



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA
DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI, STORIA E SOCIETÀ

***PARITÀ DICHIARATA E DISPARITÀ AGITA.
QUESTO È IL DILEMMA.***

***Analisi critica dei discorsi sui generi e sui ruoli genitoriali
di coppie eterosessuali prima e dopo la nascita
del/della prim* figli*.***

Coordinatrice:

Chiar.ma Prof.ssa **Tiziana Mancini**

Tutor:

Chiar.mo Prof. **DIEGO LASIO**

Chiar.ma Prof.ssa **NADIA MONACELLI**

Dottoranda:

DANIELA PUTZU

*Una realtà non ci fu data e non c'è,
ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere:
e non sarà mai una per tutti, una per sempre,
ma di continuo e infinitamente.*

LUIGI PIRANDELLO (1927). Uno, nessuno e centomila

INDICE

-PRIMA PARTE-

Introduzione	6
Capitolo 1. Prospettive teoriche sulle differenze di genere	10
1.1 Tra sesso e genere	10
1.2 L'approccio biologico e il determinismo sessuale	11
1.3 L'approccio individualistico e la psicologia della differenza	13
1.4 L'approccio psico-sociale	14
1.5 La postmodernità e il superamento del genere	16
Capitolo 2. Imparare a essere donna, imparare a essere uomo. La socializzazione ai ruoli di genere	19
2.1 Introduzione	19
2.2 I modelli teorici	21
2.2.1 I modelli classici	21
2.2.2 La bidirezionalità nella socializzazione: modelli transazionali e modelli interazionali	23
2.3 Alcuni punti critici	24
Capitolo 3. La divisione dei compiti familiari: una questione di genere	26
3.1 La distribuzione del carico familiare: cosa cambia e cosa resta	26
3.2 Le teorie di riferimento	28
3.2.1 Le prospettive di livello micro	30
3.2.1.1 <i>Le risorse relative</i>	30
3.2.1.2 <i>La disponibilità di tempo</i>	32
3.2.1.3 <i>Le ricerche sul genere</i>	34
<i>La prospettiva delle ideologie di genere</i>	34
<i>La prospettiva della costruzione del genere</i>	36
3.2.2 La prospettiva di livello macro	38
3.3 Questioni metodologiche	40
Capitolo 4. Il coinvolgimento paterno e il maternal gatekeeping	42
4.1 I cambiamenti nella ricerca sul ruolo paterno	42
4.2 Il coinvolgimento paterno e le sue cause	43
4.3 Il <i>Maternal Gatekeeping</i> e il coinvolgimento paterno	45
4.4 Antecedenti e conseguenze del <i>maternal gatekeeping</i>	47
4.5 Tutta colpa delle donne? I limiti degli studi sul <i>maternal gatekeeping</i>	50

Capitolo 5. Tra il dire e il fare. la psicologia sociale discorsiva	53
5.1 Una risposta <i>critica</i> ai limiti delle ricerche classiche	53
5.2 La psicologia sociale discorsiva e la critica alla <i>social cognition</i>	54
5.3 L'analisi del discorso	59
5.4 L'analisi critica del discorso	64
5.4.1 La CDA femminista	67
5.5 Gli studi sul genere e sulla distribuzione del carico familiare in un'ottica critico-discorsivista	69

-SECONDA PARTE-

Capitolo 6. La ricerca	75
6.1 Introduzione	75
6.2 Disegno di ricerca	80
6.3 Obiettivi	82
6.3.1 Obiettivi della prima fase. <i>Le coppie riflettono sul genere e sulla genitorialità</i>	83
6.3.2 Obiettivi della seconda fase. <i>Le coppie agiscono il genere e la genitorialità</i>	84
6.3.3 Obiettivi della terza fase. <i>Le coppie riflettono su come hanno agito il genere e la genitorialità</i>	85
6.4 Metodologia	85
6.4.1 Procedure preliminari per il reperimento dei partecipanti	85
6.4.2 Partecipanti	86
6.5 Strumenti di produzione dei dati	90
6.5.1 L'intervista semi-strutturata	90
<i>Intervista: Traccia utilizzata nella prima fase</i>	91
<i>Intervista: Traccia utilizzata nella seconda fase</i>	93
6.5.2 Il metodo osservativo	94
6.5.3 Il video feed-back	95
6.6 Procedure di elaborazione dei dati	96
6.6.1 Trascrizione e preparazione del materiale	96
6.7 Analisi dei dati	96
6.7.1 Analisi del discorso e analisi critica del discorso	96
Capitolo 7. I risultati	99
7.1 I risultati della prima fase della ricerca: presentazione dei dati	99
7.1.1 <i>L'organizzazione dei lavori domestici della coppia</i>	100
7.1.2 <i>Le aspettative della coppia sull'organizzazione del futuro lavoro di cura</i>	116
7.1.3 Discussione dei risultati della prima fase della ricerca	147

7.2 I risultati della seconda fase della ricerca: presentazione dei dati	152
7.2.1 <i>L'organizzazione dei lavori domestici della coppia dopo la nascita del/della figli*</i>	153
7.2.2 <i>L'organizzazione dei lavori di cura della coppia dopo la nascita del/della figli</i>	162
7.2.3 <i>Discussione dei risultati della seconda fase della ricerca</i>	
7.3 I risultati della terza fase della ricerca: presentazione dei dati	204
7.3.1 <i>I contenuti del video feed-back e della restituzione</i>	205
<i>La scelta delle sequenze filmiche delle interazioni triadiche</i>	206
<i>I contenuti della restituzione</i>	207
7.3.2 <i>Le coppie riflettono su come hanno agito il genere e la genitorialità</i>	211
7.3.3 <i>Discussione dei risultati della terza fase della ricerca</i>	240
Capitolo 8. Riflessioni conclusive	247
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	254
APPENDICE A: Lettera per la richiesta del consenso informato (fax-simile)	282
APPENDICE B: Lettera di presentazione della ricerca alle famiglie (fax-simile)	283
APPENDICE C: Il sistema di trascrizione di Gail Jefferson (1989)	284

INTRODUZIONE

Il genere è un elemento che permea ogni nostra esperienza, ma che spesso diamo per assodato. Eppure “spesso gli aspetti apparentemente ovvi della vita, quelli a cui pensiamo di meno e che meno mettiamo in discussione, rappresentano in realtà gli elementi cruciali della nostra esistenza di esseri umani” (Burr, 1998, p.13). Nelle moderne società occidentali il genere, quasi invisibile ai nostri occhi, continua a essere rappresentato come la lente attraverso cui guardare noi stessi e gli altri. In questo modo ci permette, in quanto categoria interpretativa, di *dare senso* alle diverse pratiche sociali (Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Allo stesso tempo, ciascuno di noi costruisce i generi nelle interazioni quotidiane, spesso senza pensarci, secondo i valori culturali, politici ed economici dettati dalla società di appartenenza (Lazar, 2005; Taurino, 2005). Le differenze associate al maschile e al femminile sono quindi il frutto di una costruzione sociale, che vede partecipare congiuntamente tutte le agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, gruppo dei pari, mass-media, esperienze lavorative, associative, religiose e politiche) (Ruspini, 2003). Ne consegue che attraverso le proprie *performance* gli uomini e le donne possono reificare o sfidare il tradizionale sistema di relazioni di genere (Fairclough, 1995; Holmes, Marra, 2010).

Gli studi empirici sulla distribuzione dei compiti familiari, intesi come la somma dei lavori domestici e di cura, confermano e sottolineano da anni la presenza di tale condizione contraddittoria, che da un lato spinge verso la de-costruzione e dall'altro ripropone la “naturale” dicotomia tra maschile e femminile proposta dalla cultura patriarcale. Nonostante gli importanti cambiamenti politici, civili e lavorativi che hanno interessato il rapporto tra i generi, ancora oggi si discute di distribuzione iniqua a sfavore delle donne del lavoro interno alle mura domestiche e delle cause che partecipano a tale fenomeno (Thompson, Walker, 1989; Greenstein, 1996; Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Zajczyk, Ruspini, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009; Sartori, 2009; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). Le ricerche *mainstream* nord-americane, che hanno ipotizzato l'intervento di differenti variabili socio-demografiche e psicologiche (riferite al costrutto di genere) nel favorire o nell'ostacolare una partecipazione maggiormente egualitaria alle attività familiari, non hanno offerto una risposta univoca agli interrogativi sul rapporto tra i generi e i

ruoli assunti da donne e uomini in famiglia (Bianchi et al., 2000; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Sayer, 2005; Aliaga, 2006; Knudsen, Wærness, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010).

Uno dei limiti più importanti associati a tale contesto di ricerca è il massiccio ricorso ai *questionari self report* come strumento di produzione dei dati. Tale operazione appare fortemente in contraddizione con lo stesso costrutto di genere, che per definizione è dinamico, processuale e frutto delle interazioni sociali (Foucault, 1976; Butler, 1993). Il questionario, invece, non fa altro che *fotografare* in modo statico e predeterminato qualcosa che si ritiene sia imm modificabile e coerente all'interno della mente degli individui (Billig, 1987), senza riuscire a cogliere gli aspetti interattivi degli atteggiamenti (Potter, Wetherell, 1987) e la discrepanza tra l'egalitarismo dichiarato e la disparità agita nella distribuzione dei compiti familiari a scapito delle donne (Nentwich, 2008).

Tali discrepanze tra agito e dichiarato, un tempo intese come derivanti da errori metodologici bisognosi di correzione, sono riconosciute dall'approccio della psicologia sociale discorsiva come fondamentali per lo studio del pensiero e dell'azione umana (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992). In particolare attraverso l'analisi del discorso e l'analisi critica del discorso, gli/le studios* si concentrano sull'organizzazione dei discorsi sociali e sulle conseguenti disparità di potere tra gruppi sociali (Fairclough, 1992; 1995; Wodak, 1997; Lazar, 2005). Il discorso è riconosciuto come il mezzo attraverso il quale esprimere le proprie opinioni e atteggiamenti rispetto a questioni che generano un dibattito sociale (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; De Grada, Bonaiuto, 2002; Mantovani, 2003). Gli stessi temi su cui dibattere, tuttavia, sono offerti dalla società attraverso un set di *argomenti vincenti* (Gramsci, 1948). In questo senso, il paradosso o il dilemma ideologico non riguarda la persona, ma anche la società che propone temi e concezioni del mondo contrastanti (Billig, 1987).

Sulla base di queste riflessioni il presente lavoro di tesi ha inizialmente mirato ad analizzare in modo critico le ricerche classiche condotte principalmente nel contesto nord-americano sul tema della distribuzione del carico familiare nelle coppie eterosessuali, ponendo particolare attenzione ai compiti di cura e allo studio delle cause del basso coinvolgimento paterno verso tali attività. In particolare è stato analizzato il costrutto di *maternal gatekeeping* (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008)

che, dalla seconda metà degli anni '90, ha ipotizzato l'influenza delle credenze, degli atteggiamenti e dei comportamenti delle madri sulla partecipazione paterna ai compiti genitoriali. Nel corso del nostro lavoro il costrutto, che definisce la donna come *mediatrice* della relazione padre-bambin* o *custode* dell'accesso paterno alle attività di cura, è fortemente criticato poiché rischia di minimizzare la responsabilità dell'uomo per la sua scarsa partecipazione alle attività genitoriali e, contemporaneamente, di attribuire un *colpa* esclusiva ed eccessiva alla donna (Walker, McGraw, 2000).

La messa in luce dei limiti delle ricerche classiche ha portato alla necessità di assumere una diversa prospettiva epistemologica e, conseguentemente, ad adottare una metodologia di ricerca che tenesse conto della natura fortemente dilemmatica del pensiero e del discorso umano. Posizione ben espressa dall'analisi del discorso (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992) e dall'analisi critica del discorso (van Dijk, 1993; Fairclough, 1995; Lazar, 2005).

Partendo da tali premesse, il presente studio si è proposto di *svelare* (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Fairclough, 1995) le strategie e le pratiche discorsive che, in modo più o meno esplicito, partecipano alla costruzione o de-costruzione della disparità e delle dicotomie di genere nella gestione dei compiti familiari in coppie eterosessuali che affrontano la transizione alla genitorialità.

Per raggiungere tale obiettivo è stata condotta una ricerca longitudinale che ha coinvolto un gruppo di 20 coppie eterosessuali. In particolare, le famiglie che hanno aderito al progetto sono state impegnate in tre incontri: prima della nascita (tra il quarto e l'ottavo mese di gravidanza) e dopo la nascita, dopo il terzo e il quarto mese di vita del/della bambin*. Tutte le fasi della ricerca, interamente video registrate, sono state realizzate presso le abitazioni dei/delle partecipanti al fine di creare un clima più disteso e collaborativo in grado di ridurre le reazioni di difesa (Long, Angera, Hakoyama, 2006). I dati qualitativi sono stati prodotti attraverso due interviste semi-strutturate e una sessione di video-feedback; gli incontri sono sempre stati condotti in presenza dei due partner poiché è la coppia il contesto in cui quotidianamente sono sperimentati e negoziati le azioni, i ruoli e i significati associati al maschile e al femminile (Valentine, 1999; Boeije, 2004; Beitin, 2008). Si è sempre tenuto conto del ruolo giocato dalla presenza della ricercatrice che ha partecipato attivamente alla costruzione delle interazioni discorsive con le coppie (Mishler, 1986; Holstein, Gubrium, 2000; Gubrium, Holstein, 2009).

I dati discorsivi, interamente trascritti e analizzati secondo i criteri dell'analisi del discorso e dell'analisi critica del discorso, evidenziano la presenza di alcuni temi coerenti o ricorrenti definiti *repertori interpretativi* (Potter, Wetherell, 1987) che sostengono una distribuzione egualitaria o tradizionalista dei ruoli genitoriali prima e dopo la nascita del/della figli*. Molto più frequentemente, tuttavia, si rileva la presenza di dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) rappresentati dalla compresenza di repertori orientati alla parità tra i generi nell'assunzione della responsabilità genitoriale e repertori fondati principalmente sul concetto di *naturalità* delle differenze tra i generi che attribuiscono alla madre una maggiore competenza nel ruolo genitoriale, mentre al padre è riconosciuto un ruolo complementare di aiutante. Tali repertori sono espressi sia dalle donne sia dagli uomini, a conferma del fatto che entrambi agiscono come *agenti di oppressione* (Weedon, 1997). Sebbene le donne siano *le vittime* del sistema patriarcale, che favorendo la dicotomia dei generi determina un maggiore carico femminile del lavoro familiare e una conseguente minore partecipazione al mercato del lavoro retribuito, esse stesse reiterano i discorsi tradizionalisti che le "relegano" al ruolo di *buona madre* e buona padrona di casa. In questo senso, la donna è padrona e schiava del suo destino (Barthes, 1981; Billig, 1991; Testoni, 2012).

Lo studio longitudinale si è rivelato uno strumento utile ed essenziale per cogliere la dinamicità e il cambiamento che caratterizza la stessa transizione alla genitorialità e i conseguenti ruoli di donne e uomini fuori e dentro casa. Infatti, durante il secondo incontro, avvenuto intorno al terzo mese dopo l'evento nascita, i discorsi delle donne e degli uomini si estremizzano verso poli più egualitari o tradizionalisti, mentre durante l'ultimo incontro, dopo il quattro mesi dalla nascita, le coppie mostrano posizionamenti principalmente più dilemmatici.

Riteniamo che questo dato possa assumere una connotazione positiva poiché la presenza di contraddizioni nel dichiarato e tra dichiarato e agito conferma l'esistenza di un dibattito sociale ancora aperto rispetto alla questione legata ai generi e ai ruoli di genere. Solo dove c'è dibattito, infatti, ci può essere cambiamento sociale (Billig, 1987; Fairclough, 1995). In questo modo l'espressione dei dilemmi ideologici, sebbene da una parte favorisca la reiterazione delle dicotomie tra femminile e maschile, dall'altra può rappresentare uno strumento di messa in discussione dello *status quo* patriarcale e offrire la possibilità di operare un'effettiva de-costruzione dei generi.

CAPITOLO 1

PROSPETTIVE TEORICHE SULLE DIFFERENZE DI GENERE

Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo yin e lo yang, la vita e la morte.[...] L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura.
GAYLE RUBIN (1975). *The Traffic in Women: Notes on the Political Economy of Sex*

1.1 Tra sesso e genere

Ogni momento della nostra vita è connotato in base alla nostra appartenenza di genere e al significato attribuito all'essere donne o uomini. La possibilità di conoscere il sesso del feto porta ad anticipare, ancora prima della nascita, l'inserimento del/della nuov* nat* nella categoria del maschile o del femminile e ciò implica la futura adesione a comportamenti, tratti di personalità, ruoli, attitudini socialmente attesi (Ruspini, 2003). Fin da piccolissim* sappiamo quali giochi, comportamenti e ruoli sono più appropriati per maschi e femmine e questo processo di differenziazione, con le disegualianze fra i generi che da esso derivano, ha luogo lungo tutta la vita (Burr, 1998). Nonostante non sia possibile individuare un *corpus* teorico unico e completo che risponda ai fondamentali quesiti relativi alle differenze sessuali e di genere (De Simone, Serri, 2006), il dibattito relativo a che cosa favorisca tali differenze può essere sintetizzato facendo riferimento alla dicotomia natura/cultura, espressa dalle categorie *sesso* e *genere* (Burr, 1998; Ruspini, 2003; Taurino, 2005). Il sesso è un contenitore simbolico che utilizza, nel processo di categorizzazione sessuale, criteri biologico-naturali (Taurino, 2003; 2005). Il genere, invece, si riferisce ai significati socialmente condivisi in specifici contesti storici, culturali e ideologici, relativi all'*essere uomo* e all'*essere donna* (Piccone Stella, Saraceno, 1996; Ruspini, 2003; De Simone, Serri, 2006; Gelli, 2009). Il termine genere permette di evidenziare come le modalità di intendere le differenze tra uomini e donne non siano affatto naturali, statiche ed immutabili, ma soggette alle strutture ideologiche e alle pratiche socioculturali che caratterizzano un determinato contesto (Foucault, 1976; Taurino, 2005; De Simone, Serri, 2006). Il concetto *sex/gender system* (Rubin, 1975) sottolinea come le donne siano state "addomesticate" alla subordinazione attraverso i sistemi di relazioni sociali dettati dalla cultura patriarcale, a partire dal

contesto familiare (Barazzetti, 2002). Il tema delle differenze tra donne e uomini è stato trattato nel tempo da molteplici discipline che hanno considerato questo oggetto di studio secondo diverse angolature. È possibile riferire queste differenti prospettive a due principali orientamenti teorici: l'approccio biologico-naturale e l'approccio culturale e sociale (De Simone, Serri, 2006; Gelli, 2009).

1.2 L'approccio biologico e il determinismo sessuale

L'approccio biologico-naturale, o "individualistico", identifica quale origine delle differenze tra uomini e donne il sesso, elemento naturale, biologico, universale, costante e immutabile (Burr, 1998; Busoni, 2000). Le ipotesi su cui si basa tale approccio postulano una relazione causale tra caratteristiche biologiche, come il corredo genetico e l'attività ormonale, le differenze psicologiche tra i sessi, quali il grado di aggressività o di prosocialità, e l'origine di fenomeni sociali, come per esempio la divisione del lavoro domestico ed extradomestico (Burr, 1998; Gelli, 2009). La biologizzazione della differenza attribuisce particolare importanza alle componenti fisiologiche, escludendo o sottovalutando quelle socio-culturali (Taurino, 2003; 2005). In questo modo la biologia diventa elemento fondante il dimorfismo sessuale. In base al sesso, quindi, sono attribuite agli individui caratteristiche *sex-typed*, capacità intellettuali e affettive, caratteristiche di personalità, modi di pensare e di agire differenti, come se anch'esse facessero parte del nostro corredo cromosomico (De Simone, Serri, 2006). Il rischio insito in tale approccio è che se le differenze sessuali sono guidate esclusivamente dalla biologia, perciò da regole "naturali" o "giuste", la struttura sociale dei rapporti tra uomo e donna, anch'essa intesa come "naturale", non può essere oggetto di cambiamento e la deviazione da tale norma implica la "non naturalità" o uno stato di patologia (Burr, 1998; Taurino, 2005). L'immodificabilità delle differenze tra uomini e donne, se non addirittura la "naturale" superiorità dei primi sulle seconde, fonte dello squilibrio di potere, diventa il presupposto di fondo (Burr, 1998). Ancora oggi studi biomedici e genetici rivolgono la propria attenzione alle differenze esistenti tra uomini e donne nell'organizzazione cerebrale (Kimura, 1992; Bear, Connor, Paradiso, 2002), nelle caratteristiche di personalità, nei livelli di aggressività (Lytton, Romney, 1991; Connor et al., 2003) e nelle capacità visuo-spaziali e intellettive (Collaer, Reimers, Manning, 2007). La presenza nel cervello di uomini e donne di recettori ormonali diversi e di dif-

ferenze strutturali ha portato all'ipotesi che il cervello sia *sessuato* e che la diversa specializzazione sia alla base delle differenze tra i due sessi nello svolgimento di compiti visuo-spaziali (iperspecializzazione dell'emisfero destro nell'uomo), dei compiti linguistici (iperspecializzazione dell'emisfero sinistro nella donna) e delle future scelte formative e professionali tra i due generi (Bear, Connor, Paradiso, 2002). In realtà, i risultati raccolti negli anni da questi studi, che possono essere definiti come "un salto mortale del pensiero che riduce fenomeni sociali complessi a semplici processi biologici" (Burr, 1998, p. 44), appaiono discordanti (Gelli, 2009). Non è possibile, infatti, stabilire con totale certezza se siano le differenze sessuali a generare diversi comportamenti tra i generi, o se siano tali differenze a produrre modifiche nel sistema cerebrale¹. Anche i risultati che hanno evidenziato che, a parità d'intelligenza, l'uomo possiede più materia grigia, neuroni, sede dell'elaborazione delle informazioni, mentre le donne hanno più materia bianca, connessioni nervose (Haier, Benbow, 1995), possono essere letti in modo critico. Infatti, se pensiamo ai differenti processi di socializzazione che coinvolgono donne e uomini fin dalla primissima infanzia, tale differenza potrebbe essere intesa come frutto dell'adattamento del cervello alle stimolazioni provenienti dall'ambiente, che danno luogo a due tipi di intelligenza differenti, ma egualmente validi (Gelli, 2009). Gli ormoni e il loro livello nel sangue sono indicati come causa, non soltanto delle differenze legate all'intelletto, ma anche del comportamento e delle emozioni (Lytton, Romney, 1991; Connor et al., 2003). Tuttavia, anche il dato secondo il quale alti livelli di testosterone spiegherebbero l'aggressività maschile (Halpern, 2000) non può portare a escludere con certezza che sia il contesto ad agire sulla secrezione ormonale (Gelli, 2009). Una disciplina fondata sull'approccio biologico è la **sociobiologia** il cui obiettivo è individuare, attraverso le teorie genetiche ed evolutive, le connessioni tra realtà biologica e realtà sociale, di offrire cioè una spiegazione biologica al comportamento umano e all'organizzazione dei ruoli assunti da uomini e donne nella società (Burr, 1998; Taurino, 2003; Gelli, 2009). Così come per gli animali, anche per l'uomo è sottolineata una forte relazione gene-comportamento; secondo tale prospettiva l'agire umano è controllato e modellato dal corredo cromosomico, perciò ha una natura ereditaria (Clark, Grunstein, 2000). Anche l'organizzazione sociale delle dif-

¹ Sebbene il cervello abbia un'origine biologica, attualmente sempre più studiosi sostengono la sua capacità plastica di modificare le sue componenti biochimiche o la sua struttura in virtù dell'interazione con l'ambiente (Gelli, 2009).

ferenze sessuali è prevedibile e statica, derivando da componenti biologiche (Burr, 1998; Taurino, 2003; 2005). La divisione dei ruoli tra uomini e donne nella società deriverebbe dalla stessa natura maschile, più aggressiva e portata alla lotta, e da quella femminile, più mansueta e in grado di rispondere alle richieste altrui. L'uomo assumerà un ruolo predominante nella sfera pubblica e professionale, mentre la donna sarà maggiormente presente nel contesto familiare e domestico. Questa organizzazione è intesa dai sociobiologi come altamente funzionale e in grado di resistere agli interventi sociali che mirano a modificarla, grazie ai processi di selezione naturale volti a salvarla (Wilson, 1975). Date tali premesse, le teorie biologiche si mostrano: *essenziali*, maschile e femminile sono intesi come immutabili, pena la condizione di "anormalità"; *deterministiche*, l'organizzazione sociale delle differenze di genere è intesa come un risultato inevitabile e necessario di antecedenti specifici; *riduzionistiche*, la complessità umana, che necessita di un approccio multifattoriale, è spiegata ricorrendo a un'unica dimensione, quella genetica, escludendo i fattori di natura sociale (Burr, 1998; Taurino, 2003; Gelli, 2009).

1.3 L'approccio individualistico e la psicologia della differenza

Tra gli anni '50 e '80 anche la psicologia fa proprio l'approccio individualista allo studio del genere, concentrandosi su dimensioni psicologiche dell'individuo ed escludendo dall'analisi il contesto sociale di riferimento (Burr, 1998). Le caratteristiche femminili e maschili oggetto di studio non sono intese come risultato di processi sociali e culturali, ma sono elementi strutturali della natura della donna e dell'uomo (Taurino, 2003; 2005). La semplice appartenenza sessuale è considerata causa di specifiche caratteristiche di personalità. Partendo da tali premesse, tre sono i modelli teorici fondati sulla psicologia differenziale dei sessi: il modello della congruenza (Kagan, 1964), il modello dell'androginia psicologica (Bem, 1974) e il modello maschile (Taylor, Hall, 1982). Il **modello della congruenza** (Kagan, 1964) postula la presenza di caratteristiche della personalità mutualmente escludenti, che differenziano i due sessi, rilevabili attraverso tecniche psicometriche (Taurino, 2005). La personalità maschile e femminile è inserita in un sistema bipolare/dicotomico, entro cui collocare le caratteristiche individuali. La mascolinità sarà, perciò, determinata in base alla sua distanza dalla femminilità e viceversa (Burr, 1998; Gelli, 2009). La condizione di benessere psicologico dipenderà dalla

congruenza tra caratteristiche di personalità e il proprio sesso di appartenenza (Kagan, 1964). Il modello della congruenza esprime un fondamentalismo biologico, individuando nel sesso le cause delle differenze tra donne e uomini e lasciando poco spazio alla possibilità di esprimere con libertà la propria identità di genere (Burr, 1998; Taurino, 2003; Gelli, 2009). Il modello dell'**androginia psicologica** (Bem, 1974) riconosce la mascolinità e la femminilità come due dimensioni della personalità tra loro indipendenti che possono coesistere e combinarsi nella medesima persona. Tale coesistenza prende il nome di *androginia psicologica*, condizione auspicabile rispetto alla tipizzazione di genere perché offre maggiore adattabilità alle diverse situazioni offrendo una gamma variegata di comportamenti e attitudini possibili che vanno oltre le prescrizioni dettate dai tradizionali ruoli di genere. Le differenze tra uomini e donne sono intese come il risultato di processi sociali, culturali e ideologici e ciò permette di superare il dimorfismo individuato dal modello della congruenza (Taurino, 2003; 2005). Il **modello maschile** (Taylor, Hall, 1982) si pone in aperta antitesi al modello dell'androginia, esasperando le posizioni interne al modello della congruenza. Si opera un passaggio dalla congruenza bidimensionale, secondo la quale uomini e donne devono conformarsi alla tipizzazione in base al proprio sesso, a una congruenza monodimensionale per cui, indipendentemente dal proprio sesso, l'individuo dovrà conformarsi a una tipizzazione maschile, intesa come più efficace (Taurino, 2003; 2005). In questo modo le differenze sono eliminate mentre si rafforza la visione maschiocentrica, che fonda le sue radici nella cultura patriarcale e nel fallocentrismo freudiano.

1.4 L'approccio psico-sociale

L'approccio psico-sociale enfatizza l'importanza dei processi sociali e delle dinamiche interattive, intesi come luoghi di socializzazione e acquisizione di ruoli, regole e significati che riguardano le aspettative sociali rivolte a uomini e donne (Ferree, 1990; 1991; Burr, 1998; Ruspini, 2003). Ne consegue una centratura sul concetto di *genere*, inteso come il prodotto di processi di costruzione psico-sociale. L'individuo, quindi, in linea con quanto affermato dalla prospettiva epistemologica socio-costruzionista (Stein, 1993; Laumann et al., 1994), non può essere preso in considerazione indipendentemente dalle relazioni che crea nel proprio contesto di riferimento. Secondo tale paradigma sono gli attori sociali a costruire la realtà e la conoscenza non è qualcosa di og-

gettivo e universalmente valido, ma continuamente negoziato attraverso dinamiche interattive e scambi conversazionali che impegnano quotidianamente gli attori sociali (Berger, Luckmann, 1966; Ugazio, 1988; Gergen, 1999). Il sociocostruzionismo pone particolare attenzione alle ricadute che le dinamiche sociali hanno a livello del singolo individuo e analizza i processi mentali come strettamente connessi ai processi di relazione interpersonale (Taurino, 2003). Tale paradigma epistemologico allo studio del genere segna l'abbandono della visione biologica ed essenzialista fondata sul sesso (Gelli, 2009). Il costrutto del genere spiega la stessa sessualità come prodotto processuale del rapporto tra individuo e sociale (Foucault, 1976). I discorsi esistenti sulla sessualità e sulle differenze definiscono un contesto sociale e culturale che offre rappresentazioni del maschile e del femminile interiorizzate dall'individuo e alla base della costruzione della propria identità di genere (Taurino, 2003).

Partendo da tali premesse, l'approccio psico-sociale allo studio delle differenze di genere si è concentrato sul tema degli stereotipi di genere. Gli stereotipi, in quanto immagini semplificate, consentono all'individuo di gestire, sintetizzare e semplificare la complessità delle informazioni o stimolazioni che provengono dall'ambiente (Brown, 1995; Gelli, 2009). L'uso di stereotipi è collegato a un processo di categorizzazione che accentua le somiglianze intracategoriali, attribuendo a tutti gli individui che appartengono al medesimo gruppo le stesse caratteristiche, indipendentemente dal loro reale possesso (Tajfel, 1981). Gli stereotipi hanno una natura sociale e si configurano come il risultato di processi comunicativi e interattivi in un determinato contesto ideologico e culturale. Gli stereotipi di genere, nello specifico, sono schemi sociali ai quali gli individui ricorrono per leggere, interpretare e ricostruire la realtà sociale relativa all'essere uomo e all'essere donna (Ruspini, 2003; De Simone, Serri, 2006). Ne deriva una distinzione netta tra le categorie uomo/donna alle quali sono attribuite specifiche caratteristiche di personalità, comportamenti, ruoli sociali e attitudini, che producono rappresentazioni fortemente dicotomizzate. Le principali schematizzazioni stereotipiche fanno riferimento alle seguenti polarità semantiche (la prima caratteristica tradizionalmente attribuita all'uomo, la seconda alla donna): strumentalità vs. emotività; *agency* vs. *communion*; indipendenza vs. interdipendenza; competenza vs. calore; forza vs. grazia; tendenza alla relazione di gruppo vs. tendenza alla relazione diadica (Parsons, Bales, 1955; Allen, Hawkins, 1999; Diekman, Eagly, 2000; Di Vita; Miano, 2002). Le differenti caratteristiche associate al maschile e al femminile evidenziano una netta dico-

tomia tra le due macrocategorie, che più semplicemente possono essere ricondotte alla contrapposizione tra i due termini *positivo* e *negativo*, dove le caratteristiche positive sono associate all'uomo, mentre quelle negative sono riferite alla donna (Bonnes, Vicarelli, 1982). Tale tipizzazione sessuale è acquisita e appresa attraverso un processo di socializzazione (*vedi capitolo 2*), che definisce quali comportamenti, atteggiamenti e valori sono più "appropriati" nelle diverse situazioni sociali, partendo da rappresentazioni sociali del maschile e del femminile (Burr, 1998; Ruspini, 2003). Associare lo studio degli stereotipi sessuali alla teoria delle rappresentazioni di genere (Farr, Moscovici, 1984) sposta il tema della mascolinità e della femminilità da un livello individuale e soggettivo a un livello socio-culturale. Le rappresentazioni sociali di genere, risultato di un'elaborazione di gruppo, si configurano come credenze socialmente condivise sulla mascolinità e sulla femminilità, trasmesse e create attraverso il linguaggio (De Simone, Serri, 2006). Tali rappresentazioni condivise sul genere agiscono a livello individuale, deformando o rafforzando la percezione del singolo, e a livello sociale, sostenendo l'assunzione di comportamenti e ruoli aderenti alle aspettative sociali (Ruspini, 2003). Se il contesto interattivo è alla base dell'organizzazione dei rapporti tra uomini e donne, è chiaro che al variare di tale contesto saranno attivati nuovi processi di negoziazione di ruoli e funzioni e, conseguentemente, di ridefinizione dell'identità (Taurino, 2005). Così all'interno del sistema sociale patriarcale tradizionale si afferma una distribuzione dei compiti nella coppia secondo il sistema sesso/genere (*sex/gender system*; Rubin, 1975), con l'uomo che trova la sua collocazione ideale nel mondo del lavoro e la donna nel mondo privato e domestico. Tale condizione non influisce soltanto sul rapporto di coppia, ma ha delle ripercussioni anche nel rapporto genitori-figli*, creando delle relazioni fortemente connotate secondo il genere che vedono la donna dedicata alla cura dei/delle figli* e del proprio partner e l'uomo proiettato nel mondo professionale, perciò estraneo ai processi educativi e ai compiti genitoriali.

1.5 La postmodernità e il superamento del genere

Dagli anni '60 del secolo scorso, prima in America e poi in Europa, nelle scienze sociali, così come in vari altri ambiti disciplinari, si è affermata la cosiddetta corrente postmoderna, un insieme di pratiche culturali volte a sottolineare l'esistenza di atteggiamenti o di modi di essere (sociali, esistenziali, intellettuali) diversi o alternativi rispetto a

quelli tipici della modernità (Fornero, 1994). Il postmoderno abbandona la pretesa di offrire un'interpretazione universalmente valida della realtà, in favore dell'idea che niente è determinato in modo assoluto, ma tutto è soggetto a cambiamento, ogni cosa è in divenire (Lyotard, 1979; Taurino, 2005). L'accento è posto sulle soggettività plurali, ognuna delle quali mira alla legittimazione del proprio modo di vedere il mondo. Sulla base di tali presupposti, la prospettiva postmoderna ha sviluppato una concezione di sessualità e di genere complessa, pluralista, che va oltre la concezione binaria che contrappone maschile e femminile (Braidotti, 2002; De Simone, Serri, 2006). Il concetto di genere è messo in discussione in quanto entità che racchiude in sé una scelta obbligata e, per questo, incapace di comprendere e spiegare la molteplicità delle realtà soggettive. Il pensiero postmoderno, perciò, non parla di genere, ma di **generi**; maschile e femminile cessano di esistere in quanto categorie monolitiche e si dividono nelle molteplici dimensioni delle proprie variabili interne. Si rifiuta l'idea che il corpo determini il genere e il desiderio sessuale, di conseguenza è possibile esibire un'identità di genere diversa dal sesso biologico (Foucault, 1976; Butler, 1993).

Il genere è una variabile *fluida*, frutto della costruzione sociale, che si trasforma nei vari contesti e momenti storici (Butler, 1993). Con il termine *Gender Trouble*, Judith Butler (1993) attribuisce al costrutto di genere un carattere *performativo* che ha un forte potere sovversivo, poiché molteplici sono le forme e le combinazioni che le identità possono assumere attraverso una risignificazione che spiazza il codice simbolico dettato dal patriarcato. Il sistema di significati offerto dalla cultura patriarcale trova la sua forza nella reiterazione di discorsi che *naturalizzano* e *normalizzano* le differenze tra uomini e donne. Tuttavia la sovversione e la de-costruzione di tale struttura di potere è possibile attraverso l'espressione di identità di genere molteplici, non più fisse, *normali* o egemoni.

Proprio dalla de-costruzione del genere e in linea con le riflessioni del post strutturalismo e del de-costruzionismo (Foucault, 1976) si è sviluppato, un nuovo ambito di studi, i *Gender Studies*, al cui interno trova un ruolo di spicco il sistema di teorie denominato **Queer Studies**. Il termine *queer* contiene in sé tutte le soggettività non eterosessuali: gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e transgender (Lasio, 2006). Il principale obiettivo dei *queer studies* è, perciò, quello di creare un nuovo codice interpretativo della sessualità, capace di introdurre la *pluridiversità* (Gauntlett, 2002). La figura del *transgender* riassume ed esemplifica la soggettività *queer*, in quanto soggetto capace di tra-

sformarsi in entità che supera le dicotomie legate al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, per esprimere la gamma infinita di possibili identificazioni che costituiscono l'identità di genere (Butler, 1993). La crisi del sistema patriarcale e dei ruoli a esso associati ha portato al superamento della concezione tradizionale dell'orientamento sessuale (eterosessualità/omosessualità; lecito/illecito; normalità/patologia *etc.*), perché incapace di contenere in sé tutte le realtà soggettive esistenti: eterosessualità, omosessualità, bisessualità, ma anche trans/etero/sessualità, trans/omo/sessualità e tutte le altre infinite declinazioni che l'orientamento sessuale può assumere (Butler, 1993; Taurino, 2003). Gli studi compiuti nell'ambito del pensiero postmoderno dimostrano quindi l'esigenza di abbandonare una visione del genere basata su una logica binaria e assolutistica in favore della considerazione delle differenze multiple fra le singole soggettività. Per farlo si rende necessario un ripensamento del rapporto fra sesso, genere e orientamento sessuale in direzione dell'annullamento del legame tra sesso e genere (Butler, 1993).

CAPITOLO 2

IMPARARE A ESSERE DONNA, IMPARARE A ESSERE UOMO.

LA SOCIALIZZAZIONE AI RUOLI DI GENERE

Il problema è che i bambini credono ai discorsi dei grandi e, una volta grandi, si vendicano ingannando a loro volta i figli
MURIEL BARBERY (2007). L'eleganza del riccio

2.1 Introduzione

Le differenze di genere, frutto della costruzione di significati sul maschile e sul femminile, sono acquisite e apprese attraverso un processo di socializzazione che definisce quali comportamenti, atteggiamenti e valori sono più “appropriati” nelle diverse situazioni sociali, in base all’appartenenza sessuale (Burr, 1998; Ruspini, 2003). Così come gli attori a teatro, uomini e donne si trovano a dover mettere in scena un copione che definisce i rispettivi ruoli, doveri, comportamenti, modi di vestire e di parlare (Goffman, 1961). Compito fondamentale del processo di socializzazione è quello di guidare la formazione dell’identità e dei ruoli di genere lungo tutto il ciclo di vita; anche in età adulta, infatti, le pressioni sociali e le aspettative che gli altri ripongono su di noi guidano *l’essere donna* e *l’essere uomo* (Ruspini, 2003). È proprio l’interazione sociale che coinvolge quotidianamente gli individui a definire i comportamenti e le caratteristiche socialmente adeguate per l’uomo e per la donna; mascolinità e femminilità, quindi, si definiscono sulla base dell’interiorizzazione delle credenze, delle norme, dei valori e delle rappresentazioni diffuse sul piano sociale (Piccone Stella, Saraceno, 1996). Fin dalla nascita, la conoscenza del sesso del/della nuov* nat* ci permette di collocarl* all’interno di una specifica categoria sessuale (maschile o femminile) e contemporaneamente di capire come comportarci ed esprimerci in modo appropriato nei suoi confronti. In questo modo, i/le bambin* sono educat* in modo diverso e vanno incontro a differenti processi di socializzazione; in origine hanno un sesso ma non un genere, il quale si struttura all’interno delle relazioni sociali (Lasio, 2006). Attraverso il processo di socializzazione i/le bambin* sono in grado di associare determinate condotte alle categorie “maschile” e “femminile”. I/le piccol* imparano a riconoscere i comportamenti, l’abbigliamento, i giochi “adeguati” al proprio genere attraverso l’imitazione dei

modelli educativi che incontrano, ma anche attraverso i premi o i rifiuti più o meno esplicitamente espressi dalle figure di riferimento: i genitori, gli insegnanti e i pari. Nonostante sia riconosciuta l'importanza dei diversi agenti di socializzazione, gli/le studios* hanno dato particolare attenzione al ruolo dei genitori, poiché esiste una forte relazione tra le ideologie di genere dei genitori e quelle dei/delle figli* (Bussey, Bandura, 1999; Tenenbaum, Leaper, 2002; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Grusec, Davidov, 2007; Owen Blakemore, Hill, 2008). Le ricerche evidenziano che i genitori, principalmente i padri, con atteggiamenti tradizionalisti hanno aspettative differenti sulla condotta e sulle caratteristiche dei/delle figli* in base al sesso di appartenenza (Owen Blakemore, Hill, 2008). Mentre le coppie con ideologie meno tradizionaliste offrono ai/alle piccol* modelli meno stereotipati e atteggiamenti più flessibili verso i ruoli adulti in famiglia e nel lavoro retribuito (Kulik, 2002). Tuttavia, alcune ricerche precedenti hanno sottolineato che spesso non esistono effetti significativi del genere del/della bambin* nei comportamenti di socializzazione dei genitori (Maccoby, Jacklin, 1974; Lytton, Romney, 1991). Oggi questa mancanza di dati è riferita all'assenza all'interno di tali studi di una prospettiva bidimensionale, che tenga conto anche del contesto in cui la relazione ha luogo (Lindsey, Mize, 2001; Grusec, Davidov, 2007). Infatti, anche la scelta del contesto in cui l'interazione avverrà può favorire la trasmissione indiretta di schemi di genere. Così, il padre che svolge attività di giardinaggio insieme al proprio figlio, ma non offre aiuto nei lavori domestici *routinari*, offre al bambino un modello tradizionale di mascolinità. In generale i risultati di varie ricerche mostrano che i genitori sono maggiormente impegnati con le figlie nella conversazione, che spesso si focalizza sulle emozioni e sulle relazioni interpersonali (Bussey, Bandura, 1999; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Leaper, Friedman, 2007; Owen Blakemore, Hill, 2008). I bambini sono, invece, incoraggiati al raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza e, inoltre, più probabilmente a loro è permesso di esprimere la rabbia e l'aggressività (Bussey, Bandura, 1999), ma non la vulnerabilità emotiva (Owen Blakemore, Hill, 2008). Nelle famiglie più tradizionaliste i compiti domestici sono assegnati più frequentemente alle figlie, specialmente quando sono presenti figli* di entrambi i sessi (Leaper, Friedman, 2007). Anche le prestazioni scolastiche e la fiducia nelle proprie capacità appaiono fortemente correlate alle valutazioni genitoriali, che spesso sono guidate da rappresentazioni stereotipate (Bhanot, Jovanovic, 2005). I genitori tradizionalisti tendono a sottostimare le reali abilità matematiche e scientifiche

delle bambine e a valorizzare le loro capacità linguistiche (Leaper, Friedman, 2007; Owen Blakemore, Hill, 2008). Un altro ambito di socializzazione è rappresentato dalla scelta dei giochi e dalle risposte alle attività di gioco da parte dei genitori (Wood, Desmarais, Gugula, 2002). I giudizi appaiono molto più rigidi e *gender-typed* quando riferiti alle condotte di bambini o ragazzi. Esiste cioè la tendenza a valutare più negativamente un bambino che fa “la femminuccia” rispetto a una bambina che fa “il maschiaccio” (Ruspini, 2003). I genitori, in particolare i padri, si impegnano con i figli più spesso in giochi di finzione, che rimandano all’avventura e alla forza fisica, mentre le madri mettono in atto giochi di finzione riferiti a situazioni domestiche, in particolare con le figlie (Lindsey, Mize, 2001; Leaper, Friedman, 2007). La divisione dei giochi in “maschili” e “femminili” può favorire la pratica da parte dei bimbi e delle bimbe di comportamenti *gender-typed*: con i primi si tende a facilitare l’uso di comportamenti direttivi e lo sviluppo di sentimenti di sicurezza di sé, mentre con le seconde si privilegia il gioco cooperativo e diadico, e si favoriscono comportamenti di affiliazione e di cura tipicamente intesi come femminili (Leaper, Friedman, 2007).

2.2 I modelli teorici

2.2.1 I modelli classici

Negli anni sono state sviluppate, alla luce di differenti prospettive epistemologiche, diverse teorie sullo sviluppo del genere, che si sono concentrate sulla natura della trasmissione di norme e ruoli associati al maschile e al femminile, durante l’infanzia o lungo tutto il corso della vita dell’individuo, enfatizzando l’importanza di fattori cognitivi, di fattori sociali o dell’interazione tra caratteristiche dell’individuo e del contesto socio-culturale (Bussey, Bandura, 1999).

La **teoria dello sviluppo cognitivo** (Kohlberg, 1966) reputa essenziale lo sviluppo cognitivo del/della bambin* per la comprensione del genere. Dopo aver raggiunto la propria *identità di genere*, capacità di definirsi maschio o femmina, e preso coscienza della *costanza del sesso*, invariabile nonostante i cambiamenti di caratteristiche più superficiali, i/le bambin* attribuiscono un valore positivo al proprio sesso e mettono in atto comportamenti coerenti con il genere di appartenenza (Schaffer, 1996; Burr, 1998; Bussey, Bandura, 1999). Soltanto a questo punto, con la creazione dei costrutti di genere diviene possibile imitare modelli dello stesso sesso (in opposizione rispetto a

quanto stabilito dalla teoria dell'apprendimento che intende l'imitazione necessaria per lo sviluppo di tali costrutti). Nonostante la teoria dello sviluppo cognitivo abbia ricevuto particolari attenzioni, mancano prove empiriche che rilevino la relazione tra la costanza del sesso e le preferenze per attività *gender-typed* o l'imitazione di persone dello stesso sesso (Bussey, Bandura, 1999). La **teoria dello schema di genere** (Bem, 1981) è simile alla precedente, ma ipotizza che il costrutto di genere non preceda necessariamente il comportamento *gender-typed*. Gli schemi di genere, intesi come teorie co-costruite rispetto al maschile e al femminile, si sviluppano molto precocemente in parallelo con la condotta sessualmente caratterizzata (Schaffer, 1996). Una volta sviluppati, gli schemi possono influenzare il modo in cui le informazioni sul genere sono ricordate. Gli schemi di genere non devono essere intesi come entità monolitiche (Bem, 1981). Le persone non si etichettano come "maschi" o "femmine" e non agiscono costantemente in accordo con schemi invariabili, piuttosto esse variano la propria condotta in funzione del contesto. Secondo la **teoria dell'apprendimento sociale** (Bussey, Bandura, 1999) l'acquisizione delle differenze di genere avviene attraverso l'esperienza diretta o indiretta, ma soprattutto attraverso l'osservazione e l'imitazione di modelli (*modeling*), perciò sempre e comunque all'interno di relazioni sociali (Burr, 1998). Il contesto sociale, in questo modo, offre rinforzi, modelli e standard a cui aderire che attivano specifici processi mentali. Nello specifico, i processi coinvolti sono: l'attenzione, in quanto il modello di riferimento deve essere percepito; la memoria, perché l'informazione deve essere codificata; il controllo motorio, che consente alle informazioni codificate di diventare guida delle azioni; la motivazione, in quanto affinché avvenga la riproduzione del modello è necessario uno scopo o un incentivo. La presente teoria, mettendo in gioco la persona, il comportamento e l'ambiente, si orienta verso un modello di causalità definito *determinismo triadico reciproco* (Bussey, Bandura, 1999). Il crescente riconoscimento del fenomeno della causalità reciproca ha portato a una nuova definizione della socializzazione, con un superamento dei modelli unidirezionali, che analizzavano il modo in cui le condotte degli agenti di socializzazione influenzano la condotta di bambini*, a favore di modelli bidirezionali, che analizzano la partecipazione attiva delle parti coinvolte (Pomerantz, Ng, Wang, 2004; Kuczynski, Parkin, 2007).

2.2.2 La bidirezionalità nella socializzazione: modelli transazionali e modelli interazionali

Le ricerche più recenti sul tema della socializzazione offrono una rappresentazione dinamica di tale processo e dei suoi risultati che va oltre l'idea classica della socializzazione intesa come meccanismo, unidirezionale e deterministico, atto a favorire la continuità intergenerazionale e a riprodurre la cultura vigente (Kuczynski, Parkin, 2007). I nuovi approcci riconoscono nei genitori i principali, seppur non esclusivi, agenti di socializzazione ai ruoli di genere, ma fanno proprio il modello Parent X Child (Collins et al., 2000) secondo il quale le caratteristiche dei genitori e quelle dei/delle figli* sono da intendersi concause dello sviluppo psicologico di questi ultimi. L'attenzione si sposta perciò sull'innovazione e il cambiamento che ha luogo all'interno della relazione genitori-figli*, dato che le stesse caratteristiche dei genitori possono essere modellate in base alle caratteristiche e alle reazioni dei/delle piccoli* (Pomerantz, Ng, Wang, 2004). Fanno parte dei modelli bidirezionali i modelli transazionali (*Transactional Models*) e i modelli interazionali (*Interactional Models*). I **modelli transazionali**, partendo dall'assunto che le stesse caratteristiche dei/delle bambini* possono elicitarne negli altri significativi (genitori, pari e insegnanti) reazioni differenti, si impegnano a individuare le caratteristiche di genitori e figli*, nonché le condizioni che favoriscono un trattamento differente da parte dei primi sui/sulle second* (Pomerantz, Ng, Wang, 2004; Kuczynski, Parkin, 2007). Le pratiche genitoriali dipenderebbero principalmente dalla costruzione sociale del genere e da alcune caratteristiche dei/delle figli*. La dimensione della costruzione del genere fa principalmente riferimento alle credenze sul genere che possono influenzare la percezione di padri e madri rispetto ai/alle propri* figli* e conseguentemente possono guidare lo sviluppo di obiettivi differenti per i/le bambini* (Pomerantz, Saxon, Kenney, 2001). Le credenze *gender-typed* possono perciò condurre a diversi trattamenti educativi e di socializzazione da parte dei genitori in base all'appartenenza di genere dei/delle propri* figli* o ancora a una diversa lettura di uno stesso comportamento se messo in atto da un/una bambino*. Così, l'espressione dell'emotività potrà essere intesa stereotipicamente come "normale" per una ragazza e perciò non necessitante di un intervento da parte dei genitori, mentre susciterà un immediato intervento se associata a un ragazzo perché riconducibile alla "anormalità". Tuttavia, i genitori non mettono in atto trattamenti *gender-typed* in modo pervasivo, ma solo in quei contesti in cui gli stereotipi di genere assumono maggiore salienza

(Grusec, Davidov, 2007). Anche le caratteristiche dei/delle figli* possono influenzare la condotta dei genitori nel processo di socializzazione ai ruoli di genere. Così, gli stereotipi dei genitori sono più attivamente sollecitati quando i/le bambin* mettono in atto comportamenti che si allontanano da tali rappresentazioni. I **modelli interazionali** si impegnano ad individuare le caratteristiche dei/delle figli* in grado di influenzare gli effetti che i comportamenti educativi dei genitori producono. Secondo questo modello gli effetti possono differire in base al grado di responsività di bambin*, ma anche in base al sesso di genitori e figli*. I/le bambin* sono maggiormente sensibili ai messaggi diretti e indiretti inviati dal genitore dello stesso sesso (Leaper, 2000). La responsività può essere influenzata da tre caratteristiche dei/delle bambin*: la capacità di comprendere e di rispondere adeguatamente ai tentativi di socializzazione dei genitori, il grado di sensibilità (forti sensi di colpa favoriscono una maggiore adesione alle pratiche di socializzazione) e la motivazione a condividere le rappresentazioni di genere e gli obiettivi proposti dai genitori.

2.3 Alcuni punti critici

La critica maggiormente mossa a questi modelli teorici fa riferimento allo scarso interesse verso la figura paterna e all'eccessiva attenzione posta sul rapporto madre-bambin* (Pomerantz, Ng, Wang, 2004). Il ricorso frequente a campioni composti da sole donne nell'ambito di tali studi pone in evidenza la presenza di stereotipi di genere che guidano gli interrogativi degli/delle studios* e che influenzano la stessa impostazione della ricerca e i suoi risultati (Goodwin, 1996). Implicitamente ricercatori e ricercatrici, attraverso le proprie scelte metodologiche, sostengono l'idea tradizionalista che siano le madri a occuparsi maggiormente dei/delle propri* figli* e conseguentemente a insegnare loro come essere futur* donne e uomini secondo *cliché* dettati dalla cultura patriarcale egemonica (Wetherell, 1995; Fruggeri, 2005).

In questo senso, si esprime la natura circolare del rapporto tra ricerca, metodologia e impatto dei risultati sul contesto sociale. Da una parte, infatti, gli/le studios*, appartenenti a specifici contesti dei quali condividono culture, valori e stereotipi, costruiscono "oggetti" di ricerca che derivano il loro significato da tale appartenenza sociale (Mantovani, 2008). Dall'altra i risultati della ricerca hanno particolare "rilevanza sociale" e attraverso la loro comunicazione si trasformano in pratiche sociali e istituzionali (Frug-

geri, 2005). In questo caso, la ricerca psicologica tradizionale relativa alla socializzazione ai ruoli di genere rischia di reiterare e di confermare implicitamente le dicotomie tra i generi dettate dalla cultura patriarcale: con le donne maggiormente impegnate nel ruolo di *caregiver* e gli uomini nel ruolo di *breadwinner* poco presente per la cura dei/delle figli*.

Un'altra critica rivolta alla metodologia applicata allo studio della socializzazione ai ruoli di genere è il costante e frequente ricorso a strumenti *self-report*, che offrono dati relativi a descrizioni e atteggiamenti forniti dai singoli membri della famiglia o, come già osservato precedentemente, da una sola persona, in particolare la madre. Tale metodo non permette tuttavia di rilevare le relazioni e i processi che hanno luogo all'interno del sistema familiare. Per questo motivo, in tale contesto di studi potrebbe essere più fruttuoso il ricorso al metodo osservativo che, attraverso l'analisi dell'interazione diretta tra i membri della famiglia, permette di "cogliere ciò che nell'organizzazione dei rapporti familiari agisce al di là della consapevolezza dei componenti" (Fruggeri, 2009, p. 30).

Infine, sul piano epistemologico, le tradizionali ricerche sulla socializzazione ai ruoli di genere non prendono in considerazione la lezione offerta dalla prospettiva postmoderna che mette in discussione lo stesso concetto di genere, il quale racchiuderebbe in sé una scelta obbligata tra maschile e femminile, e preferisce parlare di *generi* (Foucault, 1976; Butler, 1993). I generi, riconosciuti come entità fluide (Butler, 1993), possono secondo tale approccio epistemologico essere costruiti o decostruiti attraverso la riproduzione o la messa in discussione dei codici e dei contenuti discorsivi proposti dalla cultura patriarcale egemonica, che facendo riferimento alla *naturalità* o al *senso comune*, sostiene le dicotomie tra uomini e donne (Wetherell, Stiven, Potter, 1987; Fairclough, 1995; Lazar, 2007).

Le ricerche sulla socializzazione ai ruoli di genere non prendendo in considerazione la possibilità per donne e uomini di decostruire le differenze di genere rischiano perciò di reiterare lo *status quo* patriarcale e di considerare il genere come una caratteristica che a partire dalla prima infanzia diventa fissa, immutabile, statica, proprio come il sesso (West, Zimmerman, 1987).

CAPITOLO 3

LA DIVISIONE DEI COMPITI FAMILIARI: UNA QUESTIONE DI GENERE

È sempre stato così, le donne sono casa.

Gli uomini entrano ed escono soltanto

MARCELA SERRANO (1998). Il tempo di Blanca

3.1 La distribuzione del carico familiare: cosa cambia e cosa resta

L'analisi della letteratura sul tema della distribuzione dei compiti familiari, composti dall'insieme di attività domestiche e di cura, mette in evidenza come, nonostante i profondi cambiamenti sociali e culturali abbiano favorito alcune forme di emancipazione femminile, il tempo che uomini e donne dedicano a tali lavori continua a essere maggiore per queste ultime (Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Aliaga, 2006; Romano, 2008; Zajczyk, Ruspini, 2008; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Monacelli, Caricati, 2010; Pleck, 2010).

In tal senso, la condizione italiana appare molto interessante perché ancora fortemente connotata in senso patriarcale (Istat, 2012). Rispetto alle generazioni passate le donne italiane, negli ultimi anni, hanno raggiunto alti livelli di istruzione più di quanto abbiano fatto gli uomini, in particolare mediante il conseguimento della laurea, passando dal 7,3% di laureate (10,6% se maschi) al 21,7% per le nate tra il 1970 e il 1979 (15,2% se maschi) (Istat, 2012). Tale dato non è tuttavia correlato a una distribuzione paritaria della partecipazione al mercato del lavoro. Infatti, nell'ultimo decennio nel nostro Paese non soltanto si conferma un maggior tasso di occupazione maschile (67,7%), ma gli indici italiani di occupazione femminile (46,5%) sono ancora molto distanti da quelli di altri paesi europei come l'Inghilterra (64,6%), la Germania (66,1%), la Svezia (70,3%), la Danimarca (71,1%) e la Norvegia (73,3%). Gli unici paesi con tassi inferiori all'Italia sono Malta (39,3%), la Repubblica di Macedonia (34%) e la Turchia (26,2%) (Eurostat, 2011). In particolare, le donne con figli* minori continuano ad avere basse probabilità di occupazione rispetto a quelle senza figli*. La situazione appare nettamente capovolta quando ad avere figli* minori è un uomo: in questo caso la probabilità di trovare un lavoro, rispetto a una donna con analoghe caratteristiche parentali, è circa 9 volte maggiore nel Nord, 10 volte nel Centro e 14 volte nel Mezzogiorno (Istat, 2012). Tale dato conferma la presenza all'interno del contesto italiano di forti

stereotipi di genere, riconducibili alla cultura patriarcale, che associano l'uomo alla sfera pubblica e al ruolo di *breadwinner*, mentre la donna continua a essere "relegata" alla sfera privata e al ruolo di *caregiver*.

Inoltre, in Italia esiste ancora un significativo divario di reddito tra lavoratori e lavoratrici: per i primi, infatti, è relativamente più facile raggiungere livelli più elevati di reddito da lavoro. Tale risultato conferma la persistenza di un "soffitto di cristallo" che impedisce alle lavoratrici di raggiungere i livelli più alti di reddito (Istat, 2012).

La scarsa partecipazione al mercato del lavoro e lo svantaggio retributivo femminile determinano le - e, contemporaneamente, sono determinati dalle - scelte di coppia rispetto alla distribuzione del tempo da dedicare al lavoro dentro casa. Scelte che risultano essere ancora fortemente a svantaggio delle donne.

Gli studi internazionali e nazionali confermano tale tendenza; in media le donne svolgono circa 2/3 del lavoro familiare e la divisione equa di tali attività è relativamente poco diffusa anche laddove entrambi i partner siano impegnati nel lavoro extradomestico e contribuiscano con lo stesso peso al reddito familiare (Thompson, Walker, 1989; Ferree, 1991; Coltrane, 2000; Greenstein, 2000; Mannino, Deutsch, 2007; Zajczyk, Ruspini, 2008; Istat, 2012). Il carico femminile aumenta ulteriormente in presenza dei/delle figli* (Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). Infatti, le mamme dedicano 6.43 ore al giorno ai lavori familiari, circa un'ora in più rispetto alle donne che vivono in coppia senza figli* (5.38 ore) (Romano, 2008).

Oltre ad assumere maggiore responsabilità verso i compiti familiari, spesso le donne pianificano, organizzano e supervisionano le attività del partner, "relegato" al ruolo di aiutante (Ferree, 1990; Coltrane, 2000; Mannino, Deutsch, 2007; Nentwich, 2008). Questa tendenza risulta confermata negli anni e nei vari paesi del mondo (Davis, Greenstein, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). Anche le variazioni degli ultimi anni sul livello di partecipazione attiva ai compiti genitoriali da parte degli uomini rilevate da diversi studi confermano che nonostante i padri aumentino la quantità di ore trascorse con i/le propri* figli*, si sia ancora ben lontani da una distribuzione egualitaria dei compiti familiari (Kroska, 2004; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). In Italia l'11% dei padri si occupa in modo costante della prole, contro il 57% dei danesi, il 31% dei finlandesi, il 24% degli inglesi, il 20% dei tedeschi e il 16% dei francesi (Smith, 2004). L'impegno dei padri italiani si presenta tendenzialmente in modo discontinuo, anche in presenza di figli* pic-

col*, quando cioè il carico di lavoro e le responsabilità sono più gravose, e spesso tale partecipazione appare limitata ad alcune attività meno gravose come cullare, intrattenere, giocare, leggere una fiaba (Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Istat, 2012).

La partecipazione degli uomini tende ad aumentare, seppur raramente raggiungendo i livelli di responsabilità femminile, quando essi hanno livelli d'istruzione più elevati, quando la partner è impegnata nel lavoro fuori casa e quando il numero dei/delle figli* presenti nel nucleo familiare è maggiore (Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Zajczyk, Ruspini, 2008; Istat, 2012).

Ne consegue che nella maggior parte dei paesi occidentali permane inalterata nel tempo una forte asimmetria di genere nella divisione del lavoro familiare e i deboli segnali di cambiamento rilevati da alcuni studi non appaiono sufficienti a indicare una significativa inversione di tendenza.

3.2 Le teorie di riferimento

Gli studi sul carico familiare, inteso come “lavoro non retribuito svolto per sostenere i membri della famiglia e/o una casa” (Shelton, John, 1996, p. 300), hanno posto in evidenza la necessità di distinguere, in base alla frequenza, le differenti attività che lo costituiscono facendo riferimento al lavoro *routinario* e a quello *occasionale* (Coltrane, 2000; Greenstein, 2000; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). La *routine* comprende le attività domestiche, la cura dei/delle bambin* e delle persone anziane o inferme, e il lavoro emotivo (Arrighi, Maume, 2000; Cunningham, 2007; Lincoln, 2008). Tale categoria di compiti che richiede un impegno giornaliero costante è svolta prevalentemente dalle donne e spesso è associata dal *senso comune* a competenze tradizionalmente femminili (Coltrane, 2000). Il lavoro *occasionale* include, invece, i compiti di riparazione, il giardinaggio, la manutenzione dell'auto e i compiti di gestione economica che presentano delle cadenze intermittenti e richiedono un impegno saltuario (Batalova, Cohen 2002; Bartley, Blanton, Gillard, 2005). Tali attività sono svolte prevalentemente dagli uomini in quanto ritenute stereotipicamente associabili alle competenze tecniche maschili (Coltrane, 2000).

La distribuzione dei compiti *routinari* e *occasionali* sembra confermare la tradizionale distinzione tra *strumentalità* ed *emotività* (Parsons, Bales, 1995) basata sulle differenze

biologiche tra uomini e donne, che in passato ha portato a parlare di compiti “femminili” (Presser, 1994) contrapposti ai compiti “maschili” (Blair, Lichter, 1991). Questo etichettamento attualmente è però criticato perché suggerisce e ripropone una divisione dei compiti *gender-typed*, contribuendo a reificare le differenze tra i generi (Burr, 1998; Coltrane, 2000).

Gli/le studios* hanno sottolineato, piuttosto, la necessità di analizzare separatamente il lavoro di cura dei/delle figli* e i lavori domestici, poiché rappresentano compiti familiari di diversa natura con predittori differenti (Coltrane, Adams, 2001; Bulanda, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). Ciò appare confermato anche dal fatto che gli stessi partner giudicano in maniera differente le due attività, in particolare essi giudicano l’attività di cura in modo più positivo rispetto alle attività domestiche (Aldous, Mulligan, Bjarnason, 1998).

A partire dagli anni ’90 sono aumentate drasticamente le pubblicazioni, provenienti da diverse discipline, che cercano di individuare le cause e le conseguenze della divisione dei compiti familiari (Greenstein, 1996; Coltrane, 2000; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009). Fare il punto rispetto alle prospettive teoriche rivolte a tale tema di ricerca appare perciò un’operazione complessa data la mole di lavori prodotti sull’argomento.

Al fine di facilitare la comprensione dei differenti approcci che hanno formulato ipotesi esplicative della distribuzione del carico familiare, facciamo riferimento a Lachance-Grzela e Bouchard (2010) che nella loro rassegna bibliografica propongono di distinguere tra un livello d’analisi micro e uno macro. Le prospettive di **livello micro** fanno riferimento a fattori individuali e relazionali che influiscono sulla distribuzione dei ruoli tra i generi e comprendono la prospettiva delle risorse relative, la prospettiva della disponibilità di tempo e le prospettive teoriche riferite al genere (Greenstein, 1996; Coltrane, 2000; Kroska, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). La prospettiva di **livello macro**, invece, si concentra su fattori macro-sociali, ipotizzando che per comprendere la complessità umana sia necessario dare maggior rilievo al contesto sociale nel quale i comportamenti oggetto di studio sono agiti (Collins et al., 1993; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Geist, 2005; Hook, 2006; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010).

La sfida per quest’ambito di ricerca è rappresentata dalla promozione di studi e modelli teorici che non appiattiscano la complessità del rapporto tra i generi, ma che pren-

dano in considerazione la costante interazione tra fattori macro e micro livello che intervengono sulla distribuzione dei compiti familiari (Coltrane, 2010).

Spesso tuttavia gli/le studios*, adottando una o più prospettive teoriche, non hanno definito in modo univoco le variabili oggetto di ricerca e hanno adottato strumenti di rilevazione dei dati che appaiono non in linea con le definizioni teoriche proposte.

3.2.1 Le prospettive di livello micro

3.2.1.1 Le risorse relative

La prospettiva delle risorse relative (*Relative-resources perspective*; Coverman, 1985) individua quali cause della distribuzione iniqua del lavoro familiare la presenza di differenze tra i partner nel possesso di alcune risorse socioeconomiche (stipendio, istruzione e prestigio occupazionale), che rappresentano un vero e proprio potere negoziale utilizzato dagli uomini e dalle donne per decidere e per contrattare il proprio contributo ai compiti familiari (Knudsen, Wærness, 2008; Treas, Tai, 2012). All'aumentare delle differenze tra i partner delle risorse possedute crescerà lo squilibrio nella distribuzione del lavoro familiare (Brines, 1994; Mannino, Deutsch, 2007). In questo senso, la facoltà di scegliere se e quanto partecipare ai "noiosi" compiti familiari diventa lo specchio della relazione di potere all'interno della coppia (Coverman, 1985).

Gli/le studios* che hanno fatto riferimento alla prospettiva delle risorse relative hanno, tipicamente, preso in considerazione tre diverse dimensioni che determinerebbero lo status tra i partner da cui deriva il potere decisionale e negoziale: il prestigio occupazionale, l'istruzione e lo stipendio (Blood, Wolfe, 1960; Coverman, 1985; Pittman, Blanchard, 1996; Kroska, 2004).

I dati delle molteplici ricerche condotte secondo tale prospettiva, tuttavia, mostrano che le medesime risorse producono effetti diametralmente opposti sulle condotte maschili e femminili confermando solo parzialmente l'ipotesi iniziale.

Gli studi che prendono in considerazione il prestigio occupazionale, seppure poco numerosi, confermano la direzione ipotizzata dell'effetto di tale predittore solo sulla partecipazione femminile al carico familiare. In particolare, si rileva che le donne con una posizione di prestigio maggiore rispetto al partner svolgono meno attività domestiche e di cura (Huber, Spitze, 1983; Blair, Lichter, 1991; Pittman, Blanchard, 1996). Per

l'uomo invece il prestigio occupazionale rappresenta un buon predittore del maggior numero di ore da lui dedicate ai compiti familiari (Coverman, 1985).

La stessa relazione tra i generi è individuata anche dalle ricerche che analizzano il livello di istruzione. Le donne con alta scolarità, infatti, si dedicano meno al lavoro familiare rispetto a quelle che possiedono titoli di studio più bassi, mentre per gli uomini si registra una tendenza opposta: alti livelli di istruzione sono infatti associati a una maggiore partecipazione maschile ai lavori familiari (Shelton, John, 1996; Bianchi et al., 2000; Gershuny, Sullivan, 2003; Davis, Greenstein, 2004; Cha, Thébaud, 2009; Pinto, Coltrane, 2009).

La maggior parte degli studi condotti secondo l'approccio delle risorse relative, tuttavia, ha preso in considerazione la relazione tra lo stipendio della donna e dell'uomo, ipotizzando un rapporto inversamente proporzionale tra la differenza di stipendi all'interno della coppia e la divisione paritaria dei lavori familiari (Ishii-Kuntz, Coltrane, 1992; Presser, 1994; Bianchi et al., 2000; Fuwa, 2004; Erickson, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Knudsen, Wærness, 2008; Pinto, Coltrane, 2009). Tali studi sono spesso ricondotti al cosiddetto **modello della dipendenza economica** (*Economic Dependency Model*; Delphy, 1984; Walby, 1986; Brines, 1994; Greenstein, 1996; 2000), che intende il lavoro familiare come una prestazione offerta in cambio del supporto economico.

Da ciò deriva che più bassa è la differenza tra gli stipendi all'interno della coppia e, quindi, minore è la condizione di dipendenza economica dal/dalla partner, maggiore sarà la simmetria nella divisione dei lavori domestici.

Anche in questo caso le prove empiriche registrano alcune variazioni che le rendono non universalmente generalizzabili. Infatti, in alcuni studi (Brines, 1994; Greenstein, 2000; Bittman et al., 2003) si osserva una relazione curvilinea tra reddito percepito e ore dedicate al lavoro domestico: così le donne *breadwinner* svolgono più lavori familiari rispetto ai propri partner, mentre gli uomini economicamente dipendenti dalle partner svolgono meno lavori domestici rispetto a coloro che hanno stipendi approssimativamente simili all'interno della coppia.

In sintesi, la prospettiva delle risorse relative, offrendo risultati non sempre coerenti con quanto ipotizzato, dimostra la presenza di un effetto diverso delle variabili oggetto di studio (titolo di studio, reddito, stato occupazionale) per uomini e donne sulla loro effettiva partecipazione al lavoro familiare. Tuttavia, tale prospettiva, senza l'apporto

offerto dal costrutto del *genere*, non sembra in grado di spiegare la complessità del fenomeno.

3.2.1.2 La disponibilità di tempo

La prospettiva della disponibilità di tempo (*Time-Availability Perspective*; Blood, Wolfe, 1960), sviluppata a partire dagli inizi degli anni '60, ipotizza una relazione inversa tra il tempo dedicato al lavoro retribuito e il tempo dedicato dai partner al carico familiare (Bianchi et al., 2000; Gazso-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Davis, Greenstein, Gerteisen Marks, 2007; Nooman, Estes, Glass, 2007).

Numerosi studi hanno analizzato e confermato la presenza di una correlazione negativa tra le ore dedicate al lavoro extradomestico e le ore dedicate al lavoro domestico (Coltrane, Ishii-Kuntz, 1992; Bianchi et al., 2000; Davis, Greenstein, Gerteisen Marks, 2007; Pinto, Coltrane, 2009). Tuttavia, tale relazione appare più forte e frequente per le donne avvalorando la presenza di effetti legati al genere: il minor carico di ore dedicate dall'uomo al lavoro extradomestico non necessariamente coincide con una sua maggiore partecipazione alle attività domestiche (Coverman, 1985; Mannino, Deutsch, 2007).

Il carico di ore dedicate dagli uomini al lavoro domestico aumenta, invece, al crescere dell'impegno femminile nel lavoro retribuito: i partner delle lavoratrici full-time dedicano più tempo al lavoro domestico rispetto ai partner delle donne che svolgono un lavoro retribuito con orario ridotto (Kroska, 2004; Cunningham, 2007).

Tali risultati sembrerebbero dimostrare che soprattutto le ore dedicate dalle donne al lavoro retribuito influenzino in modo diretto il coinvolgimento di entrambi i partner nelle attività domestiche. Tuttavia, la prospettiva della disponibilità di tempo non spiega perché ancora oggi, nonostante molte donne dedichino al lavoro retribuito un carico di ore simile a quello dei propri partner, siano principalmente loro a occuparsi maggiormente dei compiti familiari, impegnandosi in una "doppia presenza" (*second shift*; Hochschild, 1989) che le vede coinvolte sia nel lavoro extradomestico sia nel lavoro familiare.

La disponibilità di tempo, invece, non sembra essere una variabile predittiva della gestione dei compiti genitoriali (Mannino, Deutsch, 2007), confermando la necessità di considerare il lavoro domestico e la cura dei/delle figli* come attività distinte che han-

no predittori differenti (Ishii-Kuntz, Coltrane, 1992; Mannino, Deutsch, 2007). Piuttosto, come sostenuto dal modello della domanda-risposta (*Demand/Response Model*), le coppie contribuiscono ai lavori familiari non solo in base al tempo che hanno a disposizione, ma anche in funzione delle richieste che provengono dallo stesso nucleo familiare (Brayfield, 1992; Davis, Greenstein, Gerteisen Marks, 2007). Gli effetti di tali variabili sono però soggetti a variazioni legate al genere dei partner (Blair, Lichter, 1991; Davis, Greenstein, 2004; Kroska, 2004; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Pinto, Coltrane, 2009). Molti studi hanno trovato che la presenza di figli* è correlata al tempo dedicato al carico familiare dai partner (Coverman, 1985; Greenstein, 1996; Gazso-Windle, McMullin, 2003); tale correlazione tuttavia incide maggiormente sul carico femminile (Brines, 1994; Bianchi et al., 2000). Altre ricerche confermano tale relazione per la variabile “numero dei/delle figli*”: la maggior presenza di figli* non incide sul numero di ore dedicate al lavoro familiare da parte degli uomini, mentre determina un aumento della partecipazione delle donne (Blair, Lichter, 1991; Twigg, McQuillan, Ferree, 1999; Davis, Greenstein, 2004; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Pinto, Coltrane, 2009). Kamo (1991), invece, ha rilevato un effetto non lineare a U del numero di figli* sulla partecipazione maschile al carico familiare: il contributo dell'uomo aumenterebbe quando i/le figli* sono assenti o presenti con un numero pari o maggiori a cinque, mentre diminuirebbe quando essi* sono pari o inferiori a tre. Infine, anche rispetto alla variabile “età dei/delle figli*” si conferma un maggior impegno femminile per le attività di cura quando nel nucleo familiare sono presenti più bambin* in età prescolare (Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006) e un'ulteriore riduzione della partecipazione paterna quando i/le figli* giungono all'adolescenza (Pittman, Blanchard, 1996).

In sintesi, la *prospettiva della disponibilità di tempo* studia gli effetti dell'impegno lavorativo extradomestico femminile e di alcune variabili legate alla struttura familiare (presenza, numero ed età dei/delle figli*) sulla distribuzione dei compiti domestici e di cura tra i partner. I risultati prodotti secondo tale prospettiva sono però caratterizzati da forti discordanze che non offrono una spiegazione al fenomeno della “doppia presenza”.

3.2.1.3 Le ricerche sul genere

A partire dagli anni '80 sempre più spesso le ricerche sulla disparità tra uomini e donne nella divisione del lavoro familiare si sono focalizzate su una dimensione più prettamente psicologica rappresentata dal costrutto di genere (Rubin, 1975). Facendo proprio l'approccio socio-costruzionista allo studio delle differenze tra femminile e maschile, i/le ricercatori/ricercatrici rifiutano l'idea che esista una naturale predisposizione degli individui, fondata sul sesso biologico, che spieghi la distribuzione dei compiti interni ed esterni alla casa.

In particolare, le ricerche che si sono basate su tale approccio sono distinte in due prospettive teoriche differenti: la prospettiva delle ideologie di genere e la prospettiva della costruzione del genere. La prima considera la distribuzione dei ruoli di genere come il risultato del processo di socializzazione che coinvolge ogni individuo fin dall'infanzia e che determina l'acquisizione di atteggiamenti, credenze e comportamenti relativi all'essere donna e all'essere uomo coerenti con le aspettative del proprio contesto sociale (Greenstein, 1996; Cunningham, 2001). La seconda definisce il genere come il prodotto della costruzione dell'identità femminile e maschile nel corso di qualsiasi interazione quotidiana, anche in base alla distribuzione dei compiti familiari (West, Zimmerman, 1987; Ferree, 1991; Bianchi et al., 2000).

Tali studi tuttavia fanno spesso riferimento a costrutti differenti quali "identità di genere", "atteggiamenti verso il genere", "ideologie di genere" senza distinguere adeguatamente le specificità di ciascuno. La poca chiarezza a livello concettuale e spesso associata a una scarsa congruenza anche nelle scelte metodologiche operate per la produzione dei dati.

La prospettiva delle ideologie di genere

La prospettiva dell'ideologia di genere sostiene che sin dall'infanzia le persone sono socializzate a mettere in atto comportamenti e ad assumere ruoli coerenti con il proprio sesso; il dato biologico, quindi, innesca il processo di identificazione in un genere, maschile o femminile, i cui contenuti sono socialmente e culturalmente definiti (Coverman, 1985). Attraverso tale processo ogni individuo acquisisce una propria identità di genere, riconoscendosi come uomo o donna, e contemporaneamente costruisce le ideologie di genere, che definiscono il maschile e il femminile e le condotte e i ruoli appropriati per le due categorie intese come complementari (Greenstein, 1996; 2000).

Greenstein (1996) rappresenta l'ideologia di genere come un *continuum* che ha come estremi una posizione tradizionalista, che vede l'uomo *breadwinner* e la donna casalinga, e una posizione egualitaria, dove entrambi i partner assumono una distribuzione più simmetrica dei ruoli.

Numerosi studi hanno osservato che generalmente gli uomini dichiarano ideologie di genere più tradizionaliste rispetto alle donne (Ferree, 1991; Pittman, Blanchard, 1996; Erickson, 2005; Davis, Greenstein, Gerteisen-Marks, 2007; Olson et al., 2007; Cha, Thebaud, 2009) e che le ideologie di genere influenzano la divisione del lavoro familiare con un maggiore squilibrio a scapito delle donne (Greenstein, 1996; Pittman, Blanchard, 1996; Arrighi, Maume, 2000; Cunningham, 2001; Davis, Greenstein, Gerteisen-Marks, 2007; Knudsen, Wærness, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). In particolare, gli uomini con una visione del genere più egualitaria sono più coinvolti nei lavori familiari rispetto agli uomini più tradizionalisti, mentre le donne più egualitarie dedicano meno tempo a questa tipologia di compiti rispetto alle più tradizionaliste (Greenstein, 1996; Bulanda, 2004; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009).

Tuttavia alcuni dati sembrano non confermare tale ipotesi. Alcune ricerche, infatti, hanno rilevato che le ideologie di genere dichiarate dal/dalla partner sono maggiormente predittive del tempo impiegato dall'altro/a in queste attività. In particolare le ricerche hanno rilevato che: le donne sposate con uomini tradizionalisti dedicano più tempo nel lavoro familiare rispetto alle donne sposate con uomini egualitari (Bianchi et al., 2000; Kroska, 2004; Erickson, 2005); le ideologie egualitarie delle donne producono effetti positivi sulla partecipazione maschile al lavoro domestico (Pittman, Blanchard, 1996); le ideologie di genere dell'uomo influenzano le ore che egli spende nel lavoro domestico solo se la partner si dichiara egualitaria (Greenstein, 1996).

Questi dati confermano che la distribuzione dei compiti familiari non è determinata in modo lineare dall'ideologia di genere del singolo individuo, ma è il risultato di un processo di co-costruzione che ha luogo nelle interazioni quotidiane di entrambi i partner. In sintesi, sebbene la prospettiva delle ideologie di genere confermi in alcuni casi il carattere predittivo di tale dimensione rispetto alla distribuzione del carico familiare, alcune questioni risultano irrisolte. Non si spiega perché nonostante attualmente le persone si dichiarino sempre più spesso egualitarie, *in primis* le donne, persista una condizione di svantaggio a scapito di quest'ultime nella gestione del carico familiare. Inoltre,

tale prospettiva rischia di considerare il genere come una caratteristica che dalla prima infanzia diventa fissa, immutabile, statica, proprio come il sesso, reiterando le stesse differenze tra maschile e femminile (West, Zimmerman, 1987).

La prospettiva della costruzione del genere

Tale prospettiva fondata sull'interazionismo simbolico e sul costruzionismo sociale (Berger, Luckmann, 1966; Gergen, 1999) definisce il genere una *performance* (Butler, 1993). Il focus è posto sui processi sociali di costruzione dei generi, dei ruoli ad essi associati e delle loro differenze nel corso delle interazioni quotidiane (West, Zimmerman, 1987; Ferree, 1990; Thompson, 1993). La differenza rispetto alla prospettiva delle ideologie di genere risiede nel fatto che mentre quest'ultima sostiene l'influenza delle ideologie sulla distribuzione dei compiti familiari, la prospettiva della costruzione del genere afferma che dalla partecipazione ai compiti familiari derivi la costruzione del genere (Bianchi et al., 2000; Erickson, 2005).

Nel tempo tale prospettiva di studio ha proposto diverse teorie che mettono in evidenza sfumature diverse del medesimo costrutto: "gender schema theory" (Bem, 1981); "doing gender" (West, Zimmerman, 1987); "relational" (Thompson, Walker, 1989); "gender theory" (Ferree, 1990); "gender perspective" (Thompson, 1993). Nello specifico, la *Gender schema theory* (Bem, 1981) intende il genere come la lente attraverso cui guardare se stessi e gli altri. Le persone con schemi di genere più rigidi saranno portate a individuare chi "devia" dallo stereotipo di genere, più frequentemente rispetto alle persone a-schematiche (*vedi capitolo 2*). *Doing gender* (West, Zimmerman, 1987) significa, invece, creare differenze tra uomini e donne, che non sono naturali o biologiche, ma costruite in base all'assunzione di attività *routinarie* e ripetitive, distinte socialmente in maschili e femminili. La teoria *Relational* (Thompson, Walker, 1989) implica il riconoscimento della partecipazione attiva di uomini e donne nella costruzione del significato del genere, che ha luogo all'interno delle relazioni quotidiane tra i membri della famiglia. La *Gender theory* (Ferree, 1990) si focalizza su come specifici comportamenti e ruoli offrano un significato al genere e come la distribuzione del lavoro interno ed esterno alla casa influisca sulle differenze simboliche tra uomini e donne. Il genere è definito un elemento costituente le relazioni sociali e, al tempo stesso, il risultato di un processo di costruzione sociale del maschile e del femminile, intesi come categorie con differente potere. Infine, la *Gender perspective* (Thompson, 1993) concentra la sua at-

tenzione sui quattro livelli d'analisi che partecipano alla costruzione del genere: il contesto storico-sociale; il contesto più immediato; i processi d'interazione e i risultati individuali.

Ciò che accomuna le varie teorie è il riconoscimento del ruolo giocato, in particolare, dalla partecipazione al carico familiare nella definire le relazioni di genere all'interno della famiglia (Hartmann, 1981; Coltrane, 1989). La partecipazione o l'astensione dai compiti domestici e di cura diventa un mezzo attraverso il quale le persone attribuiscono significato al proprio genere (Bianchi et al., 2000; Erickson, 2005): per la donna occuparsi del lavoro familiare può divenire la conferma del possesso di caratteristiche considerate propriamente femminili e di un forte senso di attaccamento alla famiglia; per l'uomo, invece, il riconoscimento sociale della propria mascolinità può derivare dall'assunzione del ruolo di *breadwinner* e dalla conseguente scarsa o occasionale partecipazione al lavoro familiare.

Attraverso questa prospettiva sembra possibile spiegare i limiti e i risultati contraddittori di quelle precedentemente illustrate (Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Kroska, 2004; Erickson, 2005; Mannino, Deutsch, 2007). Ad esempio, come già precedentemente discusso, si è osservato che la condizione di dipendenza economica delle donne nei confronti del partner genera un aumento del carico familiare per le prime, mentre ciò non è rilevato per gli uomini che hanno uno stipendio inferiore alle loro partner (Brines, 1994; Greenstein, 2000; Bittman et al., 2003). La *Gender Construction Perspective* spiega tale dato facendo riferimento alle modalità differenti con cui uomini e donne utilizzano il proprio potere dentro casa: gli uomini quando hanno più potere lo usano per ottenere una divisione del lavoro domestico a loro favorevole, mentre le donne decidono di non usare le proprie risorse per sottrarsi alle responsabilità familiari che sono intese come un mezzo per confermare la propria femminilità (Davis, Greenstein, 2004). Brines (1994) conclude che uomini e donne rispondono in modo differente alla condizione di dipendenza, secondo la *prospettiva del gender display*. Quando le coppie "deviano" dalla struttura tradizionale, che vede l'uomo impegnato nel lavoro extradomestico e la donna dedita alla casa e ai familiari, è possibile che il lavoro domestico sia distribuito in modo più tradizionalista per ottenere il riconoscimento esterno della propria mascolinità o femminilità. Questo fenomeno è anche indicato come il risultato di un *processo di neutralizzazione della devianza* (Greenstein, 2000). Inoltre, secondo la *prospettiva del bilanciamento* se gli uomini perdono potere in un dominio, come il

lavoro retribuito, riconosciuto da sempre come “naturalmente” maschile, possono ristabilire l’equilibrio riducendo la propria partecipazione e responsabilità verso quei compiti che tradizionalmente sono riferiti alle donne e così riacquisire il proprio potere maschile (Hochschild, 1989).

Alcune ricerche condotte nell’ambito di questa prospettiva hanno rilevato che lo status coniugale e l’inizio della convivenza sono associati a una distribuzione dei ruoli tradizionalisti, a scapito delle donne (South, Spitze, 1994; Gupta, 1999; Bianchi et al., 2000). Il matrimonio sembrerebbe perciò aumentare le differenze di genere tra i partner. Infine, altri studi hanno dimostrato che le coppie negoziano esplicitamente o implicitamente il tempo da dedicare al lavoro familiare in base al proprio genere e contemporaneamente, il coinvolgimento in questi compiti contribuisce a definire il significato dell’essere uomo e dell’essere donna (Coltrane, 1989; Hochschild, 1989; Ferree, 1991; Twigg, McQuillan, Ferree, 1999; Erickson, 2005; Humble, Zvonkovic, Walker, 2008; Knudsen, Wærness, 2008).

La prospettiva della costruzione del genere offre, sul piano teorico, una lettura più complessa delle disparità di genere rispetto alla distribuzione del carico domestico, concentrandosi sui processi di costruzione e de-costruzione del genere che hanno luogo nelle interazioni quotidiane tra i partner. Le scelte metodologiche (discusse in modo più approfondito successivamente), tuttavia, ne hanno tradito i presupposti, poiché si sono limitate a misurare atteggiamenti e/o ideologie di genere attraverso strumenti (questionari *self-report*) simili a quelli proposti dalla prospettiva delle ideologie di genere, non cogliendo gli aspetti processuali e interattivi propri della costruzione degli atteggiamenti nel parlato, e la discrepanza tra il maggiore egalitarismo dichiarato nella società moderna e la persistenza di una distribuzione iniqua dei compiti domestici e di cura (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987).

3.2.2 La prospettiva di livello macro

I precedenti approcci offrono un contributo parziale nella definizione delle possibili cause della divisione iniqua dei compiti familiari, non riuscendo ancora a spiegare perché anche quando gli individui possiedono caratteristiche personali che dovrebbero guidare a un’organizzazione egualitaria del lavoro, siano le donne a farsene maggior carico. Numerosi studi hanno evidenziato l’importante ruolo che i contesti nazionali

(politici, economici, culturali...) giocano nel modellare i comportamenti degli individui e, in particolare, nell'organizzazione e suddivisione dei compiti all'interno della casa (Collins et al., 1993; Batalova, Cohen, 2002; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Geist, 2005). Le ricerche finora condotte indicano che, mantenendo costanti le caratteristiche personali, le coppie nei paesi con ideologie di genere più progressista (es. Canada, Svezia, Norvegia, Stati Uniti) cercano di dividere i diversi compiti familiari in modo più egualitario, rispetto a quelle coppie che invece vivono in paesi che supportano una suddivisione tradizionalista dei ruoli di genere (es. Italia, Giappone, Portogallo) (Batalova, Cohen, 2002; Fuwa, 2004; Knudsen, Wærness, 2008). Ciò sembrerebbe dimostrare che le politiche che supportano pubblicamente la co-genitorialità e la cura dei/delle figli* contribuiscano allo sviluppo di un'organizzazione del lavoro familiare più egualitaria all'interno della coppia, alla conciliazione casa-lavoro, all'inserimento lavorativo femminile e al raggiungimento dell'indipendenza economica tra i partner (Hook, 2006; Fuwa, Cohen, 2007). Anche le caratteristiche interne al mondo del lavoro (le pressioni e la competizione spinta) possono intervenire riducendo la partecipazione degli uomini alle attività interne alla famiglia (Lachance-Grzela, Bouchard, 2010). Spesso, nei contesti più tradizionalisti, gli uomini che usufruiscono del congedo parentale sono criticati dai propri colleghi e superiori. Studi ancora più recenti sottolineano che i fattori macro-livello svolgono la funzione di mediatori su alcune caratteristiche personali che regolano la distribuzione dei compiti familiari nella coppia, riducendone l'effetto: da qui la necessità di studiare **l'interazione tra fattori di micro e di macro livello** (Fuwa, 2004; Fuwa, Cohen, 2007; Knudsen, Wærness, 2008). Le ricerche mostrano che nei paesi dove le iniquità di genere sono meno presenti, le donne con un titolo di studio elevato, un alto status lavorativo, uno stipendio elevato e un'ideologia di genere progressista hanno la possibilità di aumentare il proprio potere decisionale e negoziare la propria partecipazione al carico familiare, riducendone l'impegno. Mentre nei paesi più tradizionalisti le donne con ideologie di genere egualitarie e con alto status socio-culturale non hanno ancora raggiunto una divisione dei compiti paritaria (Fuwa, 2004; Geist, 2005; Knudsen, Wærness, 2008).

3.3 Questioni metodologiche

Gli strumenti utilizzati per lo studio del lavoro familiare e la sua distribuzione in coppie eterosessuali sono principalmente di natura quantitativa (Coltrane, 2000; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010) e, sebbene tali ricerche abbiano come focus l'organizzazione interna alla coppia e i fattori che la determinano, molto spesso hanno coinvolto un solo partner (Arrighi, Maume, 2000; Fuwa, Cohen, 2007; Mannino, Deutsch, 2007).

Il **questionario**, strumento per eccellenza, è proposto in forma scritta (carta-matita o via mail) o in forma orale (intervista faccia-faccia o telefonica). La variabile dipendente, il carico familiare, è rilevata attraverso item costruiti in modi differenti che possono misurare il tempo dedicato settimanalmente alle attività domestiche e di cura (Wright et al., 1992; Brines, 1994; Coltrane, 2000; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010), la distribuzione tra i partner delle attività familiari in generale (Davis, Greenstein, Gerteisen-Marks, 2007; Fuwa, Cohen, 2007) o distinte in varie tipologie di compiti (Cowan, Cowan, 1988; Ferree, 1991; Bianchi et al., 2000; Pinto, Coltrane, 2009). Tali dati sono utilizzati in modo assoluto o in modo relativo, facendo cioè riferimento alla proporzione tra le ore spese da lui e da lei, all'interno della coppia, nelle varie attività (Blair, Lichter, 1991; Ishii-Kuntz, Coltrane, 1992; Davis, Greenstein, 2004). Per la rilevazione della distribuzione del carico familiare all'interno della coppia, si fa ricorso anche ai **time diaries** che appaiono più accurati nella stima del tempo dedicato dalla famiglia alle diverse attività domestiche e di cura (Coltrane, 1996; Bianchi et al., 2000; Fuwa, Cohen, 2007), favorendo la distinzione tra attività *routinarie* e occasionali, e ponendo in evidenza quali attività sono svolte dai singoli partner (Harvey, 1993; Niemi, 1993; Coltrane, 2000; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010).

Per quanto riguarda la rilevazione delle variabili indipendenti considerate dalla prospettiva della *disponibilità di tempo* e delle *risorse relative* anche in questo caso gli/*le studios** fanno maggiormente ricorso al questionario. In particolare le dimensioni considerate da tali prospettive: il tempo dedicato al lavoro extradomestico (Bianchi et al., 2000; Gazso-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Cunningham, 2007; Mannino, Deutsch, 2007; Nooman, Estes, Glass, 2007; Pinto, Coltrane, 2009), i livelli di scolarizzazione, lo status lavorativo e il reddito (Brines, 1994; Greenstein, 1996; 2000; Shelton, John, 1996; Bianchi et al., 2000; Davis, Greenstein, 2004; Kroska, 2004; Cha, Thébaud, 2009) sono analizzati in termini assoluti o relativi. Anche coloro che hanno sostenuto le prospettive basate sul costrutto di genere (*Ideologie di genere*

e *Costruzione del genere*) hanno principalmente utilizzato come strumento di produzione dei dati il questionario (Ferree, 1991; Greenstein, 1996; Pittman, Blanchard, 1996; Arrighi, Maume 2000; Erickson, 2005; Davis, Greenstein, Gerteisen-Marks, 2007; Knudsen, Wærness, 2008; Cha, Thebaud, 2009; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). Tale scelta però appare incoerente rispetto a quanto teorizzato da tali prospettive: il questionario, infatti, offre un'immagine statica del genere e delle ideologie "dichiarate" dagli uomini e dalle donne, senza coglierne il processo di negoziazione che ha luogo nelle interazioni quotidiane. Piuttosto, tale strumento attraverso le sue domande più o meno stereotipate reitera il genere e le differenze socialmente attribuite al maschile e al femminile (Baber, Jenkins Tucker, 2006; Katenbrink, 2006).

Sempre più frequentemente i ricercatori e le ricercatrici fanno ricorso a disegni **cross-national**, che offrono la possibilità di conoscere il rapporto tra lavoro familiare e fattori culturali, sociali e istituzionali di paesi differenti, secondo una prospettiva che sostiene l'interazione tra fattori di macro e di micro livello (Baxter, 1997; Fuwa, 2004; Geist, 2005; Fuwa, Cohen, 2007; Cha, Thebaud, 2009). Infine, con l'intento di far emergere i cambiamenti che interessano la distribuzione dei ruoli familiari, spesso sono utilizzati anche **studi longitudinali**, che contemporaneamente prendono in considerazione misure relative alla partecipazione al mondo del lavoro e ai servizi utili nel favorire i processi di conciliazione famiglia-lavoro (Cowan, Cowan, 1988; Sanchez, Thomson, 1997). Tra il 2000 e il 2009 l'utilizzo degli studi qualitativi appare ancora poco frequente, sebbene si configurino sempre più come strumenti utili alla comprensione approfondita della distribuzione iniqua dei compiti familiari in quanto non solo prendono in esame le caratteristiche personali e di coppia, ma tengono in considerazione anche il contesto sociale più ampio (Lachance-Grzela, Bouchard, 2010).

CAPITOLO 4

IL COINVOLGIMENTO PATERNO E IL MATERNAL GATEKEEPING

Ti vogliamo bene, Fortunata. E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana, una bella gabbiana. Non ti abbiamo contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto, perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa. [...] Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall'uovo. Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana.
LUIS SEPÚLVEDA (1998). Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

4.1 I cambiamenti nella ricerca sul ruolo paterno

La distribuzione tradizionale dei compiti familiari, che vede la donna *caregiver* e l'uomo *breadwinner*, è stata per lungo tempo riflessa dalla stessa ricerca psicologica e sociale. Soltanto alla fine degli anni '70 la figura paterna, presentata in precedenza come secondaria, è stata rivalutata attraverso studi sempre più numerosi dedicati al suo coinvolgimento nella relazione con i/le figli* (McBride et al., 2005; Rouyer et al., 2007; Migliorini, Rania, 2008; Pleck, 2010). La concettualizzazione e lo studio del coinvolgimento paterno si accompagnano a una nuova rappresentazione sociale della paternità, favorita da alcuni importanti cambiamenti socio-culturali che hanno coinvolto l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, la conseguente organizzazione dei lavori familiari, e il dibattito politico e sociale rispetto all'importanza e alla riscoperta del rapporto padre-figli* (Day, Lamb, 2004; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004). Contemporaneamente anche i mass-media, che in un'ottica socio-costruzionista (Berger, Luckmann, 1966) possono offrire nuovi significati rispetto alla genitorialità, hanno iniziato a proporre nuove rappresentazioni della figura paterna (Coltrane, 1996), associando la classica immagine del padre aiutante imbranato, poco coinvolto nei compiti di cura della prole, alla figura dei "nuovi padri" impegnati quotidianamente in qualsiasi compito familiare (Boeddu et al., 2008; Gregory, Milner, 2011).

Le ricerche più recenti evidenziano la stessa condizione contraddittoria: sebbene, infatti, si registri un aumento delle ore dedicate dai padri ai compiti di cura e un loro maggiore coinvolgimento rispetto ai padri delle generazioni precedenti (Palkovitz, 1984; Smith, 2004; Fascarolo, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Pleck, 2010) sono ancora le madri ad assumere una maggiore responsabilità verso la cura dei /delle figli* (Man-

nino, Deutsch, 2007; Beagan et al., 2008; Nentwich, 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Istat, 2012).

È chiaro che solo attraverso la compartecipazione di padri e madri alle attività di cura, i/le bambin* potranno godere di rappresentazioni di ruolo meno *gender-typed*, beneficiando di due diversi modelli comportamentali e di un contesto familiare cooperativo (Walker, McGraw, 2000).

4.2 Il coinvolgimento paterno e le sue cause

Il modello di Lamb e colleghi (1987) offre una delle prime definizioni del coinvolgimento paterno che, secondo questi autori, è costituito da tre componenti: l'impegno paterno (interazione diretta con il/la bambin* nelle attività di cura, nel gioco e nel tempo libero), l'accessibilità (disponibilità fisica e psicologica del padre verso il/la figli*) e la responsabilità (presa di decisione e pianificazione di attività per il benessere e la cura del/della piccol*). La critica fondamentale mossa a questo modello è l'attenzione esclusiva per i comportamenti osservabili, secondo una prospettiva unidimensionale (Palkovitz, 1997; Hawkins, Palkovitz, 1999). Il coinvolgimento paterno, in quanto costruito multidimensionale, deve comprendere contemporaneamente caratteristiche affettive, cognitive, etiche e comportamentali (Hawkins, Palkovitz, 1999; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004). Palkovitz (1997) individua 15 caratteristiche del coinvolgimento paterno: la comunicazione (parlare e ascoltare attivamente), l'insegnamento (offrire un modello ed educare), i processi di pensiero (interessarsi e preoccuparsi per il/la figli*), le richieste (accompagnare il/la bambin*, rispondere ai suoi bisogni), le attività di cura (dar da mangiare, fare il bagnetto e curare il/la bambin* quando è malat*), le attività correlate al/alla figli* (cucinare e fare il bucato), la condivisione di interessi (leggere e condividere un hobby), la disponibilità (assistere e dirigere attività, trascorrere del tempo insieme), l'organizzazione (compleanni, vacanze, scelte future), le attività condivise (giocare, fare shopping, studiare e lavorare insieme), l'offerta (alloggio, abbigliamento, cibo e cura), l'affetto (abbracci, coccole, solletico), la protezione (controllare la salute del/della bambin* e offrirgli una casa e attività sicure) e il supporto emotivo (incoraggiare il/la figli* e i suoi interessi).

I fattori che promuovono o scoraggiano il coinvolgimento paterno, studiati all'interno di relazioni bidirezionali, che mutano nel tempo, tra padre e altri membri della fami-

glia, comprendono le caratteristiche del/della figli*, dei genitori e del contesto sociale e culturale più ampio (Wood, Repetti, 2004). Per quanto concerne le caratteristiche dei/delle figli*, gli studi rilevano che i padri sono più coinvolti con i bambini rispetto a quanto lo siano con le bambine (Lamb, 1997; Wood, Repetti, 2004; Rouyer et al., 2007), principalmente nelle attività ludiche (Lindsey, Mize, 2001; Leaper, Friedman, 2007) e nelle attività di cura rispetto a quelle educative (Rouyer et al., 2007). Tale partecipazione aumenta dopo i tre anni d'età del/della bambin* e continua a crescere nel tempo, probabilmente per via della più frequente condivisione di interessi (De Luccie, 1995; Wood, Repetti, 2004). Rispetto alla composizione numerica della famiglia, si osserva che all'aumentare del numero dei/delle figli* le ore dedicate dal padre alla cura si riducono per dare spazio alle attività lavorative retribuite e rispondere alle richieste economiche familiari (Lamb, 1997). Gli studi che si sono dedicati alle caratteristiche del padre rilevano che i livelli di istruzione più alti e l'appartenenza a coppie a doppio reddito sono le variabili associate a una maggiore partecipazione alla cura (Smith, 2004; Wood, Repetti, 2004), mentre le ore dedicate dall'uomo al lavoro extradomestico non sono significativamente correlate al livello di coinvolgimento paterno, ma influiscono sulla presenza (fisica) ovviamente ridotta (Lamb, 1997). L'identità paterna è riconosciuta come uno degli antecedenti più importanti del modo in cui i padri esercitano il loro ruolo genitoriale (Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; McBride et al., 2005): la salienza attribuita alla dimensione della genitorialità nella definizione della propria identità incide sul coinvolgimento del padre nelle attività di cura dei/delle figli*. I padri che definiscono il proprio ruolo genitoriale centrale per l'immagine di sé risultano maggiormente responsabili e più impegnati nella relazione con i/le propri* figli* rispetto a coloro che danno maggiore importanza allo status di lavoratore (Rane, McBride, 2000). Inoltre, l'identità e i comportamenti associati al ruolo paterno sono influenzati anche dalle valutazioni e dagli atteggiamenti della partner (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; Maurer, Pleck, 2006). Un altro fattore di particolare importanza per lo studio del coinvolgimento paterno è rappresentato dall'ideologia di genere (Greenstein, 1996; Bulanda, 2004; Gaunt, 2006). Le ideologie di genere definiscono quali ruoli sono appropriati per uomini e donne, e, conseguentemente, influenzano i comportamenti dei padri e delle madri (Greenstein, 1996; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010). Gli uomini con ideologie più tradizionaliste sono meno impegnati nelle attività di cura, rispetto a coloro che dichiarano

ideologie più egualitarie (Greenstein, 1996; Bulanda, 2004; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Gaunt, 2006; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009). All'interno della coppia giocano un ruolo fondamentale per il coinvolgimento paterno la soddisfazione, la qualità della relazione di coppia e l'organizzazione cogenitoriale o *alleanza genitoriale* (Fagan, Barnett, 2003; Wood, Repetti, 2004; McHale, 2007; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010). La capacità di comunicare efficacemente, di condividere responsabilità e di supportarsi a vicenda sia nella vita di coppia sia nell'assunzione del ruolo genitoriale influiscono positivamente sulla partecipazione maschile ai compiti di cura (Wood, Repetti, 2004). Scomponendo i comportamenti cogenitoriali in elementi di interazione *undermining* (ostilità e competizione) e *supportive* (calore e cooperazione) si osserva che nelle coppie a doppio reddito bassi livelli di comportamenti *undermining* sono associati a un maggiore livello di coinvolgimento paterno (Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010). Assumendo una prospettiva di studio macro-livello (*vedi capitolo 3*) emerge che anche le politiche e le pratiche sul posto di lavoro che favoriscono la genitorialità diventano di rilevante importanza per una distribuzione più paritaria dei compiti familiari e conseguentemente per un maggiore coinvolgimento dell'uomo nei compiti di cura (Hook, 2006; Fuwa, Cohen, 2007; Pleck, 2010).

4.3 Il *Maternal Gatekeeping* e il coinvolgimento paterno

La famiglia, in quanto sistema complesso composto da più membri in interazione reciproca, deve essere studiata secondo diversi livelli di analisi (De Luccie, 1995). Per questo motivo, la relazione padre-bambin* deve essere analizzata prendendo in considerazione anche gli effetti prodotti da alcune caratteristiche materne. Il termine ***maternal gatekeeping*** è stato utilizzato per la prima volta da De Luccie (1995) per indicare il ruolo di mediatore della relazione padre-figli* o "custode" dell'accesso alle attività di cura dell'uomo svolto dalla donna attraverso una costellazione di variabili personali, demografiche e familiari. Il successivo tentativo di rendere tale costrutto misurabile ha portato alla luce la sua natura fortemente sistemica (Allen, Hawkins, 1999):

1. il *gatekeeping* non è solo femminile, ma gli stessi padri possono assumere ruoli, comportamenti, identità all'interno della vita familiare che minano il raggiungimento di un'organizzazione egualitaria dei compiti familiari;

2. il *maternal gatekeeping* non è l'unico fattore che influisce sul grado di coinvolgimento paterno;
3. la struttura familiare può incidere fortemente sul *gatekeeping*. Nonostante la maggior parte delle ricerche si concentri su coppie sposate o coppie di fatto, il *maternal gatekeeping* mostra particolari implicazioni nelle famiglie divorziate o separate, dove cioè i genitori non sono conviventi. In tali situazioni il supporto della donna al coinvolgimento paterno sembra giocare un ruolo chiave (Madden-Derdich, Leonard, 2000; Fagan, Barnett, 2003; Levine Coley, Hernandez, 2006). In questa sede, però, ci occuperemo soltanto delle coppie eterosessuali conviventi.

Nonostante tali premesse, le stesse autrici e altr* ricercatori e ricercatrici (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) si sono però concentrati fondamentalmente sulla figura materna.

Una delle definizioni maggiormente adottate definisce il *maternal gatekeeping* come:

“un set di credenze sulla maternità e sulla paternità che influenzano i comportamenti della madre in relazione alla distribuzione dei compiti familiari. [...] schema di credenze che mantiene e rinforza l'accesso alla casa e alla famiglia, che, se aperto, può incoraggiare il coinvolgimento paterno nella cura della casa e dei figli” (Allen, Hawkins, 1999, p. 205).

Tuttavia, all'interno dello stesso articolo le autrici offrono definizioni piuttosto discordanti, non soltanto relative all'attenzione esclusiva nei confronti della donna, ma anche mediante l'utilizzo delle etichette “moderatori” e “inibitori” dell'accesso ai compiti di cura come se fossero sinonimi. Se nella sua definizione iniziale il concetto di *maternal gatekeeping* si presenta in modo neutro, sottolineando come la donna possa favorire o scoraggiare il coinvolgimento paterno, le tre dimensioni, indicate come sue componenti, *standard e responsabilità, riconoscimento e conferma dell'identità materna, e differenziazione dei ruoli familiari*, appaiono connotate più negativamente. Nello specifico, le componenti del *maternal gatekeeping* sono definite come segue (Allen, Hawkins, 1999):

1. **gli standard e le responsabilità.** Tale fattore si riferisce alla resistenza messa in atto dalla madre per non delegare le proprie responsabilità, mediante lo svolgimento della maggior parte dei compiti familiari, la richiesta di alti standard di prestazione, l'organizzazione, la pianificazione e la programmazione della partecipazione pater-

na. La responsabilità, in questo contesto, è intesa come una fonte di potere all'interno delle mura domestiche, ma anche uno strumento per poter confermare la propria identità di genere;

2. il riconoscimento e la conferma dell'identità materna. Tale dimensione enfatizza l'importanza del riconoscimento esterno del ruolo materno. Se la donna attribuisce particolare salienza all'identità materna potrebbe utilizzare il *maternal gatekeeping* come strumento per ottenere il riconoscimento sociale del proprio ruolo genitoriale;

3. la concezione differenziata dei ruoli familiari. Le rappresentazioni sociali relative ai ruoli di genere all'interno delle mura domestiche possono influenzare le aspettative personali della madre rispetto alla suddivisione nella coppia dei compiti domestici e di cura. Le madri che definiscono il lavoro familiare come un'esclusiva femminile possono scoraggiare la partecipazione del padre a tali attività o aumentare il grado di controllo sulle loro *performance*.

È evidente come tale procedura di operazionalizzazione del costrutto del *maternal gatekeeping* non faccia altro che confermare un'attenzione esclusiva nei confronti delle caratteristiche psicologiche e comportamentali delle donne, perdendo totalmente di vista la prospettiva sistemica dichiarata in origine.

Più recentemente alcuni* autori/autrici (Van Egener, 2003; Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008), in contrapposizione con la concettualizzazione sopra esposta, hanno inteso il *maternal gatekeeping* come un'importante moderatore della relazione cogenitoriale e un *regolatore* del coinvolgimento paterno. Il *maternal gatekeeping* può operare come inibitore attraverso l'assunzione di comportamenti che richiamano una responsabilità primaria della madre verso i compiti di cura e attraverso la pianificazione e il controllo delle attività svolte dal padre. Tuttavia, il *maternal gatekeeping* può anche assumere una funzione facilitatrice del coinvolgimento dell'uomo mediante l'assunzione di comportamenti che incoraggiano l'iniziativa paterna.

4.4 Antecedenti e conseguenze del *maternal gatekeeping*

Gli studi che si sono direttamente occupati del costrutto di *maternal gatekeeping* in coppie eterosessuali sono recenti e comunque poco numerosi. Più frequentemente gli autori si sono occupati di singole caratteristiche della madre che possono intervenire

sul coinvolgimento paterno nel ruolo di cura (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Rane, McBride, 2000; Renk et al., 2003; Bulanda, 2004; Wood, Repetti, 2004; Rouyer et al., 2007; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010). In generale, gli studi sul *maternal gatekeeping* si sono concentrati sugli antecedenti che intervengono sul comportamento e sulle credenze materne, e sulle conseguenze che lo stesso costrutto avrebbero sul coinvolgimento paterno (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Rispetto ai possibili antecedenti del *maternal gatekeeping*, le ricerche hanno fatto riferimento alle caratteristiche anagrafiche e psicologiche, all'investimento nel ruolo genitoriale, alle ideologie di genere, agli atteggiamenti verso il ruolo paterno e all'idealizzazione della propria famiglia di origine (Van Egener, 2003; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008). Le indagini rivelano che le donne *gatekeeper* sono più religiose, meno istruite, meno impegnate nel lavoro extradomestico, hanno uno stipendio basso e attribuiscono poca importanza al lavoro retribuito (Gaunt, 2008). Il *maternal gatekeeping* può presentarsi come uno strumento di difesa messo in atto dalla donna per confermare almeno all'interno della famiglia le proprie competenze e il proprio potere, giacché ancora oggi il mercato del lavoro opera delle segregazioni di genere, offrendo alle donne lavori poco retribuiti e di basso prestigio, che possono provocare un abbassamento dell'autostima e del senso di autoefficacia (Thompson, Walker, 1989). Come discuteremo più approfonditamente nel capitolo successivo, tale processo rischia tuttavia di reiterare forti dicotomie di genere che generano una distribuzione iniqua del carico familiare e che impediscono alla donna di partecipare in modo costante al mondo del lavoro e all'uomo di assolvere alle proprie responsabilità genitoriali.

Anche l'identità materna e le ideologie di genere possono influire sul *maternal gatekeeping*: i dati mostrano, coerentemente con i risultati precedenti, che le donne che attribuiscono particolare salienza all'identità materna, che possiedono una rappresentazione tradizionalista del genere e che per questo propongono una divisione dei ruoli *gender-typed* offrono meno possibilità al proprio partner di partecipare ai compiti di cura (Gaunt, 2008). Uno degli antecedenti più importanti per l'attivazione di comportamenti o credenze *gatekeeping* è rappresentato dagli atteggiamenti della donna verso il ruolo paterno (Fagan, Barnett, 2003). Gli studi dimostrano che atteggiamenti progressisti delle madri e dei padri verso il ruolo paterno sono accompagnati dalla messa in atto di comportamenti *gatekeeping* che facilitano il coinvolgimento paterno, al con-

trario gli atteggiamenti tradizionalisti della madre sono associati a condotte *gatekeeping* inibitorie, che ostacolano la partecipazione e il coinvolgimento del padre alle attività di cura (Mc Bride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Infine, le esperienze pregresse di cogenitorialità nella famiglia d'origine influiscono positivamente nello sviluppo di credenze e comportamenti *gatekeeping* facilitatori (Van Egener, 2003), mentre un'eccessiva idealizzazione della famiglia d'origine da parte della donna può essere associata al *maternal gatekeeper* inibitore e ciò sottenderebbe una strategia relazionale diadica maladattiva e uno stile di attaccamento adulto evitante (*dismissing*) verso il genitore idealizzato (Cannon et al., 2008).

Per quanto riguarda, invece, gli studi sulle conseguenze prodotte dal *maternal gatekeeping* sul coinvolgimento paterno, attualmente le prove empiriche sono poco numerose e spesso in contraddizione (Gaunt, 2008). Il *maternal gatekeeping* inibitore risulta associato a una riduzione del coinvolgimento paterno (De Luccie, 1995; Fagan, Barnett, 2003) e svolge la funzione di mediatore nella relazione tra le competenze paterne percepite dalla madre e il coinvolgimento paterno (Fagan, Barnett, 2003). Più nello specifico, scomponendo il *maternal gatekeeping* nelle tre dimensioni individuate, si rileva che gli alti standard e la responsabilità esclusiva della madre, correlati con bassi livelli di autostima, sono i fattori maggiormente associati all'inibizione del coinvolgimento paterno (Gaunt, 2008). Inoltre, le donne classificate *gatekeeper* (in modo inibitorio) dedicano un numero maggiore di ore alle attività domestiche e di cura, confermando una divisione iniqua del carico familiare (Allen, Hawkins, 1999).

I dati finora discussi sono prodotti esclusivamente attraverso metodologie quantitative; solo due studi condotti dallo stesso gruppo di ricerca (Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) hanno utilizzato metodi qualitativi (osservazioni condotte durante lo svolgimento di compiti legati alla cura del/della figli*) associati a metodi quantitativi. In questi studi si è proposto alle coppie di svolgere insieme un'attività di cura (Schoppe-Sullivan et al., 2008) e un'attività di cura e di gioco (Cannon et al., 2008). Le interazioni video registrate sono state analizzate attraverso il ricorso a schede di osservazione strutturate, simili a questionari, unicamente riferite alla condotta *gatekeeper* della madre. Nello specifico, ci si riferisce al *controllo materno negativo* (tentativi verbali e non verbali per limitare l'interazione del padre con il/la bambin*) e alla *facilitazione materna* (supporto positivo alle interazioni tra padre e figli*), mentre per quanto riguarda il comportamento paterno l'attenzione è posta sulla *competenza paterna* (si-

curezza che il padre manifesta durante lo svolgimento dei compiti di cura o di gioco) e sul *coinvolgimento paterno* (tempo dedicato dal padre all'interazione con il/la bambino*). Le ricerche hanno confermato la presenza di una relazione debole tra *maternal gatekeeping* e coinvolgimento paterno, mentre è riconosciuto all'incoraggiamento materno un ruolo fondamentale nell'aumento della partecipazione attiva alle attività di cura da parte del padre (Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

4.5 Tutta colpa delle donne? I limiti degli studi sul *maternal gatekeeping*

Gli studi precedentemente proposti mostrano dei limiti fondamentali, spesso riconosciuti dagli/dalle stessi* autori/autrici. Un limite risiede, come già affermato, nella stessa definizione di *maternal gatekeeping* che rischia di assegnare un'eccessiva, se non addirittura esclusiva, responsabilità alla madre per la scarsa partecipazione del padre alle attività di cura (Walker, McGraw, 2000; Schoppe-Sullivan et al., 2008). L'importanza attribuita agli atteggiamenti e ai comportamenti della donna nei confronti del coinvolgimento paterno resta in tali studi elevata nonostante le prove empiriche siano deboli e spesso in contraddizione (Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Tale impostazione non considera le condotte maschili che hanno elicitato nella donna tali risposte e non lascia spazio all'analisi dei possibili feedback che l'uomo potrebbe mettere in atto in tali contesti e che a loro volta potrebbero influire sulla successiva condotta della donna. La relazione tra *maternal gatekeeping* e coinvolgimento paterno, assumendo una lettura monodirezionale, si allontana nettamente dalla teoria sistemico-relazionale riportando a una rappresentazione della causalità in senso lineare, per cui gli atteggiamenti e le condotte della donna sono le uniche cause del basso coinvolgimento paterno. Il pericolo è di minimizzare il ruolo giocato dal padre nel grado di coinvolgimento che egli ha con i/le propri* figli*, pericolo che è sotteso anche alle scelte metodologiche per lo studio del *maternal gatekeeping*. I primi studi (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999), infatti, utilizzano campioni esclusivamente femminili che valutano il grado di coinvolgimento paterno alle attività di cura. Inoltre, nonostante dalla letteratura si evinca che la partecipazione paterna è particolarmente influenzata dal variare dell'età dei/delle figli* (De Luccie, 1995; Wood, Repetti, 2004), nessuno studio longitudinale sul *maternal gatekeeping* è stato condotto così a lungo da poter testare tali variazioni.

Un altro limite risiede nell'utilizzo quasi esclusivo di metodologie quantitative che non permettono di analizzare le dinamiche dei processi messi in atto dalla coppia genitoriale. Questi studi, infatti, hanno fatto ricorso quasi in modo esclusivo alla rilevazione di variabili "intrapsochiche" (gli atteggiamenti, le credenze, le ideologie...) tramite strumenti *self report* che non consentono di cogliere come una determinata organizzazione relazionale sia frutto di processi di costruzione di senso in cui entrambi i partner sono impegnati. La metodologia quantitativa non permette per la natura stessa dei suoi strumenti di analizzare i processi espliciti e impliciti in cui i partner sono impegnati quotidianamente che definiscono il ruolo materno e paterno e, più in generale, il significato attribuito all'identità femminile e maschile (Wetherell, Steven, Potter, 1987; Coltrane, 1989; Nentwich, 2008). Molto spesso i test a cui si è fatto ricorso includono item fortemente stereotipati che propongono una visione dicotomica delle donne e degli uomini. Il rischio in questo caso risiede nel fatto che tali formulazioni possano dare luogo a risposte influenzate dalla desiderabilità sociale, nel tentativo di evitare etichettamenti socialmente riprovevoli (Katenbrink, 2006). Contemporaneamente, tali metodologie limitano la possibilità di cogliere le diversità di pensiero delle persone rispetto ai ruoli di genere (Baber, Jenkins Tucker, 2006). L'unica possibilità per chi non condivide le affermazioni stereotipiche è quella di esprimere il proprio disaccordo nei confronti delle affermazioni stesse. Tali studi hanno offerto un'immagine relativamente fissa dell'identità maschile e femminile contribuendo, in questo modo, a reificare i generi senza tenere in debito conto le loro origini *performative* (Butler, 1993) e sociali (Doise, Clemence, Lorenzi-Cioldi, 1993).

Se riconosciamo i generi come entità fluide e dinamiche soggette alle strutture ideologiche e alle pratiche socio-culturali e discorsive che caratterizzano un determinato contesto (Foucault, 1976; Butler, 1993), appare del tutto impossibile il ricorso all'utilizzo dei metodi *self-report* che intendono fotografare in modo statico un'entità in costante cambiamento. Inoltre, le ricerche quantitative che fanno frequentemente ricorso ai questionari sostengono il presupposto cognitivista di poter rilevare le dimensioni psicologiche in quanto *verità* fisse e immutabile e di poter prevedere il comportamento umano in base alle dichiarazioni (atteggiamenti, ideologie, credenze...) espresse dalle persone. I dati di ricerca, tuttavia, come già discusso nel precedente capitolo, non si mostrano sempre coerenti con tale ipotesi, confermando piuttosto una contrapposizione tra dichiarato e agito rispetto a questioni di particolare rilevanza sociale, come la

distribuzione dei compiti familiari tra uomini e donne in coppie eterosessuali (Billig, 1987; Wetherell, Stiven, Potter, 1987).

Il metodo qualitativo potrebbe rivelarsi in tale contesto di studi in grado di cogliere la processualità della negoziazione interna alla coppia nella costruzione del significato del genere e nella distribuzione dei compiti familiari. Tuttavia, per quanto riguarda le ricerche sul *maternal gatekeeping* sono soltanto due gli studi condotti con tale metodologia associata anche in questo caso alla somministrazione di questionari (Cannon et al, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Anche questi studi, nonostante le premesse teoriche, non consentono di cogliere la relazione bidirezionale tra *maternal gatekeeping* e coinvolgimento paterno, poiché si focalizzano unicamente sul controllo materno mentre le condotte paterne che favoriscono o inibiscono una tendenza *gatekeeping* della partner e le reazioni dell'uomo a tale comportamento anche in questo caso non sono analizzate.

In conclusione, il frequente ricorso a metodi di produzione dei dati come il questionario, che non consentono alle persone di offrire spiegazioni e giudizi nell'interazione con il/la ricercatore/ricercatrice, e il riferimento al costrutto di atteggiamento, spesso invocato come predittore della condotta umana, non consentono di spiegare la relazione *dilemmatica* che esiste tra "il dire e il fare", tra posizioni dichiarate e condotte agite.

CAPITOLO 5

TRA IL DIRE E IL FARE. LA PSICOLOGIA SOCIALE DISCORSIVA

Sono indicibilmente più importanti i nomi dati alle cose di quel che esse sono [...] basta creare nuovi nomi e valutazioni e verosimiglianze per creare, col tempo, nuove «cose».
FRIEDRICH NIETZSCHE (1882). La gaia scienza

5.1 Una risposta *critica* ai limiti delle ricerche classiche

Come posto in evidenza nei due capitoli precedenti, la letteratura *mainstream* nord americana ha cercato di spiegare attraverso approcci teorici differenti, che chiamano in causa fattori socio-demografici e/o il costrutto di genere, la presenza di un forte gap tra uomini e donne nella distribuzione del lavoro familiare senza tuttavia offrire una risposta univoca (Bianchi et al., 2000; Davis, Greenstein, 2004; Fuwa, 2004; Sayer, 2005; Aliaga, 2006; Knudsen, Wærness, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010). Nonostante le donne partecipino al mercato del lavoro, abbiano titoli di studi più elevati rispetto ai partner e dichiarino ideologie di genere egualitarie, persiste una condizione di sovraccarico femminile dei lavori familiari che, limitando il tempo e le risorse da dedicare ai contesti esterni socialmente riconosciuti come “veri” luoghi di potere e di controllo, genera uno svantaggio a loro sfavore (Lazar, 2005).

Tali contraddizioni tra dichiarato e agito, per lungo tempo intese come un errore metodologico che richiede modifiche alle formulazioni teoriche e alle strategie di ricerca, sono riconosciute dall’approccio della psicologia sociale discorsiva come fondamentali per lo studio del pensiero e dell’azione umana (Billig, 1987). Il focus sui paradossi, sulle incongruenze e sulle contraddizioni che animano donne e uomini genera un importante cambiamento paradigmatico che propone: una nuova concezione dell’individuo, non più naturalmente votato al bisogno biologico di coerenza (Festinger, 1957); nuove spiegazioni alla condotta umana che facciano riferimento al contesto; nuove metodologie di ricerca; e, infine, la possibilità di intervenire per modificare le condizioni di iniquità (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992; Fairclough, 1995).

Rispetto allo studio dei generi e dell’organizzazione dei compiti familiari, attraverso i quali sono riprodotti e negoziati i rapporti di potere e i significati riferiti all’essere uo-

mo e all'essere donna, la psicologia discorsiva e in particolare l'approccio critico (Fairclough, 1992; 1995; Wodak, 1997; Lazar, 2005) hanno posto particolare enfasi sul ruolo giocato dai discorsi sociali fondati sul senso comune e sull'essentialismo che possono reiterare la *cultura egemonica* (Gramsci, 1948) patriarcale che categorizza il maschile e il femminile secondo relazioni gerarchiche di dominanza e di sottomissione, alle quali neppure le donne si sottraggono (Weedon, 1997). “[...] l'incapacità della vittima di sottrarsi al *frame* culturale egemonico sul quale si instaurano pratiche sociali consuetudinarie e dunque inconsapevoli” (Testoni, 2012, p. 287) appare una condizione fondamentale per il perpetrarsi delle dicotomizzazioni tra i generi. Per il raggiungimento di una distribuzione paritaria dei ruoli fuori e dentro casa diventa, invece, essenziale che le donne assumano un ruolo attivo nel processo di emancipazione poiché difficilmente l'uomo rinuncerà spontaneamente ai privilegi ottenuti nei secoli (Bebel, 1892).

La psicologia sociale quindi gioca un ruolo “rilevante” nel tentativo di individuare le strategie discorsive che favoriscano il cambiamento o che, al contrario, reiterano lo *status quo*, al fine di sovvertire l'ordine sociale vigente che genera condizioni di iniquità tra donne e uomini (van Dijk, 1991).

5.2 La psicologia sociale discorsiva e la critica alla *social cognition*

La psicologia sociale discorsiva, affermata negli anni'80, trova i suoi massimi esponenti in Michael Billig (1985), fondatore del gruppo di ricerca *Discourse and Rhetoric Group* (DARG) presso l'Università inglese di Loughborough, e Jonathan Potter e Margaret Wetherell coautori del testo *Discourse and Social Psychology. Beyond Attitudes and Behaviour* (1987) definito manifesto della corrente discorsivista. Tale approccio, attraverso il metodo antiquariale (Billig, 1987), ha portato alla riscoperta dei sofisti e della retorica e segnato una rottura epistemologica rispetto alle psicologie dominanti. Facendo propria la tesi di Protagora, la prospettiva retorico-argomentativa osserva che a ogni posizione (*logos*), mentale o discorsiva, corrisponde una posizione opposta (*anti-logos*) (Billig, 1987). La presentazione di posizioni contrapposte rispetto alla tesi sposata dà luogo a dispute interminabili nelle quali il vincitore è colui/colei che offre le strategie argomentative più efficaci.

Anche la psicologia discorsiva ha un suo referente negativo, o *anti-logos*, rappresentato dalla psicologia sociale sperimentale-cognitivista (De Grada, Bonaiuto, 2002). I due approcci, secondo una presentazione *esteriormente oggettiva*, danno forma a un dibattito aperto e incessante che esprime posizioni opposte retoricamente costruite per convincere della superiorità della propria posizione e dei limiti di quella opposta.

In particolare, la *social cognition*, privilegiando gli aspetti razionali della conoscenza, si focalizza nello studio dei meccanismi attraverso i quali gli individui si rappresentano e costruiscono mentalmente gli oggetti sociali. Il contesto socio-culturale, collocato nella testa dell'individuo, non è oggetto d'interesse poiché è ritenuto stabile e predeterminato (Costall, 1991). Tale rappresentazione del mondo determina l'adozione di tecniche di ricerca che ignorano la flessibilità e la conflittualità della vita quotidiana, difficilmente riconducibile a categorie preformate e fisse nel tempo (Potter, 2000). L'attenzione esclusiva della *social cognition* alla mente e ai suoi oggetti posti a fondamento del sociale, non solo ha allontanato la psicologia dallo studio del comportamento e delle motivazioni delle persone, ma soprattutto ha segnato un ritorno alla psicologia della mente che appare del tutto poco sociale (Gergen, Gigerenzer, 1991).

La psicologia sociale discorsiva, al contrario, si focalizza su fattori sociali, in particolare il linguaggio, e su azioni-interazioni quotidiane, riconoscendo l'interazione discorsiva come contesto necessario per lo studio di ogni fenomeno psicologico (Edwards, 1997; Potter, 1999). Attraverso il **linguaggio** donne e uomini non si limitano a dire qualcosa, ma *agiscono* attraverso atti verbali (Austin, 1962; Searle, 1969; Potter, Wetherell, 1987). Lo scambio discorsivo è, perciò, studiato secondo un approccio *interindividuale* o *sociale* che si discosta dall'immagine del discorso come finestra sulla mente suggerita dalla *social cognition* (Billig, 1991). Ciò significa che ogni risultato prodotto dall'interazione discorsiva avrà sempre delle implicazioni sull'essenza dei parlanti (Gergen, 1998). Tutti i discorsi sono sempre rivolti ad almeno un destinatario, reale o virtuale, che ne influenza le azioni reciproche e regola la comunicazione attraverso diverse forme di *feed-back* (Galimberti, 1994; De Grada, Bonaiuto, 2002). In questo modo, l'approccio discorsivo presenta un carattere estremamente sociale: l'azione umana è intesa come prodotto della relazione dialogica e conseguentemente deindividualizzata. In opposizione agli studi della *social cognition* si afferma che **discorso e pensiero** sono fortemente connessi (Billig, 1987). Il pensiero umano è osservato nelle discussioni e negli scambi retorici dell'argomentazione (Billig, 1991). La capacità di conversare offre

la possibilità di esprimere i propri pensieri e di manifestare le proprie opinioni e prendere posizione. In questo modo, la semplice scelta di una parola implica una presa di posizione all'interno di un dibattito (Mantovani, 2008). In questo modo la psicologia discorsiva attribuisce allo stesso pensiero una natura dialogica (De Grada, Bonaiuto, 2002), riconoscendo agli stati mentali un'origine sociale (Billig, 1991). "Per dirlo con un paradosso, da non prendere troppo alla lettera, le persone non conversano perché hanno pensieri riposti da esprimere, ma hanno pensieri in quanto sono in grado di conversare" (Billig, 1987, trad. it. 1999, p. 205). Secondo tale prospettiva tutti i nostri pensieri si strutturano secondo coppie di opposti per cui ogni mossa cognitiva è soggetta a una contromossa. Il discorso, offrendo la possibilità di esprimere una posizione, diventa il contesto nel quale gli **atteggiamenti** sono costruiti (Potter, Wetherell, 1987; De Grada, Bonaiuto, 2002; Mantovani, 2003). Gli atteggiamenti sono perciò intesi come costruzioni sociali situate in specifici contesti storico-culturali e responsabili della categorizzazione e descrizione di fatti, persone, problemi (Edwards, 1997; Mantovani, 2003). È evidente come tale definizione si allontani profondamente da quanto proposto dalla *social cognition*. Gli atteggiamenti non sono più intesi come realtà mentali espresse attraverso il parlato né sono definiti valutazioni personali che guidano e determinano in modo assoluto le condotte umane, definizione che ne evidenzia la natura fortemente individuale; piuttosto, secondo Billig (1987), devono essere riferiti al contesto argomentativo. Un atteggiamento esprime una posizione su questioni socialmente rilevanti che sono dibattute e generano controversie all'interno di un dato contesto, senza disaccordi non esisterebbero neppure gli atteggiamenti (Potter, Wetherell, 1987). Attraverso l'espressione degli atteggiamenti quindi gli individui hanno la possibilità di esplicitare le proprie convinzioni personali e contemporaneamente inserirsi all'interno di un dibattito pubblico (Billig, 1991).

"Il possesso di un atteggiamento indica perciò un'affermazione di disaccordo così come di accordo e significa disponibilità implicita a entrare in una controversia. Di conseguenza, possiamo aspettarci che i possessori di atteggiamenti giustificino le loro posizioni, criticino i punti di vista concorrenti e generalmente discutano sulle questioni" (Billig, 1987, trad. it. 1999, pp. 303-304).

Gli individui non possiedono un unico atteggiamento, come supposto dalla *social cognition*, ma ricorrendo a modelli di discorso complessi e spesso in contraddizione esprimono opinioni contrastanti (Potter, Wetherell, 1987). I temi che compongono tali

contrapposizioni sono offerti dalla società attraverso un set di *argomenti vincenti* (Gramsci, 1948) che permette di pensare e parlare del mondo. In questo modo, il senso comune offre le materie prime attraverso le quali le persone possono costruire i propri atteggiamenti, opinioni, argomentazioni e resoconti (Edley, Wetherell, 1999). Tuttavia il senso comune ha anch'esso una natura dilemmatica (Billig, 1991), poiché propone temi e concezioni del mondo contrastanti in cui soggiacciono gli stereotipi (Billig, 1987).

In questo contesto epistemologico, il tentativo proposto dalla *social cognition* di "misurare" gli atteggiamenti attraverso la manifestazione di accordo o disaccordo a formule predefinite, come nel caso delle scale Likert, appare del tutto inadeguato soprattutto di fronte alla complessità e varietà di alcuni temi "sensibili", moralmente coinvolgenti e socialmente rilevanti (Mantovani, 2003). Ciò sembra essere confermato dagli stessi risultati prodotti dalle ricerche condotte secondo il paradigma cognitivista, in cui si evidenzia che troppo spesso le persone dichiarano idee generali su questioni particolari, ma agiscono in maniera opposta (Billig, 1987). La critica alle tecniche classiche di rilevazione degli atteggiamenti risiede nel fatto che il significato di un atteggiamento espresso "[...] non risiede semplicemente nel complesso delle definizioni delle parole usate per esprimere la posizione: risiede anche nel contesto argomentativo (Billig, 1991, trad. it. 1995, p. 59). Riconoscendo la natura fortemente contraddittoria degli atteggiamenti e adottando un approccio emico, la psicologia sociale discorsiva si focalizza sulle modalità con cui le valutazioni sono formulate e utilizzate dai/dalle parlanti (Potter, 2000). La relazione paradossale che esiste tra il discorso e il parlante ci permette di evidenziare i set di "dilemmi ideologici" che compongono i pensieri, la vita e le esperienze delle persone (Billig et al., 1988). I dilemmi ideologici sono una variante dei paradossi più generali del linguaggio, che da una parte favorisce l'autonomia dei/delle parlanti e dall'altra determina la ripetizione di segni e stereotipi convenzionalmente accettati (Billig, 1991).

Le persone sono così riconosciute come i padroni e gli schiavi del linguaggio; i prodotti e i produttori del discorso (Barthes, 1981; Billig, 1991). La ripetizione del senso comune, tuttavia, non lascerà invariata l'ideologia; ogni discorso ha una natura situata, che varia in funzione del contesto perciò ogni affermazione avrà un significato differente e "ogni ripetizione sarà la creazione che conduce il passato verso il futuro" (Billig, 1991, trad. it. 1995, p. 28).

La concezione dilemmatica del pensiero e della condotta umana si presenta come un'ulteriore critica alla *social-cognition* che, tra la fine degli anni'50 e l'inizio degli anni'60, ha proposto numerose teorie sulla coerenza tra atteggiamenti e comportamenti. Tra tutte le proposte teoriche probabilmente la più famosa è la *Teoria della dissonanza cognitiva* di Festinger (1957), la quale sostiene che ogni persona, seguendo una motivazione biologica, nel tentativo di ridurre o di evitare una condizione di *disagio emotivo*, prodotta dall'incoerenza, o dissonanza, tra atteggiamenti e comportamenti, cerca di allineare tutte le proprie credenze per dare un'immagine più coerente ed equilibrata di sé. Parlare di una motivazione biologica sottende la necessità "naturale" e costante per l'uomo e per il suo pensiero di spingersi verso l'unilateralità, o *idées fixes*, così come il "ciarlatano" di Fiske e Taylor (1984, p. 88) "che tenta di far sì che i dati vadano nella maniera più vantaggiosa possibile per le teorie che egli già possiede". In questo modo si afferma che per natura noi siamo degli *oratori unilaterali*, che allontanano dalla propria mente le informazioni contrarie alla nostra tesi. Questa posizione è stata fortemente criticata da Billig (1987) sostenendo la necessità di considerare la coerenza una pulsione retorica, che guida alla giustificazione di una data posizione e all'evitamento delle critiche. "Collocare la dissonanza in un contesto retorico implica che le incoerenze nel discorso possano riposare indisturbate, e senza disturbare, qualora la discussione dovesse accendersi attorno a un'altra questione" (Billig, 1987, trad. it. 1999, p.281). Ciò significa che non siamo sempre motivati a giustificare le nostre incoerenze, ma soltanto quando posti di fronte a critiche interne o esterne, che stimolano le nostre argomentazioni nel tentativo di negare le contraddizioni. Al fine di produrre giustificazioni, o resoconti, che separino atteggiamenti generali da azioni specifiche Billig (1987) propone tre tipi di discussioni:

1. *Discussioni su azioni particolari*: per evitare l'accusa di incoerenza si può sostenere che tale azione non dovrebbe essere riferita a quell'atteggiamento. È questo il caso dell'*unequal egalitarianism* (Wetherell, Stiven, Potter, 1987) in cui uomini e donne affermano "credo nella parità, però ...". Tale introduzione agisce come *smentita* (Hewitt, Stoke, 1975) utile per prevenire giudizi negativi. L'approvazione degli ideali liberali è contrapposta al discorso delle "considerazioni pratiche", autorizzando in tal modo l'oratore a difendere lo *status quo* mentre devia le accuse di sessismo o fanatismo (Edley, Wetherell, 1999). "Se il particolare può essere messo al sicuro in una differente categoria d'atteggiamento attraverso una ridefinizione della situazione, allora

l'atteggiamento incoerente può essere conservato, venendo giudicato irrilevante per la specifica situazione in questione" (Billig, 1987, trad. it 1999, p. 313).

2. *Discussione su atteggiamenti generali*: si tratta della messa in discussione dell'essenza dell'atteggiamento. Interpretando in modi differenti lo stesso atteggiamento è possibile giustificare azioni diverse. Per esempio i ragazzi intervistati da Edley gestiscono il dilemma ideologico tentando di alleviare la tensione tra ideali contrapposti, screditando l'immagine del "nuovo padre" che non soltanto desidera condividere i lavori di cura con la partner, ma vorrebbe partorire o allattare (Edley, Wetherell, 1999).

3. *Discussione delle discussioni su atteggiamenti*: in questo caso l'oggetto della controversia è l'essenza stessa della contraddizione tra l'atteggiamento e l'azione "che due cose siano coerenti l'una con l'altra è una questione d'opinione" (Salancik, 1982, p.56). Sono soprattutto gli psicologi a discutere tra loro delle discussioni. Il disaccordo tra i due psicologi non è di tipo logico o empirico, ma retorico, poiché riguarda l'individuazione di un'essenza (ciò che per uno è pseudo-incoerenza, per l'altro è incoerenza genuina). Essi sono in disaccordo sul disaccordo (Billig, 1987).

In conclusione, l'analisi dei discorsi prodotti quotidianamente dimostra che la concezione tradizionale degli atteggiamenti per cui alla parola corrisponde l'oggetto risulta impraticabile, mentre ne evidenzia la natura ambivalente e molteplice. La prospettiva retorica riconosce l'importanza dello *svelamento* dei dilemmi ideologici e del divario tra opinioni e tra atteggiamento generale e azione specifica. Attraverso la discussione, è possibile riconoscere la natura molteplice della realtà quotidiana difficilmente riconducibile a un unico resoconto.

5.3 L'analisi del discorso

Anche per quanto riguarda la scelta metodologica, la psicologia sociale discorsiva si pone in opposizione alla psicologia sperimentale tradizionale, facendo proprio un approccio *idiografico* e *interpretativo* che studia ogni fenomeno nella sua peculiarità temporale e locale e, conseguentemente, abbandonando l'approccio nomotetico troppo impegnato nella ricerca di leggi generali, universali e atemporalmente (De Grada, Bonaiuto, 2002; Mantovani, Spagnoli, 2003). Ciò implica contemporaneamente l'assunzione di una prospettiva *emica* opposta a quella tradizionalmente *etica*. La pro-

spettiva etica si limita a fornire regole generali ascrivibili a qualunque gruppo sociale e culturale sulla base di criteri formulati dal ricercatore/osservatore. La prospettiva emica, invece, predilige il punto di vista dei membri del gruppo e quindi gli approcci che si focalizzano sul significato che tali persone attribuiscono all'oggetto di studio (Duranti, 1997). Partendo da tali premesse, la psicologia discorsiva si impegna per rilevare i discorsi quotidiani, nel modo più fedele possibile, senza interferenze o preconcetti del/della ricercatore/ricercatrice, e attraverso l'interpretazione evidenzia ciò che è più interessante.

L'analisi discorsiva individua come oggetto di studio *l'azione* volta alla costruzione sociale di significati. Tale funzione è assolta dal linguaggio, *in primis* dal discorso, che assume potere costruttivo nei confronti di qualunque oggetto del mondo (Antaki, 1994). In quanto azione il discorso ha particolari funzioni sociali da assolvere, giustificare, accusare, mettere in discussione ... "Se linguaggio e discorso vengono considerati azioni, la loro variabilità e inconsistenza non va più intesa nei termini di «errore» da eliminare, ma come aspetto degno d'analisi alla luce di una logica interattiva e secondo principi di pragmatica sociale" (De Grada, Bonaiuto, 2002, p. 132). In quest'ottica il linguaggio non può più essere inteso come finestra della mente, poiché è evidente che un fatto può essere descritto in molteplici modi, tutti validi (Heritage, 1984). Le persone, di fronte a temi ritenuti rilevanti, pensano in modo interessato e retorico e usano il linguaggio per sostenere o contrastare determinate posizioni. Ritenere che le persone esprimano le proprie opinioni, pensieri o stati interni in modo del tutto neutrale è considerato dagli/dalle psicologi/psicologhe discorsivist* un'ingenuità poiché ogni processo cognitivo ha luogo nelle interazioni discorsive e ha natura retorica, che mira all'accettazione o critica di specifiche argomentazioni. In quest'ottica il discorso non sarà più inteso come semplice mezzo attraverso il quale descrivere il mondo e i suoi oggetti, ma come strumento di costruzione della realtà.

"L'A.D., perciò analizza la scelta e l'organizzazione degli argomenti nel parlato - o nello scritto - per individuare quale versione del mondo sia proposta, quali affermazioni siano fatte sulla realtà e come esse vengano motivate e sostenute, quali persone o gruppi possano, eventualmente, trarne vantaggio o danno, quali siano, cioè, le conseguenze sociali e materiali che esse comportano" (De Grada, Bonaiuto, 2002, p.138).

L'analisi del discorso si presenta quindi come uno strumento utile per identificare i discorsi culturalmente disponibili in specifici contesti; la scelta di determinati temi operata dai/dalle parlanti tra le alternative culturalmente proposte; la conseguente costruzione della realtà sociale attraverso il "linguaggio in azione" (Bonaiuto, Fasulo, 1998). Lo studio delle funzioni svolte dal materiale linguistico e le modalità attraverso le quali tali funzioni sono perseguite avviene mediante l'analisi degli aspetti formali e di contenuto del linguaggio, concentrandosi rispettivamente sui *dispositivi retorici* (Edwards, Potter, 1992) e sui *repertori interpretativi* (Potter, Wetherell, 1987).

L'A.D. basata sull'organizzazione del testo, partendo dal presupposto che il discorso sia costruito retoricamente per convincere gli altri della bontà delle proprie dichiarazioni e contemporaneamente per difendere tali posizioni da eventuali critiche e obiezioni, si focalizza sui *dispositivi retorici* utilizzati dagli individui per dare fattualità alle descrizioni offerte (Edwards, Potter, 1992, *cf.* Scheda 1). Attraverso vari dispositivi il/la parlante costruisce retoricamente una versione giustificata da "fatti" per cui il dichiarato è proposto in modo disinteressato ed "esterno" rispetto al/alla parlante, al fine di offrirne una "maggiore credibilità". Tale presunta *oggettività* del discorso dovrebbe allontanare il sospetto che le dichiarazioni proposte mirino al raggiungimento di desideri e interessi personali, rendendo più difficile la loro confutazione (De Grada, Bonaiuto, 2002).

SCHEDA 1 I dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992)

1) Etichettamento categoriale → fare riferimento a se stessi* o ad altri* mediante il ricorso a categorie, alle quali sono associate particolari visioni stereotipate e attribuzioni di valore. L'obiettivo è quello di indurre inferenze favorevoli o sfavorevoli.

2) Descrizione vivida → il dichiarato è arricchito con dettagli, al fine di sottolineare la qualità del ricordo o l'accuratezza del/della parlante.

3) Narrazione → descrivere un evento inserendolo in una particolare sequenza narrativa, aumentando la plausibilità dell'evento stesso.

4) Vaghezza sistematica → opposto retorico delle due precedenti, offrire molti dettagli può determinare anche smentite; formulazioni vaghe e generiche invece promuovono le inferenze desiderate e sono meno facilmente attaccabili.

5) Spiegazioni su basi empiriche → tipico delle relazioni scientifiche, consiste nel proporre lo specifico fenomeno come del tutto indipendente da chi lo ha osservato.

6) Resoconto retoricamente orientato → ciò che viene riferito è presentato come obiettivamente derivante da fatti o azioni specifiche, al fine di fornire all'inferenza proposta razionalità impersonale.

7) Formulazione estrema → sottolineare il carattere estremo (max o min) dell'oggetto del discorso. Ad es. utilizzando espressioni come "tutti", "nessuno"; "mai"; "sempre"; "moltissimo"; "pochissimo"; "bellissimo"; "bruttissimo"; "scandaloso"; "eccezionale"... Si intende così offrire autorevolezza e legittimità

all'affermazione; presentare il/la parlante come disinteressat* e attendibile.

8) Consensualità e corroborazione→ l'affermazione è presentata come condivisa da più persone o avvalorata da osservatori/osservatrici indipendenti (espert*). Si intende presentare l'informazione come "obiettiva".

9) Liste o liste tripartite→ elencare due o più punti o argomentazioni a sostegno di una tesi, con l'obiettivo di segnalare esaustività e completezza; contrastare le critiche e persuadere.

10) Contrasti→ proporre la versione opposta a quella rifiutata o problematica per marcare la differenza tra le due.

11) Diniego (Potter, Wetherell, 1987)→ Indica un dispositivo verbale utilizzato per evitare attribuzioni potenzialmente spiacevoli e indesiderate. Consiste nel "[...] sostenere che l'azione specifica, *in realtà*, o essenzialmente, non dovrebbe essere classificata come un caso del genere di azioni coperte da quell'atteggiamento" (Billig, 1996, p. 310) es. "Non sono razzista, però ...".

12) Strategie di giustificazione (Antaki, 1985)→ definibili come dispositivi atti a fornire sostegno alla tesi del/della parlante che, sulla base di una previsione della reazione dell'interlocutore/interlocutrici, ha la funzione discorsiva di mitigare le eventuali (previste) repliche e reazioni. La persona offre una descrizione socialmente accettabile di un'azione che altrimenti sarebbe stata percepita come strana, fallimentare, senza significato, cattiva, immorale, non conforme all'etica o inaspettata dagli/dalle altr*. Tale dispositivo può avvenire attraverso scuse ("Non intendevo ..."; "Non sono stato io"; "L'ho fatto per ...") o giustificazioni ("Mi è stato ordinato"; "È una questione di giustizia"; "Anche gli/le altr* lo fanno").

L'A.D. basata sul contenuto del discorso si concentra più nello specifico sulla presenza di temi coerenti o ricorrenti definiti *repertori linguistici* (Gilbert, Mulkay, 1984) o *repertori interpretativi* (Potter, Wetherell, 1987). I repertori non sono definiti attraverso parole o frasi specifiche, sono piuttosto una costellazione testuale variegata riferita, in modo esplicito o implicito, a uno specifico argomento. Spesso si tratta di cluster coerenti di parole che ruotano intorno a metafore centrali (Hepburn, 2003). I repertori interpretativi possono perciò essere intesi come:

"insiemi di termini, descrizioni e figure linguistiche spesso articolate attorno a metafore o immagini vivide. In termini più strutturali potremmo definirli come sistemi di significazione e come mattoni impiegati per costruire linguisticamente delle versioni di azioni, di sé e di strutture sociali. Sono risorse disponibili per fare valutazioni, per costruire versioni fattuali e per realizzare azioni particolari (Potter, Wetherell, 1995, p. 89).

La sensibilità e l'attenzione rivolta alla variabilità con cui un tema può essere discusso, rende da una parte necessario il ricorso all'interpretazione e dall'altra impossibile l'ausilio di tecniche d'analisi automatizzate. L'A.D. non prevede delle regole specifiche di interpretazione: i repertori sono individuati prendendo in considerazione il testo nella sua interezza e nell'insieme di termini, frasi, metafore presenti anche a livelli strutturali diversi, ma pur sempre riferito a uno stesso oggetto. "A.D., in sostanza, non è gui-

data dalla scelta *a priori* di particolari unità d'analisi, ma dall'obiettivo di evidenziare le funzioni psicologiche-sociali che il parlante o lo scrivente hanno perseguito, consapevolmente o meno, con il loro testo" (De Grada, Bonaiuto, 2002, p.140).

Sebbene l'A.D. non sia caratterizzata da una prassi specifica, possiamo individuare cinque momenti fondamentali sia per lo studio dei dispositivi retorici sia per l'analisi dei repertori interpretativi (Bonaiuto, Fasulo, 1998).

1) Esplicitazione dei quesiti della ricerca. I quesiti saranno orientati principalmente a definire le *funzioni* dei testi prodotti e le *costruzioni linguistiche* agite dai/dalle parlanti per realizzare tali funzioni.

2) Raccolta dei dati testuali. Il focus posto sulle produzioni discorsive e non sulle persone fa sì che la bontà del materiale non sia data dal numero dei/delle partecipanti, ma dal contesto in cui la produzione dei dati ha luogo. Spesso si predilige l'intervista semistrutturata per sollecitare discussioni su argomenti specifici.

3) Trascrizione. I testi prodotti oralmente saranno interamente trascritti. Il sistema di codifica più diffuso è quello proposto da Gail Jefferson (1973), tuttavia ogni ricercatore/ricercatrice lo adatta in modo flessibile alle proprie necessità. Duranti (1997, p. 155) sottolinea che "non esiste [...] una trascrizione perfetta, ma solo trascrizioni più funzionali di altre a raggiungere certi obiettivi". Sebbene la trascrizione richieda tempo e pazienza, rappresenta un lavoro indispensabile per poter procedere all'analisi dei fenomeni discorsivi.

4) Selezione degli estratti da analizzare. Attraverso una ripetuta e attenta lettura delle trascrizioni si procederà alla selezione delle parti del testo centrate sull'argomento o sul fenomeno che si vuole analizzare. Non esistono categorie d'analisi precostituite. Ciò permetterà di conservare gli aspetti contestuali e sequenziali e di cogliere *tesi e antitesi* (Billig, 1987) che si sviluppano nel corso dell'interazione discorsiva. "I repertori diversi tendono a comparire separatamente in differenti parti del testo e, se compaiono insieme, sono organizzati per rispondere a funzioni diverse, come difendersi da possibili attribuzioni negative dell'interlocutore e promuovere una data posizione ideologica" (De Grada, Bonaiuto, 2002, p. 145).

5) Interpretazione e commenti analitici. Quest'ultima fase rappresenta il fulcro dell'A.D. ed è orientata a cogliere le modalità discorsive ricorrenti o repertori interpretativi e/o i dispositivi retorici presenti nelle sequenze precedentemente selezionate. Tale processo non è guidato da regole o "ricette" fisse, ma richiede il ricorso a "schemi

interpretativi provvisori che potrebbero essere riveduti e abbandonati più e più volte” (Wetherell, Potter, 1988, p. 177). L’obiettivo fondamentale sarà quindi identificare le azioni sociali svolte attraverso l’uso di specifici dispositivi retorici e di differenti repertori interpretativi.

Attraverso tali fasi è possibile, prendendo atto delle possibili contrapposizioni, stabilire come le persone legittimino la propria versione dei fatti e come la sostengano all’interno del discorso. In questo modo, l’A.D. cerca di svelare la natura retorica e argomentativa dei discorsi offerti dai/dalle parlanti che si concentrano da una parte sulla *costanza e ricorrenza* dei temi offerti dallo *status quo* e dall’altra sulla *variabilità* delle versioni proposte (De Grada, Bonaiuto, 2002).

Infine, l’A.D. è stata spesso critica proprio per la sua dimensione fortemente interpretativa che ne minerebbe la validazione dei risultati. Secondo Potter e Wetherell (1987) tali critiche possono essere superate attraverso diversi criteri:

- 1) la coerenza interpretativa intesa come la possibilità di utilizzare la stessa interpretazione per l’intero corpus discorsivo o per alcune sue parti;
- 2) l’orientamento dei/delle partecipanti o pertinenza osservabile. Il/la ricercatore/ricercatrice deve essere in grado di dimostrare che la sua interpretazione del discorso è la stessa dei/delle partecipanti;
- 3) l’apertura di nuovi problemi a seguito delle interpretazioni proposte, che una volta risolti rafforzano ulteriormente l’interpretazione iniziale;
- 4) l’utilità empirica. L’interpretazione offerta a uno specifico discorso deve offrire la possibilità di dare nuove spiegazioni ad altri discorsi;
- 5) la valutazione del/della lettore/lettrice. Attraverso la trascrizione dei discorsi più interessanti, il/la lettore/lettrice può valutare tutte le fasi di interpretazione ed eventualmente proporre di differenti.

5.4 L’analisi critica del discorso

L’analisi critica del discorso (*critical discourse analysis*, CDA) si concentra sulla relazione tra discorso e potere, prendendo in considerazione il ruolo giocato dall’ideologia e la possibilità di agire il cambiamento sociale (Fairclough, 1989; 1992; 1995; Wodak, 1989; van Dijk, 1993; 2001). In particolare, gli/le studios* si concentrano sul ruolo del discorso nella (ri)produzione della -e sfida alla - dominanza, intendendola come “l’esercizio di

un potere sociale da parte di élite, istituzioni o gruppi che abbia come effetto l'aumentare delle diseguaglianze sociale, politica, culturale, di classe, di etnia, o di genere" (van Dijk, 1993, p. 249). La dominanza può essere prodotta dalla *routine* e dalla quotidianità dei discorso che la rendono *naturale* e accettabile (van Dijk, 1993; Fairclough, 1995). Gli/Le esponenti della CDA, quindi, sostengono la presenza ancora attuale di "una distribuzione non equa delle opportunità di *dare senso* fra i diversi gruppi sociali" (Iedema, 2003, p. 41). Tale ipotesi sembra essere avvalorata dall'idea che attualmente le diseguaglianze siano abilmente mascherate e perciò ancora più forti rispetto al passato: "mentre i marcatori espliciti delle asimmetrie di potere diventano meno evidenti, i marcatori nascosti di queste asimmetrie diventano più forti, e così le asimmetrie di potere non scompaiono, ma diventano più sottili" (Fairclough, 1992, p. 203).

La CDA si schiera a favore di coloro che hanno poco o nessun potere e lo fa cercando di comprendere e di mostrare i modi in cui i sistemi di dominio esistenti sono reiterati o messi in discussione mediante diverse forme di produzioni discorsive (Fairclough, 1989). Per assolvere a tale obiettivo si presenta la necessità di studiare qualsiasi testo sempre in relazione con l'analisi delle istituzioni e delle pratiche discorsive in cui essi sono stati prodotti; riconoscendo una relazione dialettica tra discorso e società (van Dijk, 1988; Fairclough, 1995).

Quando le persone parlano, scrivono, ascoltano, leggono, lo fanno in un modo socialmente determinato, poiché dipende dal contesto socio-economico, politico e culturale di appartenenza. Contemporaneamente il discorso rappresenta una pratica sociale che ha degli effetti sulla società stessa (Fairclough, 1992). Ciò avviene poiché il discorso dà un significato al mondo: le cose hanno senso solo in relazione ai concetti che sono a loro associati. Esiste un'infinita varietà di discorsi e di pratiche che possono essere assunti all'interno delle convenzioni e ciò implica un certo grado di creatività. Tuttavia, sono le istituzioni e la società a proporre il contenuto e *l'ordine dei discorsi* (Foucault, 1976), mediante *convenzioni* sociali che agiscono sia a livello del discorso sia delle pratiche (Fairclough, 1995).

In virtù della sua capacità di imporre una certa visione del mondo sociale, piuttosto che altre, il discorso assume quindi un ruolo significativo per la produzione, il mantenimento o il cambiamento delle relazioni di potere (Fairclough, 1989).

L'attenzione si concentra sia sulle strutture del discorso sia sulle strutture di potere espresse attraverso le ideologie egemoniche, in grado di rendere *naturali* e perciò socialmente condivise le ideologie stesse e di trasformare le azioni sociali in vere e proprie *convenzioni* (Holmes, Meyerhoff, 2003). Il processo di *naturalizzazione* delle ideologie, favorito dall'ideologia egemonica, generando consenso sociale, permette al gruppo dominante di esercitare il suo potere sul gruppo subordinato, senza per questo fare uso della coercizione (Fairclough, 1992). Attraverso la costruzione di credenze condivise e di pratiche quotidiane, l'ideologia egemonica facilita l'interiorizzazione di modelli di pensiero che sostengono lo *status quo* (Gramsci, 1948). “[...] l'egemonia produce distorsioni cognitive (bias) nelle modalità con cui il gruppo minoritario considera se stesso a favore delle rappresentazioni che il gruppo dominante promuove come universali e che invece sono sostanzialmente funzionali al suo interesse specifico” (Testoni, 2012, p. 288). Il processo di *naturalizzazione* alla base della costruzione del *sensu comune* può contribuire a sostenere le iniquità di potere, spostando l'attenzione dai discorsi che potrebbero sfidare lo *status quo* (Fairclough, 1989).

Fairclough (1995) sostiene tuttavia che le pratiche discorsive, caratterizzate ideologicamente, possano allo stesso modo contribuire a mettere in discussione le relazioni di potere. Ogni individuo può, attraverso i propri discorsi, reiterare o decostruire lo *status quo* in quanto “[...] gli elementi stessi del senso comune possono essere usati per criticare il senso comune. In questo senso l'ideologia non impedisce per forza l'argomentazione, può anzi fornire i mezzi per la critica” (Billig, 1991, p. 27).

La possibilità di operare un cambiamento sociale deriva dalla presenza di contraddizioni sul piano delle ideologie e delle pratiche sociali che generano dilemmi negli individui (Billig, 1987), i quali tentano di risolverli combinando le diverse convenzioni discorsive disponibili nel proprio contesto socio-culturale e politico. Poiché “le convenzioni discorsive naturalizzate rappresentano gli strumenti più efficaci per sostenere e riprodurre la dimensione culturale e ideologica dell'egemonia” (Fairclough, 1995, p. 94), la lotta allo *status quo* sarà guidata dal processo di denaturalizzazione delle convenzioni e dalla loro sostituzione con altre. Compito della CDA è quindi svelare come le strutture sociali determinino le caratteristiche del discorso e come il discorso a sua volta determini le strutture sociali (Fairclough, 1995).

Per questo motivo, la ricerca secondo la CDA deve essere multi-teorica e multi-metodologica (Wodak, 1989). Fairclough (1992; 1995) propone un approccio critico

all'analisi del discorso basato su una **metodologia tridimensionale** che tenga conto: del contenuto, della struttura e del significato del testo in esame; della pratica discorsiva, intesa come la forma di interazione discorsiva agita per comunicare messaggi e credenze; della pratica sociale in cui l'evento discorsivo ha avuto luogo.

Per concludere, l'analisi critica del discorso, svelando le strategie discorsive attraverso le quali il potere lavora per sostenere strutture e relazioni sociali oppressive, è una forma di *resistenza analitica* (van Dijk, 1991) che contribuisce a sostenere le lotte di contestazione e il cambiamento sociale.

5.4.1 La CDA femminista

La CDA propone al suo interno una prospettiva femminista che focalizza le sue analisi e teorizzazioni sulla natura insidiosa e oppressiva del genere, in quanto categoria onnipresente in tutte le partecchie sociali (Lazar, 2007) che caratterizza l'intero ciclo di vita di ogni individuo (Eckert, 1989; Wodak, 1997). Il focus della CDA femminista è posto sulle modalità attraverso le quali l'ideologia di genere e le relazioni di potere sono (ri)prodotte, negoziate e contestate nei discorsi, nelle rappresentazioni delle pratiche sociali, nelle relazioni sociali tra le persone e nelle identità sociali e personali (Lazar, 2005). Obiettivo fondamentale della critica femminista alle pratiche e alle relazioni sociali basate sul genere e sull'ordine sociale patriarcale è l'attuazione di una trasformazione sociale, che metta in discussione lo *status quo* a favore di una visione umanista-femminista di una *società giusta*, nella quale il genere non predetermina le relazioni con gli altri o il nostro senso di chi siamo e di chi potremmo diventare (Wodak, 1997; Lazar, 2007).

Gli/le studios* della CDA femminista si impegnano perciò a svelare come le pratiche sociali, lontane dall'essere *naturali*, sono dettate dal genere (*gendered*) (Holmes, Marra, 2010). Nello specifico, il genere rappresenta una categoria interpretativa che consente ai membri di una comunità di dare senso e struttura alle pratiche sociali e, contemporaneamente, esprime le relazioni sociali e di potere che costituiscono la società (Eckert, McConnell-Ginet, 2003). In questo modo attraverso le proprie *performance* donne e uomini possono reificare o sfidare il sistema di relazioni e privilegi di genere (Holmes, Marra, 2010). Al contempo la costruzione del genere e dell'identità di genere è fortemente influenzata dal contesto sociale, culturale e politico che offre alle perso-

ne “un ordine di genere” (Connell, 1987; Eckert, McConnell-Ginet, 2003). Sebbene esistano molteplici modi di pensare, di discutere e di agire il genere, l’ideologia patriarcale appare dominante (Wodak, 1997). Essa divide le persone in due classi, uomini e donne, secondo una relazione gerarchica di dominanza e sottomissione che vincola gli individui a specifiche pratiche sociali (Lazar, 2007). La cultura patriarcale rappresenta un’*ideologia egemonica* (Gramsci, 1948) poiché non appare affatto come una relazione di dominanza-sottomissione; piuttosto, godendo di ampio consenso sociale, è reiterata nelle produzioni discorsive fondate sul *senso comune* e sulla *naturalizzazione* che mistificano la diversità nella distribuzione del potere e l’ineguaglianza tra donne e uomini (Fairclough, 1995; Bucholtz, 2003; Lazar, 2005). L’efficacia del potere egemonico è principalmente cognitiva basata sull’interiorizzazione delle norme di genere e agita, in modo consuetudinario dunque inconsapevole, nelle *routine* quotidiane (Testoni, 2012). Questo fa sì che il potere sia *invisibile*, non riconosciuto in quanto tale o inteso come legittimo e *naturale* (Bourdieu, 1991).

Il linguaggio gioca un ruolo importante nella costruzione dell’ordine del genere: sia il potere sia le relazioni di genere possono essere costruite in modo non intrusivo attraverso le strategie conversazionali fondate sulla *naturalizzazione* rinforzate quotidianamente nelle interazioni (Holmes, Marra, 2010). In particolare, la *naturalità* dell’esistenza di soli due generi, fondati sulla diversità sessuale, implica la necessità che essi siano complementari, o intrinsecamente contrastanti, sia nelle caratteristiche di personalità possedute sia nei ruoli sociali assunti (ruolo strumentale vs. ruolo espressivo; sfera pubblica vs. sfera privata) (Cameron, 1998; Bucholtz, 2003). Da ciò deriva che le differenze di genere non sono solo discorsive, ma sono agite anche nelle pratiche quotidiane; basti pensare alle dicotomie sociali insite nella distribuzione del lavoro retribuito e familiare, il primo maggiormente associato alla mascolinità e il secondo alla femminilità (Wodak, 1997; Lazar, 2007).

In questo senso l’ideologia di genere patriarcale, agita e reiterata nelle istituzioni e nelle pratiche sociali, diventa strutturale sebbene siano gli individui stessi, uomini e donne, con le loro abitudini che assumono il ruolo di *agenti di oppressione* (Weedon, 1997).

In particolare, il sovraccarico femminile nella gestione dei lavori familiari che influisce sulla posizione della donna nel lavoro retribuito (Delphy, 1980; Walby, 1990) diventa espressione diretta della relazione di potere tra uomini e donne. I primi, infatti, non

svolgerebbero la stessa mole di lavoro interno alla casa poiché possono decidere di non farlo e in caso di partecipazione hanno la possibilità di scegliere i compiti meno sgradevoli o impegnativi (Burr, 1998). Allo stesso modo, le donne continuano a rappresentare la cura della casa e della prole come una propria responsabilità esclusiva, mentre l'intervento del partner è inteso come un supporto o un aiuto di cui essere grate, ciò permette di vivere l'illusione di agire una distribuzione egualitaria dei ruoli interni alla casa (Croghan, 1991; Coward, 1993; Peace, 2003). "In questa prospettiva, la resistenza maschile al cambiamento e il rifiuto di cooperare alle fatiche domestiche [...] sono perfettamente prevedibili. Le dispute sulle pulizie non sono soltanto querelle individuali, ma fanno parte di una più estesa lotta di potere" (Bryson, 1992, p. 198).

Alle relazioni di potere e di dominanza si può resistere discorsivamente in una sfida agli interessi in gioco: il linguaggio, scritto e parlato, contribuisce alla riproduzione e al mantenimento dell'ordine sociale o, al contrario, alla resistenza e alla trasformazione di questo ordine (Fairclough, 1992; 1995).

Nonostante l'ideologia di genere sia egemonica e agita quotidianamente in diverse pratiche sociali, essa può essere contestata e combattuta. Il cambiamento tuttavia è comunque determinato in base ai contenuti discorsivi alternativi offerti dalle stesse strutture e relazioni sociali (Fairclough, 1995; Chouliaraki, Fairclough, 1999).

La critica femminista intende contribuire alla trasformazione sociale esaminando le produzioni discorsive e le pratiche sociali che sostengono o mettono in crisi le relazioni di potere che indicano sistematicamente gli uomini come gruppo sociale privilegiato e mettono in una condizione di svantaggio le donne (Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Diventa però fondamentale studiare il rapporto tra linguaggio e genere localmente, tenendo conto delle specifiche comunità di pratiche (Eckert, McConnell-Ginet, 1992; 1995), poiché, come precedentemente affermato, le produzioni discorsive danno senso alla realtà sociale ma allo stesso tempo sono soggette alla costrizione del contesto socio-culturale di appartenenza.

5.5 Gli studi sul genere e sulla distribuzione del carico familiare in un'ottica critico-discorsivista

Le ricerche riferite allo studio del genere e della distribuzione dei ruoli familiari condotte secondo la prospettiva critico-discorsivista sottolineano la presenza costante di re-

pertori interpretativi nettamente contrastanti all'interno dei discorsi, indipendentemente dal contesto storico-culturale e dalle differenze legate all'età, al genere, alla classe sociale, alla condizione professionale, al livello di studio e al gruppo etnico di appartenenza dei/delle partecipanti.

Nel loro ormai classico studio sul "unequal egalitarianism" Wetherell, Stiven e Potter (1987) osservano che la (ri)produzione dell'accesso femminile al mercato del lavoro è fortemente influenzata dai limiti insiti nei sistemi di produzione di senso dell'individuo, inerenti le ideologie a cui le persone hanno accesso. Il repertorio maggiormente proposto dagli studenti e dalle studentesse universitari* intervistat* si riferisce alla *naturalizzazione* delle differenze di genere che consente di giustificare la condizione di iniquità che relega le donne a specifiche figure professionali, spesso associati al *care*, o impedisce loro di raggiungere posizioni di prestigio e guadagnare stipendi eguali agli uomini che svolgono medesime mansioni. Allo stesso tempo il cambiamento è inteso come inevitabile, ma graduale. Tuttavia, la possibilità di ottenere eguali opportunità dipende da alcune considerazioni pratiche, come per esempio le differenze sessuali rispetto alle competenze professionali. Tali discorsi esprimono un'ideologia egemonica potente che continua a perpetrare nel quotidiano forti asimmetrie tra uomini e donne, *in primis* rispetto all'accesso di quest'ultime al mondo del lavoro.

Più recentemente altre ricerche condotte in ambito universitario (Gough, 1998; Peace, 2003) hanno confermato la presenza di discorsi dilemmatici che bloccano le trasformazioni sociali delle relazioni tra i generi. Da un lato si rileva la presenza di repertori che propongono la rottura con lo *status quo*, descrivendo la *parità tra i generi come imminente* e le condizioni di iniquità come un evento passato, dall'altro tuttavia la prematura celebrazione del cambiamento impedisce l'attuazione concreta dell'emancipazione femminile. Paradossalmente altri repertori definiscono *le donne oppressore e gli uomini vittime* o etichettano *le donne come manipolatrici*. Il riferimento a un supposto potere femminile che mina i privilegi maschili sembra impedire un effettivo bilanciamento del potere tra i generi (Peace, 2003). In altri casi, le donne sono identificate come la causa della loro stessa condizione di subordinazione, ciò sarebbe derivato dalle caratteristiche *naturali* che le predestinano al ruolo materno, dai processi di socializzazione che guidano uomini e donne a ruoli distinti, dalle stesse caratteristiche psicologiche delle donne che le renderebbero più incostanti e vulnerabili rispetto all'uomo (Gough, 1998).

La presentazione simultanea di repertori interpretativi dai contenuti contrastanti rispetto alla visione dei generi e dei ruoli a essi associati, che danno luogo ai dilemmi ideologici, è un fatto costante della nostra vita quotidiana che può avere conseguenze negative, confermando e reiterando lo *status quo*, o conseguenze positive, mettendo in discussione il sistema che opprime le donne in ruoli socialmente prestabiliti (Nentwich, 2006). Edley e Wetherell (1999) individuano tre strategie discorsive utilizzate da studenti delle scuole superiori per gestire il dilemma ideologico, presentato nel corso dell'intervista, riferito al desiderio di essere padri presenti e premurosi vs. la possibilità di intraprendere una carriera professionale. La prima strategia "Back to basics" consiste nel recuperare il vecchio *sensu comune* legato alla *naturalità* della competenza materna che la rende la responsabile principale dei compiti di cura. La seconda strategia proposta "Dividing theory and practice" consiste nel presentare le posizioni tradizionaliste come non sessiste per evitare etichettamenti negativi. Per esempio, alcuni ragazzi affermano che si dedicherebbero esclusivamente al lavoro familiare se perdesero il lavoro o se la partner guadagnasse molto più di loro. Da un punto di vista retorico, è significativo che per quanto essi stiano presentando scenari nei quali loro assumerebbero il ruolo domestico, i ragazzi si stiano difendendo dall'accusa di aver escluso tale idea. Il riferimento a considerazioni pratiche è più efficace quando distanziato dalla realtà, cioè quando rappresentano "condizioni estreme" fuori dal controllo dell'oratore (Wetherell, Stiven, Potter, 1987). La terza strategia "Renegotiating the ideals" gestisce le due posizioni dilemmatiche reinterpretando o stravolgendo il senso di alcune affermazioni precedentemente proposte. È il caso del costrutto del padre attivo; inizialmente approvato, poi deriso poiché scimmiotterebbe le donne e infine ridicolizzato attraverso l'attribuzione del desiderio di allattare o di partorire.

Le ricerche discorsive confermano, coerentemente con gli studi *mainstream*, che il lavoro familiare è principalmente a carico delle donne, tuttavia esse si dichiarano *soddisfatte e grate dell'aiuto* ricevuto dal partner (Backett, 1987; Croghan, 1991; Coward, 1993; Blain, 1994; Nentwich, 2008). Ciò sembra guidarle nell'illusione di agire una distribuzione dei compiti paritaria (Peace, 2003). Uomini e donne spiegano il maggior carico femminile chiamando in causa le abilità *naturali* della donna, il mito dell'incompetenza maschile, l'apprendimento sociale dei ruoli e la *naturalità* della maternità (Blain, 1994). Tali temi rendono impossibile qualsiasi azione eversiva e di cambiamento sociale. Rispetto alla gestione e alla distribuzione dei lavori familiari e dei la-

vorì retribuiti Nentwich (2008) osserva che la partecipazione maschile e femminile è costruita discorsivamente facendo riferimento a due *topoi* contrapposti “importanza del lavoro retribuito” e “importanza del/della figli*”. L’organizzazione di tali temi e la rilevanza attribuita all’uno o all’altro o a entrambi determina la produzione di diversi *scenari della genitorialità eterosessuale*. In particolare:

1) “The *Boring normal case: housewives and breadwinners*” in cui i ruoli sono nettamente differenziati in base al genere di appartenenza, la partecipazione maschile ai compiti di cura è intesa come facoltativa e occasionale poiché la responsabilità primaria è della madre.

2) “Balancing the double burden: part-time working mothers and active fathers working full-time” le coppie non danno per scontata la divisione *gender-typed* dei ruoli, ma ritengono necessario decidere e negoziare insieme la distribuzione dei compiti tra i partner. Nonostante la presenza di ideologie paritarie, la logica binaria del genere è ristabilita formulando casi estremi, per esempio ipotizzando che quando nascerà il/la figli* lui dovrà occuparsi maggiormente del lavoro fuori casa e lei del lavoro di cura. Ciò conferma che, sebbene per entrambi i partner possano presentarsi nuovi ruoli, esistono differenti responsabilità principali per l’uomo e per la donna. L’equità è un’idea importante per la coppia, ma *sfortunatamente* impraticabile.

3) “Equal parenthood: active fathers and mothers both working part-time” le divisioni dei ruoli non sono più nette ma uomini e donne hanno eguali responsabilità verso i/le figli* e verso il lavoro retribuito.

4) “Single mother: the caring breadwinner” sia la sfera interna sia la sfera esterna sono di sua competenza poiché deve prendersi cura del/della figli* sia emotivamente sia economicamente.

Per finire ci soffermeremo su alcune ricerche che si sono concentrate unicamente sulla genitorialità e in particolare sulla transizione legata a tale evento.

Un repertorio interpretativo, centrale per gli uomini che si preparano alla paternità (Draper 2003), è rappresentato dall’immagine del *nuovo/bravo padre*: impegnato emotivamente e praticamente nella cura del/della bambin* e delle responsabilità domestiche. Tale argomentazione confermerebbe che anche i padri possono partecipare alla cura e suggerirebbe un maggiore coinvolgimento maschile nei compiti genitoriali (Paff Ogle, Tyner, Schofield-Tomschin, 2011). Tuttavia, Finn e Henwood (2009) osservano che gli uomini intervistati sul tema della preparazione alla genitorialità mostrano

un dilemma: se da un lato sostengono l'immagine del nuovo padre impegnato attivamente in qualsiasi attività di cura rivolta al/alla propri* figli*, dall'altro continuano a proporre la figura paterna tradizionale, spesso identificata con il proprio genitore, impegnato occasionalmente in famiglia e più concentrato sugli impegni del lavoro retribuito. Tale dilemma ideologico è utilizzato dagli uomini intervistati per giustificare la limitata e spesso occasionale partecipazione maschile ai compiti familiari (Draper 2003; Finn, Henwood, 2009).

Per quanto riguarda la maternità, invece, un repertorio ancora estremamente presente tra gli uomini e le donne è quello della *maternità intensiva*, rappresentato nel senso comune dallo stereotipo della *brava madre* (Garey 1999; Arendell 2000; Elvin-Nowak, Thomsson, 2001; Miller, 2007; Paff Ogle, Tyner, Schofield-Tomschin, 2011). Tale repertorio fa principalmente riferimento alla capacità istintiva della donna di prendersi cura efficacemente del/della figli*, all'onnipresenza femminile per lo svolgimento delle attività di cura e all'annullamento dei bisogni femminili in risposta a quelli del/della figli*. La madre perfetta è totalmente centrata sul/sulla bambin* e votata al sacrificio (Hays, 1996). Hays (2003) afferma che l'ideologia della maternità intensiva diventa più saliente quando le donne entrano nel mondo del lavoro, per questo ci si attende socialmente che quando la lavoratrice deciderà di avere un/una figli* abbandonerà il proprio posto di lavoro retribuito.

Anche lo studio della Miller (2007) conferma il riferimento allo stereotipo della *brava madre* da parte delle donne da lei intervistate prima e dopo il parto, attraverso il ricorso a repertori fondati sulla *naturale* competenza femminile per la cura. L'adesione ad aspettative irrealistiche legate all'istintuale bravura materna, tuttavia, genera in molte di esse nei primi giorni di vita del/della bambin* un senso di inadeguatezza legato all'incapacità di raggiungere gli standard socialmente loro richiesti. Quando dopo qualche mese mostrano più pratica e confidenza con i compiti e il ruolo genitoriale, tuttavia, reiterano nuovamente lo stereotipo poiché invece di riferirsi all'esperienza attribuiscono la propria capacità all'istinto femminile, che tutto risolve. In questo modo, le stesse neo-mamme reiterano il tanto odiato e sofferto stereotipo di genere, che sostiene - e dà luogo a - un maggior carico femminile nello svolgimento dei compiti familiari.

Le concezioni della *brava madre*, tuttavia, non sono sempre condivise e in contesti differenti possono esistere parallelamente ad altri discorsi equamente dominanti (Elvin-

Nowak, Thomsson, 2001). I dati della ricerca condotta in Svezia da Elvin-Nowak e Thomsson (2001) confermano che i repertori tradizionalisti riferiti alla disponibilità totale della donna per il/la propri* figli* sono associati a repertori che sostengono l'importanza della realizzazione professionale femminile.

Nonostante i contenuti di tali ricerche siano interessanti e coerenti con quanto ipotizzato e proposto dalla AD e dalla CDA, il fatto di aver intervistato principalmente soli uomini o sole donne rispetto al tema del genere e della genitorialità rischia di dare voce solo a una delle parti coinvolte nel dibattito sociale, reiterando lo stereotipo che tale tema riguardi unicamente, o principalmente, le donne.

CAPITOLO 6

LA RICERCA

6.1 Introduzione

Le trasformazioni sociali e culturali che negli ultimi decenni hanno investito l'Italia, così come gli altri paesi occidentali, hanno permesso a uomini e donne di assumere ruoli differenti in contesti prima associati quasi in modo "naturale" ed esclusivo agli uni o alle altre (Zajczyk, Ruspini, 2008). Le donne partecipano in misura maggiore rispetto al passato al mondo del lavoro retribuito e conseguono titoli di studio più elevati sia rispetto alle donne delle generazioni precedenti sia rispetto agli uomini appartenenti alle medesime coorti, mentre gli uomini condividono maggiormente con le proprie partner la gestione dei compiti familiari, intesi come la somma dei lavori domestici e di cura dei figli² (Rosina, Sabbadini, 2005; Reyneri, 2009; Eurostat, 2011).

Tuttavia, ancora oggi permane un *gap* di genere a sfavore delle donne nella distribuzione dei compiti familiari (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Monacelli, Caricati, 2010; Istat, 2012). In media le donne svolgono circa 2/3 del lavoro familiare anche quando sono impegnate in lavori retribuiti come il proprio partner (Mannino, Deutsch, 2007; Zajczyk, Ruspini, 2008). Le lavoratrici italiane dedicano al lavoro domestico in media 4.3 ore al giorno, contro le 1.28 ore degli uomini. Con l'arrivo del/della prim* figli*, e il conseguente cambiamento della struttura familiare, il carico di ore dedicate ai lavori familiari aumenta per le donne fino ad arrivare a 6.43 ore (Istat, 2011).

Nonostante, quindi, molti contributi teorici ed empirici sottolineino che stia emergendo un "nuovo padre" o "padre attivo" (Lewis, 1986; Edley, Wetherell, 1999; Nentwich, 2008; Finn, Henwood, 2009), più impegnato rispetto al passato nei compiti domestici e di cura della prole, tale figura sembra enfatizzata oltre misura se si considerano i dati sulla partecipazione maschile al lavoro familiare e il fatto che sono ancora le donne a

² Negli anni si è posta in evidenza la necessità di considerare separatamente il lavoro di cura dei/delle figli* dai lavori domestici, poiché le analisi confermano da un lato l'intervento di predittori differenti sulle due attività (Coltrane, Adams, 2001; Bulanda, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Lachance-Grzela, Bouchard, 2010) e dall'altro la presenza di rappresentazioni diverse all'interno delle stesse coppie, che offrono giudizi più positivi per l'attività di cura rispetto alle attività domestiche (Aldous, Mulligan, Bjarnason, 1998).

farsi carico maggiormente del lavoro familiare e a doversi *giostrare* tra famiglia e lavoro retribuito (Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Nentwich, 2008).

I cambiamenti vissuti dal genere maschile sono stati, e tuttora sono, oggetto di numerosi studi che prendono in considerazione le caratteristiche individuali dell'uomo (ideologie di genere, importanza attribuita al ruolo paterno, livello di istruzione, età...) e del sistema micro e macro sociale d'appartenenza (Palkovitz, 1984; Lamb, 1997; Rane, McBride, 2000; Bulanda, 2004; Wood, Repetti, 2004; Maurer, Pleck, 2006; Fuwa, Cohen, 2007; Leaper, Friedman, 2007; Rouyer et al., 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010). In base a tali studi, i fattori che sono correlati alla distribuzione più paritaria del carico familiare all'interno della coppia sono la dichiarazione di una visione egualitaria dei generi da parte degli uomini (Greenstein, 1996; Bulanda, 2004; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Gaunt, 2006; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009); la maggior salienza da essi attribuita alla dimensione genitoriale nella definizione della propria identità (Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; McBride et al., 2005); l'aumentare del loro livello d'istruzione e il fatto di avere una partner impegnata nel lavoro fuori casa (Smith, 2004; Wood, Repetti, 2004); la presenza di una buona organizzazione genitoriale o alleanza cogenitoriale (Fagan, Barnett, 2003; Wood, Repetti, 2004; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010); il numero più elevato di figli* presenti nel nucleo familiare (Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005). Le disegualianze tra le figure genitoriali si esprimono anche attraverso le differenze tra gli specifici compiti di cura tra padri e madri. Gli uomini, infatti, continuano a essere più coinvolti nelle attività ludiche (Lindsey, Mize, 2001; Leaper, Friedman, 2007) e nelle attività di cura rispetto a quelle educative (Rouyer et al., 2007) a cui le madri dedicano più tempo.

Allo stesso tempo le ricerche evidenziano che la partecipazione paterna è ancora intesa come una forma di aiuto offerto dall'uomo alla donna la quale continua a essere rappresentata come la responsabile principale e diretta delle attività di cura, in particolare nella prima fase dello sviluppo del/della bambin* (Ferree, 1990; Coltrane, 2000; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Nentwich, 2008; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). Il padre assume così il ruolo di *aiutante* e spesso è rappresentato anche dai mass media come "padre part-time", "intrattenitore del bambino" o "assistente imbranato della madre" (Coltrane, 1996; Sunderland, 2000; Gregory,

Milner, 2011), mentre la madre, a cui sono attribuite alcune caratteristiche psicofisiche tipicamente femminili, è impegnata non soltanto in un carico maggiore di attività familiari, ma anche nella pianificazione, organizzazione e supervisione delle attività del partner (Coltrane, 2000; Mannino, Deutsch, 2007; Nentwich, 2008). Tale situazione evidenzia paradossalmente che “più le cose cambiano, più restano le stesse” (Lorber, 2000, p. 80).

A partire dalla seconda metà degli anni '90 gli studi sul coinvolgimento paterno hanno iniziato a prendere in considerazione come gli atteggiamenti della donna verso il genere e le sue credenze sui ruoli maschili e femminili possano influire, in modo diretto, sulla partecipazione dell'uomo ai compiti domestici e di cura (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Bulanda, 2004; Wood, Repetti, 2004; Rouyer et al., 2007; Katz-Wise, Priess, Hyde, 2010). Tale ambito di ricerca è giunto alla definizione del costrutto di *maternal gatekeeping* che riconosce alla donna il ruolo di *mediatrice* della relazione padre-bambino o di *custode* dell'accesso alle attività di cura da parte dell'uomo (De Lucie, 1995). La conseguente rappresentazione lineare della relazione causale tra gli atteggiamenti e le condotte della donna e il basso coinvolgimento paterno rischia di attribuire un'eccessiva, se non addirittura esclusiva, responsabilità alla madre per la scarsa partecipazione del padre alle attività di cura (Walker, McGraw, 2000; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Infatti, sebbene le premesse teoriche sottolineino la necessità di analizzare il coinvolgimento paterno prendendo in considerazione l'intero sistema familiare e i suoi processi di negoziazione che guidano l'organizzazione e la suddivisione dei compiti familiari (Allen, Hawkins, 1999; Mc Bride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) le scelte metodologiche continuano a focalizzarsi unicamente sulla figura materna (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008), nonostante le prove empiriche siano deboli e spesso in contraddizione (Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

La stessa scelta metodologica, frequentemente orientata all'utilizzo di metodi *self report* per la rilevazione di variabili “intrapsochiche” (gli atteggiamenti, le credenze, le ideologie...), intese quali uniche “vere” predittrici della condotta umana, non permette per la natura stessa dei suoi strumenti di analizzare i processi espliciti e impliciti attraverso i quali si costruisce quotidianamente la definizione dei ruoli genitoriali e, più in generale, il significato attribuito all'identità maschile e femminile (Wetherell, Stiven,

Potter, 1987; Nentwich, 2008). Molto spesso i test a cui si è fatto ricorso includono item fortemente stereotipati, a cui i partecipanti rispondono esprimendo unicamente il proprio accordo o disaccordo, con il rischio che tali dichiarazioni siano soggette alla desiderabilità sociale (Baber, Jenkins Tucker, 2006; Katenbrink, 2006). Il limite maggiore degli strumenti quantitativi risiede nell'obiettivo di voler fotografare in modo statico la natura fluida del genere, offrendo un'immagine relativamente fissa del maschile e del femminile e dei ruoli a essi associati, e contribuendo in tal modo a reificare le differenze di genere senza tenere in debito conto le loro origini sociali (Foucault, 1976; Butler, 1993; Doise, Clemence, Lorenzi-Cioldi, 1993).

Il metodo qualitativo potrebbe rivelarsi in tale contesto di studi in grado di cogliere la dimensione processuale e dinamica della costruzione del significato del genere e, contemporaneamente, svelare i meccanismi di negoziazione della distribuzione dei compiti familiari nella coppia. Tuttavia le due ricerche multi-metodo sul *maternal gatekeeping* presenti in letteratura (Cannon et al, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) analizzano le interazioni video registrate mediante schede di osservazione strutturate, simili a questionari, unicamente riferite alla condotta *gatekeeping* della madre. Anche in questo caso la professata attenzione alla complessità e alla bidirezionalità nello studio della relazione tra *maternal gatekeeping* e coinvolgimento paterno lascia spazio a una lettura lineare e semplificata per cui gli atteggiamenti e le condotte femminili sono intese come causa, e non contemporaneamente effetto, della partecipazione maschile alle attività familiari.

In sintesi l'analisi della letteratura sul coinvolgimento paterno nelle attività di cura e, in particolare, gli studi che negli ultimi vent'anni hanno fatto ricorso al costrutto di *maternal gatekeeping*, ha evidenziato la presenza di molteplici quesiti irrisolti:

- ✓ Il ridotto coinvolgimento del padre è da intendersi come una responsabilità unicamente femminile? O piuttosto il risultato di un processo negoziato e co-costruito all'interno della coppia?
- ✓ Perché centrare il processo di *gatekeeping* sulla madre se si vuole sottolineare la natura relazionale e negoziale della distribuzione dei compiti familiari?
- ✓ Come evidenziare la natura processuale e fluida del genere e dei ruoli di genere?
- ✓ Come rilevare le contraddizioni tra dichiarato e agito, lasciando la possibilità ai partecipanti di offrire spiegazioni al riguardo?

✓ I metodi finora utilizzati rischiano di contraddire ciò che si proclama a livello teorico.
Come procedere?

I quesiti sopra elencati ci hanno portato a compiere una scelta metodologica differente rispetto a quelle che hanno tradizionalmente contraddistinto questo ambito di studi, consapevoli che tale operazione “non consiste semplicemente nello scegliere una determinata analisi tra le molte disponibili, ma nel costruire in modo coerente l’oggetto della ricerca e la metodologia che permette di trattarlo” (Mantovani, 2008, p. 13). Una risposta in tal senso è offerta, a nostro parere, dall’analisi del discorso (AD; Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987) e dall’analisi critica del discorso (ACD; Fairclough, 1995; van Dijk, 1993) che riconoscono il discorso come contesto necessario per lo studio di ogni fenomeno psicologico e che spostano la loro attenzione verso i sistemi di produzione di significati disponibili nella società: le ideologie. Le ideologie, intese come il montaggio di temi correlati in modo incoerente, sono espressione della natura contraddittoria, frammentata e dilemmatica del pensiero umano e ancora delle norme e dei modelli che guidano il comportamento (Billig, 1987; Wetherell, Stiven, Potter, 1987). Contemporaneamente offrono giustificazione e razionalità all’azione e sono l’espressione di sistemi di credenze o di pensiero che riproducono relazioni asimmetriche di potere tra i diversi gruppi sociali (Thompson, 1993; van Dijk, 1993; Fairclough, 1995).

Se partiamo dal presupposto empirico che le persone sono incoerenti nel comportamento e nelle opinioni, non hanno un atteggiamento che può essere rappresentato attraverso categorie di risposta mutuamente esclusive e adattano flessibilmente le risposte date in base alla loro percezione del contesto favorendo la preservazione del sé, diventa evidente che la ricerca psicologica non può avvalersi dei questionari come strumenti di produzione dei dati (Billig, 1987; Wetherell, Stiven, Potter, 1987; Mantovani, 2003). L’analisi del discorso riconosce quale proprio oggetto di studio il divario tra l’atteggiamento generale e l’azione specifica. “Il divario, invece di essere visto come una debolezza metodologica da eliminare attraverso scale di misura di qualità superiore e più precise, dovrebbe essere considerato come qualcosa di interessante in sé e per sé” (Billig, 1987, trad. it. 1999, p. 308).

Questo tipo di analisi è specificatamente concentrato su questioni relative all’organizzazione del discorso e alle sue conseguenze su alcuni gruppi sociali. Il discorso, offrendo la possibilità di esprimere una posizione su una questione che è dibattuta e genera controversie all’interno di un dato contesto sociale, diventa il luogo nel quale

gli atteggiamenti sono costruiti (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; De Grada, Bonaiuto, 2002; Mantovani, 2003). Allo stesso tempo è la società a offrirci un set di *argomenti vincenti* (Gramsci, 1948) attraverso i quali poter costruire i nostri atteggiamenti, argomentazioni e resoconti (Edley, Wetherell, 1999).

Date tali premesse, il presente studio ha inteso analizzare le strategie discorsive, la scelta e l'organizzazione degli argomenti, dei temi e delle teorie proposte da un gruppo di coppie eterosessuali per *giustificare, motivare e sostenere* (Billig, 1987) la propria distribuzione dei compiti familiari.

Nello specifico, abbiamo adottato un disegno di ricerca longitudinale che ha coinvolto un gruppo di 20 coppie eterosessuali che vivono la transizione alla genitorialità. Le famiglie sono state coinvolte in tre momenti: prima della nascita (tra il quarto e l'ottavo mese di gravidanza) e dopo la nascita, durante il terzo e il quarto mese di vita del/della bambin*. Ogni incontro è stato video registrato. I dati, prodotti attraverso due interviste semi-strutturate e una sessione di video-feedback, sono stati successivamente analizzati secondo i criteri dell'analisi del discorso (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992) e dell'analisi critica del discorso (van Dijk, 1993; Fairclough, 1995; Lazar, 2005), focalizzando l'attenzione sul contenuto del discorso e più nello specifico sulla presenza di temi coerenti o ricorrenti definiti *repertori interpretativi* (Potter, Wetherell, 1987).

6.2 Disegno di ricerca

La presente ricerca ha fatto ricorso al **disegno di ricerca longitudinale prospettico** (di *panel*) che, attraverso la video-registrazione di dati diacronici e dinamici (Ruspini, 2004) prodotti da 20 coppie eterosessuali durante la transizione alla genitorialità, ha permesso di evidenziare eventuali cambiamenti nell'organizzazione familiare e nelle sottostanti ideologie di genere, e di focalizzare l'attenzione sull'influenza tra i diversi sotto-sistemi familiari (coppia genitoriale e rapporto genitore-figli*) dopo l'evento nascita (Lamb, Lewis 2010). L'analisi longitudinale può rappresentare uno strumento essenziale per comprendere le disuguaglianze di genere, consentendo di evidenziare i cambiamenti operati dai partner nella gestione del rapporto tra famiglia e lavoro retribuito nel corso delle diverse fasi della vita di coppia (Elliott, 2002).

I tre incontri che costituiscono il presente studio longitudinale sono stati integralmente audio e video registrati mediante l'ausilio di due telecamere³, una rivolta verso la coppia e l'altra verso l'intervistatrice. Tale scelta metodologica appare in linea con l'assunzione di una prospettiva costruzionista, la quale presuppone che "l'azione di un operatore non è mai neutrale o esterna rispetto alle dinamiche interpersonali e sociali" (Fruggeri, 1997, p. 203). Si riconosce, quindi, alla ricercatrice un ruolo attivo nella partecipazione e nella costruzione insieme alla coppia delle dinamiche interattive che hanno luogo durante le diverse fasi dello studio.

Le registrazioni sono state realizzate all'interno dell'abitazione delle famiglie coinvolte al fine di favorire un clima più disteso e partecipativo, rispetto a un contesto di laboratorio. Il contesto familiare della casa riduce la paura di essere giudicati e le reazioni difensive dei partecipanti (Long, Angera, Hakoyama, 2006).

La scelta di focalizzarsi sulla transizione alla genitorialità è determinata, coerentemente con i dati già illustrati nell'introduzione, dall'aumento del *gap* tra i tempi che uomini e donne dedicano alle attività domestiche e alle attività di cura proprio durante tale periodo, che testimonia come il genere diventi una dimensione più saliente nella distribuzione dei compiti familiari in questa fase del ciclo di vita familiare (Cowan, Cowan 1988; Sanchez, Thomson 1997; Bianchi et al., 2000).

Il cambiamento da diade a triade rappresenta un evento critico della vita familiare rilevante che richiede l'impiego di molteplici risorse per affrontare le sfide connesse ai nuovi compiti genitoriali (McGoldrick, Heiman, Carter, 1993; Rosnati, Ranieri, 2000; Iannone, 2009). La nascita del/della prim* figli* richiede un riadattamento delle relazioni, nella coppia e tra le generazioni, sia nelle strategie comunicative sia nella gestione dei conflitti e, contemporaneamente, una nuova negoziazione delle attività svolte dai partner (es. divisione dei lavori domestici, gestione del tempo libero, riorganizzazione del lavoro retribuito) (Scabini, 1995; Rosnati, Ranieri, 2000). In breve, durante questa fase i partner sono coinvolti a livello *personale* nella ridefinizione di sé e del proprio ruolo, mentre a un livello definito *congiunto* sono chiamati a rinegoziare il loro legame (Molgora, Saita, Fenaroli, 2010). Ne deriva che le coppie che si accingono a diventare genitori per la prima volta, in quanto inesperte, offrono narrazioni e argomen-

³ Per la gestione delle telecamere è stata fondamentale la partecipazione della collega, dott.ssa Martina Marteddu, laureata in Psicologia, che al momento della realizzazione della ricerca svolgeva il tirocinio post lauream valido ai fini dell'abilitazione allo svolgimento della professione di psicologa presso il Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari sotto la supervisione del Dott. Lasio.

tazioni su tale tema differenti da coloro che hanno già affrontato tale transizione (Paff Ogle Tyner, Schofield-Tomschin, 2011).

Lo studio è costituito da tre incontri: il primo è stato realizzato tra il quarto e l'ottavo mese di gravidanza; il secondo dopo il terzo mese dalla nascita del/della figli*; infine il terzo incontro è stato realizzato dopo il quarto mese di vita del/della figli*. Si è scelto di incontrare per la seconda e la terza volta la triade in tale periodo perché i/le bambini*, già a 12 settimane, sono in grado di esprimere tentativi di condivisione delle espressioni di piacere, interesse o disagio con entrambi i genitori, contemporaneamente o in rapida sequenza (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warney, 1999). Ad esempio sono in grado di alternare lo sguardo tra padre e madre. Inoltre, in tale periodo le madri lavoratrici sono tenute a ritornare sul posto di lavoro o eventualmente richiedere il congedo facoltativo (Lg. 53/2000), perciò si presenta in modo concreto nella coppia il problema della conciliazione tra tempi di cura e tempi lavorativi. Infine, poiché le statistiche sul coinvolgimento del padre indicano una sua scarsa partecipazione alle attività di cura nei primi mesi di vita del/della figli* (Istat, 2012), pensiamo che sia utile considerare tale fascia d'età per rilevare il modo in cui le modalità interattive proprie della famiglia contribuiscono a porre in essere la distribuzione non paritaria del carico familiare.

6.3 Obiettivi

Questo studio si è proposto di svelare (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Fairclough, 1995) i meccanismi e le pratiche discorsive che, in modo più o meno esplicito, costruiscono o de-costruiscono la disparità e le dicotomie di genere nella gestione dei compiti familiari in coppie eterosessuali che affrontano la transizione alla genitorialità.

I processi di costruzione del genere e dei ruoli familiari sono stati "colti" attraverso l'analisi dell'*azione*, intesa come discorso e interazione: il discorso permette di mostrare la natura relazionale e negoziale del genere e dei ruoli di genere; l'interazione permette di evidenziare l'essenza stessa del genere in quanto *performance* (Butler, 1993). In particolare, tale obiettivo generale è stato perseguito attraverso tre sotto-obiettivi più specifici:

1) analizzare e confrontare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), i dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) utilizzati

dalla coppia per definire l'organizzazione familiare pre e post nascita del/della prim* figli*, che possono reiterare o de-costruire le dicotomie di genere;

2) osservare le interazioni della triade nei compiti di cura e di gioco al fine di evidenziare eventuali dinamiche che possano facilitare o inibire il coinvolgimento del padre;

3) produrre dati e al tempo stesso offrire alle coppie partecipanti un'occasione di riflessione su quanto agito e dichiarato durante il primo incontro (durante la gravidanza) e il secondo incontro (dopo la nascita del/della figli*) attraverso la presentazione di alcune sequenze filmiche tratte dalle interazioni genitori-figli* precedentemente video-registrate.

Inoltre, al fine di perseguire anche l'obiettivo di realizzare una ricerca rilevante dal punto di vista sociale, abbiamo proposto alle coppie nel corso del terzo incontro una restituzione basata sull'interpretazione e sull'analisi condotte dal nostro gruppo di ricerca sui contenuti emersi.

In base agli obiettivi sopra riportati le tre fasi della ricerca longitudinale sono state denominate:

1. le coppie *riflettono* sul genere e sulla genitorialità;
2. le coppie *agiscono* il genere e la genitorialità;
3. le coppie *riflettono su come hanno agito* il genere e la genitorialità.

Gli obiettivi che costituiscono ogni singola fase sono, di seguito, discussi in modo più approfondito.

6.3.1 Obiettivi della prima fase. *Le coppie riflettono sul genere e sulla genitorialità*

Obiettivo generale di questa fase è stato analizzare come la coppia costruisce discorsivamente la definizione del genere e dei ruoli interni ed esterni alla casa. In particolare, si è inteso individuare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) utilizzati dai partner per descrivere le motivazioni alla base della loro attuale e futura organizzazione dei compiti familiari.

Tali repertori possono reiterare o de-costruire le dicotomie di genere. Poiché nel corso di una conversazione relativa a temi socialmente rilevanti è possibile che le persone esprimano opinioni tra loro contrastanti e contraddicano la propria opinione, particolare attenzione è stata rivolta anche ai dilemmi ideologici (Billig, 1987, vedi pgf 5.2) e ai

dispositivi retorici utilizzati per gestire tali dilemmi (Edwards, Potter, 1992, vedi pgf 5.3). In particolare, le analisi si sono focalizzate sui *topoi* relativi:

- 1a) all'organizzazione attuale della coppia nella suddivisione dei compiti domestici;
- 1b) alle aspettative della coppia circa la futura organizzazione del lavoro di cura;
- 1c) alle opinioni della coppia su un modello di organizzazione del carico familiare che rappresenta un esempio di de-costruzione del genere e dei tradizionali ruoli genitoriali.

6.3.2 Obiettivi della seconda fase. *Le coppie agiscono il genere e la genitorialità*

La seconda fase del nostro studio si è posta l'obiettivo fondamentale di analizzare i repertori interpretativi, gli eventuali dilemmi ideologici e i rispettivi dispositivi retorici relativi al genere, al carico domestico e ai ruoli genitoriali prodotti dalle coppie durante il secondo incontro al fine di confrontarli con i risultati del primo incontro ed evidenziarne le condizioni di coerenza (in senso progressista o tradizionalista) o di incoerenza.

Infine, si è inteso osservare come il genere e i ruoli genitoriali sono *agiti* all'interno della triade. In particolare, ci siamo concentrati sull'insieme di condotte che i partner e il/la figli* mettono in atto durante un'attività di gioco e un'attività di cura (il cambio del pannolino), con particolare attenzione a quelle situazioni in cui la partecipazione di un membro della coppia genitoriale può essere favorita o inibita. Le sequenze così prodotte sono state, successivamente, presentate alla coppia attraverso una sessione di *video-feedback* durante il terzo incontro.

Riprendendo il concetto di *maternal gatekeeping*, sulla base delle osservazioni delle interazioni triadiche condotte da Shoppe-Sullivan e colleghi (2008) e da Cannon e colleghi (2008) che tuttavia hanno enfatizzato la responsabilità della donna nel limitare l'accesso alle attività di cura da parte del padre, ci siamo posti l'obiettivo di offrire alle coppie una lettura relazionale e negoziale del costrutto. Per tale motivo non ci siamo soffermati soltanto sul comportamento, facilitatorio o inibitorio, della madre, ma abbiamo osservato anche la conseguente reazione dell'uomo e l'azione successiva della donna, senza escludere dall'osservazione il comportamento del/della bambin* che può di volta in volta richiamare l'attenzione dei genitori. In tal modo si è cercato di offrire ai/alle partecipanti un'interpretazione sistemica e circolare alle interazioni triadica che possono favorire la costruzione o la de-costruzione del *maternal gatekeeping*.

6.3.3 Obiettivi della terza fase. *Le coppie riflettono su come hanno agito il genere e la genitorialità*

La terza e ultima fase del nostro studio ha avuto l'obiettivo di produrre dati circa il significato che la coppia attribuisce alle modalità di costruzione del genere e della genitorialità agite nel corso delle interazioni avvenute nel primo e nel secondo studio. L'attenzione è stata posta, inoltre, sulle *giustificazioni* e sui *resoconti* prodotti dalle coppie per spiegare eventuali contraddizioni tra quanto dichiarato nel primo incontro, avvenuto durante la gravidanza, e quanto agito durante il secondo incontro, a tre-quattro mesi dalla nascita del/della bambino*.

Soltanto dopo aver dato modo alla coppia di esprimere le proprie posizioni e il significato personalmente attribuito alle sequenze interattive mostrate, la ricercatrice ha proposto una propria analisi (precedentemente discussa insieme al gruppo di ricerca) dei contenuti emersi durante le precedenti fasi della ricerca.

6.4 Metodologia

6.4.1 Procedure preliminari per il reclutamento dei partecipanti

Il reclutamento delle coppie è avvenuto attraverso reti informali e attraverso il coinvolgimento di strutture socio-sanitarie e di professionisti della Provincia di Cagliari e della Provincia di Carbonia-Iglesias a cui le coppie si sono rivolte durante l'attesa. Dopo un primo contatto con medici, ginecologi/ginecologhe e ostetriche di strutture pubbliche e private, è stato organizzato un incontro per la presentazione del progetto di ricerca alle partecipanti ai corsi pre-parto, quindi previo consenso, si è proceduto a contattare telefonicamente le coppie al fine di stabilire la partecipazione di entrambi i partner alle tre fasi della ricerca e la data dell'eventuale primo incontro.

La procedura di produzione dei dati è avvenuta nel rispetto del codice etico per la ricerca proposta dall'Associazione Italiana di Psicologia; i/le partecipanti avevano, infatti, la possibilità di rifiutare qualsiasi procedura o di fermare la ricercatrice nel corso della ricerca ed erano consapevoli che i dati video registrati sarebbero stati utilizzati ai soli scopi di ricerca e didattica. Per questo motivo, le coppie hanno espresso la propria disponibilità firmando il consenso informato per il trattamento dei dati, solo a seguito della presentazione da parte della ricercatrice di una lettera informativa sugli obiettivi generali e sulla descrizione delle tre fasi che compongono il progetto di ricerca (vedi

Appendice A e Appendice B). Particolare attenzione è stata rivolta alla presentazione del terzo e ultimo incontro specificando che l'intervistatrice avrebbe chiesto in quell'occasione di ragionare insieme sui contenuti emersi nei precedenti incontri e avrebbe proposto alla coppia l'analisi elaborata dal gruppo di ricerca di quanto emerso nel corso dei precedenti incontri.

6.4.2 Partecipanti

I partecipanti alla ricerca longitudinale, coinvolti attraverso un campionamento non probabilistico o di convenienza, sono venti coppie eterosessuali, coniugate o conviventi, che vivono la transizione alla genitorialità. Il 20% dei partecipanti è residente nella provincia di Cagliari, mentre l'80% vive nel territorio del Sulcis-Iglesiente⁴.

14 coppie sono sposate, 6 sono coppie di fatto. Al momento della realizzazione del primo incontro, 19 coppie convivevano e i membri di una coppia, per ragioni di ordine economico, vivevano presso le rispettive famiglie d'origine; al momento della realizzazione del secondo e terzo incontro anche i membri di questa coppia convivevano presso l'abitazione della famiglia d'origine di lei. Durante il secondo incontro si sono verificate altre eccezioni: tre coppie vivevano con i genitori di lei, una coppia a causa di difficoltà nella conciliazione casa/lavoro retribuito e le altre a seguito di alcuni lavori di ristrutturazione che hanno reso la loro casa momentaneamente inagibile. Una coppia, invece, ha deciso di separarsi nei giorni feriali per vivere insieme nei giorni festivi. Tale organizzazione è stata decisa principalmente da lei e motivata facendo riferimento alla frequente assenza da casa da parte del partner per questioni lavorative e per problemi di salute del padre. La coppia ha ripreso a vivere insieme quotidianamente a partire dal quarto mese di vita della bambina.

In media la durata della relazione di coppia è di 9 anni (DS=5,98; Range=2-22,5 anni).

Il primo incontro con la coppia si è tenuto tra la sedicesima e la trentottesima settimana di gravidanza (M=28,65; DS=7,08), 9 coppie sono in attesa di una bambina e 11 in attesa di un bambino. Il secondo incontro si è svolto dopo la nascita del/della figli* tra la dodicesima e la diciottesima settimana di vita (M= 14,7; DS= 2,17).

⁴ La provincia del Sulcis-Iglesiente è tristemente nota alle cronache per essere uno dei territori più poveri d'Italia. La chiusura di importanti poli industriali e minerari, con la conseguente messa in cassintegrazione o in mobilità di lavoratori e lavoratrici (condizione presente anche nel nostro campione), ha segnato una costante depressione economica che ormai coinvolge l'intera comunità.

Le donne hanno un'età compresa tra 22 e 43 anni ($M_d= 33,25$; $DS_d= 4,95$), mentre gli uomini tra 30 e 49 anni ($M_u= 37,15$; $DS_u= 5,43$).

In generale, le donne hanno titoli di studio più elevati rispetto agli uomini (Grafico 1).

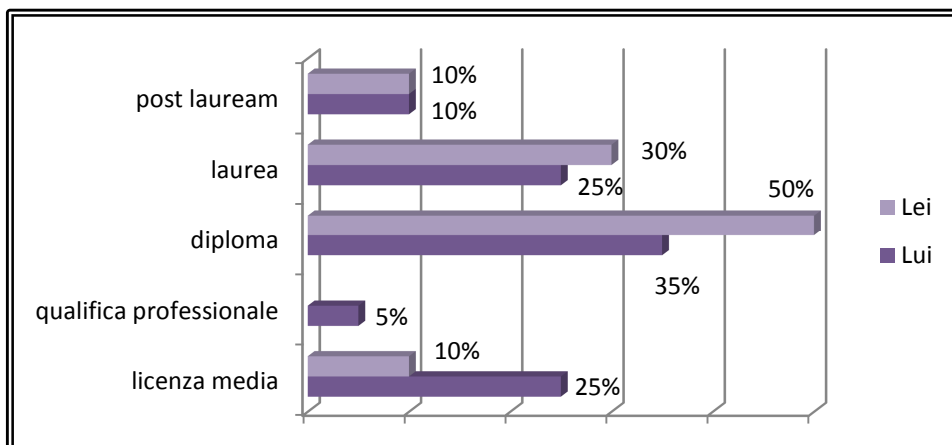


Grafico 1. Titolo di studio

Anche per quanto riguarda lo stato occupazionale, sono le donne a fare la parte da leonesse, impegnate nel lavoro retribuito per ben il 95% dei casi. La situazione maschile appare più articolata, infatti, sebbene anche in questo caso la partecipazione nel mondo del lavoro retribuito sia elevata (80%), due uomini usufruiscono di ammortizzatori sociali (mobilità e indennità ordinaria di disoccupazione), mentre altri due hanno volontariamente e temporaneamente abbandonato il proprio lavoro extradomestico al fine di dedicarsi full-time alla gravidanza e ai primi mesi di vita del/della figli* (entrambi hanno ripreso con la ricerca attiva del lavoro retribuito dopo il terzo mese di vita del/della bambin*) (Grafico 2).

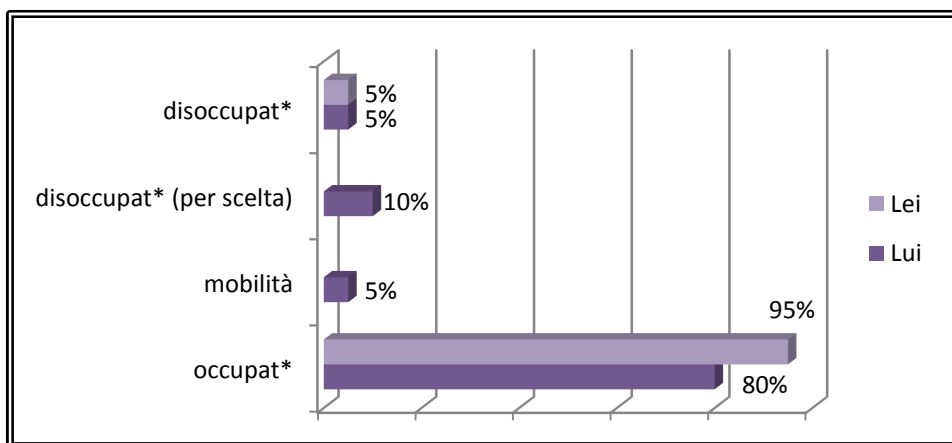


Grafico 2. Condizione occupazionale

Il dato precedentemente discusso che sembra non in linea con la tradizionale suddivisione tra i generi dei lavori interni ed esterni alla casa lascia presto spazio a condizioni contrattuali femminili non altrettanto promettenti. Infatti, sebbene 7 lavoratrici siano dipendenti a tempo indeterminato, 8 sono soggette al precariato (assenza di contratto o contratti a scadenza), mentre la libera professione e l'imprenditoria riguarda solo 4 donne (Grafico 3).

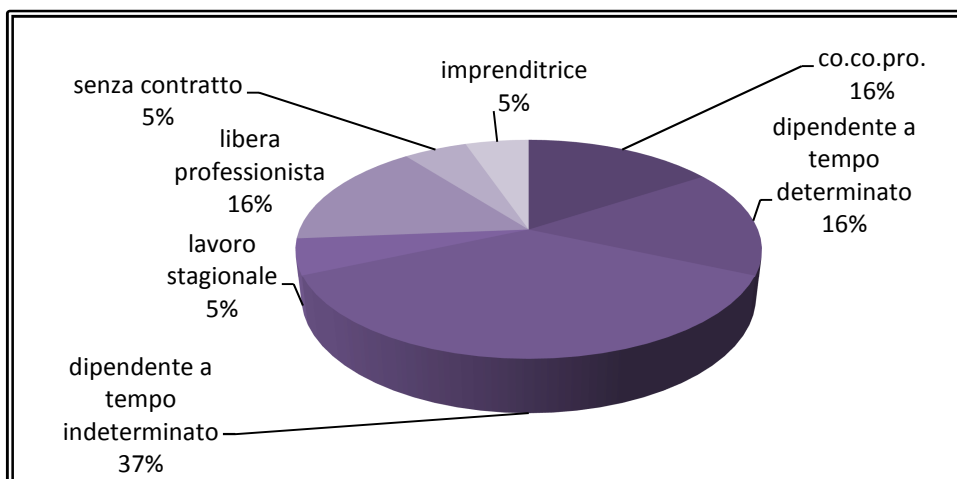


Grafico 3. Condizione contrattuale Lei

I lavoratori (N=16), sebbene meno numerosi rispetto alle donne (N=19), sono principalmente coinvolti nel lavoro dipendente a tempo indeterminato (N=6), nell'imprenditoria (N=4) e nella libera professione (N=3) (Grafico 4).

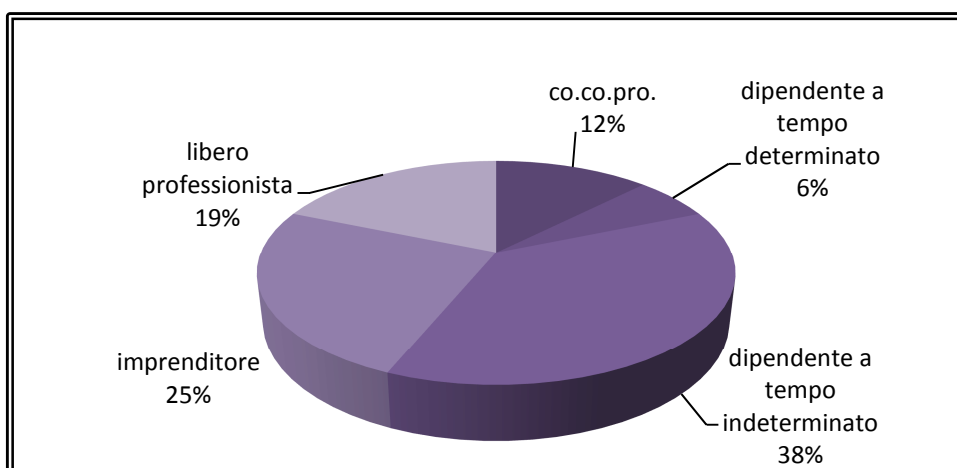


Grafico 4. Condizione contrattuale Lui

L'impegno in termini di ore nel lavoro retribuito è in media pari a 34.44 ore settimanali per le lavoratrici ($DS_d= 14.75$; $Range_d= 3-60$) e 40.06 ore settimanali per i lavoratori ($DS_u= 12.57$; $Range_u= 15-66$).

Per quanto riguarda il lavoro domestico, il carico maggiore in termini di tempo è sulle spalle delle donne ($M_d= 20.66$; $DS_d= 13.24$; $Range_d= 2-31.3$ ore settimanali) che dedicano più del doppio delle ore svolte dagli uomini ($M_u= 9.30$; $DS_u= 5.85$; $Range_u=1-15$ ore settimanali).

Infine, è interessante osservare il confronto tra quanto ipotizzato e quanto effettivamente agito dalle coppie per favorire la conciliazione tra impegni extradomestici e impegni familiari (Tabella 1). Il congedo parentale è contemplato ed effettivamente scelto solo dalle donne (75%). Gli uomini optano per ferie o permessi, di durata variabile, da un minimo di 2-3 giorni a un massimo di un mese, a seconda della professione svolta (55%). Le ragioni addotte per tale scelta fanno riferimento al fatto che nel contesto sociale di appartenenza la richiesta di congedo da parte del lavoratore è ancora fortemente stigmatizzata. Una soluzione alternativa, espressione di un forte desiderio di condivisione dell'impegno genitoriale, è agita da due neo padri che scelgono con il supporto della partner di abbandonare temporaneamente il proprio lavoro extradomestico per vivere attivamente fin dalla gravidanza il proprio ruolo paterno (10%).

I incontro		II incontro	
Congedo parentale	15 (F)	Congedo parentale	15 (F)
Nessun congedo parentale	14 (12M+2F)	Ferie o permessi	11 (9M+2F)
		Nessuna forma di conciliazione	3 (M)
Riduzione ore lavoro retribuito	6 (4M+2F)	Riduzione ore lavoro retribuito	2 (M)
		Ferie o permessi	3 (2M +1F)
		Disoccupazione	1 (F)
Uscita volontaria dal MdL	2 (M)	Reinserimento nel MdL dopo 2 mesi dalla nascita	1 (M)
		Ricerca attiva del lavoro	1 (M)

Tabella 1. Conciliazione famiglia/lavoro: confronto tra primo e secondo incontro

Per concludere, dall'osservazione dei tempi dedicati ai lavori domestici e dalla gestione della conciliazione famiglia/lavoro retribuito (quasi di esclusiva pertinenza femminile) emerge nelle coppie intervistate un'organizzazione e una distribuzione di tali compiti (presenti o futuri) fortemente a carico delle donne, sebbene siano quest'ultime ad avere titoli di studio e uno status lavorativo superiore ai propri partner. Tale dato è nettamente opposto a quanto ipotizzato dalla *teoria delle risorse relative* (Coverman,

1985). Da questa prima lettura dei dati si potrebbe ipotizzare che il maggior numero di ore dedicate dagli uomini al lavoro retribuito rappresenti la principale causa della distribuzione iniqua a sfavore delle donne, così come prospettato dalla *teoria della disponibilità di tempo* (Blood, Wolfe, 1960).

6.5 Strumenti di produzione dei dati

6.5.1 L'intervista semi-strutturata

Lo strumento di produzione dei dati utilizzato per la prima e la seconda fase della ricerca è un'intervista semi-strutturata di coppia, costruita *ad hoc*. Attraverso la predisposizione di una griglia tematica o traccia che facilita la partecipazione dei partner favorendo i loro ritmi e i loro tempi, l'ordine rigido delle domande lascia spazio all'andamento fluido dello scambio con gli/le intervistat*. L'intervistatrice è perciò contemporaneamente concentrata sulle posizioni espresse dai/dalle partecipanti, orientata a cogliere i momenti per porre domande adatte e impegnata a stimolare con rilanci e riprese di concetti o parole eventuali approfondimenti (Corbetta, 1992; Castelli, 1998). L'intervista semi-strutturata intende "il proprio dato come l'esito di un processo intersoggettivo, e continuamente ancora le informazioni ottenute in un processo di mutua interpretazione e di lettura delle posizioni occupate da ciascuno nel campo della ricerca, assegnando all'intersoggettività stessa valore di conoscenza" (Serranò, Fasulo, 2011, p. 38). Tale conduzione intende cogliere le prospettive, le motivazioni, le categorie mentali, le interpretazioni, i sentimenti e i motivi delle azioni dei partecipanti, offrendo loro piena libertà di espressione (Corbetta, 1992).

L'intervista si avvale anche di domande circolari (Selvini Palazzoli et al., 1980; Tomm, 1987; 1988; Viaro, Leonardi, 1990) nate in ambito terapeutico con l'intento di ottenere informazioni sui processi e sulle connessioni tra persone, idee, relazioni e tempo. Le domande circolari non obbligando gli individui a sostenere un'unica ed esclusiva visione del mondo, ma favorendo il distacco dall'agire quotidiano, rappresentano uno strumento utile per far emergere e comprendere la complessità (McNamee, 1992) e i dilemmi ideologici presenti nel discorso (Billig, 1987).

L'intervista circolare, riguardante fatti o vissuti, non si accontenta di informazioni generiche, ma richiede descrizioni minuziose e precise, che evidenzino le connessioni e i rapporti fra le azioni, i significati e le relazioni dei membri del sistema relazionale (Bo-

scolo, Bertrando, 1996). Viaro e Leonardi (1990) hanno distinto le domande circolari in: *dichiarazioni*, intese come resoconti su fatti concreti, e *attribuzioni*, riferite alla definizione di atteggiamenti e stati d'animo altrui. Un'altra classificazione proposta dagli autori distingue le *domande di primo tipo*, rivolte al comportamento, e quelle di *secondo tipo*, rivolte ai significati.

Le interviste sono state condotte in compresenza, riconoscendo la coppia come il contesto quotidiano in cui si sperimentano e negoziano azioni, ruoli e significati condivisi associati al maschile e al femminile (Valentine, 1999). L'intervista diadica permette di osservare i partner in *azione*, impegnati nella produzione di narrazioni ancorate a schemi relazionali interni alla stessa coppia (Allan, 1980; Graham, 1980; Bennet, McAvity, 1992; Hertz, 1995; Gill, 1999; Boeije, 2004; Beitin, 2008).

Allo stesso tempo, il focus sull'interazione discorsiva della coppia con l'intervistatrice ha reso possibile l'osservazione della dimensione sociale e interindividuale del linguaggio, modulata in funzione dei diversi partecipanti e delle loro relazioni (Galimberti, 1994; Gergen, 1998; De Grada, Bonaiuto, 2002), poiché i discorsi e le storie co-costruiti (o non) dai partner sono il prodotto delle interazioni dinamiche tra gli intervistati e la ricercatrice e, contemporaneamente, dipendono dalle specifiche domande a essi rivolte (Mishler, 1986; Holstein, Gubrium, 2000; Gubrium, Holstein, 2009).

Di seguito è presentata la traccia delle interviste proposte per il primo e il secondo incontro con le coppie.

Intervista: Traccia utilizzata nella prima fase

La prima intervista è composta da 4 aree tematiche:

1. Presentazione. Questa fase iniziale di riscaldamento ha favorito la creazione di un clima di confidenza tra l'intervistatrice e la coppia intervistata. Prima di lasciare la parola alla coppia, l'intervistatrice ha presentato se stessa e il proprio lavoro. Successivamente, ai partner sono stati chiesti alcuni dati anagrafici (età, provenienza, titolo di studio, condizione professionale e contrattuale etc.) e alcune informazioni circa la propria condizione relazionale (sposati o conviventi), il periodo di inizio della loro relazione, la data del matrimonio e/o dell'inizio della convivenza. Sono state, inoltre, richieste alcune informazioni sulla famiglia d'origine al fine di evidenziare la presenza di eventuali reti familiari che possano offrire supporto alla coppia.

2. Distribuzione del carico domestico. Quest'area tematica ha permesso di produrre dati circa la distribuzione del carico domestico della coppia, i processi decisionali e le motivazioni alla base di tale organizzazione. In particolare, è stato chiesto di descrivere la gestione tipica (più frequente) delle attività svolte quotidianamente da ognuno; di indicare le ore dedicate alle attività domestiche, di definire la propria organizzazione dei ruoli domestici (paritaria o maggiormente a carico di una persona) e di motivarla.

3. Aspettative relative al cambiamento nell'organizzazione del lavoro familiare ed extradomestico dopo il parto. Le domande contenute nella presente area tematica hanno indagato le aspettative della coppia circa la distribuzione del carico familiare e del lavorativo extradomestico per il periodo successivo alla nascita del/della figli*. Pensare al futuro ha permesso ai/alle partecipanti di riflettere sulle aspettative che ripongono sulla relazione di coppia e che concorrono alla costruzione di una progettualità condivisa comune. Le domande hanno preso in considerazione l'organizzazione dei compiti domestici dopo la nascita del/della bambin*, la futura gestione dei compiti genitoriali, la rappresentazione delle prossime responsabilità e delle competenze paterne e materne, e le possibili strategie individuate per favorire la conciliazione degli impegni legati alla famiglia e al lavoro retribuito.

4. Riflessioni e posizionamenti rispetto alla de-costruzione dei ruoli genitoriali e di genere. Nel corso della prima intervista è stato presentato un filmato, della durata di circa 1 minuto, tratto dalla serie Tv statunitense "Desperate Housewives", ideata da Marc Cherry e trasmessa negli Stati Uniti dalla rete televisiva ABC dal 2004 al 2012⁵. Nell'episodio da cui è tratta la breve sequenza proposta alle coppie si assiste alla de-costruzione dei ruoli tradizionalmente associati al maschile e al femminile. La protagonista, Lynette Scavo, dopo 7 anni dedicati unicamente alla casa e ai suoi 4 figli, si prepara per affrontare un colloquio di lavoro e reinserirsi nel mercato del lavoro, mentre il marito Tom, coerentemente con quanto deciso insieme, si prende cura dei figli e conferma in modo perentorio la propria responsabilità principale nel lavoro familiare. Tale sequenza è stata scelta perché rappresenta uno stimolo utile per far riflettere la coppia su altre organizzazioni possibili, seppur poco diffuse in Italia. In particolare, l'uso del filmato offre una forma di "distanziamento da sé" che aiuta le persone a riflettere su determinati argomenti in modo nuovo (Dermer, Hutchings, 2000; Leon, Angst, 2005).

⁵ In Italia la serie è stata trasmessa su Fox Life, canale tematico di SKY Italia, e proposta in seguito in chiaro dai canali Rai e dal 2012 anche sul canale Mya di Mediaset Premium.

Le immagini, infatti, sono in grado di produrre molteplici significati e interpretazioni riferibili ai vissuti dei partecipanti, permettendo di studiare la soggettività e le cornici culturali degli osservatori (Banks, 2008; Faccioli, Losacco, 2010; Frisina, 2010). La scelta di presentare un filmato di una situazione familiare in cui i ruoli di genere sono decostruiti è quindi suggerita dal fatto che le coppie percepiscono la discussione successiva in modo meno minaccioso in quanto rivolta a una situazione che non li riguarda in modo diretto. Contemporaneamente, il riferimento a un'organizzazione familiare "atipica" può favorire la sfida e la trasgressione verso l'organizzazione patriarcale dei ruoli interni ed esterni alla casa (Chouliaraki, Fairclough, 1999; Lazar, 2007), ancora fortemente presente nella società italiana.

Dopo aver presentato il filmato, la coppia è stata invitata a riflettere sul modello familiare proposto, sulle conseguenze per lo sviluppo del bambino, sulla presenza o assenza di attività "più adatte" alla madre o al padre e implicitamente sulle proprie ideologie di genere. In tutti i casi, si è chiesto di motivare e di approfondire le posizioni espresse.

Intervista: Traccia utilizzata nella seconda fase

Le aree tematiche indagate nella seconda intervista sono due e si riferiscono alla distribuzione delle attività familiari dopo la nascita del/della figli* e alla soddisfazione per tale organizzazione. Mentre nel primo incontro si è riflettuto sulla possibile organizzazione dei compiti familiari, distinti in cura del/della bambin* e cura della casa, e sull'eventuale conciliazione tra impegni familiari e impegni lavorativi, durante la seconda fase la coppia è stata invitata a presentare come effettivamente ha negoziato e distribuito i differenti compiti e responsabilità della vita quotidiana, e il grado di soddisfazione proprio e del/della partner. In particolare:

- 1.** L'area relativa all'**organizzazione delle attività familiari dopo la nascita del/della figli*** ha offerto informazioni sulla distribuzione del carico familiare e sui processi decisionali e negoziali messi in atto per giungere a tale organizzazione. Si è voluto in questo modo evidenziare l'eventuale cambiamento o la continuità rispetto all'organizzazione precedente la nascita. In particolare è stato chiesto alle coppie di narrare il ritorno a casa dopo la nascita del/della bambin* e di descrivere l'attuale distribuzione dei compiti familiari (attività domestiche e di cura).
- 2.** L'area tematica riferita alla **soddisfazione per l'organizzazione familiare e lavorativa attuale**, invece, ha consentito di evidenziare il raggiungimento, da parte della cop-

pia, degli obiettivi che i partner si erano posti prima del parto. In questo caso si è inteso conoscere la soddisfazione e la valutazione in termini di equità della distribuzione dei compiti familiari che l'individuo attribuisce al/alla partner.

6.5.2 Il metodo osservativo

Nella seconda fase, oltre all'intervista semi-strutturata, è stato applicato il **metodo osservativo** per studiare le sequenze interattive della triade nelle attività di cura e di gioco. Tale metodo permette di studiare la famiglia come sistema relazionale evidenziando i processi che hanno luogo al suo interno e "di cogliere ciò che nell'organizzazione dei rapporti familiari agisce al di fuori della consapevolezza dei componenti" (Fruggeri, 2009, p. 30). L'osservazione coglie in modo diretto, non la semplice descrizione, ma i comportamenti co-costruiti dalla famiglia durante lo svolgimento di un compito che rappresenta una *routine* familiare. L'unità d'analisi minima delle relazioni familiari è la triade (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warney, 1999; Fruggeri, 2009): ciò non significa soltanto focalizzarsi sull'interdipendenza dei comportamenti di chi partecipa effettivamente all'interazione, ma anche cogliere l'interdipendenza delle relazioni tra i membri coinvolti e come "la relazione tra due componenti ha un effetto sulle relazioni che ognuno intrattiene con altri componenti" (Fruggeri, 2009, p. 19).

Attraverso l'utilizzo del metodo osservativo si è inteso individuare episodi che facilitino o inibiscano il coinvolgimento genitoriale nei compiti di cura, con l'obiettivo di presentare tali sequenze filmiche nel terzo e ultimo incontro per offrire alle coppie un video-feedback rispetto a quanto emerso durante i precedenti incontri, favorendo anche in tale fase una partecipazione attiva della diade.

Nel nostro caso, la coppia e il/la bambin* sono stati coinvolti in due attività: cambiare il pannolino e giocare con un sonaglietto e/o un peluche dai colori neutri (giallo e verde) per evitare effetti *gender-typed* (Pomerleau et al., 1990). Le due attività hanno avuto una durata di circa 15 minuti complessivi (orientativamente 10 minuti per l'attività di gioco e 5 minuti per il cambio del pannolino), periodi di osservazione di durata superiore diventerebbero troppo impegnativi e fonte di stress per il/la bambin* (Fivaz-Depeursinge, Frascarolo, Corboz-Warney, 1996; McHale, Kuersten-Hogan, Lauretti, 2001). Si tratta di attività legate alla *routine* familiare che permettono di osservare gli *script* più volte sperimentati nel quotidiano e i modelli di coordinazione genitoria-

le presenti nella coppia (Migliorini, Rania, 2008), cioè come l'unità co-genitoriale gestisce le situazioni proposte. Allo stesso tempo, le attività scelte sono diverse perché i compiti di cura sono tipicamente svolti dalle donne, mentre le attività ludiche coinvolgono più spesso anche i padri (Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Istat, 2012). Nello specifico, le consegne rivolte ai genitori hanno fatto riferimento unicamente alla richiesta di svolgere le due attività insieme, mentre la ricercatrice filmava, insieme a una collaboratrice, l'interazione senza intervenire. Tali indicazioni sono state presentate intenzionalmente in modo generico, al fine di favorire una maggiore libertà d'azione nella scelta dei luoghi, dei ruoli e delle turnazioni tra i partecipanti. Per la video-registrazione sono state utilizzate due telecamere rivolte ai genitori e al/alla bambin*.

6.5.3 Il video feed-back

Per il terzo e ultimo incontro è stato utilizzato il video feed-back, che offre la possibilità al gruppo di ricerca di produrre dati e che, contemporaneamente, permette ai/alle partecipanti di aumentare la propria auto-consapevolezza e riflessività rispetto a quanto agito e dichiarato nel primo (durante la gravidanza) e nel secondo incontro (dopo la nascita del/della figli*).

Dopo aver presentato a ogni coppia due sequenze che mostrino episodi di facilitazione o di inibizione della partecipazione genitoriale messi in atto dalla stessa diade durante le attività di cura e di gioco (secondo incontro), i partner hanno potuto riflettere sulle proprie scelte comportamentali. Le sequenze proposte rappresentano in questo contesto un ulteriore *stimolo di ricerca* a cui le coppie, che assumono una posizione simmetrica alla ricercatrice, possono rispondere per costruire il significato da esse attribuito alle condotte messe in atto. In questo modo, i/le partecipanti alla ricerca passano dal ruolo iniziale di attori impegnati in modo diretto nell'interazione a quello di osservatori/osservatrici (Mastrovito, 2009) e ciò permette loro di prendere consapevolezza delle proprie ideologie di genere e della distribuzione dei ruoli che da esse deriva.

L'intervistatrice ha proposto la restituzione solo dopo aver dato alla coppia la possibilità di discutere e di proporre la propria interpretazione delle sequenze filmiche. Successivamente è stato chiesto alle coppie di esprimere un proprio parere rispetto a quanto riportato dall'intervistatrice, al fine di rendere ancora una volta la diade partecipante

attiva della ricerca ed evitare l'idea di un etichettamento troppo rigido che potrebbe portare la coppia a meccanismi di difesa.

Anche questa fase della ricerca è stata condotta nelle abitazioni delle coppie al fine di favorire un clima collaborativo ed evitare reazioni difensive da parte dei/delle partecipanti (Long, Angera, Hakoyama, 2006). Durante quest'ultimo incontro è stata consegnata alle famiglie una copia delle due video-registrazioni precedentemente prodotte.

6.6 Procedure di elaborazione dei dati

6.6.1 Trascrizione e preparazione del materiale

I tre incontri della ricerca, audio e video-registrati, hanno avuto una durata indicativa di circa 50-60 minuti ciascuno. I testi delle conversazioni e dell'interazione con il/la *bambin** sono stati integralmente trascritti seguendo i criteri proposti dal codice di Jefferson (1973) (vedi Appendice C). I nomi attribuiti ai membri della coppia sono fittizi. Nella trascrizione ogni intervento è stato indicato mediante l'utilizzo dell'iniziale del/della parlante e una successione numerica che ne definisce la sequenza degli interventi.

6.7 Analisi dei dati

6.7.1 Analisi del discorso e analisi critica del discorso

I dati prodotti durante i tre incontri sono stati studiati attraverso l'**analisi del discorso** e l'**analisi critica del discorso**.

L'**analisi discorsiva** si articola in due fasi.

1) *L'identificazione del discorso*. Dopo aver proceduto con la trascrizione fedele dei testi prodotti oralmente è necessaria un'attenta lettura del *corpus* alla ricerca di modalità discorsive ricorrenti e attinenti all'obiettivo della ricerca. A seguito dell'individuazione dei repertori si procede con la separazione di tali frasi dal resto del *corpus*.

2) *L'identificazione delle funzioni*. In questa fase si compie l'effettiva analisi del discorso. Le funzioni interne a un discorso possono essere di varia natura e rappresentano specifici atti linguistici, come chiedere, persuadere, giustificare, oppure azioni sociali più generali, come rispettare i criteri della desiderabilità sociale (Austin, 1962; Searle,

1969; Potter, Wetherell, 1987). Soltanto dopo aver individuato il discorso (*logos*) sotteso nel testo, andrà identificato anche il suo anti-discorso (*anti-logos*) (Billig, 1987), che può essere effettivamente presente nel testo o solo potenziale. La natura dilemmatica del pensiero, ed eventualmente del discorso, è contemporaneamente funzionale al mantenimento e alla messa in discussione dello *status quo*, per questo l'A.D. evidenzia e rende oggetto di riflessione i dilemmi, nel tentativo di lavorare su disuguaglianze e discriminazioni sociali (Hepburn, 2003). Questa fase ha un'importanza fondamentale perché permette al/alla ricercatore/ricercatrice, dopo aver preso atto delle possibili contrapposizioni, di stabilire come le persone legittimino la propria versione dei fatti e come la sostengano all'interno del discorso attraverso aspetti formali (*dispositivi retorici*; Edwards, Potter, 1992) e aspetti di contenuto (*repertori interpretativi*; Potter, Wetherell, 1987). Secondo un approccio retorico, la stessa A.D. si focalizza da una parte sulla *costanza* e *ricorrenza* dei temi, dall'altra sulla *variabilità* delle versioni offerte dal parlante.

L'analisi del discorso condotta sulle interviste prodotte dalle coppie durante la transizione alla genitorialità ci ha permesso, in questo caso, di evidenziare la natura relazionale e processuale della costruzione del genere all'interno della diade e i dilemmi sottostanti le spiegazioni da loro offerte rispetto alla distribuzione dei compiti familiari.

Un contributo fondamentale al tentativo di svelare le strategie discorsive prodotte per costruire o de-costruire le disparità, principalmente a sfavore delle donne, nella partecipazione ai compiti di cura in coppie eterosessuali è stato offerto alla nostra ricerca dall'**analisi critica del discorso**, che si occupa della relazione tra linguaggio, ideologia e potere (CDA; Fairclough, 1989). Sul piano metodologico, infatti, l'approccio discorsivo critico suggerisce che l'analisi dei discorsi debba smascherare i discorsi "dilemmatici" (Billig, 1987) che sostengono i sistemi di dominio esistenti, intendendo per dominio "l'esercizio del potere da parte di élite, istituzioni o gruppi che abbia come effetto l'aumento delle disuguaglianze sociale politica, culturale, di classe, di razza o di genere" (van Dijk, 1993, 249). In particolare, l'**analisi critica del discorso** condotta in ambito **femminista**, individua nell'ideologia patriarcale e nella categorizzazione delle persone in base al genere la causa delle relazioni gerarchiche di dominanza e di sottomissione tra uomini e donne (Lazar, 2005).

La presente ricerca ha inteso perciò focalizzare l'attenzione sui "marcatori nascosti" (Fairclough, 1992) che reificano lo *status quo* e le relazioni di potere che pongono le

donne in una condizione di svantaggio, senza però escludere dall'analisi le produzioni discorsive che al contrario sfidano l'ordine sociale vigente.

Partendo da tali presupposti teorici e sostenendo una prospettiva emica, le analisi dei tre incontri della nostra ricerca sono state sviluppate secondo differenti fasi di lavoro:

1. Analisi caso per caso: due ricercatrici e un ricercatore hanno letto indipendentemente le trascrizioni di ogni singola coppia con l'obiettivo di definire, per ognuna di esse, i repertori interpretativi, di svelare eventuali dilemmi ideologici e di rilevare i dispositivi retorici riferiti al costrutto di genere, alla distribuzione dei compiti domestici e alla gestione dei compiti di cura;
2. Classificazione in categorie: dopo aver raggiunto una buona percentuale d'accordo tra i giudici (90%), si è proceduto alla categorizzazione delle coppie facendo riferimento esclusivamente alle aspettative circa i futuri compiti genitoriali e al confronto con il modello presentato attraverso la sequenza filmica che decostruisce i tradizionali ruoli di genere (primo incontro), all'effettiva distribuzione dei ruoli e delle responsabilità genitoriali (secondo incontro) e al significato offerto dalla coppia alle proprie modalità di costruzione del genere e della genitorialità (terzo incontro). Ciò ha permesso di identificare tre differenti scenari genitoriali: "Egualitari"; "Tradizionalisti"; "Dilemmatici";
3. Analisi dei repertori interpretativi: per ogni scenario (o categoria) individuato sono stati riportati i diversi repertori interpretativi co-costruiti e utilizzati dalla coppia per dare legittimità alle posizioni espresse durante le diverse fasi della ricerca;
4. Analisi dei dilemmi ideologici e dei dispositivi retorici: questa fase non riguarda le categorie "Egualitari" e "Tradizionalisti", poiché presentano posizioni e repertori interpretativi coerenti, in senso progressista o conservatore durante tutta l'intervista, ma coinvolge esclusivamente la categoria "Dilemmatici". In quest'ultimo gruppo, infatti, sono contemporaneamente presenti repertori contrastanti (*logos/anti-logos*) e per tale ragione ci siamo focalizzati sui contenuti dei dilemmi e sui dispositivi retorici utilizzati dalla coppia per gestire tali contrapposizioni.

CAPITOLO 7

I RISULTATI

7.1 I risultati della prima fase della ricerca: presentazione dei dati

Hanno partecipato alla prima fase della ricerca longitudinale venti coppie in attesa del/della prim* figli*, tra la sedicesima e la trentottesima settimana di gravidanza. Le famiglie video-registrate hanno partecipato a un'intervista semi-strutturata riferita alla loro attuale organizzazione e distribuzione dei compiti domestici, alle aspettative relative al cambiamento nell'organizzazione familiare e lavorativa dopo il parto e alle riflessioni e posizionamenti personali rispetto alla de-costruzione dei ruoli genitoriali e di genere, proposti dal video tratto da "Desperate Housewives" (vedi pgf. 6.5.1).

Obiettivo centrale della prima fase del nostro studio è stato analizzare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), gli eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i rispettivi dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) riferiti al genere, al carico domestico e ai futuri ruoli genitoriali prodotti dalle coppie durante tale incontro.

In sintesi:

Prima fase: Le coppie riflettono sul genere e sulla genitorialità

Obiettivi:

1a) analisi dei repertori interpretativi, dilemmi ideologici e dispositivi retorici relativi a genere e compiti domestici (organizzazione attuale)

1b) analisi dei repertori interpretativi, dilemmi ideologici e dispositivi retorici relativi a genere e ruoli genitoriali (aspettative per il futuro e confronto con un modello che decostruisce i tradizionali ruoli di genere)

Partecipanti: coppie in attesa del/della prim* figli* (tra il 4° e l'8° mese di gravidanza)

Metodi: intervista semi-strutturata (video-registrazione dell'incontro)

Setting: abitazione delle coppie

La presentazione dei risultati della prima fase della ricerca è suddivisa in due parti.

Inizialmente discuteremo i dati che si riferiscono all'organizzazione attuale dei lavori domestici nella coppia, definendo le diverse tipologie di distribuzione di tali compiti, i repertori utilizzati per dare senso e legittimità all'organizzazione agita, gli eventuali dilemmi espressi e i dispositivi retorici utilizzati per gestire le posizioni contrastanti.

Nella seconda parte riporteremo i risultati relativi ai futuri scenari genitoriali derivati dall'analisi dei repertori interpretativi, degli eventuali dilemmi ideologici e dei conse-

guenti dispositivi retorici riferiti alle aspettative verso i compiti genitoriali e ai posizionamenti rispetto alla de-costruzione dei ruoli genitoriali e di genere proposta nel filmato. Il ricorso a una sequenza filmica che propone una rappresentazione dei ruoli di genere alternativa a quella suggerita dalla cultura tradizionalista patriarcale può rappresentare un vero e proprio *banco di prova* per le coppie perché offre loro la possibilità di riflettere su altre organizzazioni familiari possibili e di esprimere opinioni che confermino o mettano in discussione quanto dichiarato precedentemente rispetto alla propria futura organizzazione dei compiti genitoriali. Ciò è reso possibile grazie al “distanziamento da sé” prodotto dal video (Dermer, Hutchings, 2000; Leon, Angst, 2005), che permette alle persone di esprimere opinioni personali rispetto a temi socialmente rilevanti senza sentirsi esposte in prima persona (Banks, 2008; Faccioli, Losacco, 2010; Frisina, 2010).

7.1.1 L'organizzazione dei lavori domestici della coppia

La prima parte dell'intervista ha permesso di analizzare la suddivisione del carico dei compiti domestici durante la gravidanza e di individuare le spiegazioni offerte dalla coppia per dare significato alla propria distribuzione dei ruoli dentro casa (*repertori interpretativi*; Potter, Wetherell, 1987). Sebbene rispetto alla distribuzione dei compiti domestici le coppie mostrino una tendenziale coerenza tra il modo in cui definiscono la propria organizzazione e gli specifici esempi riferiti alla gestione della casa, sono stati svelati alcuni dilemmi ideologici (Billig et al., 1988).

La lettura e l'analisi dei discorsi prodotti dai partner sulla distribuzione dei lavori domestici ha permesso di categorizzare le coppie in tre tipologie: “Maggior carico per lei”; “Maggior carico per lui” e “Paritarie”.

Di seguito sono descritte le tre categorie in base alla partecipazione ai compiti domestici, ai repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) e agli eventuali dilemmi (Billig et al., 1988) e dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992).

❖ *Maggior carico per lei*: per 11 coppie l'organizzazione, la pianificazione e l'esecuzione dei lavori domestici *routinari* è maggiormente a carico delle donne, mentre la partecipazione maschile è maggiore per le attività definite occasionali. Contem-

poraneamente, le donne sono impegnate a supervisionare e a coordinare l'operato di mariti o conviventi che si impegnano in alcuni compiti, spesso da loro scelti perché meno noiosi. Lo squilibrio nella gestione dei lavori domestici è dimostrato anche dal maggior numero di ore dedicate dalle donne a tali faccende rispetto ai propri partner. Tale organizzazione conferma una distribuzione dei lavori domestici *gender-typed* (Coltrane, 1989).

Le coppie che presentano un'organizzazione dei lavori domestici maggiormente a carico della donna fanno principalmente ricorso a cinque repertori interpretativi: la gratitudine femminile verso l'aiuto maschile (repertorio proposto da 11 coppie); la disponibilità femminile di tempo (repertorio proposto da 7 coppie); la naturale predisposizione delle donne alla gestione della casa e l'incapacità o la demotivazione maschile (repertorio proposto da 4 coppie); la socializzazione ai ruoli di genere (repertorio proposto da 1 coppia) e il desiderio femminile di controllo (repertorio proposto da 1 coppia). È interessante osservare che il tema della gratitudine femminile per il contributo occasionale che l'uomo offre allo svolgimento dei compiti domestici è il più ricorrente nelle argomentazioni proposte dai partner e si presenta in tutte le 11 coppie; gli altri repertori interpretativi, invece, ricorrono con una frequenza nettamente inferiore.

Due coppie durante l'intervista fanno emergere un dilemma ideologico da entrambe gestito attraverso due differenti dispositivi retorici (Tabella 2).

	Repertori interpretativi	Dilemmi ideologici	Dispositivo retorico
MAGGIOR CARICO PER LEI 11 coppie	Gratitudine femminile verso l'aiuto maschile (11 coppie)		
	Disponibilità femminile di tempo (7 coppie)		
	Naturale predisposizione femminile e incapacità o demotivazione maschile (4 coppie)	Dilemma: non esistono differenze di genere vs. l'incapacità maschile (2 coppie)	Contrasto; Resoconto retoricamente orientato; Spiegazione su basi empiriche; Formulazione estrema
	Socializzazione ai ruoli di genere (1 coppia)		
	Desiderio femminile di controllo (1 coppia)		

Tabella 2. Repertori interpretativi, dilemmi ideologici e dispositivi retorici proposti dalle coppie con "Maggior carico per lei" durante il primo incontro

Di seguito sono descritti i contenuti e alcuni esempi dei cinque repertori interpretativi sopra elencati.

➤ La gratitudine femminile verso l'aiuto maschile: la gestione delle attività interne alla casa è intesa dalle coppie come un compito e una responsabilità principalmente femminile. La donna, "regina della casa", decide quali attività devono essere svolte e gli standard di prestazione da raggiungere; la partecipazione maschile è invece intesa da entrambi come un dono o "un aiuto" secondario (Coward, 1993) concesso alla partner da colui che ha la possibilità di scegliere se e quando svolgere i compiti domestici. Ne consegue che la coppia non ha aspirazioni di parità, ma contemporaneamente vive l'illusione di gestire un'organizzazione egualitaria.

Claudia e Biagio

B14: [allora] >diciamo che< quando non sono a lavoro la maggior parte del tempo lo f passo a casa quindi do una mano sia ho un bel giardino quindi col giardino e poi do una mano nelle faccende di casa cioè niente di così: cioè lavare i piatti dare una mano a sistemare niente di

Manola e Cristiano

C23: e: >gli do una mano quando posso<

Moira e Marco

MA16: quando >c'è da fare qualche cosa la faccio< non è quello il problema

Le trascrizioni riportate mostrano un uomo che partecipa in modo del tutto marginale alle faccende domestiche. Tale partecipazione è descritta come *non problematica* trattandosi di "niente di così" impegnativo o faticoso. La presentazione della collaborazione maschile occasionale conferma che la responsabilità nella gestione della casa è fondamentale della donna.

Carla e Alessandro

A29: poi rientrare quando: >concludo l'ultimo appuntamento< che può essere: >tarda mattinata oppure può essere il pomeriggio può essere la sera poi rientrare< dare una mano a lei se c'è da fare qualcosa ma trovo già tutto fatto [quindi mi va bene]

[...]

C29: sto: >finendo di pulire< allora lui finisce che ne so >mi manca la cucina<

Int42: m

C30: allora me la fa lui capito?

Int43: ok

C31: cioè lascia che faccio io ah e i gliela lascio fare ahah

Maria Grazia e Giorgio

G269: no quando torno solitamente mh solitamente se non ha già fatto lei allora: arrivo e naturalmente quello che trovo in giro cerco di riordinare

Come emerge dalle trascrizioni riportate, l'uomo interviene solo in casi eccezionali, in particolare quando la partner non è riuscita, eccezionalmente, a portare a termine tutte le attività.

La causa della bassa partecipazione maschile alle faccende domestiche sembra essere attribuita dagli uomini implicitamente alle donne. Il fatto di trovare *solitamente* "già tutto fatto", infatti, rende impossibile un coinvolgimento maschile più assiduo. Ironicamente, Alessandro però afferma che la sollecitudine di Carla "mi va bene", confermando uno scarso desiderio di raggiungere un'effettiva organizzazione paritaria della gestione delle *routine* domestiche.

Laura e Nino

N47: [no] io sinceramente cioè mi accorgo che in certi periodi magari lei ha meno tempo e cerco di:come dire sollevargli un po' gli gli incarichi quando magari io vedo che lei è un po' più tranquilla ha un po' più tempo magari certi certi compiti li lascio fare a lei

Il precedente estratto propone un uomo che esprime il proprio potere nel decidere chi fa cosa dentro casa, scegliendo quando e in quale misura offrire la propria partecipazione a tali attività. Infatti, sebbene Nino proponga una condizione estrema, quando "lei a meno tempo", che lo porta a *sollevare la partner da alcuni incarichi*, egli chiarisce subito che nel momento in cui "lei è un po' più tranquilla" e "ha un po' più di tempo" allora *lascia fare a lei*, confermando una distribuzione tradizionalista dei ruoli domestici.

Isabella e Aldo

I22: ↑quando lavoravo ero ancora bella attiva quindi facevo tutto io e riuscivo a muovermi adesso col pancione è un po' più- m un problema quindi mi aiutano durante la settimana vengono e mi aiutano ↓poi lui comunque mi aiuta anche qualche quando c'è qualcosa ↑qualcosina [poco ma qualcosina]

Marzia e Carlo

M27: cioè lui mi dà una mano nel senso che è ordinatissimo

Int35: m

C29: [certo]

M28: [non mi] lascia mai niente in giro >si ritira la sua roba che utilizza oppure che deve mettere a lavare< non sono io che gliela [ritiro]

C30:[ogni tanto] faccio il letto ma ogni tanto

Infine, è emblematica la condivisione di tale repertorio da parte delle donne che confermano l'immagine di *brave massaie* proposta dai partner. Isabella, per esempio, descrive se stessa prima della gravidanza come "bella attiva". Sebbene la gestazione determini un maggior bisogno di collaborazione nelle faccende domestiche, ancora una volta le donne, che propongono una distribuzione tradizionalista dei ruoli domestici, parlano di aiuto maschile e si mostrano grate per il fatto che siano "ordinatissimi" o che si impegnino nel fare "qualcosa", confermando e mantenendo una propria maggiore responsabilità nella gestione della casa.

➤ La disponibilità femminile di tempo: le donne, usufruendo del congedo per maternità, hanno una maggiore quantità di tempo da dedicare alle attività domestiche rispetto ai partner impegnati nel lavoro retribuito. All'interno di questa categoria le coppie danno per scontata e giudicano "giusta" la maggiore partecipazione femminile al lavoro domestico, secondo quanto ipotizzato dalla *teoria della disponibilità di tempo* (Blood, Wolfe, 1960). Ne consegue una rappresentazione di tali attività in netta contrapposizione rispetto al lavoro retribuito, idea sostenuta principalmente dalle donne. Ai compiti domestici non è riconosciuto lo *status* di lavoro, ma essi sono piuttosto intesi come un dolce far nulla, anche quando sono dedicate alla gestione della casa intere giornate.

Carla e Alessandro

C22: adesso insomma >magari sono in gravidanza< lui mi: aiuta
Int35: m tu sei hai già chiesto il congedo?
C23: si si
Int36: ok [()]
C24: [e quindi] magari essendo in casa cioè non lavorando quindi: quando: sto bene >capito quando sono in forma< mi dedico a fare le cose capito h >però non le faccio neanche di seguito< ogni tanto mi riposo

Carlotta e Federico

F57: insomma cucinare lavare la roba lavare: saprei fare tutto >è chiaro ora che lei è in casa< io esco per andare a lavoro e tutto le fa lei però †non dovendo [non dov]
C66: [>si è scontato perché<]
F58: quando si è non dovendoci essere lei io sarei in grado di fare comunque tutte le cose di casa ah

Danila e Fabio

D23: [si è solo che lui non c'è quasi mai quindi quando c'è sinceramente- boh non mi sembra neanche giusto che debba fare le cose †qualche volta fa i piatti
Int31: perché non ti sembra giusto?

D24: e vabbè è stanco cioè esce di mattina a volte rientra giusto per mangiare poi riva a lavoro quindi rientra alle nove di sera tutti i giorni praticamente

Franca e Fabio

FR53: ma io ci so io sono in casa ovviamente e sono qua e mica lo faccio tornare e >non gli faccio trovare il pranzo pronto<

Isabella e Aldo

A21: tendenzialmente perché: magari io passo più ore più tempo [fuori di casa]
I24: [°fuori in effetti°]
A22: a lavorare o a fare altre cose e magari lei rimane più a casa >solo per quello [non per altro]<
I25: [quando non (?)]
A23: [↑quando lei stava lavorando]
I26: [e infatti]
A24: io ovviamente cucinavo facevo le cose che c'erano da fare

Le trascrizioni proposte mostrano le coppie, donne e uomini, impegnate nel giustificare la scarsa partecipazione maschile ai compiti domestici facendo principalmente riferimento al ruolo di *breadwinner* che impegna gli uomini fuori casa. In particolare, le donne esprimono quasi un senso di colpa al solo pensiero di non fargli “trovare il pranzo pronto”. Tali produzioni discorsive confermano una distribuzione fortemente connotata in base al genere, secondo la quale gli uomini sono associati alla sfera esterna e le donne alla sfera interna.

➤ La naturale predisposizione delle donne alla gestione della casa e l'incapacità o la demotivazione degli uomini: le coppie che ricorrono a tale repertorio interpretativo fanno propria un'idea ben espressa dall'*approccio biologico* (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000) per cui la divisione dei ruoli assunti nella sfera pubblica e privata tra uomini e donne trova la sua origine nel sesso, elemento naturale che predetermina differenze psicologiche e fenomeni sociali. L'aggressività e la competitività attribuite all'uomo lo rendono maggiormente adatto alle caratteristiche del mondo del lavoro e disinteressato nei confronti delle attività legate alla casa, mentre la sensibilità e la docilità femminile sono intese come gli ingredienti fondamentali per prendersi cura degli altri.

Carlotta e Federico

C51: è bravo però secondo me bisogna un po' spronarlo perché come molti uomini comunque non gliene importa [niente della casa]

L'attribuzione di caratteristiche *sex-typed* si rafforza mediante il riferimento a regole insite nel nostro stesso corredo cromosomico che perciò sono intese come “naturali”, “giuste” e conseguentemente immodificabili.

Carla e Alessandro

C44: anche perché ho più tempo e poi: boh perché magari sai la donna >magari forse è più portata< a fare certe cose
[...]
A42: sì perché è più portata lei
Int59: sì la vedi
A43: io non non non saprei neanche fare cioè no non saprei farlo però >perdo la pazienza per un letto< te l'ho detto carico solo la lavastoviglie che è una cosa ↑semplice ma non perché: perché >non sono portato< non: penso che siano prettamente femminili queste cose fare piegare
Int60: m
A44: stirare [non lo so]
C48: [magari] non lo vede neanche così fondamentale capito
A45: [poi perché non l'ho mai fatto capito]
[...]
A47: no no no vabbè così è una: una malattia maschile
Int62: ahah
A48: dai
Int63: quindi la reputi agli uomini una cosa
A49: sì sì
Int64: [dell'uomo]
A50: [sì]
C50: fa parte del loro dna

In due coppie, tuttavia, il presente repertorio è accompagnato da un **dilemma ideologico** (Billig et al., 1988): *non esistono differenze di genere vs. l'incapacità maschile*.

1. La prima coppia, Franca e Fabio, sebbene si proponga portatrice di un'ideologia egualitaria che dovrebbe determinare un'organizzazione paritaria, successivamente sostiene che alcuni lavori domestici sono svolti dagli uomini solo se costretti.

FR56: sì per la metà veramente fabio >è molto collaborativo e ci tiene< ci tiene molto sarà >l'educazione che ha ricevuto ↓lo dico sempre alla mamma<

FA93: cerchiamo di essere assolutamente flessibili in questo non siamo chiusi almeno penso ()

FR101: sì perché poi l'uomo che lava il bagno io non lo so quanti possano

FA94: forse in caserma >solo che c'è l'uomo che l'ha fatto in caserma< poi torna a casa () <e si ciao> non è così

Tale dilemma è giustificato facendo ricorso a due **dispositivi retorici** (Edwards, Potter, 1992): il contrasto e il resoconto retoricamente orientato. In questo modo si sostiene che lui è un'eccezione che conferma la regola “gli uomini non collaborano in casa, tanto meno lavano i bagni” e ciò è confermato in modo obiettivo mediante il ricorso a fatti specifici (l'educazione che lui ha ricevuto è contrapposta alla cultura tradizionalista dominante).

2. Anche la seconda coppia, Maria Grazia e Giorgio, esordisce facendo riferimento ad un'ideologia di genere paritaria.

MG117: non facciamo le cose tipiche che fanno le c le coppie normali tipo la femminuccia che stira le camicie per m per il compag assolutamente no io mi rifiuto [categoricamente

Tuttavia, tale posizione è accompagnata nella pratica da un'organizzazione maggiormente a carico della donna, da lei giustificato in base alla sua appartenenza sessuale.

Int147: però dici si chi c'è fa ma tendenzialmente sei tu a fare un po' di più? [stai dicendo questo?]

MG194: comunque forse perché sono una femminuccia forse perché insomma [sono una femminuccia dico]

Lui conferma la posizione della partner e risolve il **dilemma** facendo ricorso alla spiegazione su basi empiriche e alla formulazione estrema. La sua esperienza personale lo porta a sostenere tale posizione: *solo "una minoranza" di uomini si occupa effettivamente dei lavori domestici.*

G275: e:m ho avuto modo poi alla fine di confermare questa cosa () non tutti quanti sono ordinati però è una ci s ci sono anche degli uomini che comunque tutto sommato

Int192: che tengono alla cura della casa

G276: cura della casa esatto si secondo me si

Int193: quindi tu comunque [hai vissuto:]

G277: [però ripeto] una minoranza

La presenza di argomentazioni contrastanti da parte delle due coppie rappresentano un timido tentativo per aprire una breccia e favorire il capovolgimento dello *status quo*. Le produzioni discorsive dilemmatiche pongono infatti in evidenza la possibilità di scardinare e mettere in discussione o viceversa di confermare la tradizionale distribuzione tra donne e uomini dei ruoli fuori e dentro casa (Billig, 1991; Fairclough, 1995).

➤ Socializzazione ai ruoli di genere: La coppia che ricorre a tale repertorio interpretativo sostiene che le dicotomie tra le due macro-categorie maschile e femminile siano acquisite e apprese attraverso le interazioni sociali, in primo luogo nella famiglia d'origine (Kuczynski, Parkin, 2007). Fin dall'infanzia, infatti, gli individui imparano a riconoscere gli atteggiamenti, i comportamenti e i ruoli più "appropriati" in base al genere di appartenenza. Implicitamente la coppia fa riferimento al tema della socializza-

zione, processo attraverso il quale si definisce il significato sociale dell'essere donna e dell'essere uomo (Bem, 1981; Bussey, Bandura, 1999; Ruspini, 2003).

Laura e Nino

L37: a inizialmente mi seccava farlo fare a lui mi sembrava quasi che fosse un compito mio. e m:

Int45: come mai?

L38: e la: cioè le abitudini le cose che si vedono in famiglia capito? però >cioè poi mi sono resa conto< che: dovevamo farlo assieme perché eh era impossibile e lui l'ha

Int46: era impossibile per per quale motivo? [insomma]

N44: [bè per il tempo]

L39: [perché era molto] impegnativo

Int47: m

L40: >e poi se lui trovava le cose fatte< è ovvio cioè anch'io quando ero a casa di mia mamma tutto era fatto quindi >anche lui se trovava la cena le cose< è normale che invece se se comunque basta chiedere alla fine io non ce la faccio lo fai tu? invece se poi ci si abitua che lo fa sempre: †la moglie diventa: m

Sebbene Laura attribuisca alla socializzazione un ruolo importante nell'apprendimento di comportamenti "coerenti" con il proprio sesso di appartenenza, il suo discorso sembra più mirato a mettere in discussione la distribuzione tradizionalista dei ruoli di genere. Tuttavia, con l'affermazione "basta chiedere alla fine: io non ce la faccio lo fai tu?" si conferma il fatto che nella coppia non è ancora agita una vera e propria de-costruzione del genere, ma ancora una volta la responsabilità in casa è intesa come principalmente femminile, mentre la partecipazione maschile aumenterà solo in *casi eccezionali* quando lei non sarà in grado, per vari motivi, di assolvere al suo ruolo.

➤ Desiderio femminile di controllo: la coppia che ha fatto ricorso a questo repertorio riconosce nella difficoltà femminile a delegare la gestione della casa (Allen, Hawkins, 1999) la causa del basso coinvolgimento maschile in tale contesto. In particolare, Carlo si definisce "viziato" da Marzia e, contemporaneamente, la partner "ammette" di essere stata lei a impedirgli di svolgere certe attività domestiche, come la preparazione del pranzo, poiché come afferma Carlo *sporcherrebbe troppo la cucina*. Tale costruzione discorsiva da parte della coppia conferma che entrambi i partner riconoscono le faccende domestiche come una responsabilità principalmente o esclusivamente femminile. In questo modo lo svolgimento dei lavori domestici diventa per le coppie tradizionaliste un mezzo per confermare le differenze tra uomini e donne e costruire la propria identità di genere.

Marzia e Carlo

C38: [no perché] comunque sapevamo già cioè io sapevo già che lei era >lo
stesso ordinata e poi per la pulizia e quindi< niente mi ha viziato quindi
[io ormai]
[...]
M31: [e no no] ↑l'ammetto perché comunque sia sono io che non lo lascio [fa-
re:]
C41: [anzi adesso]
M32: per esempio il pranzo
Int45: m
M33: preferisco dirgli no no [lascia m]
C42: [perché gli sporco] troppo la cucina quest [no solo per quello]

Il controllo operato dentro casa è percepito dalla donna come fonte di potere e determina la richiesta di alti standard di prestazione, la pianificazione e la programmazione della partecipazione del partner e, come legge del contrappasso, un sovraccarico a sfavore delle donne.

❖ *Maggior carico per lui*: la seconda categoria relativa all'organizzazione dei lavori domestici coinvolge un'unica coppia ed è caratterizzata da un maggiore carico maschile nello svolgimento di tali attività. L'uomo è impegnato nella progettazione, nella pianificazione e nello svolgimento effettivo di tutti i compiti domestici, *routinari* e occasionali. La partecipazione femminile è invece fortemente limitata.

Sebbene tale distribuzione dei compiti domestici possa far pensare a una inversione dei ruoli interni alla casa tradizionalmente associati all'uomo e alla donna, durante l'intervista entrambi dichiarano che tale organizzazione risponde alle attuali esigenze della coppia ed è espressione di competenze da loro precedentemente acquisite (Tabella 3). La coppia non esplicita alcun dilemma ideologico.

	Repertori interpretativi
MAGGIOR CARICO PER LUI (1 coppia)	- Problemi nella gravidanza ; - Mobilità di lui ; - Competenze precedentemente acquisite

Tabella 3. Repertori interpretativi proposti dalla coppia con "Maggior carico per lui" durante il primo incontro

Sono tre i repertori interpretativi proposti e condivisi dalla coppia per legittimare la propria organizzazione dei lavori domestici:

➤ Alcuni problemi nella gravidanza: alcuni problemi di salute durante la gravidanza hanno rappresentato per Beatrice delle difficoltà oggettive nello svolgimento dei compiti domestici, mentre hanno comportato un maggior numero di ore dedicate da Marco a tali attività. Dopo aver superato un periodo ad alto rischio per la stessa gravidanza, lei si dedica ai lavori “leggeri”, mentre lui svolge quelli più “pesanti” che richiedono più forza fisica (lavare, portare la spesa, fare il bucato).

B27: [poi sono] stata male all'inizio

Int39: m

B28: si ho avuto un periodo in cui sono stata proprio male quindi ↑era lui ad avere un carico

Int40: mh

B29: cioè un carico maggiore

M28: [e abbiamo avuto] qualche spavento

Int41: mm

M29: gli ospedali non ci hanno dato ahah delle anzi piuttosto ↑drammatico invece tutto si è ricondotto per fortuna >in termini normali< per cui anche questo è un periodo che chiaramente non c'era una percentuale ovviamente lei doveva stare a riposo quindi era tutto: a mio carico

➤ La mobilità: l'attuale indesiderata condizione di mancanza di lavoro retribuito e la conseguente maggiore disponibilità di tempo dell'uomo (Blood, Wolfe, 1960) è riconosciuta come una delle cause della sua maggiore partecipazione al lavoro domestico. L'intervento di Marco conferma che quando era impegnato full-time nel lavoro retribuito la sua partecipazione ai lavori domestici era del tutto assente. Mentre ora con l'attuale condizione di mobilità può affermare “praticamente il contrario” e dichiarare l'assunzione di una responsabilità maggiore rispetto alla partner nella gestione delle faccende domestiche.

Int25: ↑prima della gravidanza così come prima della mobilità quanto tempo invece riuscivi a dedicare alle [faccende domestiche]?

M16: [pochissimo] pochissimo. perché la giornata era 1: diciamo quattordici ore giornaliere quindici

Int26: che lavoro svolgevi precedentemente

M17: [io facevo] l'autista di una ditta di impiantistica m: con lavori molto importanti abbiamo fatto >io lo dico sempre giusto per capire le dimensioni< corte del sole, le vele

Int27: mm

M18: tutte cose molto grosse quindi lavori praticamente tutta la sardegna >ma anche un pezzo d'italia< insomma quindi di fatto: sfruttavo parte del letto e parte della doccia a casa tutto il resto [visti gli orari non c'ero mai]=

Int28: [ahah non lo riuscivi a vedere]

M19: = ora sto >facendo praticamente il contrario

➤ Le competenze precedentemente acquisite: entrambi si impegnano nelle attività che permettono l'espressione delle personali competenze acquisite (Bem, 1981) attra-

verso le rispettive famiglie d'origine, il proprio percorso formativo o le esperienze di vita. Proprio perché la coppia spiega la sua organizzazione facendo riferimento a caratteristiche ed esperienze personali, tale distribuzione dei compiti è intesa da entrambi come *naturale*. Marco afferma che "certe abitudini rimangono all'interno della coppia".

M33: e mi è rimasto tutto sommato anche (che) ho imparato a >cucinare mi piace anche< quindi >certe cose rimangono all'interno della coppia< di fatto certe abitudini rimangono ↑guarda non ce le siamo neanche come dire organizzate >↓sono naturali<

Int46: a infatti vi volevo proprio chiedere se c'era: qualcosa che vi ha portato a organizzarvi [in questo modo]?

M34: [questo] caso ad esempio: francamente ora che ci penso non lo so. e: certe cose che >facevo a casa mia< continuo a farle qua e [>lei lo stesso<]

B33: [una prosecuzione] quasi naturale e io la stessa cosa

M35: lei si occupava anche a casa sua [che ne so]

B34: [di bollette,] [ricevute,]

M36: [dichiarazioni ici,] [dichiarazioni dei redditi, dei parenti]

B35: [dichiarazioni dei redditi]

M37: [continua ancora a occuparsi di queste cose]

I tre repertori interpretativi proposti dalla coppia confermano che il maggior carico per Marco è più un'esigenza pratica della coppia che risponde a situazioni contingenti, mentre non emerge nelle produzioni discorsive dei partner un'ideologia di genere progressista che possa far intendere un'effettiva de-costruzione dei generi e dei ruoli ad essi associati. Per questo motivo riteniamo che la diade implicitamente intenda in modo tradizionalista i ruoli interni alla casa e che la partecipazione maschile possa aumentare solo di fronte a *casi eccezionali*, come la mobilità dell'uomo o i problemi di salute della donna durante la gravidanza.

❖ *Paritarie*: 8 coppie propongono un'organizzazione e una distribuzione dei lavori domestici che coinvolge in egual misura entrambi i partner. I compiti *routinari* e quelli occasionali sono svolti indistintamente dall'uomo e dalla donna, il genere, infatti, non è più inteso come una caratteristica da cui derivano rigide divisioni dei ruoli all'interno della casa (Butler, 1993). Non esiste una responsabilità principale ed esclusiva: i membri delle coppie appartenenti a questa tipologia si impegnano quotidianamente nei lavori domestici condividendone il carico. Infine, gli uomini sono liberi dalla rappresentazione di aiutante, assumendo un ruolo attivo non solo nell'esecuzione del compito,

ma impegnandosi anche nella pianificazione e nell'organizzazione delle varie attività legate alla gestione della casa.

Le coppie paritarie rispetto alla distribuzione dei lavori domestici hanno espresso la propria posizione facendo riferimento a tre repertori interpretativi: la comunicazione e la negoziazione nella coppia (repertorio proposto da 4 coppie); la scarsa disponibilità di tempo di entrambi i partner (repertorio proposto da 3 coppie) e la de-costruzione dei ruoli di genere (repertorio proposto da 1 coppia). Durante l'intervista una donna, nonostante abbia inizialmente sostenuto una posizione paritaria, propone un dilemma ideologico (Billig et al., 1988) gestito attraverso un dispositivo retorico (Edwards, Potter, 1992) (Tabella 4).

	Repertori interpretativi	Dilemmi ideologici	Dispositivi retorici
PARITARIE (8 coppie)	Comunicazione e negoziazione nella coppia (4 coppie)	Dilemma di Lei: Non esistono suddivisioni rigide dei compiti vs compiti femminili e aiuto maschile	Categorizzazione
	Scarsa disponibilità di tempo di entrambi (3 coppie)		
	De-costruzione dei ruoli di genere (1 coppia)		

Tabella 4. Repertori interpretativi dilemmi ideologici e dispositivi retorici proposti dalle coppie "Paritarie" durante il primo incontro

Di seguito sono descritti i contenuti e alcuni esempi dei tre repertori interpretativi sopra elencati.

➤ Comunicazione e negoziazione nella coppia: la distribuzione dei compiti domestici è riconosciuta dalla coppia come il risultato prodotto dalla comunicazione efficace tra i partner e dai processi di negoziazione che regolano la loro partecipazione a tali attività. Le relazioni quotidiane tra i membri della famiglia, così come l'assunzione di attività *routinarie* e ripetitive, sono riconosciute dalla coppia come elementi basilari nella costruzione dei significati e dei ruoli associati al genere (*approccio relational*; Thompson, Walker, 1989).

Antonietta e Riccardo

A27: ma non c'è una scelta che ne so ci sono i piatti da lavare?

Int42: m

A28: e chi prima si alza li fa cioè nel senso m non non è non c'è un piano di lavoro stabilito ecco >faccio un esempio sabato mattina generalmente o la domenica si mette la lavatrice<

Int43: m

A29: e chi prima raccatta la roba o va e metteh la lavatrice [cioè voglio dire non è che]
R31: [fondamentalmente si non]
Int44: ok no pensavo per come stavate dicendo che magari una questione di tempo che
A30: no no alla fine cioè >quello che c'è da fare lo facciam<o però senza aver stabilito niente >anche perché altrimenti diventa troppo pesante cioè so già che lo devo fare io per forza<?

Maria e Daniel

M47: no m infatti c'è stato sicuramente dacché ci siamo: sposati un po' come: dire un adeguamento alle al nuovo: ruolo di ognuno ↑però senza stare lì a: a pensarci nel senso che tutto è venuto un po': da sé forse proprio probabilmente per le cose che entrambi volevamo fare e volevamo seguire non lo so però ↓per adesso va bene
D28: poi dipende anche molto secondo me non è successo tante volte in questo senso >nel senso di pianificare queste cose< però dipende molto dal dialogo della coppia cioè nel senso che se tu hai idea di >dover fare una determinata cosa< ne parli e si capisce come ci si deve organizzare per fare questa cosa è un modo di un pochettino di compensarsi

Le trascrizioni proposte mostrano come all'interno della coppia non esista una suddivisione rigida dei ruoli "quello che c'è da fare lo facciamo, però senza aver stabilito niente anche perché altrimenti diventa troppo pesante". Ciò è reso possibile grazie al confronto e al "dialogo nella coppia" che favoriscono "un adeguamento al nuovo ruolo di ognuno".

➤ Scarsa disponibilità di tempo di entrambi: l'impegno dedicato al lavoro retribuito e il conseguente carico in termini di ore di entrambi i partner è riconosciuto dalla coppia come la principale spiegazione della gestione paritaria del lavoro interno alla casa. La collaborazione in ambito domestico, secondo tale prospettiva, è la conseguenza della poca disponibilità di tempo dei lavoratori e delle lavoratrici (Blood, Wolfe, 1960). Implicitamente le coppie riconoscono anche alle attività domestiche lo *status* di lavoro.

Maria e Daniel

M29: = [...] insomma diciamo che sono ripartiti abbastanza >equamente<ma non solo adesso che io sono in attesa comunque anche prima
Int32: mm
M30: perché comunque il tempo era poco per entrambi.
[...]
D19: esattamente per mantenere il giusto equilibrio quindi se non fai questo alla fine aspetti che sia l'uno o l'altro e >non sta bene< perché chiunque abbia il tempo di farlo facendolo magari libera un po' di spazio all'altro per riposarsi o per fare altre cose

Milena e Giacomo

M37: ci dividiamo molto i compiti perché lavorando entrambi: giustamente ci vuole un po' di collaborazione ecco
[...]

M51: sotto questo punto di vista si. ripeto: quando si lavora in due bisogna:
 >per forza organizzarsi.< se si vuole mantenere diciamo un tenore di vita
 piacevole altrimenti: si finisce con tutto per ↑aria quindi non ↓non è il
 nostro modo >non è il nostro stile di vita ecco< ci [piace:]

G40: [si]

M52: organizzarci i:m >non solo le faccende di casa ma anche le uscite<
 ↑quindi magari anche per ritagliarci qualche: r em qualche pezzettino di
 tempo da passare [assieme no?]

G41: [no no] abbiamo più tempo [organizzati così]

M53: [si anche. anche] così abbiamo più tempo

Int43: m

M54: [da passare insieme]

G42: [io faccio il mio cinquanta] lei fa il suo cinquanta abbiamo il cento per
 cento della libertà cioè nel senso: magari lei fa il pranzo >e io magari sto
 lavando in terra< o faccio la lavatrice

Le coppie che fanno riferimento al repertorio sulla disponibilità di tempo sostengono fortemente la necessità di collaborare e di dividere al 50% ogni attività domestica tra i partner, dati gli impegni legati al lavoro retribuito che coinvolgono allo stesso modo donne e uomini. Tale organizzazione è perciò riconosciuta da entrambi i membri della coppia come *giusta ed equa*. Infine, i partner riconoscono che solo attraverso una distribuzione paritaria è possibile mantenere l'armonia e l'intimità di coppia e contemporaneamente godere di più tempo insieme.

➤ De-costruzione dei ruoli di genere: le coppie propongono argomentazioni capaci di trasformare ed esprimere in modi differenti l'identità e i ruoli di genere, superando le dicotomie legate al sesso di appartenenza. Tale posizione appare coerente con quanto ipotizzato dai *queer studies* (Butler, 1993; Gauntlett, 2002): la visione binaria e assolutistica del genere lascia spazio alla possibilità di esprimere le multiple differenze fra le singole soggettività e rende possibile la de-costruzione degli stereotipi di genere che tradizionalmente attribuiscono agli uomini e alle donne specifici ruoli fuori e dentro le mura domestiche.

Maria e Daniel

D25: non lo so non credo molto nelle separazioni dei compiti come in quelle
 famiglie tradizionali dove c'è la moglie che tiene il portafoglio che fa la
 spesa

Int55: ahah

D26: il marito che poi spesso dice prendi tua figlia pren è una cosa che non
 abbiamo mai forse non piacendo a entrambi è una cosa che quasi in maniera
 naturale si è formata una >sorta di consapevolezza che è nata< è un po' come
 la: la complicità della coppia vedi una cosa che vorresti >fosse fatta in
 quel modo< la fai e di converso anche l'altro >la fa allo stesso modo< credo
 che sia così

Una donna, sebbene abbia presentato insieme al partner una distribuzione dei ruoli paritaria, presenta un **dilemma ideologico**, sostenendo la presenza di alcuni compiti più tipicamente femminile non svolti dagli uomini. Il dilemma costruito e sostenuto da un singolo membro della coppia può essere così riassunto: *non esistono suddivisioni rigide dei compiti domestici vs. alcuni compiti sono unicamente femminili, l'uomo aiuta.*

Diana e Francesco

Int54: ma quindi vi siete divisi proprio per attività? [avete deciso: m]
D67: [diciamo che più o meno è così] con la dovuta flessibilità sempre
Int55: a a
F47: assolutamente non è
D68: cioè se uno non vuole eccetera però diciamo che io mi occupo di più della fase culinaria e di: boh della casa in questo periodo mi sto occupando pochissimo >mi sto facendo aiutare devo essere sincera< e però diciamo ovviamente
F48: vabbè i piatti di queste cose
D69: e i piatti lui non è che lava in terra come nessuno dei tanti uomini
Int56: mh
D70: su questo >territorio credo< però comunque >queste cose magari le faccio più io<
Int57: m m
D71: e: e invece lui fa più bucato si ti sei abbastanza specializzato

Il dilemma è gestito da Diana attraverso il ricorso al dispositivo retorico della categorizzazione: “tanti uomini” infatti non si dedicano a determinate attività domestiche, perciò continuano ad essere intese come responsabilità primaria e/o esclusiva della donna. A conferma di tale immagine Diana si mostra grata per l'aiuto offerto dal partner.

D115: no >ecco per esempio lui una cosa che sta facendo adesso e mi aiuta tantissimo ultimamente sta passando l'aspirapolvere in casa< ed è una cosa sacrosanta

Tale produzione discorsiva conferma che all'interno della coppia la de-costruzione dei generi è ancora un processo in divenire messo apertamente in discussione da Diana, mentre Francesco non esprime la propria posizione. Il dilemma ideologico emerso durante questa prima parte dell'intervista mostra la possibilità ancora non agita da parte della coppia di accettare o di rifiutare in modo definitivo e categorico le ideologie di genere espresse dalla cultura patriarcale tradizionalista (Billig, 1991; Fairclough, 1995).

7.1.2 Le aspettative della coppia sull'organizzazione del futuro lavoro di cura

La seconda fase dell'intervista si è focalizzata sulle aspettative legate alla futura partecipazione dei partner ai compiti di cura rivolti al/alla bambin* in arrivo e sulle riflessioni prodotte, dopo la visione del filmato, rispetto alla de-costruzione dei ruoli di genere. Dopo aver individuato per ogni coppia i repertori interpretativi riferiti a tali temi e la presenza o l'assenza di dilemmi ideologici, del singolo partner o della coppia, siamo giunti all'individuazione di tre scenari sulla genitorialità: "Egualitari", "Tradizionalisti" e "Dilemmatici". Nello specifico, 2 coppie presentano uno *scenario genitoriale egualitario*, 1 coppia propone uno *scenario genitoriale tradizionalista* e 17 coppie descrivono uno *scenario genitoriale dilemmatico*. Di seguito sono presentate e discusse le produzioni discorsive proposte dai partner sul tema della genitorialità.

❖ Le coppie con *scenario genitoriale egualitario* sono caratterizzate da una forte coerenza, prima e dopo la visione del filmato, nella presentazione di repertori interpretativi che esprimono un'ideologia di genere progressista, orientata alla de-costruzione del genere e dei ruoli tradizionalmente associati agli uomini e alle donne in base alla loro appartenenza sessuale (Tabella 5). Le coppie che hanno espresso questi repertori sono 2, . Nella tabella che segue sono riportati i repertori interpretativi utilizzati dalle coppie prima e dopo la visione del filmato. Solo un repertorio, "i ruoli genitoriali sono il risultato del sistema familiare", non è condiviso da entrambe le coppie, ma proposto da un'unica diade.

	Prima del filmato	Dopo il filmato
Scenario genitoriale Egualitario (2 coppie)	Le attività di cura coinvolgeranno entrambi i futuri genitori (2 coppie)	Nessuna differenza nelle capacità e nei ruoli materno e paterno (2 coppia)
		Individuazione di stereotipi che influiscono sulla scarsa partecipazione paterna (2 coppia)
	La coppia deve impegnarsi nella conciliazione tra F/L (2 coppie)	I ruoli genitoriali sono il risultato del sistema familiare (1 coppia)

Tabella 5. Repertori interpretativi sulla genitorialità prodotti dalle coppie "Egualitarie" durante il primo incontro

Le due coppie egualitarie fanno ricorso a repertori interpretativi la cui idea portante è che entrambi i genitori debbano "essere polivalenti" e che possano occuparsi di qual-

siasi attività di cura in modo efficace e competente senza una divisione troppo rigida dei ruoli (Butler, 1993).

Antonietta e Riccardo

R67: ahah non ne ho idea m: torno a dire a quello che dicevo prima e: viaggio a vista cioè e >fai quello che puoi fare in quel momento< quello che può essere la necessità in quel momento che potrà essere anche e: cambiare un pannolino o: lavarlo o quello che potrà essere ripeto le esigenze in [quel momento]

Elisa e Alessio

A136: †dovremmo essere polivalenti >essere in grado sicuramente di fare tutto entrambi< al di là †a parte l'allattamento () tutto il resto poi vediamo un po' come va

A230: m h boh anche questa >cosa qua adesso decido io eccetera< quando sporcano pulisco io

Int204: m

A231: eccetera eccetera è (.) una cosa che non è accettabile da né che sia la donna neanche un uomo insomma [non è]

La competenza materna non è più data per scontata, ma intesa come il prodotto del coinvolgimento quotidiano della donna alle attività di cura. Ne consegue che se anche colei che da sempre è riconosciuta come la “naturale” esperta e responsabile primaria della cura deriva tale capacità dall’esperienza, anche il padre può raggiungere i medesimi standard se coinvolto attivamente giorno per giorno (Lamb, Lewis, 2010). Le differenze tra i genitori non sono associate al genere di appartenenza, ma all’impegno reciproco, alle caratteristiche di personalità dei singoli e all’intero sistema familiare.

Antonietta e Riccardo

A140: si la fase dell’allattamento che di esclusiva pertinenza di una mamma no †secondo me non c’è nessuna differenza dipende poi da come è la mamma e da come è il papà >dipende poi dai caratteri< dall’attenzione che ci mettono ecco non tanto da: dal dal ruolo padre madre

Elisa e Alessio

E231: (.) no secondo me m cioè >quello di cui ha bisogno il bambino< può essere fornito da un uomo una donna non penso che cioè †sarebbe figlio di quella specifica situazione familiare necessariamente ma †in assoluto non penso che sia né vantaggio >che di per sé abbia né vantaggi< né svantaggi

Int225: m

E232: penso sia semplicemente un genitore

A271: soprattutto no >per il fatto che un uomo< rispetto a una donna singola o a un uomo singolo cioè () che sta a casa e fa questa cosa () basta stare con la mamma questo non va bene

E233: >cioè penso ci sono delle caratteristiche personali che incidono influenzano di più< il modo in cui viene tirato su credo viene educato un bambino rispetto al genere

Le coppie smascherano alcuni stereotipi sulla maternità, facilmente riconducibili ad alcune sottodimensioni del costrutto di *maternal gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999), come la maggiore competenza femminile e la difficoltà a delegare al partner le responsabilità legate alla cura della prole. Contemporaneamente riconoscono in tali stereotipi la tendenza ad attribuire una responsabilità eccessiva o esclusiva alla madre per lo scarso coinvolgimento paterno, mentre la condotta maschile sembra essere considerata in modo del tutto secondario. La posizione espressa dalle coppie appare coerente con l'idea che entrambi i partner partecipino attivamente nell'assunzione e nella co-costruzione dei ruoli genitoriali.

Antonietta e Riccardo

R105: [è una questione di] lì è una questione di di di abitudine

A146: (certo)

R106: cioè magari si è abituati ↑sempre a pensare che sia comunque la donna che: >che tira su i figli sempre per lo stesso motivo di prima< perché comunque si ha la mentalità che è il marito che va a a lavorare quindi a portare i soldi a casa e la moglie che magari è più sacrificabile a rimanere a casa ad allevare comunque la prole poi è più semplice per mentalità pensare che comunque sia più brava la: la mamma ad allevare i figli mentre il papà a farlo poi secondo me in una coppia che non ha che non ha un coso una divisione di di questo genere penso che non ci sia assoluta differenza

Elisa e Alessio

E204: [si però] secondo me: ale lì anche >anche quello secondo me è un po' stereotipato< perché c'è lo stereotipo che la donna () fa tutto lei oppure non si sa fare aiutare >nel senso che se qualcun altro gli propone di fare le cose< però protesta >ma questo non l'hai fatto bene allora faccio prima a farmelo io< e un po' lei stava ricalcando quel percorso lì >allora non lo faccio io però lo devi fare< come avrei fatto io

A232: m

[...]

E206: perché ↑il rischio che chi si è preso cura dei bambini >piuttosto che della casa< lasciando l'attività abbia l'aspettativa che le cose vengano fatte

A234: [in un certo modo]

E207: [cioè io c'ho mia mamma] ad esempio questoh capita che se ti fa una cosa > faccio una cosa io< ma anche mio padre >soprattutto mio padre< l'aspettativa è che lo faccia come l'avrebbe fatto lei

L'interscambiabilità dei genitori passa anche attraverso il ricorso a “politiche” paritarie, che possano coinvolgere il padre attivamente fin dalla gravidanza e dai primi mesi di vita del/della nascitur* (Draper, 2003). In questo modo anche la scelta legata all'allattamento da adottare per il/la bambin* diventa per le *coppie con scenario genitoriale egualitario* un terreno di confronto.

Elisa e Alessio

A125: bè certamente >allora come dicevamo prima l'allattamento è molto importante nel senso che se< se capitasse che lei allatta sempre o quasi sempre il bambino allora io subentro a fare tutta una serie di altre cose

Int123: m

A126: >se invece dobbiamo fare i turni< perché pensavamo se soprattutto dopo un po' che è stato allattato eccetera diciamo usiamo il biberon >durante lo svezzamento allora< lì possiamo fare un po' di turni anche no

[...]

A136: †dovremmo essere polivalenti >essere in grado sicuramente di fare tutto entrambi< al di là †a parte l'allattamento () tutto il resto poi vediamo un po' come va

Le “politiche” paritarie, nelle nostre *coppie con scenario genitoriale egualitario*, si esprimono anche attraverso la partecipazione del padre all'organizzazione e alla pianificazione delle azioni che favoriscano un'effettiva conciliazione tra impegni familiari e impegni di lavoro (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004).

Le soluzioni individuate dalle due coppie sono, però, differenti. Antonietta e Riccardo, pensando ai primi mesi di vita del bambino, hanno optato per una rotazione della responsabilità primaria nella cura del figlio, che coinvolgerà per i primi quattro mesi la madre, che fruirà del congedo parentale, mentre per i successivi tre mesi il padre dedicherà le mattine al bambino concentrando il lavoro extradomestico la sera. La figura paterna è presentata come coinvolta in modo attivo sia durante la gravidanza sia nei primi mesi di vita del figlio.

Antonietta e Riccardo

A60: [la verità è che la nostra maternità sarà divisa] cioè fino a quando io avrò la mia maternità

Int81: mm

A61: che è fino a maggio poi c'è il mese di ferie quindi fino a giugno metà giugno quindi poi rientro a lavorare ma per non mandare il bambino troppo piccolo all'asilo nido poi continuerà la maternità con il papà fino a settembre quando apre all'asilo nido è già divisa la cosa

[...]

A67: [gli lasciamo] un po' di lavoro per quando rientra

La seconda coppia, Elisa e Alessio, ha deciso di vivere la gravidanza e la genitorialità a tempo pieno. Per raggiungere tale obiettivo Alessio ha scelto di lasciare il proprio lavoro retribuito per vivere a pieno la paternità, perciò momentaneamente è disoccupato per scelta. Anche Elisa al momento dell'intervista non è impegnata nel lavoro extradomestico, ma entrambi hanno deciso di riprendere con la ricerca attiva del lavoro dopo il sesto mese di vita del bambino.

Elisa e Alessio

A152: >c'è una cosa da dire che noi siamo fortunati< proprio per il fatto che noi abbiamo proprio scelto di non avere nessuno dei due lavoro ,questo periodo

Int142: m m

A153: nel senso non siamo rimasti disoccupati o roba del genere il lavoro [c'era prima]

Int143: [è una vostra scelta]

A154: e >in vista di questa cosa qua abbiamo< detto liberiamoci entrambi e abbiamo finito il dottorato nel s'avremo altre cose a cui pensare cercare lavoro scrivere articoli eccetera però nello stesso tempo [potenzialmente partiamo con]

E140: [però è l'ideale sì]

A155: uguali ai blocchi di partenza

Infine, l'idea che il problema della conciliazione tra famiglia e lavoro non sia di esclusiva pertinenza della donna e che debba coinvolgere attivamente entrambi i partner sembra rappresentare la soluzione all'abbandono femminile del posto di lavoro.

Antonietta e Riccardo

A136: si si si assolutamente il rischio per la donna è p maggiore secondo me si m: secondo me è più frustrante per una donna dover lasciare il lavoro cioè >perché poi alla fine se c'è da scegliere deve scegliere sempre la donna ma diventa isterica pazza< dentro casa [secondo]

Int155: [ah]

A137: me se è una donna che è abituata a lavorare è più facile che riesca a riorganizzarsi anche con un bambino con la collaborazione del marito del compagno piuttosto che arrivare al punto di perdere il lavoro perché poi secondo me la resa è terrificante. e poi c'è sempre il rischio del rinfaccio

I repertori proposti dalle *coppie con scenario genitoriale egualitario* sostengono un'ideologia di genere non tradizionalista confermata dalla capacità delle coppie di intendere i generi e i ruoli ad essi associati come una produzione e una convenzione sociale che legano la donna alla sfera interna e intima della casa e l'uomo alla sfera pubblica e competitiva del mondo del lavoro retribuito. Attraverso il superamento di tradizionali stereotipi di genere le coppie ipotizzano per la propria organizzazione futura dei compiti genitoriali una forte "interscambiabilità" tra padre e madre, entrambi in grado di svolgere adeguatamente qualsiasi attività rivolta quotidianamente alla cura del/della figli*.

❖ *La coppia con scenario genitoriale tradizionalista.* Anche in questo caso è sostenuta una posizione coerente tra quanto espresso prima e dopo la visione del filmato, tuttavia rispetto alle coppie con scenario genitoriale egualitario si propone una visione

diametralmente opposta che rafforza la divisione dei ruoli, interni ed esterni alla casa, tra uomini e donne. Tale distribuzione dei compiti e delle responsabilità tra i partner è basata sull'appartenenza sessuale e sulla socializzazione ai ruoli di genere (Tabella 6).

Scenario genitoriale Tradizionalista (1 coppia)	Repertori interpretativi Prima del filmato	Repertori interpretativi Dopo il filmato
	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali Costruzione sociale dei ruoli di genere	“l'uomo deve lavorare” e le donne dedicarsi ai figli

Tabella 6. Repertori interpretativi sulla genitorialità prodotti dalla coppia “Tradizionalista” durante il primo incontro

La gestione di qualsiasi attività legata alla cura del/della figli* è intesa dalla *coppia con scenario genitoriale tradizionalista* come una prerogativa della futura mamma, mentre al padre è riconosciuto il ruolo di aiutante e una responsabilità limitata ad alcune attività (gioco e intrattenimento), perché “l'uomo è diverso” nelle sue caratteristiche dalla donna e perché i compiti di cura “sono delle cose prettamente femminili”.

L'appartenenza sessuale è intesa come la causa *naturale* e imprescindibile della distribuzione dei ruoli tra uomini e donne (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000).

Carla e Alessandro

C68: e: >non lo so io vabbè sicuramente< le f le cioè le farò io però non lo so lui >la sua disponibilità capito?<

Int90: m

C69: cioè l'uomo è diverso [()]

A72: [>ma la] disponibilità< è al cento per cento >però ci sono delle cose< prettamente femminili dove non ci puoi mettere: cioè sono delle novità per tutti e due però e più istintivamente saranno: di sua competenza no? sai:

Int91: quali attività pensi che siano più femminili per esempio?

C70: il bagnetto

A73: il bagnetto

C71: ah

A74: ma non so >magari perché non ho mai< non ne ho mai fatto non ho mai: >magari ti viene< cioè l'aiuterò sicuramente †però magari mi sp non mi spaventa però sono un po' così: per queste cose >magari voglio portare a passeggiare a fare un giro [con la carrozzina<]

A163: >sicuramente la madre è più portata< a capire e: quando un bambino piange quando m: che cos'ha e: m tutte le cose prettamente femminili allattamento pannolino adesso sto mettendo () avanti [ahahah]

Int197: [ahahah]

A164: †però è vero dai >io non saprei [da dove cominciare]<

C175: [poi vediamo]

A165: sicuramente io non so se lei <l'ha mai fatto> con col figlioccio io non l'ho mai fatto >però sicuramente< mettendoci partendo tutti e due dalla prima esperienza si troverebbe meglio lei è giusto cioè perché ha una cosa [cioè]

Int198: [ecco infatti]

A166: le donne hanno qualcosa in più

[...]

A168: †cosa- che in una donna magari [ce l'ha d'istinto]
C176: [è più spontaneo]
Int201: m
A169: d'istinto istintivamente vengono meglio alla donna boh per quanto riguarda il padre e: portarla a ciucciù⁶ [portarla al campo]

A conferma di tale posizione si osserva che i/le bambin* hanno un attaccamento speciale nei confronti della figura materna, a cui sono attribuite competenze *naturali* e istintuali proprie di ogni donna che invece mancano agli uomini.

Il riferimento alla “normale” e alla “naturale” esistenza di due soli sessi intrinsecamente complementari mistifica le ineguaglianze tra uomini e donne, che determinano un maggiore carico di lavoro familiare per quest’ultime (Cameron, 1998; Lazar, 2007).

Carla e Alessandro

A195: abbiamo sempre cercato tutti la mamma che qualsiasi problema quando si stava male >tutti alla mamma mica al papà< babbo mi sento male
Int223: h
A196: non saprà da da da cosa iniziare [>e invece la mamma<]
Int224: [ah]
A197: istintivamente ha il senso materno e ti
C200: ah
A198: più protettiva dai è così è normale è nella natura di tu

L’ipotesi di una futura distribuzione dicotomica dei ruoli genitoriali determina all’interno della coppia la rappresentazione della conciliazione tra famiglia e lavoro come impegno e problematica riguardante principalmente la futura mamma, che immagina, in linea con i dati nazionali sul tema (Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Istat, 2012), di ridurre il suo orario di lavoro extradomestico per potersi dedicare in prima persona alla crescita del/della bambin*. Carla afferma di ritenere “giusto che i figli stiano con i genitori”, ciò implicherebbe il coinvolgimento di entrambi i partner. Tuttavia non si prende neppure in considerazione la possibilità che sia Alessandro a ridurre il suo orario di lavoro fuori casa, tale dovere è attribuito unicamente alla madre.

Carla e Alessandro

Int136: intanto tu avevi un mi hai detto che hai un contratto [full time]
C119: [full time]
Int137: e vuoi mantenere il contratto full time oppure hai pensato per esempio
C120: >avendo la possibilità< mi piacerebbe chiedere il part time
Int138: m
C121: per dedicarmi più tempo alla famiglia
Int139: †perché?

⁶ “Ciucciù”: espressione dialettale sarda usata con i/le bambin* per indicare una passeggiata o l’uscita all’aria aperta.

C122: perché: ritengo giusto che: i figli devono stare con i propri genitori
cioè non: >perché li educi meglio tu< quindi avendo la ↑possibilità e si
vedrà come andranno insomma le cose [mi piacerebbe così]

Dopo la visione del filmato, la posizione della *coppia con scenario genitoriale tradizionalista* assume una sfumatura ancora più radicale che conferma e rafforza quanto in precedenza dichiarato dai partner. In opposizione alla famiglia che nello schermo decostruisce i ruoli tradizionalmente associati a uomini e donne, la coppia propone una rigida e netta suddivisione dei compiti fuori e dentro casa: l'uomo, principale *breadwinner*, si occuperà del sostentamento economico della famiglia, mentre la donna in quanto principale *caregiver* sarà impegnata nella cura della prole. Tale organizzazione dei ruoli è riconosciuta come il prodotto della società e della cultura di appartenenza (Ferree, 1990; Ruspini, 2003), ma soprattutto è intesa come l'esito di una *naturale* predisposizione a specifici compiti da parte degli uomini e delle donne (Wilson, 1975).

Carla e Alessandro

C188: [però non è:] non è una cosa che ci piace
A182: no non mi:
C189: dall'esterno almeno [non è una cosa]
Int212: a >perché non vi piace? ↓cosa non vi piace di questo tipo
A183: questo subentra l'orgoglio maschile
Int213: m dai vabbè discutiamoneh
A184: si perché l'uomo dovrebbe
C190: lavorare
[...]
C191: però è la cultura alla fine la nostra cultura il ruolo è questo
A187: si perché ma poi anche si si [perché]
C192: [alla fine è una cosa:]
A188: con i bambini avete una marcia in p cioè avete: s e cioè naturalmente
siete più portate lo fate voi
Int215: h
A189: i figli li fate voi quindi cioè >è vero è così è giusto< magari è è più:
m: naturale cioè >è più: naturale cioè che la madre< stia con i bambini e
cresca i bambini e:

In sintesi, la *coppia con scenario genitoriale tradizionalista* conferma un'immagine dei ruoli di genere dicotomica e immodificabile basata sull'appartenenza sessuale.

Carla e Alessandro

A190: [()] ↑il marito dovrebbe lavorare e: la a la la moglie dovrebbe em s:
dovrebbe:
C194: badare [si alla famiglia]
A191: [badare alla famiglia] e ai bambini

Infine, il costante riferimento da parte della *coppia con scenario genitoriale tradizionalista* alla *normalità* e alla *naturalizzazione* delle differenze tra i genere rappresenta uno

strumento discorsivo che ricalca lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale e contemporaneamente maschera l'iniquità nella distribuzione del potere tra uomini e donne. Tali produzioni discorsive concretamente sovraccaricano di responsabilità e di impegni la donna, mentre offrono all'uomo la possibilità di dedicarsi occasionalmente al lavoro familiare (Cameron, 1998; Lazar, 2007).

❖ Le coppie con scenario genitoriale dilemmatico, durante l'intervista e dopo la visione del filmato, a differenza dei precedenti scenari familiari ("Tradizionalisti" e "Egualitari") propongono una visione del genere e dei ruoli genitoriali che oscilla da posizioni conservatrici, basate sulla *dicotomia dei generi e dei ruoli a essi associati*, a posizioni progressiste, basate sull'*uguaglianza*, attraverso repertori interpretativi fortemente contrapposti che rappresentano il *logos* e l'*anti-logos* del pensiero del/della singol* partner o della coppia (Tabella 7).

È interessante osservare che le posizioni dilemmatiche, attraverso le quali sono espresse idee contrapposte sui generi e i ruoli genitoriali (uomo e donna hanno le stesse competenze e devono essere interscambiabili vs. uomo e donna hanno competenze diverse e devono assumere ruoli differenti) emergono soprattutto dopo la visione del filmato. Infatti, dopo aver visto sullo schermo le immagini di una coppia che ha realizzato una divisione dei ruoli genitoriali contrapposta a quella tradizionalmente assunta in base al genere di appartenenza, le coppie da noi intervistate, indipendentemente dalla posizione iniziale, esprimono contemporaneamente repertori interpretativi fondati sull'*uguaglianza* e sulla *differenza* tra i generi e i ruoli genitoriali (58,5% dei casi). L'estremizzazione del pensiero, in senso progressista (17,5%) o in senso conservatore (24%), dopo la visione del filmato, risulta invece meno frequente.

Prima del filmato	Dopo il filmato	N	%
Uguaglianza	Dicotomia + Uguaglianza	5	29%
Dicotomia + Uguaglianza	Dicotomia	4	24%
Dicotomia + Uguaglianza	Dicotomia + Uguaglianza	3	17,5%
Dicotomia + Uguaglianza	Uguaglianza	3	17,5%
Dicotomia	Dicotomia + Uguaglianza	2	12%
Totale coppie "Dilemmatiche"		17	100%

Tabella 7. Temi generali sulla genitorialità prodotti dalle coppie "Dilemmatiche" durante il primo incontro

Le nostre 17 *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* riproducono il dibattito ancora presente nella nostra società riassumibile nell'espressione "Unequal egalitarianism" proposta da Wetherell, Stiven e Potter (1987) che pone in evidenza quanto spesso l'egalitarismo tra uomini e donne sia dichiarato, ma non agito, favorendo la preservazione dello *status quo* e dei privilegi maschili dettati dal patriarcato. Allo stesso tempo però il dilemma ideologico (Billig et al., 1988) riportato dalle coppie può essere espressione di un'embrionale forma di resistenza discorsiva agli interessi in gioco (Chouliaraki, Fairclough, 1999) nella distribuzione dei ruoli genitoriali tra uomini e donne.

L'andamento dei contenuti dei repertori (Dicotomia; Uguaglianza; Dicotomia e Uguaglianza) è sinteticamente riportato per ogni coppia nella tabella 8. Per semplificare la lettura si è scelto di utilizzare colori differenti per ogni repertorio individuato.

Nello specifico:

- il colore verde indica che la coppia ha espresso affermazioni che sottolineano l'*uguaglianza* tra i generi;
- il colore rosso indica che la coppia ha espresso affermazioni che sottolineano la *dicotomia* tra i generi;
- il colore viola indica che la coppia ha sostenuto repertori basati sia sull'*uguaglianza* sia sulla *dicotomia* tra i generi. Le singole argomentazioni fondate sull'*uguaglianza* saranno colorate di verde, mentre le argomentazioni fondate sulla differenza saranno colorate di rosa.

Coppie	Repertori interpretativi Prima del filmato		Repertori interpretativi Dopo il filmato	
Anna e Alberto	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia	Costruzione sociale dei ruoli di genere
		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
Beatrice e Marco	Dicotomia	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
				Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
Carlotta e Federico	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
				Costruzione sociale dei ruoli di genere
Claudia e Biagio	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
		Disponibilità di tempo		De-costruzione dei ruoli di genere
Danila e Fabio	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali		Costruzione sociale dei ruoli di genere
Diana e Francesco	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	Disponibilità di tempo
				De-costruzione dei ruoli di genere
Franca e Fabio	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali		
Isabella e Aldo	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
				Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
Laura e Nino	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Dicotomia	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
		De-costruzione dei ruoli di genere		
Manola e Cristiano	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
		De-costruzione dei ruoli di genere		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
Maria Grazia e Giorgio	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali		
Maria e Daniel	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
				Naturalizzazione dei ruoli di genere
Marzia e Carlo	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia	Maternal gatekeeping
		Maternal gatekeeping		Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
Milena e Giacomo	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere	Dicotomia + Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
				Costruzione sociale dei ruoli di genere
Maira e Marco	Dicotomia + Uguaglianza	Maternal gatekeeping	Dicotomia	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
		De-costruzione dei ruoli di genere		
Rebecca e Ugo	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Uguaglianza	De-costruzione dei ruoli di genere
		De-costruzione dei ruoli di genere		
Valeria e Mauro	Dicotomia	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali	Dicotomia + Uguaglianza	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali
				De-costruzione dei ruoli di genere

Tabella 8. Contenuti dei repertori interpretativi sulla genitorialità prodotti dalle coppie “Dilemmatiche” durante il primo incontro

La precedente tabella mette in evidenza che il dilemma espresso dalla coppia si focalizza fundamentalmente su due posizioni contrapposte, la partecipazione paritaria delle due figure genitoriali ai compiti di cura vs. la maggiore responsabilità attribuita alla fi-

gura materna e la conseguente riduzione della partecipazione paterna. Il dilemma relativo alla futura gestione e distribuzione dei ruoli genitoriali è presentato attraverso alcuni repertori interpretativi che esprimono le posizioni sulla genitorialità precedentemente descritte (Uguaglianza, Dicotomia, Uguaglianza e Dicotomia).

In alcuni casi tale dilemma è espresso e sostenuto all'interno della stessa breve sequenza discorsiva.

Per esempio Milena e Giacomo sostengono che entrambi i genitori possono occuparsi allo stesso modo di qualsiasi attività di cura rivolta al/alla propri* figli*, tuttavia poco dopo Milena descrive un "rapporto più fisico" tra madre e bambin*. Giacomo conferma tale rappresentazione osservando che nella prima fase dello sviluppo, sebbene egli possa partecipare ai compiti genitoriali, esistono alcune attività di esclusiva pertinenza della donna, come l'allattamento. Il padre potrà essere più partecipe successivamente. Tale divisione dei compiti genitoriali in funzione dell'età del/della bambin* confermerebbe una partecipazione paterna limitata distante dalla rappresentazione paritaria inizialmente proposta.

Milena e Giacomo

M151: del bambino no m per quanto riguarda l'accudimento del bambino non credo penso che ci si possa tranquillamente prendere cura del bambino entrambi
Int163: m allora in che senso
M152: ↑in tutti gli aspetti ovviamente
G139: ((si rivolge al cane)) °aspetta°
M153: con la mamma c'è un rapporto >forse molto più fisico<
Int164: m
M154: e però: almeno inizialmente no? proprio di: >|come posso dire< di accudimento o fisico nei confronti del bambino però >come per esempio l'allattamento ecco<
Int165: m
M155: e quindi forse un rapporto più stretto ecco però penso che tutte le:
G140: ma secondo me è una cosa reciproca cioè nel senso che: in base all'età del bambino
M156: si
G141: cioè magari c'è cioè ci sono dei compiti che riguardano in base all'età una mamma e poi in base a un'altra età un genitore cioè nel senso
Int166: mi puoi fare qualche esempio?
G142: cioè io i primi mesi di vita magari lo posso tenere in braccio addormentarlo dormire però magari quello che può dargli lei io non glielo posso dare nel senso l'allattamento oppure ↑quando è grande magari certe specifiche e rientro in base io cioè rientro io in certi meriti e lei penso di no

In un altro caso, il futuro padre sostiene l'idea che il rapporto con il/la propri* figli* sia costruito attraverso la partecipazione quotidiana a qualsiasi attività di cura. Ciò implica che il/la bambin* svilupperà un forte senso di attaccamento con la figura genitoriale più presente, indipendentemente dal sesso di appartenenza. Tale posizione è messa però in discussione dalla partner, la quale sostiene che "in linea di massima è così an-

che se probabilmente [...] con la madre c'è un legame un po' diverso". Tale costruzione discorsiva disconferma e appare nettamente distante da quanto affermato da Biagio, in questo modo infatti Claudia reitera lo stereotipo della *naturalità* del legame esclusivo tra madre e bambin*, ponendo conseguentemente in secondo piano il rapporto tra padre e figli*.

Claudia e Biagio

B106: [si ripeto] magari il bambino vede nella figura che comunque
Int189: m
B107: sta a contatto tutto il giorno una figura un attimino
C126: indipendentemente dal fatto che sia la madre o il padre
B108: e si si
Int190: m
C127: ((gesto come di cogliere il concetto))
Int191: [è riuscita a sistematizzare il tuo pensiero]
B109: [son contorto io questa volta]
C128: [ti stavi dilungando un po' troppo ti stavi dilungando un po' troppo mi sembra]
Int192: ahah tu claudia invece cosa pensi?
C129: anche per me in linea di massima è così anche se probabilmente per un fatto: non so se genetico o non so spiegare forse con la mamma c'è un legame un po' diverso
Int193: m che tipo di legame pensi
C130: e non credo che si possa spiegare: penso che sia così poi magari non è vero però

Anche un'altra coppia, dopo la visione del filmato, propone tale dilemma. In particolare, anche in questo caso, lei sostiene il *naturale* bisogno del/della bambin* alle cure materne, mentre lui, a differenza del caso precedente, rimane fermo nella sua posizione affermando che la relazione di attaccamento è frutto del coinvolgimento quotidiana del genitore, indipendentemente dal sesso di appartenenza, nelle attività di cura del/della figli*. La discussione è chiusa attraverso il ricorso al dispositivo retorico della giustificazione argomentato da lei facendo riferimento ancora una volta all'istinto materno.

Manola e Cristiano

C154: [ma io penso] che quando è piccolino >si attaccherebbe un po' di più< alla persona che al genitore che gli sta più vicino
[...]
M143: io penso che: (.) che la figura materna: nel cioè nel per iniziare è molto importante: per il bambinoh
Int177: m
M144: cioè >ok quella del padre< però la madre è un punto di riferimento molto:
Int178: la vedi come una presenza più forte
M145: si
Int179: perché?
M146: perché >il bambino quando è piccolo ha bisogno di un punto di riferimento< cioè di: di essere educato sin da piccolo proprio da quando è in fasce

C159: si ma se non c'è la mamma c'è il papà e il papà non lo può educare lo stesso >fa lo stesso che fa la mamma?< [quindi il punto]
 [...]
 M149: si <in effetti si dovrebbero essere entrambi> visti allo stesso modo cioè eheh però non è ↑mai così alla fine eheheh cioè
 Int180: [cioè ti sembra]
 M150: [<si attacca di più o all'uno o all'altro>]
 Int181: m
 M151: quindi:
 Int182: e tu pensi cioè pensi comunque ↑alla madre >come a una figura a cui il bambino si attacca di più< oppure è una cosa indipendente
 M152: non: >non lo so perché di solito< comunque: >l'istinto materno è l'istinto materno cioè< eheheh

Infine, alcune donne sebbene sostengano l'idea che entrambi i genitori “debbono fare tutto ciò che c'è da fare per un bambino” continuano a reiterare le differenze di genere, da un lato sostenendo che “la mamma è forse più portata” nella cura del/della figli* rispetto al padre, dall'altra facendo ricorso a etichette verbali, come “mammo”, che reiterano lo stereotipo secondo cui un uomo per essere un *buon padre* debba avere spiccate caratteristiche femminile che lo rendano simile alla figura materna.

Tali argomentazioni rendono perciò non concretamente agita la dichiarata de-costruzione dei generi tra i futuri genitori.

Isabella e Aldo

I157: ↓m io credo che ↑sia opportuno che entrambi sappiano sappiano e debbano fare tutte le cioè tutto ciò che c'è da fare per per un bambino. poi magari si ci sono delle cose che: per cui la ↑mamma non non forse è più portata forse tornando sempre a quell'aspetto del lavoro magari ha più tempo per per dedicarsi ai bambini quindi avere determinate cioè giocare col bambino o con la bambina col bambino

Laura e Nino

L94: a me piacerebbe molto tipo >fargli il bagnetto< insieme queste cose ↑cioè anche per il bambino perché comunque: >deve avere< cioè tutte e due le figure sennò poi il padre almeno >quando eravamo piccoli noi< la mamma ti preparava da mangiare ti m: aiutava per i compiti cioè >tutte le cose le faceva la mamma e il papà era la figura: più:
 N89: severa
 L95: più severa che ti [sgridava]
 N90: [autoritaria]
 L96: e invece: cioè vorrei che an cioè che anche lui i fosse ↓un po' mammo ah

Molto più frequentemente però il dilemma è sviluppato e argomentato nel corso dell'intervista. Per questo motivo riteniamo più utile ai fini esplicativi presentare separatamente i contenuti e alcuni esempi dei cinque repertori interpretativi proposti dalle coppie per argomentare il dilemma: la de-costruzione dei ruoli di genere; la naturalizzazione dei ruoli genitoriali; la costruzione sociale dei ruoli di genere; il *maternal gatekeeping* e le differenze nella disponibilità di tempo tra uomini e donne (Tabella 8).

➤ La de-costruzione dei ruoli di genere: il presente repertorio è proposto da 17 copie e sostiene il desiderio condiviso da entrambi i partner di partecipare in modo paritario e coordinato ai futuri compiti genitoriali. Tale posizione è rafforzata e confermata dall'idea che nella gestione dei compiti di cura le differenze tra i generi non esistano e che le competenze dei padri e delle madri siano il risultato dell'assunzione di attività *routinarie* e ripetitive, secondo un processo *doing gender* (West, Zimmerman, 1987). In questo modo i genitori possono svolgere qualsiasi compito di cura diventando interscambiabili. Le donne sottolineano, inoltre, l'importanza di non operare condotte controllanti nei confronti delle *performance* del partner.

Beatrice e Marco

B130: [...] ripeto secondo me nella coppia deve essere una cosa condivisa una scelta condivisa >al di là del fatto che sia l'uomo o che sia la donna< a occuparsi della casa oppure l'altro ovviamente lavorare

Diana e Francesco

D177: bè io vorrei che fossimo interscambiabili cioè ovviamente lui non lo può allattare però h >cioè no non è detto< perché magari quando è più grande se magari:

F125: bè col biberon

D178: e quand'è più certo si si

F126: assolutamente anche io non ci mancherebbe

D179: pannolino? si [ahah]

Int129: [ahah]

F127: [pure si] chiaramente si non sarà quello che ci

D180: ah si si certo

Int130: ti vedi impegnato in ogni attività quindi?

F128: si si ebbè non voglio perdere nulla stai scherzando

Maria e Daniel

M67: però >voglio< dire credo che: non lo so saremo: o riusciremo spero comunque anche in quel caso a trovare un equilib un equilibrio nel senso che >io non pretenderò< di fare tutte le cose io nel senso che non sarà una mia proprietà e non sarà un mio modo di agire quello di pensare che solo io posso potrò fare il bagnetto alla bambina che solo io potrò insomma >cambiare il pannolino< questo assolutamente anzi, non credo proprio che che sarà così e anche perché insomma mi piacerebbe come penso che sarà che il padre sarà molto presente da quel punto di vista

Particolare enfasi è posta sulla figura paterna immaginata quotidianamente coinvolta e attiva nell'organizzazione, nella pianificazione e nell'assunzione delle proprie responsabilità genitoriali fin dai primi mesi di vita del/della bambin*. Tale posizione è coerente con la letteratura che individua nei "nuovi padri" figure sempre più impegnate nei compiti di cura (Gill, 2003; Day, Lamb, 2004; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004; Nentwich, 2008). I futuri padri sottolineano il loro forte desiderio di genitorialità, senza

vergognarsi di mostrare la propria emotività (Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; McBride et al., 2005) e, contemporaneamente, le donne riconoscono ai partner competenze che vanno oltre il tradizionale ruolo di padre “aiutante imbrantato” o intrattenitore del/della figli* (Sunderland, 2000).

Laura e Nino

N95: [<non so>] [per quanto]

L100: [ahah]

N96: riguarda: cioè le sicuramente son cose: m: piacevoli da fare assieme anche >il fatto di< fargli il [bagnetto o]

L101: a:

N97: perché poi uno sp specialmente: >quando è piccolo così se lo vuole godere diciamo [quindi]

L102: [si] sennò cioè si perde anche certe cose [>magari lui ()<]

N98: [certo]

L103: gli ho fatto il bagnetto però è bello anche il momento

Franca e Fabio

FA103: e io infatti dicevo a lei io per più di dieci anni ho lavorato dieci dodici anni con i bambini che quasi sentivo: >ho un affetto enorme per questi bambini< ma non erano miei figli cioè io lo desideravo tantissimo avere dei figli >infatti sono contentissimo<

Al fine di raggiungere il proprio desiderio di genitorialità attiva i futuri padri sottolineano la necessità di ridefinire il rapporto tra famiglia e lavoro retribuito, attraverso azioni che favoriscano la conciliazione tra gli impegni legati alla sfera pubblica e alla sfera privata. Vivere a pieno la propria paternità può anche significare l'uscita temporanea dal mondo del lavoro, senza per questo motivo sentire compromessa la propria identità di genere. Ne consegue una rappresentazione del ruolo paterno arricchita di più sfaccettature (Day, Lamb, 2004) e non più associata in modo esclusivo e predeterminato alla funzione di *breadwinner*.

Isabella e Aldo

A112: [...] credo che sia necessario per un genitore per un padre ma per un uomo in generale distinguere molto i piani cioè non condivido >poi mi rendo conto che è difficile non farlo< ma non condivido coloro i quali vivono la vita lavorativa come la vita la vita >|la vita è fatta della vita lavorativa della vita che si ha in famiglia della vita con gli amici della vita m di di se stessi< e quindi bisogna cercare di con di far coincidere queste cose

Diana e Francesco

F111: ci dovremmo semplicemente organizzare non siccome come abbiamo detto ognuno di noi ha un lavoro che porta via un po' di tempo però comunque >ci stiamo lasciando< anche degli spazi come ti ho detto per esempio <io adesso lavoro il lunedì il mercoledì e il venerdì> e praticamente tutto il giorno dalla mattina alla

D160: alla >sera notte< ahah

F112: però diciamo è concentrato soprattutto in tre giorni se capita che dobbiamo fare una visita io so che posso andare mi organizzo <e ci vado il martedì e il giovedì> o ho le riunioni di commissione che sono sempre il lunedì il mercoledì e il venerdì <questi sono appunto> cioè capita un consiglio comunale e vabbè

Anna e Alberto

AL98: ho la possibilità di avere fare sostituzioni pediatriche ma >è una scelta mia personale< che ho fatto una volta che ho concluso la specializzazione adesso ad aprile di prendermi un paio di mesi comunque da dedicare alla famiglia

I “nuovi padri”, riconoscendo l’importanza di un contesto familiare collaborativo per la crescita del/della bambin* (Walker, McGraw, 2000), sono impegnati nell’educazione, nel gioco, ma soprattutto nelle attività di cura quotidiane rompendo i *cliché* del passato (Palkovitz, 1984; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005) rappresentati *in primis* dalle condotte dei propri padri.

Diana e Francesco

F225: m: per quanto mi riguarda em per esempio in casa vedevo che e mia madre faceva molte più cose

Int246: m

F226: <ma moltissime di più> mio padre i lavori: domestici ¶non ne ha mai fatto però diciamo che il tempo serve >perché adesso li sta iniziando a fare<

[...]

F230: quindi questo è l’unica cosa e già lì per esempio ci sia >siamo già differenti da questo punto di vista< perché comunque ¶secondo me dipende molto forse anche dalla persona con cui magari: che hai a fianco che lei ha sempre m:

Laura e Nino

N105: [...] l’educazione che ho avuto è una bella educazione >però magari mio padre è stato troppo< severo no severo em un po' distaccato da da noi >invece mia madre magari no< cioè quello che non ci ha dato lui magari ce l’ha ce l’ha dato mia madre ecco >quindi alla fine non ci è mancato nulla lo stesso< però non vorrei io ¶da padre m in quello non vorrei che: non vorrei >cioè non vorrei sbagliare come ha sbagliato mio padre ecco< cioè vorrei essere più vicino a lui anche >¶non dico un amico perché secondo me un: un padre non deve essere un amico< però: fare più cose assieme ecco

In conclusione, tutte le *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* hanno fatto riferimento al repertorio della “de-costruzione dei ruoli di genere”, sostenendo l’interscambiabilità dei genitori nella cura del/della figli*. In particolare i partner hanno sottolineato l’importanza per il padre di aderire all’immagine dei *nuovi padri* e di andare oltre il vecchio e tradizionale modello di paternità, poco presente nella vita quotidiana del/della figli*. Tale tentativo di cambiamento potrebbe essere favorito da una nuova organizzazione dei tempi dedicati al lavoro retribuito.

Le presenti argomentazioni potrebbero farci pensare che le coppie abbiano un'ideologia di genere progressista che per l'appunto favorirebbe la de-costruzione dei generi e dei ruoli a essi associati, tuttavia le coppie di tale scenario associano a tale posizione argomentazioni estremamente tradizionaliste che mettono in discussione l'obiettivo precedentemente dichiarato. I partner spiegano e *giustificano* la contraddizione tra l'interscambiabilità dei ruoli genitoriali e la maggiore competenza femminile, che determinerebbe un maggior carico per la futura madre e una conseguente riduzione della partecipazione paterna, facendo riferimento a 4 repertori tradizionalisti: la naturalizzazione dei ruoli genitoriali; la costruzione sociale dei ruoli di genere; il *maternal gatekeeping* e le differenze nella disponibilità di tempo tra uomini e donne.

➤ La naturalizzazione dei ruoli genitoriali: le 16 coppie che propongono tale repertorio interpretativo sostengono l'idea che tra uomini e donne esistano caratteristiche psicologiche e ruoli interni ed esterni al contesto familiare fortemente diversificati (Wilson, 1975). La complementarità attribuita al maschile e al femminile, facendo riferimento a un'origine fisiologica, natura e sessuale, predetermina e vincola le scelte future delle persone, assumendo un carattere immodificabile e "logicamente" condiviso dal *sensus communis* che, tuttavia, maschera relazioni di dominanza e di sottomissione tra i generi (Lazar, 2005).

Ne consegue che le donne, date le loro capacità espressive, empatiche e comunicative, saranno *naturalmente* predisposte ai compiti di cura, mentre gli uomini, con la loro tendenza all'*agency*, alla competizione e all'aggressività, saranno associati alla gestione della sfera pubblica e socialmente riconosciuti come *breadwinner* del nucleo familiare.

Claudia e Biagio

C132: ok. non lo so penso che tra madre e figlio forse c'è (.) un legame diverso

B110: più forte

C133: anche sì : non so diverso però non so non te lo so spiegare questo diverso [che cosa vuol dire]

B111: [proprio per natura]

C134: esatto. anche se comunque:

B112: ma sinceramente non non lo so cioè adesso che l'ha detto lei si effettivamente e: il rapporto tra bambino e mamma effettivamente è più forte cioè un legame di proprio nella natura umana che lo la vedo così proprio è vero è così ahah

Carlotta e Federico

F223: si per certi aspetti si perché >è congenito nella donna< cioè cioè >nella maggior parte delle donne è congenita< la: la maternità in sé perché >la

madre diventa la donna quindi è una cosa naturale anche quello< ↑come è naturale per il padre a fare determ cioè avere l'impronta del padre come >figura educativa figura di prote protettiva figura di che ti dà sicurezza<

Manola e Cristiano

C141: >non riuscirei io a stare a casa a fare< il casalingo:
Int160: perché non ti ci vedi?
C142: m: perché mi piace andare a lavoro a me capito proprio:
M136: mh
C143: non mi ci vedrei a stare a casa a fare le pulizie boh >cioè le faccio se posso farle si< quando torno da lavoro. però voglio: non te lo so spiegare
M137: ti rende più uomo
C144: e >dillo ti rende più uomo non lo so< però: comunque sia cioè il fatto di dover andare a lavoro e: guadagnarti quattro sol sacrificarti i soldi >per poter mantenere per poter mantenere la creatura che sta arrivando e toglierti qualche soddisfazione< mi dà più orgoglio

Beatrice e Marco

M73: ci verranno facili per forza anche quelle poi >bisogna vedere< le attitudini che io posso avere che lei io penso che naturalmente ce le avrà quindi ci vorrà poco la mamma ci mette poco a destreggiarsi

Le nostre coppie operano un'ulteriore dicotomizzazione rispetto all'origine della relazione tra i genitori e il/la figli*. Secondo una visione essenzialista e predeterminata (Clark, Grunstein, 2000), la madre instaura un rapporto quasi esclusivo e simbiotico con il/la bambin* già durante la gestazione o attraverso l'istinto e l'allattamento. Il padre, invece, deve imparare e costruire il proprio ruolo genitoriale giorno per giorno dedicandosi a qualsiasi compito di cura (*doing gender*; West, Zimmerman, 1987).

Rebecca e Ugo

U91: diciamo che all'inizio il l'uomo almeno è un po' ti senti un po' [ahah]
R110: [ahah]
Int97: [ahah]
U92: [messo da parte cioè] penso che sia una cosa normale però [...]
U93: [bè quello] penso che sia una cosa normale che la la madre all'inizio >già il fatto che lo debba allattare< cioè se avrà la fortuna di doverla allattare hanno un rapporto sicuramente più intimo rispetto al padre

Anna e Alberto

AN58: mh non lo so m: >immagino che sia una cosa molto naturale ecco< se proprio devo ↑immaginare e pensare insomma
Int75: ma naturale in che senso?
AN59: naturale >nel senso che l'istinto mi guiderà< nel gestire il rapporto col bambino e >e quindi probabilmente< farò quello che farà ogni madre del mondoh
[...]
AL90: >anche se poi ci sono medici e medici< però si assolutamente l'allattamento al seno è quello che crea più ovviamente feedback con la madre e perché bisogna anche considerare che il primo anno e non solo il maschio il padre viene un po' tagliato fuori da certe dinamiche
Int83: ti senti un po' tagliato fuori [cioè pensi:]
AL91: [no no] però comunque si sa che il rapporto madre: e figlio o figlia all'inizio un rapporto una simbiosi come appunto () placenta

Int84: m

AL92: il maschio in teoria <potrebbe essere scalzato> anche se poi dipende da persona a persona

Franca e Fabio

FA178: >quindi voglio proprio imparare voglio mettermi in discussione cercherò di essere io son sicuro che lei sarà più brava di me<

FR186: anch'io devo imparare e

FA179: e però appunto vabbè

Int193: perché pensi che lei sarà più sicuramente più brava?

FA180: m:

FR187: per istinto? ma

FA181: sì forse non lo so m: >forse per istinto forse< perché m: >forse perché la mamma forse per istinto naturale ha questa propensione alla< e: alla maternità alla cura

Maria e Daniel

D124: perché la società è organizzata così e: la donna di fatto ha una sensibilità diversa sia nella crescita dei figli, che anche nel vedere vivere determinate cose

Int227: e perché secondo te invece eh la donna ha questo [()]

D125: [credo che sia] ↑credo perché non sono uno psicologo credo che sia una cosa innata della donna. forse perché per nove mesi ha tempo di pensare diversamente alla crescita del figlio a come vivrà, l'uomo anche se vive insieme alla moglie >tutte queste cose< è sempre diverso perché questo è un rapporto è sempre diverso è dentro di te cioè una cosa che cioè non saprei neanche spiegare è naturale io poggio la mano e sento che la bambina si muove però >lei la sente dentro< ed è una cosa che influenza il tipo di rapporto che avrà poi con la bambina

Coerentemente con le posizioni precedenti, inoltre ai futuri padri, in quanto uomini (Clark, Grunstein, 2000), tendenzialmente è attribuita la mancanza dell' "istinto femminile" e ciò determina l'assunzione di un ruolo secondario di aiuto o di supporto alla principale responsabile delle cure genitoriali: la madre.

Beatrice e Marco

Int105: e tu marco come ti immagini come papà?

M89: m forse un po' noioso [come papà]

Int106: in che senso noioso?

M90: ma tutti i papà da quelli che ho visto >negli anni gli amici< tendono a essere: noiosi >nel senso che magari< non hanno l'istinto femminile quindi >non sempre riescono ad essere molto bravi

Rispetto alla gestione dei compiti di cura, gli uomini si riconoscono nel ruolo di *helper* (Ferree, 1990; Coltrane, 2000; Mannino, Deutsch, 2007; Nentwich, 2008). I futuri padri si immaginano pronti a prestare "appoggio" e "supporto tecnico" alla *caregiver*, ma solo in *casi eccezionali* (le poche ore che stanno a casa o "se lei deve fare altro"), o ancora si descrivono maggiormente impegnati nella gestione dei lavori domestici mentre la partner si dedicherà in modo esclusivo al/alla figli*.

Moira e Marco

MA99: [sicuramente] sicuramente la mamma e io sarò di di appoggio
MO117: sarà e infatti più una spalla
Int114: credi di avere un ruolo più di appoggio supporto in questo momento?
MA100: ↑no però: logicamente se io stando tutto il giorno a lavoro in quel in quei pochi poche ore che sto a casa cercherò di aiutarla io di fare io di farlo io se lei deve fare altro ((ride))

Claudia e Biagio

B49: m: no quello no i: proprio il tenerlo in braccio >momentaneamente poi sicuramente< quando nasce la cosa cambierà però: adesso penso di essere di supporto più magari a preparare un biberon o cambiare un pannolino che [tenerlo]
Int81: [m]
B50: proprio: in braccio
Int82: ok em allora per esempio quando la tua () insomma claudia sarà in maternità quindi i tre mesi successivi alla nascita in cosa ti immagini invece impegnato quando ci sarà il bambino o la bambina? cioè adesso >non pensare al lavoro< immaginati a casa è vero che claudia è in maternità tu cosa pensi che farai in questa situazione?
B51: e penso che: dovrò essere da supporto tecnico a casa perché comunque se lei sta: sta col bambino qualcuno dovrà cucinare: preparare: la tavola: fare pulizie certo

In alternativa, un padre partecipe, presente e collaborativo è rappresentato dall'etichetta linguistica "mammo" (anche se non sempre condivisa da entrambi i partner), quasi a voler sottolineare che tali caratteristiche sono *naturalmente* ed esclusivamente associate alle donne e che gli uomini per poter raggiungere gli stessi standard nei compiti di cura devono necessariamente "femminilizzarsi". Questa scelta linguistica sottolinea come le parole possano favorire la presa di posizione (Billig, 1987; Mantovani, 2008) all'interno del dibattito relativo alle differenze di genere, continuando a veicolare vecchi stereotipi di genere e impedendo un'effettiva emancipazione (Lazar, 2005).

Anna e Alberto

Int175: e aspetta scegli la parola mammo per perché? cosa che significato gli dai?
AL180: perché mammo gli dà >proprio< affetto sicurezza tranquillità e: proprio il
AN130: sarebbe il >la figura paterna più quella materna< coniugate insieme
AL181: coniugate insieme sì
AN131: m una fusione diciamo visto che
AL182: non in senso dispregiativo del no no assolutamente
AN132: no un completamento [insomma]
AL183: [un completamento sì sì]

Franca e Fabio

FA141: io >sicuramente vorrò essere< molto om: molto paterno molto padre ma padre nel senso di spesso si dice c'è un dialogo unico con la mamma il bambino è un prolungamento della mamma ↑e dal punto di vista psicologico degli studi e psicomotori siamo d'accordo ma siccome mi sa che >il padre questo

aspetto se lo deve ↑guadagnare< perché non c'è non è stato il bambino non è stato dentro il padre ma è stato dentro la madre il cordone ombelicale >effettivamente è () alla madre e non col padre< io effettivamente <voglio provare ad essere quel padre che stacca un po' con la generazione>

[...]

FR140: il mammo

FA143: ↑e il mammo ma padre

FR141: si

Int146: m

FA144: il padre è una figura che deve essere diversa [non può essere]

Int147: [in che senso?]

FA145: >diverso dalla ma< nel senso m: la mamma è mamma no >no no c'è bisogno di aggiungere aggettivi< la mamma è la mamma il padre è a mio avviso una figura che il bambino vede ma >perché la vede così è proprio naturale che la vede così< con chiamiamolo distacco che non è un distacco

Tutte le argomentazioni proposte all'interno del presente repertorio interpretativo portano principalmente le donne a colludere con *ideologie irrealistiche sul diventare madre* (Coward, 1993) che fanno riferimento alla “maternità intensiva” (*intensive mothering*; Hays, 1996). Tale ideologia sostiene l'onnipresenza materna nelle cure del/della bambin* indipendentemente dal fatto che la donna sia impegnata nel lavoro retribuito o sia una casalinga (Garey, 1999; Arendell, 2000). Per questo motivo ogni attività di cura e di gestione domestica è a suo carico e allo stesso tempo anche il tema della conciliazione tra famiglia e lavoro retribuito è inteso come un problema unicamente femminile.

Beatrice e Marco

B74: si a parte che chiaramente molto del tempo >lo dedicherò al bambino< per la cura insomma tutto quello che ruota intorno a lui dovrò chiaramente occuparmi casa poi non essendoci lui è chiaro che >dovrò fare tutte quelle cose che attualmente non faccio perché mi trovo in questa condizione<

Int126: mm

B75: e quindi immagino che per me sarà più gravoso anzi sicuramente più gravoso perché avrò anche il carico della casa che adesso ripeto è quasi inesistente occuparmi della cucina insomma tutte le cose che competono ad una casalinga poi quando >tornerò a lavoro< si tratterà anche di conciliare poi anche col lavoro. quindi chiaramente si occuparmi anche del lavoro perché le insegnanti si portano il lavoro anche a casa

M127: anche a casa infatti

B76: dovrò essere brava a gestire il tempo

In conclusione, il massiccio riferimento da parte delle *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* al repertorio della “naturalizzazione dei ruoli genitoriali” rende “logicamente” impraticabile la de-costruzione dei tradizionali ruoli genitoriali ipotizzata nel repertorio precedente. Se, infatti, le donne possiedono caratteristiche interne *naturali*, congenite o innate che le rendono maggiormente “adatte” alla gestione dei compiti di cura, ne deriva che i padri non avendo “l'istinto femminile” non potranno mai essere

competenti come le madri. Al più facendo proprie alcune dimensioni femminili potranno diventare dei buoni *mammi*.

➤ Costruzione sociale dei ruoli di genere: come per il precedente repertorio anche in questo caso le coppie fanno riferimento alla presenza di differenze tra uomini e donne nella distribuzione dei ruoli tra sfera pubblica e sfera privata. L'origine di tale separazione dei compiti tra i generi è, tuttavia, attribuita al contesto sociale, politico, storico e culturale di riferimento. In particolare, alla famiglia è riconosciuto il ruolo di agente di socializzazione che insegna fin dalla più tenera età quali abbigliamento, condotte e ruoli definiscano *l'essere uomo* e *l'essere donna* (Piccone Stella, Saraceno, 1996; Bussey, Bandura, 1999; McHale, Crouter, Whiteman, 2003; Owen Blakemore, Hill, 2008). Tale repertorio è proposto da 5 coppie.

La presente argomentazione, che ribadisce l'origine sociale della distribuzione dei ruoli, è esplicitata dalle coppie dopo la visione del filmato che propone la de-costruzione dei generi. Tale repertorio è utilizzato dai partner per spiegare perché ancora oggi in Italia l'organizzazione familiare illustrata attraverso il video sia poco presente. Il riferimento a cause sociali, *fuori* dal controllo delle singole persone, è qui presentato come una *giustificazione* e una difesa da eventuali giudizi negativi rispetto al fatto che anch'essi probabilmente non opteranno per tale organizzazione (Wetherell, Stiven, Potter, 1987; Edley, Wetherell, 1999).

Anna e Alberto

AN137: [ma un gesto] assolutamente nobile perché: perché no non: non ho nulla in contrario em: però ripeto la società in cui viviamo oggi, il retaggio culturale <il anche proprio il sentire di un uomo che è sempre stato educato in un determinato modo che è quello che deve portare a casa> il il sostentamento

AL185: il pane

AN138: il pane esatto e: non so psicologicamente come possa >vivere questi cambiamenti< anche se lo fa in maniera consapevole voglio dire e volontaria però m: credo che dentro sia sempre un po' diviso >anche per un fatto solo culturale<

Danila e Fabio

D128: boh io provengo da una famiglia dove mia madre era casalinga è casalinga mio padre lavorava in fabbrica però nel tempo libero mio padre ha un apprezzamento di ↑terreno e quindi sia mia madre che mio padre andavano a: lavorare in campagna e quindi loro mancavano in casa e: noi tre fratelli aiutavamo tutti e tre in casa quindi diciamo che ci è stato insegnato a ↑aiutare a riordinare in casa insomma per dire i miei fratelli sono in grado di sia pulirti la casa che cucinare però ci sono dei casi in cui nonostante magari i genitori lavorassero entrambi i ragazzi facevano la loro vita >studiano e basta uscivano e stop< e >a casa magari non ti alzavano niente non si

facevano neanche il letto< -esistono questi casi quindi un ragazzo ↑così
°cioè se permetti° se non l'ha mai fatto lasciargli anche un bambino così di
punto in bianco non: anche perché queste persone poi non è neanche facile
insegnarglielo poi ↓una volta che vanno a vivere con una donna

Maria e Daniel

D91: si mentre nella ripartizione dei compiti se dovessimo uscire dagli schemi
mentali della nostra società ↓che non è facile farlo e non credo ci vedrei
niente di strano però non ci dobbiamo nascondere dietro a un dito noi viviamo
in una società che è maschile, il mondo del lavoro è maschile, è molto
più difficile per la donna spesso raggiungere dei livelli che l'uomo è [...] però
sicuramente è molto più probabile per quello che c'è realmente nella
nostra società che sia la donna a rinunciare a meno che l'uomo ma meno che
la donna ripeto non abbia un lavoro tale che l'uomo diciamo così può valutare
effettivamente questa cosa ripeto ↑posto che poi sia una scelta di tipo
assolutamente consapevole perché se la rinuncia è legata soltanto tu guadagni
di più io mi ritiro tanto ci sei tu >che guadagni per tutti e due come
probabilmente è successo al contrario< allora ↓no non funziona perché prima
o poi tutte le altre motivazioni che poi ti hanno spinto a fare quelle scelte
ritornano e ritornano pesantemente non con dei risentimenti che alla fine
logorano tutto

Milena e Giacomo

G156: sì. secondo me sì. c'è ancora: la cultura:

M174: sì è un fatto culturale dove proprio

G157: che la mamma è

M175: in casa

G158: in casa è la casalinga

M176: e il papà lavora

Le coppie che ricorrono a tale repertori attribuiscono alla cultura la causa delle attuali
differenze tra i generi, senza rendersi conto di far parte ess* stess* di tale sistema di
produzione di significati. Attraverso le proprie produzioni discorsive i partner, infatti, si
dimostrano protagonisti attivi nel reiterare in modo autonomo i contenuti della cultura,
ma allo stesso tempo succubi dei suoi contenuti (Billig, 1991) continuando ad attribuire
all'uomo il ruolo di *breadwinner* e alla donna il ruolo di *caregiver*.

➤ Maternal gatekeeping: 3 coppie attribuiscono alle future madri la tendenza a richiedere alti standard di prestazione e decidere l'organizzazione, la pianificazione e la programmazione della partecipazione paterna ai compiti familiari, come previsto dalla teoria del *maternal gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999).

Secondo tale repertorio interpretativo, le madri non riuscendo a delegare le proprie responsabilità possono scoraggiare il coinvolgimento paterno e operare un alto grado di controllo sulle *performance* del partner.

Manola e Cristiano

C176: si cioè sta anche a me riuscire a:

Int195: m m

M162: no secondo me dipende anche da: dal fatto che magari le mamme non facciano vedere il padre con una cioè m: (.) nel senso invogliare al bambino a stare [col padre capito?]

Int196: [m m] ok

M163: cioè: nonostante si attacca solo alla madre cioè >magari il bambino si attacca solo alla madre< e sta anche alla madre a invogliarlo anche a stare col padre

Nella trascrizione precedente Manola attribuisce alle madri una responsabilità esclusiva nel favorire un rapporto più intimo e coinvolto tra padre e figli*. Tale interpretazione non sembra condivisa dal partner, il quale sostiene, invece, di avere un ruolo attivo nella costruzione del rapporto affettivo con il proprio bambino.

Negli interventi che seguono, invece, le due coppie ipotizzano all'interno della propria relazione un processo *gatekeeping* operato dalla donna, nonostante lei attribuisca al partner alcune competenze genitoriali. Nel primo caso, la produzione discorsiva di Marzia e Carlo conferma che la futura madre avrà un maggior impegno nella cura del/della bambin*, mentre il padre si occuperà del/della figli* in casi eccezionali, quando la *caregiver* principale sarà occupata nel lavoro retribuito. Tuttavia, secondo entrambi la presenza della madre sarà comunque costante attraverso numerose telefonate per controllare lo stato di salute del/della neonat*.

Nel secondo caso, invece, è il futuro padre, Marco, a riconoscere nella partner una condotta *gatekeeping*, che si esprime anche nella gestione delle faccende domestiche. Egli ritiene che la partner "troverà tutto sbagliato quello che faccio io", ciò la porterà ad assumere un maggior carico nella gestione dei compiti di cura del/della figli*.

Marzia e Carlo

M82: lui? () boh m penso che: per come lo vedo ↑io< con gli altri bambini penso che sia boh contento cioè che lo: giochi con lui>, insomma ↑che non lo lasci mai in pace io mi aspetto questo infatti glielo dico sempre e: no che sia tranquillo che non >↑sicuramente non avrò problemi< essendo a lavoro di [pensare]

C88: [e sicuram]

M83: magari lui non è capace

C89: però la telefonata la fai sicuramente magari [anche più di una volta]

Int105: [ahah]

M84:[si vabbè][()]

Moira e Marco

Int149: e tu come te la immagini come mamma in che cosa come te la immagini impegnata?

M0158: a cambiare i panni

MA138: ↓no a cambiare i panni no <↑sicuramente a: seguirla in tutto troverà tutto sbagliato> ↓quello che faccio io ahah

MO159: ahah
Int150: tu dici?
MA139: si assolutamente
Int151: perché?
MA140: perché: lei: è così cioè se devo passare un panno su un banco non si passa così lo devi passare al contrario ok lo faccio imparerò anch'io non è che ogni volta mi devi dire come lo devo fare

Le ipotesi formulate dalle coppie che ricorrono al repertorio del *maternal gatekeeping* fanno tutte riferimento a una responsabilità esclusiva femminile nella minore partecipazione maschile ai compiti genitoriale e al conseguente maggior carico delle donne rispetto a tali attività. Tuttavia, successivamente è la stessa Moira a confermare la presenza di un processo relazionale che coinvolge entrambi i partner: lei controlla perché/quindi lui chiede di essere controllato.

Moira e Marco

MO258: (>secondo me<) son sicura che se io dovessi rientrare a lavoro cioè quando rientrerò a lavoro il sabato sera che la terrai tu [ahah]=
MA224: [io sarò in campo]
MO259: =no son sicura che mi sentirò squillare il telefonino centocinquantamila volte

Le coppie attribuendo unicamente alla donna la responsabilità della minore partecipazione maschile ai compiti di cura del/della figli* offrono una lettura lineare delle cause che determinano un'organizzazione tradizionalista dei ruoli di genere. Il rischio è che le donne siano intese come le aguzzine di se stesse, uniche responsabili dei propri mali, mentre gli uomini, riconosciuti come privi di potere d'azione dentro casa, diventano le vittime della partner. Tale rappresentazione del potere femminile e maschile all'interno delle mura domestiche dà luogo a un'*impasse* che rende il cambiamento sociale dei ruoli di genere del tutto impraticabile. Gli uomini infatti implicitamente si definiscono incapaci di resistere al controllo femminile, tuttavia come rilevato nell'ultima trascrizione è chiaro che anch'essi partecipano alla reiterazione di tale controllo da parte delle donne, utile per confermare un maggiore carico femminile nello svolgimento delle attività di cura.

➤ Le differenze nella disponibilità di tempo tra uomini e donne: un ultimo repertorio utilizzato per spiegare il maggior carico femminile nella gestione dei futuri compiti genitoriali è riferito alla disponibilità di tempo (Blood, Wolfe, 1960). In particolare, 3 coppie sostengono l'idea che le donne saranno più impegnate nella cura del/della figli*

perché potranno godere del congedo genitoriale, mentre gli uomini continueranno ad avere il loro impegno nel lavoro retribuito. Non è contemplata la possibilità che anche il futuro padre possa fare la medesima richiesta. Implicitamente si continua a ribadire l'esistenza di una dicotomica dei ruoli maschili e femminili associati l'uno alla sfera pubblica e l'altra alla sfera privata.

Laura e Nino

N68: bè impegnative probabilmente [eheheh]

L63: [e]

Int78: [in che senso?]

N69: ma >magari sicuramente il primo anno sicuramente sarà> m forse i primi mesi più che il primo anno e: avrà bisogno vabbé la madre sarà in maternità quindi avrà più tempo lei per occuparsene e: >anche perché poi i bambini solitamente i primi mesi< sono magari non hanno bisogno di come dire

Int79: mm

N70: di essere allattati ogni paio d'ore

Beatrice e Marco

B132: [a >no, no, no< penso che: >sia una cosa da fare insieme] però >comunque è legato a una questione di tempo<

Int227: m

B133: perché >chi dei due magari lavora anche< che sta più tempo fuori casa >ammettendo che lav che si lavori entrambi< †è chiaro che chi ha un contatto maggiore col bambino è quello che magari si occupa di più >delle regole< proprio per secondo me per una questione di tempo però secondo me non c'è un ruolo che deve avere la mamma e un ruolo che deve avere il papà

Claudia e Biagio

B3: sono io il marito nonché padre del: del futuro del futuro pargolo e: sono un dipendente a tempo indeterminato e: e niente. non potrò prendere la maternità la prenderà lei però spero che sarò vicino comunque nel periodo sia prima che dopo cioè [penso di essere]

Int14: [bè qualche congedo potresti]

C11: molto presente

Int15: potresti chiedere appunto qualche congedo non non ci hai pensato o insomma

B4: e: no di solito ne usufruisce su una coppia diciamo su una famiglia ne usufruisce per lo più la madre

Int16: m

B5: quindi tutto il periodo viene: viene diciamo preso dalla madre io lo prenderei nel caso non potesse non potesse [lei]

[...]

Int73: [...] insomma avete pensato chi si occuperà se ci sarà qualcuno in particolare

C58: tra cioè tra lui e me

Int74: m m

C59: sinceramente no anche se magari se io ovviamente se lui lavora e quindi il suo tempo sarà dedicato più al lavoro ovviamente sarò più io che mi dovrò svegliare la notte che dovrò fare tutte queste cose però poi cioè non si sa mai insomma non è detto

Int75: tu cosa ne pensi?

B44: penso son [d'accordo con lei]

Da tali produzioni discorsive, in linea con i dati nazionali (Istat, 2012), deriva che il lavoro extradomestico delle donne potrà essere sacrificato, attraverso la riduzione d'orario

o l'uscita definitivo dal mercato del lavoro, al fine di favorire e di garantire la carriera professionale dell'uomo. Le coppie sostengono, infatti, che "ovviamente" la richiesta del congedo parentale sarà formulata esclusivamente da parte della madre, confermando l'attribuzione del ruolo di unico *breadwinner* al padre. In questo modo sono discorsivamente reiterate le dicotomie di genere e si conferma una netta divisione dei compiti femminili e maschili.

Per concludere, la presenza di repertori basati sulla dicotomia e sull'uguaglianza tra i generi nei discorsi prodotti dalle *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* è stata gestita dai partner attraverso diversi **dispositivi retorici** (Edwards, Potter, 1992) al fine di offrire fattualità e legittimità a quanto affermato rispetto alla gestione e alla distribuzione dei ruoli genitoriali. Riportiamo di seguito alcuni casi esemplificativi.

1) L'assegnazione a categorie di genere dicotomiche è utilizzata come strumento per confermare la maggiore predisposizione delle donne ai compiti di cura ed escludere da tali attività gli uomini *naturalmente* (Wilson, 1975) o *culturalmente* (Ferree, 1990; 1991) poco portati. La donna è rappresentata come "più portata" rispetto all'uomo nello svolgimento dei compiti familiari: a lei sono attribuiti "l'istinto" e "l'attenzione" utili per potersi prendere cura degli altri. Gli uomini, al contrario, "danno meno attenzioni alla casa" e "forse alcuni sono più predisposti di altri", ma ciò rappresenta un'eccezione che conferma la regola. In particolare, a ogni donna è riconosciuto un istinto materno espresso quotidianamente in modo *naturale* e costante dopo la nascita del/della figli*, mentre agli uomini è attribuito "l'istinto materno o paterno" che tuttavia non è messo in atto necessariamente da tutti poiché "c'è chi per comodità non se ne occupa, non segue quest'istinto, perché magari non è una cosa che lo soddisfa al cento per cento". Ciò sembrerebbe implicare che le donne, in quanto appartenenti alla categoria femminile, possano trovare la propria realizzazione personale nella gestione del/della bambin*, mentre gli uomini, in quanto appartenenti alla categoria maschile, raggiungerebbero maggiori soddisfazioni dal lavoro retribuito.

Manola e Cristiano

M131: no no:n magari (.) no non: lo so non non >ce lo vedo io l'uomo casalingo< mh

Int150: <ma perché secondo te m gli uomini hanno qualcosa> per cui non sono in grado?

M132: no no quello no però: (.) forse <danno meno attenzioni alla casa> cioè alle pulizie boh mh ↑non che la donna pulisca cioè necessariamente tutto >alla perfezione< però boh >è più portata<

Maria e Daniel

M168: forse interna >anche se non< tutte le donne hanno lo stesso approccio o la stessa predisposizione ad essere ↑madre o anche alla cura di un bambino >come se fosse un figlio> cioè in generale >così come< alla cura di un animale cioè in questo caso è proprio un un istinto alla >cura del prossimo e all'attenzione< che tu puoi dare verso un altro essere diciamo. ↑poi ci sono forse alcuni uomini sono più predisposti di altri però diciamo che forse è vero che un po' c'è questa separazione dei ruoli >forse proprio per cioè> cioè la donna fa una cosa l'uomo fa un'altra >↑però io ripeto< non escludo e non mi sembra impossibile che ci sia comunque >come dire< l'istinto materno o paterno dell'uomo poi ↑c'è chi per comodità non se ne occupa non lo segue quest'istinto ↑perché magari non è una cosa che lo soddisfa al cento per cento non lo so. però sicuramente la competizione con la donna è forte in questo aspetto ((sorridente)).

2) La formulazione di casi estremi (Pomerantz, 1986), attraverso la presentazione di condizioni eccezionali o esagerate (“se lei avrà problemi a lavoro” o “se c'è la necessità”), permette la produzione di spiegazioni retoricamente orientate a legittimare l'ipotizzata partecipazione occasionale del padre ai futuri lavori di cura. Attraverso tale dispositivo retorico l'iniziale ipotesi di partecipazione paritaria dei genitori ai compiti di cura (“siamo già dell'idea che tutti e due dobbiamo essere in grado di fare tutte le cose”) è messa da parte a favore di un coinvolgimento paterno limitato ad alcune condizioni legate a “necessità” contingenti, in particolare l'assenza della figura materna, riconosciuta ancora una volta come la principale *caregiver*.

È significativo che per quanto le coppie si impegnino nella presentazione di scenari nei quali la figura paterna assumerà le sue responsabilità genitoriali, *di fatto* le produzioni discorsive continuano a proporre argomentazioni che escludono nella pratica tale idea.

Carlotta e Federico

F105: abbiamo siamo già dell'idea che entra >tutti e due dobbiamo essere in grado di fare< tutte quante le cose

C121: m m si

F106: cioè se lei avrà problemi a lavoro e così >io dovrò guardare la bambina lo farò guarderò la bambina< se dovrò cambiare il pannolino le cambierò il pannolino se le dovrò fare il bagnetto le farò il bagnetto poi in corso d'opera si vedrà quali saranno le[le cose]

Danila e Fabio

D56: ma io spero che se lui è in ↑casa queste cose si faranno insieme poi - <se io lavoro> quando riprenderò a lavorare oppure ↑spero che lui sia in grado comunque sia di farlo da solo ↓se c'è la necessità

Il ricorso a tale dispositivo retorico è ancora più presente e forte dopo la visione del filmato che decostruisce i ruoli di genere. Anche in questo caso sebbene si dichiarino un giudizio positivo rispetto all'organizzazione familiare proposta, le coppie presentano una serie di condizioni che *di fatto* rendono impossibile la sua attuazione nel contesto italiano che non sempre riesce, come dichiarato, a tutelare le lavoratrici in maternità o a far usufruire a tutti i lavoratori dipendenti del congedo parentale.

Ancora una volta le coppie confermano che l'inversione dei ruoli tradizionalmente attribuiti all'uomo e alla donna potrà avverire solo se esistesse una necessità specifica o una condizione eccezionale ("una mamma malata", lui "non riesce a trovare lavoro", *lei non vuole stare a casa per seguire la famiglia*) che possa scardinare la divisione dei ruoli *gender-typed*.

In particolare, così come nelle interviste di Edley e Wetherell (1999) Nino fa riferimento alla possibilità di accettare un'organizzazione *atipica* solo se la partner avesse "un reddito abbastanza alto da mantenere tutta la famiglia". Quest'ultima condizione rappresenta una condizione eccezionale poiché gli stessi dati Istat (2012) ci ricordano che le donne in genere hanno stipendi inferiori rispetto agli uomini anche a parità di mansioni svolte.

Laura e Nino

N144: †bè: io no non vedo nulla di male le persone che il marito perché non riesce >cioè magari non riesce a trovare lavoro e deve stare a casa< e: >come dire si dà da fare in casa< non ci vedo nulla di male però se: se tutti e due lavorano è giusto che collaborino tutti e due ecco

[...]

N145: bè se la moglie ha ha un diciamo un: reddito [abbastahnza]

L153: [mhmh]

N146: alto da mantenere tutta la famiglia e lui >magari la moglie non ha intenzione< magari non piace stare a casa non piace seguire la la: famiglia e non ci vede niente nulla di male per me non cioè è la stessa cosa all'opposto †non ci vedo nulla di male tu?

Franca e Fabio

FA245: una scelta assolutamente rispettabilissima anche †se il sistema italiano permettesse sarebbe anche meglio m e >dal punto di vista< non so sino a che: a che punto le agevolazioni paternità mater lo permettono †però potendolo fare si bellino si

Int276: em:

FA246: è vero che per il mondo femminile è più difficile riuscire a inserirsi rispetto a quello maschile a seconda del tipo di azienda di di di indennità lavorativa [però]

Anna e Alberto

AN123: m a parte cancellare secoli e secoli di cultura che non >che non sono da poco< non è neanche non lo so em †lo vedo difficile da da realizzare con-

cretamente e pienamente però e >in caso di necessità penso che ci si ci si possa< adattare assolutamente come nel caso di una >mamma malata per esempio<

Int169: m

AN124: dove tutto >deve ricadere sul papà per forza< quindi capacità di adattamento nel nostro caso ce ne sarebbe

3) La consensualità e la corroborazione sono utilizzati dalla coppia per offrire obiettività all'idea che tra madre e bambin* ci sia un legame più forte, "una simbiosi" che invece il padre "deve guadagnare". Per raggiungere questo scopo tale posizione è attribuita agli esperti del settore, che godono di ampio consenso e che per questo motivo non possono essere messi in discussione. Questa scelta retorica, conferendo uno stato di *oggettività* alla maggiore responsabilità femminile nello svolgimento dei compiti di cura, sembra confermare l'immodificabilità dello *status quo* dettato dalla cultura patriarcale.

Franca e Fabio

FA141: io >sicuramente vorrò essere< molto om: molto paterno molto padre ma padre nel senso di spesso si dice c'è un dialogo unico con la mamma il bambino è un prolungamento della mamma ↑e dal punto di vista psicologico degli studi e psicomotori siamo d'accordo ma siccome mi sa che >il padre questo aspetto se lo deve ↑guadagnare< perché non c'è non è stato il bambino non è stato dentro il padre ma è stato dentro la madre il cordone ombelicale >effettivamente è () alla madre e non col padre< io effettivamente <voglio provare ad essere quel padre che stacca un po' con la generazione>

Anna e Alberto

AL91: [no no] però comunque si sa che il rapporto madre: e figlio o figlia all'inizio un rapporto una simbiosi come appunto () placenta

Int84: m

AL92: il maschio in teoria <potrebbe essere scalzato> anche se poi dipende da persona a persona

AN65: bè non a caso in tutti i libri >possibili immaginabili< sul: avvio alla maternità e istruzioni su come procedere il padre non è mai citato mai

4) Il contrasto, attraverso la presentazione di posizioni opposte, consente di marcare e confermare le differenze, nel nostro caso tra i generi (Wilson, 1975). Sebbene si sostenga che i padri possano raggiungere i medesimi risultati delle madri, ciò sembra possibile solo se sono presenti alcune condizioni: "il padre è ben organizzato", "svolge perfettamente i ruoli" e possibilmente deve essere "un po' mammo". Implicitamente si sostiene l'idea che mentre gli uomini devono faticare e lottare per vedere riconosciuto il proprio ruolo genitoriale, la donna ha da sempre tutte le caratteristiche *innate* per essere una *brava madre* per questo il padre dovrebbe essere un po' come lei.

Milena e Giacomo

G169: ma non credo che sia una cosa negativa per un per un bambino avere il padre più presente in casa cioè non vedo non ci vedo niente anzi
M185: bè se il padre è ben [organizzato]
G170: [si]
M186: e svolge [perfettamente i ruoli]
G171: [ma anche se la famiglia è organizzata]
M187: il ruolo di padre ↑cioè non dev'essere il padre che passa tutto il giorno a ↑letto ecco
Int190: eh ok.
M188: capito? cioè deve essere un padre impegnato come
Int191: attivo
M189: si può impegnare una mamma che sta in casa. e quindi che si interessa di tutto di tutta la situazione familiare

Laura e Nino

L94: a me piacerebbe molto tipo >fargli il bagnetto< insieme queste cose ↑cioè anche per il bambino perché comunque: >deve avere< cioè tutte e due le figure sennò poi il padre almeno >quando eravamo piccoli noi< la mamma ti preparava da mangiare ti m: aiutava per i compiti cioè >tutte le cose le faceva la mamma e il papà era la figura: più:
N89: severa
L95: più severa che ti [sgridava]
N90: [autoritaria]
L96: e invece: cioè vorrei che an cioè che anche lui i fosse ↓un po' mammo ah

5) La lista tripartita offre completezza ed esaustività a sostegno, per esempio, della tesi “è più doveroso che [...] la madre si occupi della casa” attraverso la presentazione di più motivi o argomenti, quali: la donna “porta di più a termine” i diversi compiti familiari, si tratta di “una mansione più casalinga, non casalingo” mentre per contrasto “l'uomo molte volte non è proprio fiscale” nello svolgimento di tali attività. Ancora una volta perciò si conferma la visione dicotomica dei generi (Wilson, 1975).

Marzia e Carlo

C245: per scelta no. ma cioè anche perché secondo me: è più doveroso che cioè non perché >forse sono più all'an< forse sono ancora all'antica perché <la mamma si occupa di più della casa> o anche se poi ci occupiamo entrambi perché lavoriamo entrambi [quindi]
[...]
C248: [doveroso] >nel senso che magari lo porta di più a term< cioè nel senso più portato perché prima lo faceva sempre la donna,>tirar su famiglia, sistemare casa<, e lo vedo più come una mansione più casalinga, non casalingo
Int269: mm
C249: quindi già ↑anche perché poi vabbè l'uomo molte volte non è proprio fiscale magari i piatti li faccio domani, dopodomani, magari si accumulano un tot di piatti. anche la donna eh non è che ah

7.1.3 Discussione dei risultati della prima fase della ricerca

La prima fase della ricerca ha focalizzato l'attenzione sulle produzioni discorsive di coppie eterosessuali intervistate tra la sedicesima e la trentottesima settimana di gra-

vidanza rispetto al rapporto tra i generi e la distribuzione dei compiti familiari. In particolare, si è proceduto con l'analisi dei repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), dei dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e dei conseguenti dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) formulati rispetto all'organizzazione degli attuali lavori domestici e dei futuri compiti di cura.

Relativamente alla gestione e alla distribuzione dei compiti domestici le coppie intervistate propongono per poco più della metà dei casi (11 su 20) uno scenario *tradizionalista* in cui la donna assume un ruolo di responsabile principale della casa, mentre l'uomo, maggiormente raffigurato nel ruolo di procacciatore di reddito, svolge la funzione di aiutante. Contemporaneamente, le donne si descrivono fiere e grate del supporto offerto dai partner e non si aspettano un contributo paritario alle faccende domestiche (Coward, 1993). Tale repertorio conferma le dicotomie tra i generi e i ruoli a essi associati e reitera lo *status quo* e la presenza di relazioni gerarchiche di dominanza/sottomissione tra uomini e donne (Peace, 2003; Lazar, 2007).

La competenza femminile nello svolgimento dei lavori domestici è attribuita da uomini e donne alla *naturale* propensione femminile per la cura (Clark, Grunstein, 2000) e per il controllo di tali attività (Allen, Hawkins, 1999), ai fattori sociali e culturali che le hanno rese nel tempo *più portate* e attente nella gestione della casa (Barazzetti, 2002) e all'*oggettiva* disponibilità di tempo (Blood, Wolfe, 1960) offerta dal congedo parentale. Una sola coppia propone un'organizzazione dei lavori domestici *atipica* principalmente a carico dell'uomo; tuttavia, anche in questo caso entrambi i partner dichiarano che si tratta di una fase temporanea legata a necessità contingenti (la mobilità di lui e i problemi di salute di lei). Tali repertori interpretativi non fanno altro che confermare all'interno della coppia un orientamento tradizionalista rispetto ai generi e ai ruoli a essi associati, così come nel caso delle precedenti coppie.

Le restanti coppie (8 su 20) presentano una distribuzione *paritaria* dei compiti interni alla casa, in cui entrambi i partner sono coinvolti quotidianamente nelle faccende *routine* e occasionali. Le motivazioni di tale compartecipazione sono da attribuire alle ideologie dei partner che de-costruiscono i ruoli di genere (Butler, 1993), all'importanza attribuita alla comunicazione e alla negoziazione tra i partner al fine di preservare l'armonia della diade (Thompson, Walker, 1989) e, infine, alla scarsa disponibilità di tempo di entrambi a causa degli impegni legati al mondo del lavoro (Blood, Wolfe, 1960).

Nella descrizione delle tre tipologie di organizzazione dei lavori domestici e nella scelta dei rispettivi repertori interpretativi è evidente, così come secondo gli assunti della Psicologia sociale discorsiva (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, 1997; Potter, 1999), la stretta connessione tra pensiero e discorso. Attraverso la semplice scelta di una parola o di un tema le persone hanno la possibilità di esprimere la propria posizione (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Fairclough, 1992), in senso progressista o conservatore, rispetto al genere e alla gestione delle attività domestiche.

La lettura dei dati si complica quando spostiamo il focus dall'organizzazione familiare presente a quella futura, riferita all'assunzione e all'impegno delle responsabilità genitoriali. Se in precedenza, con i lavori domestici, abbiamo potuto constatare la presenza di modalità organizzativa della distribuzione dei compiti nettamente contrapposte (maggiore carico per lei vs. paritaria), le aspettative riferite alla futura gestione delle attività di cura mettono in luce la natura fortemente dilemmatica del pensiero e dell'agire umano. Infatti, soltanto una coppia si dichiara apertamente *tradizionalista* sostenendo la *naturale* presenza di caratteristiche caratteriali e di competenze differenti tra uomini e donne che determinano in modo logico e incontrovertibile l'assunzione di ruoli specifici nella sfera pubblica e privata. Le donne hanno un corredo cromosomico che le rende nate per fare le mamme, allo stesso tempo le molteplici agenzie di socializzazione ai ruoli di genere, *in primis* la famiglia d'origine, insegnano loro a essere una *buona madre* e a sacrificare la propria identità per il bene e la cura del/della bambino* che verrà (Paff Ogle, Tyner, Schofield-Tomschin, 2011). Gli uomini sono descritti nel ruolo quasi esclusivo di procacciatore di reddito, mentre il ruolo genitoriale appare secondario e di aiuto alla madre (Sunderland, 2000).

Così come nel caso precedente, anche la posizione diametralmente opposta rappresentata dallo *scenario genitoriale egualitario* non è molto presente nei discorsi delle nostre diadi. Solo due coppie, infatti, propongono repertori interpretativi fondati su ideologie di genere progressiste che de-costruiscono le differenze di genere sostenendo la necessità di vedere coinvolte entrambe le figure genitoriali, capaci di raggiungere i medesimi risultati se coinvolti quotidianamente in qualsiasi compito di cura del/della figli*. Particolare enfasi è posta sul tema dei "nuovi padri" o "padri attivi" (Gill, 2003; Nentwich, 2008) impegnati fin dalla gravidanza e dai primi mesi di vita del/della bambino* nel pianificare, organizzare e, prossimamente, eseguire i diversi compiti genitoriali

(Draper, 2003). Queste coppie, inoltre, attribuiscono ad alcuni stereotipi associati ai padri e alle madri la causa della scarsa partecipazione maschile alle attività di cura.

La maggior parte delle coppie (17 su 20), tuttavia, propone una serie di repertori in aperta contrapposizione fra loro, basati sulle dicotomie e sulle uguaglianze tra i generi, che danno luogo a uno *scenario dilemmatico* della futura genitorialità. In questo caso, gli individui propongono temi, parole e metafore che vanno a inficiare o a mettere in discussione quanto precedentemente affermato da se stessi* o dal/dalla partner.

È così possibile trovare all'interno della stessa intervista una posizione nettamente progressista che de-costruisce le differenze tra madri e padri, accompagnata da una posizione tradizionalista che reitera tali differenze, per esempio attribuendole alla *natura* stessa della donna e dell'uomo, senza che ciò generi nessun senso di incoerenza nei/nelle parlanti. Ciò conferma che non soltanto esiste un divario tra ciò che le persone dichiarano e ciò che esse agiscono, ma che anche tra le posizioni o gli atteggiamenti dichiarati possono emergere condizioni di incoerenza (Potter, Wetherell, 1987).

Se da un lato la presenza di dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) durante l'intervista può favorire nelle coppie il mantenimento dello *status quo* e delle differenze di potere tra uomini e donne, dall'altro però rappresenta un tentativo di rottura e di sfida (Fairclough, 1992) all'*ideologia egemonica* (Gramsci, 1948) patriarcale per giungere alla de-costruzione delle dicotomie di genere.

I risultati di questa prima fase della ricerca longitudinale confermano che il linguaggio, in quanto espressione del pensiero, permette di agire e di contribuire alla riproduzione, al mantenimento o, al contrario, alla resistenza e alla trasformazione dell'ordine sociale (Fairclough, 1992). Per questo motivo l'uso di parole quali "mammo", "aiutante" maschile o "supporto" paterno non può essere inteso come un'azione socialmente neutra, ma va caricato di un significato politico e culturale che riguarda uomini e donne e che ha come posta in gioco il superamento di vecchi stereotipi ancora troppo presenti nel contesto italiano. Il fatto che le stesse future madri facciano spesso riferimento a tali termini, o più in generale a repertori tradizionalisti, conferma l'idea che uomini e donne possano agire da agenti di oppressione (Weedon, 1997; Peace, 2003; Testoni, 2012). Riteniamo doveroso considerare anche la responsabilità femminile nelle disparità tra i generi, perché solo attraverso il processo di *autocoscienza* (Gramsci, 1948) è effettivamente possibile la promozione del cambiamento dei rapporti di potere. Le donne, infatti, trovandosi invischiate in un rapporto di dominanza continuano a non sot-

trarsi all'ideologia di genere patriarcale da cui derivano pratiche sociali consuetudinarie, dunque inconsapevoli (Testoni, 2012). Per questo motivo l'ideologia di genere patriarcale rappresenta un'ideologia egemonica (Gramsci, 1948) che gode di ampio consenso e accettazione in una comunità, ma maschera relazioni di dominanza. Il concetto di "egemonia" fa riferimento alla capacità della categoria dominante, gli uomini, di imporre le proprie idee e allo stesso tempo di costruire credenze e pratiche quotidiane condivise e veicolate attraverso discorsi basati sul *sensu comune* e sulla *naturalità*, che mistificano la diversità e l'ineguaglianza nella distribuzione del potere (Bourdieu, 1991; Cameron, 1998). Il *bias* culturale (Douglas, 1982) sottostante all'ideologia patriarcale è dato proprio dal ritenere i suoi contenuti immodificabili e universali, mentre sono relativi e situati.

Un ruolo attivo per superare le disuguaglianze tra i generi deve essere giocato in primo luogo dalle donne affinché possano trovare "una propria modalità di emancipazione, dato che questa mai sarebbe stata loro offerta dagli uomini in quanto la dialettica servo-padrone presuppone che il secondo sia incapace di rinunciare al proprio vantaggio a favore del primo" (Testoni, 2012, p. 287).

Diventa perciò interessante osservare, attraverso la seconda fase della ricerca, come le coppie, in particolare le donne, hanno affrontato concretamente la nuova organizzazione dei lavori familiari ed extradomestici dopo la nascita del/della figli* e se all'interno delle nostre diadi gli scenari genitoriali dilemmatici sono giunti alla risoluzione del dilemma stesso.

7.2 I risultati della seconda fase della ricerca: presentazione dei dati

La seconda fase della ricerca longitudinale ha visto coinvolte le coppie e il/la propri* figli* nel periodo compreso tra la dodicesima e la diciottesima settimana dopo il parto. Nel corso dell'incontro è stata proposta una seconda intervista semi-strutturata riferita all'attuale organizzazione e distribuzione dei compiti familiari ed extradomestici (vedi pgf. 6.5.1). Inoltre, i partner sono stati invitati a svolgere un'attività di cura (il cambio del pannolino) e un'attività ludica libera al fine di individuare episodi che facilitino o inibiscano il coinvolgimento genitoriale nel corso delle interazioni con il/la bambin* (vedi pgf. 6.5.2); tali episodi sono stati successivamente presentati alla coppia durante la sessione di video feed-back (terza fase). Anche il secondo incontro è stato interamente video-registrato.

Obiettivo fondamentale della seconda fase del nostro studio è stato analizzare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), gli eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i rispettivi dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) relativi al genere, al carico domestico e ai ruoli genitoriali prodotti dalle coppie durante tale incontro al fine di confrontarli con i risultati della prima fase dello studio.

In sintesi:

Seconda fase: Le coppie agiscono il genere e la genitorialità

Obiettivi:

- 2a) analisi dei repertori interpretativi, dilemmi ideologici e dispositivi retorici relativi a genere, compiti domestici e ruoli genitoriali;
- 2b) confronto tra i repertori interpretativi del primo e del secondo incontro;
- 2c) osservazione delle interazioni della triade nei compiti di cura e di gioco e individuazione di episodi che facilitino o inibiscano il coinvolgimento genitoriale

Partecipanti: coppie con figli* tra il 3° e il 4° mese

Metodi: intervista semi-strutturata e osservazione dell'interazione triadica

Setting: abitazione delle coppie

Partendo da tali premesse, così come per l'analisi del primo incontro, procederemo con la presentazione dei dati relativi alla gestione dei lavori domestici, mettendo in evidenza eventuali continuità o cambiamenti rispetto a quanto dichiarato durante la prima fase dello studio (*maggior carico per lei, maggior carico per lui, coppie paritarie*). Successivamente presenteremo le strategie discorsive utilizzate dalle coppie per descrivere la distribuzione dei compiti di cura ed evidenzieremo la presenza di condizioni di coerenza (in senso *progressista* o *tradizionalista*) o di incoerenza (*dilemmatiche*) tra

le aspettative rivolte al futuro (prima fase della ricerca) e l'effettiva assunzione e responsabilità legate ai ruoli di cura (seconda fase della ricerca).

Per ognuno degli scenari genitoriali individuati (*egualitari, tradizionalisti e dilemmatici*) saranno indicati i contenuti del video presentati alle coppie durante la sessione di video feed-back (terzo incontro).

7.2.1 L'organizzazione dei lavori domestici della coppia dopo la nascita del/della figli*

Durante la seconda intervista alcune domande hanno permesso di stabilire le modalità di gestione e di suddivisione dei compiti domestici dopo la nascita del/della bambino*.

Facendo riferimento alle tre tipologie individuate nelle analisi del primo incontro, le coppie sono state categorizzate rispetto alla propria distribuzione dei lavori domestici distinguendo le condizioni di "Maggior carico per lei"; "Maggior carico per lui" e "Paritarie". In questo modo è stato possibile operare un confronto tra l'organizzazione dei lavori domestici prima e dopo la nascita del/ della figli*.

Per ognuna delle categorie individuate sono elencati e discussi i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) che danno significato alla distribuzione dei ruoli domestici agiti dalle coppie. La presenza di produzioni discorsive contrastanti a permesso di svelare eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e alcuni dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992).

Come per la prima fase dello studio, anche in questo caso appare dominante il "maggior carico per lei" (11 coppie come per il primo incontro), mentre la condizione di "parità" all'interno della coppia nella gestione domestica si riduce (6 coppie sulle 8 rilevate nel primo incontro). Al contrario, aumenta la presenza di coppie con un "maggior carico per lui" che passano da una a tre.

❖ *Maggior carico per lei*: 11 coppie hanno proposto un'organizzazione dei lavori domestici *gender-typed* (Coltrane, 1989). In particolare, le donne sono maggiormente occupate nello svolgimento dei lavori domestici *routinari*, mentre gli uomini si mostrano più impegnati in attività *occasional*. In alcuni casi, si arriva alla condizione estrema per cui la partecipazione maschile alle faccende domestiche è del tutto assente. Le

coppie rivelano la maggiore responsabilità femminile nella gestione della casa e *giustificano* attraverso diverse argomentazioni il basso coinvolgimento maschile.

Rispetto al primo incontro, l'organizzazione domestica caratterizzata da un maggior carico per lei mantiene una frequenza costante (11 coppie). Tuttavia, è interessante osservare che non si tratta delle medesime coppie rilevate nel precedente incontro, bensì due coppie hanno proposto un cambiamento nella propria distribuzione dei ruoli interni alla casa. Nello specifico, dopo la nascita del/della bambino*, una diade ha modificato la propria organizzazione del lavoro domestico, proponendo nel secondo incontro una distribuzione del carico paritaria; mentre una coppia inizialmente paritaria durante il secondo incontro dichiara, sebbene momentaneamente, una distribuzione dei ruoli domestici più tradizionalista. Tale cambiamento ha generato all'interno della coppia un vero e proprio dilemma ideologico (Billig et al., 1988).

Le coppie che presentano un'organizzazione dei lavori domestici maggiormente a carico della donna fanno riferimento a quattro repertori interpretativi: la gratitudine femminile verso l'aiuto maschile (repertorio proposto da 6 coppie); la disponibilità di tempo (repertorio proposto da 4 coppie); il desiderio femminile di controllo (repertorio proposto da 1 coppia) (Tabella 9).

	Repertori interpretativi	Dilemmi ideologici	Dispositivi retorici
MAGGIOR CARICO PER LEI (11 coppie)	Gratitudine femminile verso l'aiuto maschile (6 coppie)	Dilemma di Lei: Condivisione dei ruoli vs. attuale maggior carico femminile	Giustificazione
	Disponibilità di tempo (4 coppie)		
	Desiderio femminile di controllo (1 coppia)		

Tabella 9. Repertori interpretativi, dilemmi ideologico e dispositivi retorici proposti dalle coppie con "Maggior carico per lei" durante il secondo incontro

➤ La gratitudine femminile verso l'aiuto maschile: la responsabilità della donna nei confronti della gestione dei lavori domestici è riconosciuta da entrambi i membri della coppia come imprescindibile, mentre all'uomo non è attribuito nessun obbligo o dovere al riguardo. La sua partecipazione è piuttosto intesa come facoltativa o come un aiuto verso colei che detiene il carico maggiore (Coward, 1993). Non è importante che il partner assolva ai compiti domestici in modo regolare e/o con standard elevati: il suo

intervento sarà comunque considerato da entrambi la *dimostrazione pratica* del suo coinvolgimento (Backett, 1987; Croghan, 1991), ciò permette alle coppie di vivere l'illusione di agire una distribuzione egualitaria del carico domestico.

Isabella e Aldo

A65: sicuramente sicuramente: do una mano in più però: boh non lo so vabbè non lo so non non lo so c'è lei però non credo di essere mai stato poco collaborativo >ci sono cose che non faccio forse non farò mai< tipo lavare in terra fare la lavatrice

Danila e Fabio

D47: vabbè dipende >↑da come sta lui< se lui è tranquillo ((D fa riferimento al bambino)) vabbè le faccende di casa: >solitamente le faccio io tutte< poi capita che c'è lui in casa e >per carità mi aiuta< anche la notte mi aiuta fa i piatti >queste cose qua<

F36: ahah ogni tanto mhmh

Come evidenziato anche nelle analisi del primo incontro, tale repertorio è condiviso allo stesso modo da uomini e donne. “L'aiuto” maschile e il suo “dare una mano” nelle faccende domestiche sono riconosciuti dai partner come sufficienti a definire la propria organizzazione come *collaborativa*, sebbene a tutti gli effetti gli uomini si dedicano “ogni tanto” solo ad alcune attività escludendone totalmente delle altre “tipo lavare in terra, fare la lavatrice...”. Attraverso tale repertorio la coppia continua a vivere l'illusione di aver raggiunto un'organizzazione paritaria, tuttavia nella pratica reifica le dicotomie e le disparità di potere tra i generi.

➤ La disponibilità di tempo: uomini e donne spiegano il basso coinvolgimento maschile ai compiti domestici facendo riferimento all'impegno extradomestico dei neopapà, come ipotizzato dalla *teoria della disponibilità di tempo* (Blood, Wolfe, 1960). Il fatto che al momento le madri-lavoratrici stiano usufruendo ancora del congedo facilitativo per maternità mentre i padri continuano a essere impegnati nel lavoro retribuito diventa l'alibi perfetto per “giustificare” il maggior carico femminile dei lavori interni alla casa. Molto spesso l'assenza o la carenza di partecipazione maschile a tali attività ha portato le coppie a optare per la ricerca di un aiuto esterno (familiare o professionale) per alleggerire le donne responsabili principali non solo del lavoro domestico, ma anche dei nuovi lavori di cura rivolti al/alla figli*.

Laura e Nino

N107: a casa ci ha aiutato molto la mamma

L110: mia mamma. si per un mesetto è venuta qui tutti i giorni perché io stavo male

Int72: vi ha aiutato principalmente per il bambino o in generale:

L111: no no sulle:

N108: su cose [domestiche]

L112: [cose pratiche] di casa quindi la roba io non riuscivo >a fare lavatrici a preparare pranzo< all'inizio era impossibile ↓lui piangeva sempre

Int73: m

L113: quindi >io mi occupavo del bambino< e lei mi aiutava a mandare avanti la casa perché lui non c'era poi quando me la son sentita gli ho detto di non gli ho detto non cioè ↑vieni quando vuoi a trovarlo >anche tutti i giorni< però inizio io a: riprenderh le cose in manoh

Maria Grazia e Giorgio

G145: [io faccio] >io mi prendo la bambina< e lei: e lei pulisce. vieni chiccola

MG134: si. perché comunque lui non ci sta mai [quindi preferisco fare io le faccende domestiche e lui sta con la bambina >quindi certe volte <li mando via dalla casa> vedi se è bella giornata li sbatto fuori casa tutti e due e io insomma >faccio quello che c'è da fare. < durante la settimana non ci sono s'arrangia]

Il riferimento alla scarsa disponibilità di tempo dell'uomo da dedicare alle faccende domestiche, implicitamente porta le coppie a sostenere e a confermare l'immagine dell'uomo *breadwinner*, principalmente impegnato nel lavoro retribuito; mentre, in modo del tutto complementare, le donne saranno maggiormente responsabili della gestione dei compiti domestici. Così come nelle analisi del primo incontro, il ricorso da parte delle coppie a tale repertorio interpretativo sostiene e reitera una distribuzione *gender-typed* dei ruoli interni ed esterni alla casa.

Tuttavia, tra le coppie con maggior carico domestico per lei, la diade che durante il primo incontro aveva dichiarato un'organizzazione paritaria, sembra non aver accettato completamente questa momentanea tradizionalizzazione dei ruoli. Ciò è stato espresso attraverso un **dilemma ideologico**, esplicitato dal discorso della neo-mamma, che sostiene all'interno della stessa frase: *"la necessità e il dovere legati alla condivisione dei ruoli"* vs. *"l'attuale maggior carico femminile"*. La donna ha gestito il dilemma mediante il ricorso al dispositivo retorico della giustificazione (Edwards, Potter, 1992). Nello specifico, il fatto che al momento della seconda intervista lei stia godendo del congedo per maternità *giustifica* il maggior carico femminile nella gestione domestica, ma allo stesso tempo si dichiara che terminato tale permesso sarà il partner a dedicarsi alla casa, confermando una costante costruzione e de-costruzione dei ruoli di genere (Butler, 1993).

Antonietta e Riccardo

A56: cioè io >sono a casa e però< ci dobbiamo dividere anche le faccende di casa

R41: e bollu nai⁷

A57: toccano a te a giugno [tranquillo]

[...]

A66: un po': >adesso me ne faccio carico io perché sono a casa< tutto il giorno ↑allora cioè >quando arriveremo a giugno< sarà quello che riesce a fare lui la mattina e poi qualche cosa la farò io di sera cioè ci arrangeremo come facevamo prima

Attraverso l'espressione di tale dilemma, Antonietta manifesta il desiderio di andare oltre l'attuale tradizionalizzazione dei ruoli e propone discorsivamente una nuova futura de-costruzione dei generi. La presentazione di argomentazioni contrapposte mostra come la stessa costruzione dei generi, all'interno della coppia, sia frutto della negoziazione e della rinegoziazione dei significati ad essi riferiti e dei ruoli agiti quotidianamente, attraverso l'adesione o la messa in discussione dello *status quo* e delle sue convenzioni sociali.

➤ Desiderio femminile di controllo: una donna spiega il suo maggiore carico familiare attribuendolo al proprio bisogno di gestire autonomamente sia il lavoro domestico sia il lavoro di cura da dedicare al bambino (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). La difficoltà incontrata nel gestire entrambi i compiti senza la collaborazione del partner ha generato nella neo-mamma nervosismo e frustrazione. È implicita la convinzione che esistano specifici ruoli per uomini e donne e che quest'ultime debbano occuparsi della sfera domestica e familiare.

Marzia e Carlo

Int54: m m em ↑dopo la nascita del bambino invece avete >avete constatato qualche cambiamento invece nella gestione delle attività domestiche< quindi nella gestione della casa?

M67: il primo mese sì

Int55: m perché?

M68: perché comunque ded dovevo dedicare la maggior parte del tempo a lui

Int56: m m

M69: non mi lasciava spazio per fare le cose che normalmente faccio quindi lasciavo un po' perdere la casa >infatti era anche per quello che io ero nervosa< ↑perché non è da me

⁷ Bollu nai (dal sardo): voglio dire

Quest'ultimo repertorio interpretativo utilizzato dalle coppie con organizzazione dei compiti domestici maggiormente a carico delle donne, emerso anche dalle analisi del primo incontro, potrebbe aver generato l'idea nella coppia di un maggior potere femminile all'interno della sfera domestica nel controllo di qualsiasi compito familiare. Tuttavia è ben chiaro che tale potere si è trasformato in breve tempo in una vera e propria *sconfitta*, che ha determinato frustrazione e un sovraccarico femminile nella gestione di tali attività.

❖ *Maggior carico per lui*: rispetto alla prima intervista, le coppie che durante il secondo incontro propongono una distribuzione della gestione dei lavori domestici maggiormente a carico dell'uomo sono aumentate (da 1 a 3 casi). Nello specifico, mentre una coppia ha confermato rispetto al primo incontro tale distribuzione dei compiti domestici, due coppie dichiarano di aver modificato la loro precedente organizzazione paritaria, giungendo a un'attuale maggior carico per lui. Anche in questo caso, sono gli uomini a gestire principalmente la pianificazione, l'organizzazione e l'effettiva esecuzione delle attività dentro casa, mentre le donne offrono un contributo minore poiché maggiormente impegnate nella cura del/della figli* (Tabella 10).

MAGGIOR CARICO PER LUI (3 coppie)	Repertori interpretativi
	Lui si occupa di più del lavoro domestico, mentre lei si dedica alla cura del/della figli*

Tabella 10. Repertori interpretativi proposti dalla coppia con "Maggior carico per lui" durante il secondo incontro

Si conferma anche in questo caso, così come per il primo incontro, che le coppie con un maggior carico maschile nelle faccende domestiche non operano un'effettiva inversione dei ruoli di genere, implicitamente, infatti, entrambi i partner sostengono l'idea che la madre abbia una responsabilità e conseguentemente un impegno superiore nel prendersi cura del/della neonat* (Allen, Hawkins, 1999). Durante questa fase dell'intervista non è stata presa neppure in considerazione la possibilità di gestire le attività familiari insieme, sebbene una delle coppie in questione si dichiarò successivamente paritaria rispetto ai compiti di cura.

Beatrice e Marco

Int67: [come vi siete] organizzati?
M71: ma grosso modo non è cambiato niente
B69: certo
M72: nel senso che e: >abbiamo scelto questa forma< dall'inizio e: beatrice si occupa del bambino
Int68: m
M73: ovviamente >perché fondamentalmente< lo può solo lei allattare ovviamente per cui
B70: quindi il tempo per
M74: sappiamo che ci vuole un'ora
B71: pulire cioè
M75: e: e quindi diciamo che io mi occupo del resto. poi chiaramente le cose compatibilmente quando lui dorme
B72: le faccio anch'io
M76: questo è chiaro
B73: pulire i bagni o lavare il pavimento insomma >quando lui dorme si cerca di fare il più possibile< o spolverare insomma quello che m |che occorre al momento

Elisa e Alessio

Int66: [m per la gestione] delle attività domestiche?
A111: cucinare eccetera cose [così fare la spesa]
E114: [forse fai più tu lì]
A112: e compagnia bella io con ↑ma quello è un modus che avevamo [stabilito]
E115: [>che avevamo già da prima<]
A113: già da prima che siccome
Int67: non ho capito ma lo dividete in parti uguali oppure c'è qualcuno >che se ne fa più carico?<
E116: forse alessio () ↑sicuramente in termini di spesa e cucina
A114: m si
E117: per le pulizie abbiamo un aiuto una volta alla settimana e noi facciamo il resto

Maria e Daniel

Int50: ↓mi avevate detto che praticamente facevate partecipavate praticamente in modo uguale entrambi h e ↑dopo l'arrivo di anna vi sembra che ci sia stato qualche cambiamento?
D29: no anzi ahah
Int51: anzih in che senso?
D30: che: comunque c'è più da fare quindi: >ci si dà da fare di più insomma< no per il resto non
M56: no no infatti >cioè nel senso< lui comunque continua: a: a fare quelle cose che >anzi ne fa di più perché comunque io< sono più impegnata con con lei soprattutto per per il mangiare e: facciamo un po' un po' ognuno

Le produzioni discorsive delle coppie con maggior carico domestico per lui confermano la presenza di una sottostante ideologia di genere tradizionalista che intende la donna la principale o l'esclusiva responsabile della cura del/della figli*, la figura paterna assume invece, in tale contesto, un ruolo del tutto secondario.

❖ *Paritarie*: rispetto alla prima intervista la distribuzione paritaria dei lavori domestici tra i partner segna un lieve calo passando da 8 a 6 casi. Nello specifico, cinque

coppie hanno confermato l'organizzazione paritaria presentata durante il primo incontro. Tre coppie invece, come già dichiarato precedentemente, hanno modificato tale distribuzione proponendo nel presente incontro in un caso un maggior carico per lei e in due casi un maggior carico per lui. Un'ultima coppia, infine, che durante il primo incontro aveva dichiarato un maggior carico per lei, ha presentato un interessante cambiamento in senso paritario della propria distribuzione dei compiti domestici.

Come per la prima fase della ricerca le coppie con organizzazione paritaria propongono una divisione dei ruoli interni alla casa che coinvolge in egual misura uomini e donne, indipendentemente dal genere di appartenenza. Le loro *performance* quotidiane legate alla pianificazione, all'organizzazione e all'esecuzione dei diversi lavori domestici favorisce il processo di de-costruzione (Butler, 1993) e di messa in discussione (van Dijk, 1991; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010) delle dicotomie tra maschile e femminile dettate dalla cultura *egemonica* (Gramsci, 1948) patriarcale ancora presente nel contesto italiano.

Le coppie paritarie hanno espresso la propria posizione facendo riferimento a due repertori interpretativi: l'interscambiabilità dei ruoli interni alla casa (repertorio proposto da 6 coppie) e il ricorso ad aiuti esterni (familiari o professionali) (repertorio proposto da 3 coppie) (Tabella 11).

	Repertori interpretativi
PARITARIE (6 coppie)	Interscambiabilità dei ruoli interni alla casa (6 coppie)
	Ricorso ad aiuti esterni (3 coppie)

Tabella 11. Repertori interpretativi proposti dalle coppie "Paritarie" durante il secondo incontro

Di seguito sono descritti i contenuti e alcuni esempi dei due repertori interpretativi sopra elencati.

➤ Interscambiabilità dei ruoli interni alla casa: rispetto al primo incontro le coppie non esplicitano delle ideologie di genere progressiste, ma continuano a proporre e ad agire una divisione dei lavori domestici che effettivamente va oltre le dicotomie legate al maschile e al femminile. Tale organizzazione conferma che il genere non è una caratteristica interna all'individuo, ma qualcosa che una persona "fa" in relazione agli altri

(Butler, 1993), e che proprio durante le interazioni quotidiane gli uomini e le donne possono costruire o decostruire la propria identità e i ruoli interni ed esterni alla casa (West, Zimmerman, 1987; Ferree, 1990; Thompson, 1993).

Franca e Fabio

Int73: e: invece dopo l'arrivo di gabriele come vi siete: gestiti i lavori domestici i lavori di casa dentro la casa?

FA72: un po' come il lavoro sih

Int74: ah

FA73: () tu abbiamo un po' continuato quello che era prima <dividendo sempre con tempi diversi>

Int75: m

FA74: organizzazioni di tempo qualcosa >la fai addirittura un po' la notte< un giorno >in cui non l'avresti mai fatto< la mattina >mi alzo un po' prima mi alzo un po' prima è difficile però magari< la notte si oppure e: che so io mi dedicavo faccio sempre quel lavoro che so lavare il bagno? ecco continuo a lavare il bagno però magari >↓aspetta devo lavare il bagno si ma io nel frattempo appena finisci tu guarda il bambino che io provo a lavare per terra< si però se il bambino >vuole la tetta io le tette non ne ho< e quindi

Le coppie presentano un'organizzazione dei lavori domestici che coinvolge entrambi i partner in egual misura, confermando un alto livello di collaborazione. Uomini e donne sono impegnat* quotidianamente in qualsiasi attività e spesso devono fare i conti anche con i nuovi compiti di cura. La compartecipazione dei partner ai diversi compiti domestici confermerebbe l'assenza di una divisione *gender-typed* delle attività interne alla casa.

➤ Ricorso ad aiuti esterni: le coppie paritarie individuano nel supporto offerto da familiari o professionist* alla gestione della casa un utile strumento per facilitare il processo di conciliazione tra lavoro extradomestico e lavoro familiare. Entrambi i partner, infatti, preferiscono dedicare il proprio tempo libero alle cure del/della figli* riconoscendo i lavori domestici come al momento secondari. Si conferma come per la prima fase della ricerca l'idea che i problemi inerenti la conciliazione debbano coinvolgere entrambi i genitori (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004).

Milena e Giacomo

M63: purtroppo lavorando tutto il giorno io e tutto il giorno lui non riesci proprio a svolgere: .h del tutto quindi: >ci facciamo un po' aiutare da qualche persona estranea< quando è necessario altrimenti:

G64: ma [secondo me anche perché ci:]

M64: [svolgiamo noi tutti i ruoli] ↑anche perché vogliamo stare [più col bambino]

G65: [ci () di più per marco] capito?

Anna e Alberto

AL42: bè il fatto di essere qua è stato fondamentale perché: non ci stiamo minimamente dedicando alla cucina perché c'è la mamma che cucina
Int23: m
AN37: in generale [perché la casa quindi: è stato]
AL43: [in generale perché la gestione della casa >si possiamo] scaricare le lavatrici mettere i panni sparecchiare queste cose qua però<
AN38: no vabbè queste cose le facciamo [non è che aiutiamo]
AL44: [si si si sto dicendo]
AN39: [le facciamo quotidianamente ↑però il fatto di essere qui]
AL45: [si si si però: dedicarci alla]
AN40: di non dover cucinare [o:]
AL46: [>questa] è una cosa<
AN41: non dover fare pulizie insomma:
Int24: vi ha alleggerito
AL47: si si
AN42: u enormemente
AL48: assolutamente

La possibilità di poter contare su un aiuto esterno sembra essere fondamentale per le coppie con organizzazione paritaria dei lavori domestici per due motivi: in questo modo hanno più tempo da poter trascorrere con il/la propri* figli* e possono gestire con minore fatica i problemi di conciliazione degli impegni legati alla famiglia e al lavoro retribuito. Quest'ultimo punto implicitamente dimostra che i partner riconoscono la conciliazione come un problema di coppia e attribuiscono eguale importanza al ruolo professionale maschile e femminile, superando le tradizionali dicotomie di genere e dei ruoli a esso associati.

7.2.2 L'organizzazione dei lavori di cura della coppia dopo la nascita del/della figli*

Sebbene anche nel corso del secondo incontro siano state prodotte informazioni circa la distribuzione delle attività domestiche, l'intervista è stata focalizzata principalmente sull'effettiva partecipazione dei partner ai compiti di cura rivolti al/alla bambin*, sull'importanza attribuita dalla coppia al ruolo paterno e materno e sul tema della conciliazione tra lavoro familiare e lavoro retribuito.

Dopo aver individuato per ogni coppia i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) riferiti a tali temi e la presenza o l'assenza di dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) del singolo partner o della coppia, siamo giunti all'individuazione, anche in questo caso, di tre *scenari sulla genitorialità*: "Egualitari", "Tradizionalisti" e "Dilemmatici". Prima di presentare i contenuti delle diverse categorie è interessante osservare i risultati emersi dal confronto con i dati del primo incontro (Tabella 12). Così come nella presentazione dei risultati relativi alle *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* del

primo incontro abbiamo scelto di adottare dei colori differenti per distinguere le tre categorie genitoriali individuate. In particolare, è stato utilizzato:

- il colore *verde* per le diadi che propongono discorsi basati sull'*uguaglianza* tra i generi e i ruoli genitoriali, perciò definite *coppie con scenario genitoriale egualitario*;
- il *rosso* per le diadi che propongono discorsi basati sulla *differenza* tra i generi e i ruoli genitoriali, perciò definite *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*;
- il *viola* per le diadi che propongono discorsi basati sia sull'*uguaglianza* sia sulla *differenza* tra i generi e i ruoli genitoriali, perciò definite *coppie con scenario genitoriale dilemmatico*.

N	Coppie	I incontro	II incontro
1	Antonietta e Riccardo	Egualitari	Egualitari
2	Anna e Alberto	Dilemmatici	Egualitari
3	Beatrice e Marco	Dilemmatici	Dilemmatici
4	Carla e Alessandro	Tradizionalisti	Tradizionalisti
5	Carlotta e Federico	Dilemmatici	Tradizionalisti
6	Claudia e Biagio	Dilemmatici	Tradizionalisti
7	Danila e Fabio	Dilemmatici	Tradizionalisti
8	Diana e Francesco	Dilemmatici	Dilemmatici
9	Elisa e Alessio	Egualitari	Dilemmatici
10	Franca e Fabio	Dilemmatici	Egualitari
11	Isabella e Aldo	Dilemmatici	Tradizionalisti
12	Laura e Nino	Dilemmatici	Tradizionalisti
13	Manola e Cristiano	Dilemmatici	Tradizionalisti
14	Maria Grazia e Giorgio	Dilemmatici	Dilemmatici
15	Maria e Daniel	Dilemmatici	Egualitari
16	Marzia e Carlo	Dilemmatici	Tradizionalisti
17	Milena e Giacomo	Dilemmatici	Egualitari
18	Moira e Marco	Dilemmatici	Tradizionalisti
19	Rebecca e Ugo	Dilemmatici	Egualitari
20	Valeria e Mauro	Dilemmatici	Tradizionalisti

Tabella 12. Confronto tra gli scenari genitoriali emersi durante il primo e il secondo incontro

La tabella 12 mette in evidenza che dopo la nascita del/della figli* le coppie tendono a estremizzare in senso egualitario o in senso tradizionalista i propri discorsi e le proprie posizioni rispetto ai ruoli di genere e alla genitorialità (*Tradizionalisti*= 50%; *Egualitari*= 30%; *Dilemmatici*= 20%). La prevalenza di *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* nella seconda fase della ricerca esprime un dato in linea con quanto riportato dalla

letteratura nazionale e internazionale rispetto alla maggiore divisione *gender-typed* dei ruoli interni alla casa, con un conseguente sovraccarico per le donne, dopo la nascita del/della prim* figli* (Brines, 1994; Bianchi et al., 2000; Greenstein, 2000; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Istat, 2012). In particolare, lo *scenario genitoriale tradizionalista* presenta una tendenza alla crescita molto marcata, passando da 1 a 10 casi. La stessa direzione, anche se meno forte, si rileva per lo *scenario genitoriale egualitario* che aumenta passando da 2 a 6 casi, sebbene una delle coppie egualitarie del primo incontro si sia spostata verso una posizione dilemmatica. Per quanto riguarda invece lo *scenario genitoriale dilemmatico* si presenta un *trend* opposto, caratterizzato da un forte calo, da 17 a 4 casi.

Di seguito sono presentati i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) proposti dalle coppie con scenario “Egualitario”, “Tradizionalista” e “Dilemmatico”. Per quest’ultima categoria sono discussi i dilemmi ideologici (Billig et al., 1988), del singolo o della coppia, e i dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) utilizzati per dare fattualità alle posizioni espresse.

❖ Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* oltre a mettere in atto una suddivisione paritaria dei ruoli genitoriali (repertorio proposto da 6 coppie) e un coinvolgimento attivo di entrambi i partner nella conciliazione del lavoro familiare e del lavoro retribuito (repertorio proposto da 4 coppie), sostengono ideologie non tradizionaliste che confermano la natura fluida e dinamica dei generi (repertorio proposto da 4 coppie) e si dichiarano soddisfatte della propria distribuzione dei compiti familiari che può subire cambiamenti e riorganizzazioni in base alle esigenze dei partner, in quanto frutto dei processi di negoziazione interni alla coppia (repertorio proposto da 6 coppie) (Tabella 13).

Scenario genitoriale Egalitario (6 coppie)	Repertori II incontro
	Condivisione dei ruoli genitoriali (6 coppie)
	Soddisfazione e senso di giustizia per la propria organizzazione familiare (6 coppie)
	Coinvolgimento attivo del padre nella conciliazione F/L (4 coppie)
Ideologie di genere progressiste (4 coppie)	

Tabella 13. Repertori interpretativi prodotti dalle coppie “Egalitarie” durante il secondo incontro

I repertori interpretativi delle coppie con scenario genitoriale egalitario

Tutte le *coppie con scenario genitoriale egalitario* sottolineano l'importanza del coinvolgimento, della collaborazione e della partecipazione attiva di entrambi i partner nelle diverse attività di cura che quotidianamente devono essere rivolte al/alla figli*. Non esistono suddivisioni rigide dei compiti di cura ma madri e padri si mostrano interscambiabili. L'importanza della condivisione dei ruoli genitoriali è confermata dall'alto coinvolgimento fisico ed emotivo del padre e dal riconoscimento della competenza paterna da parte delle partner (Maurer, Pleck, Rane, 2001; Gill, 2003; Day, Lamb, 2004; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004; McBride et al., 2005; Nentwich, 2008). Tale dato sembra confermare l'idea che i ruoli siano costruiti all'interno delle interazioni di coppia (Thompson, Walker, 1989) e che esista una relazione causale di tipo circolare tra la compartecipazione genitoriale e il riconoscimento dell'importanza e della competenza materna e paterna da parte di entrambi i partner (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, 2006; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010).

Anna e Alberto

AN25: ci scambiamo: volentieri [insomma]
 AL27: [non c'è uno] che deve [per forza pulirlo si si si]
 AN26: [esatto non ci sono dei ruoli distinti]
 AL28: chi cambia il pannolino alla fine è chi c'è in quel momento libero o chi c'è con lui perché magari se non ci sono io e viceversa
 AN27: e: ↑ quando non c'è ci penso io quindi alla fine in effetti non abbiamo [cioè non abbiamo]
 AL29: [dei ruoli proprio ben]

Milena e Giacomo

G34: ma le attività sono in comune >a parte che io< il primo periodo non gli potevo >dare da mangiare<
 Int40: eh vabbè
 G35: diciamo però <cambiarlo assistere al bagnetto>
 M43: il bagnetto è suo
 Int41: m
 G36: si solo con me ah

M44: >lo fa anche con me ogni tanto< però: il bambino si diverte di più col padre quindi:

Rebecca e Ugo

R38: si diciamo che la notte per il cambio del pannolino ci pensa lui
Int33: a
U46: si si si
R39: perché io lo allatto quindi chiaramente >io [devo stare]
U47: [io prendo]
R40: sveglia per allattarlo<
U48: gli dico un po' rilassati inizia a prepararti [vai in bagno]

La condivisione dei compiti genitoriali da parte dei padri e delle madri è confermata dal fatto che la conciliazione del lavoro familiare e del lavoro extradomestico riguarda entrambi i partner (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004). In particolare, un padre, Alberto, ha scelto di uscire temporaneamente⁸ dal mondo del lavoro retribuito per potersi dedicare a tempo pieno alla cura del figlio e tre padri hanno organizzato le ore del lavoro retribuito per poter favorire il reinserimento lavorativo della partner e contemporaneamente dedicarsi attivamente ai compiti genitoriali. Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* confermano una divisione dei ruoli interni ed esterni alla casa fluida e non predeterminata dall'appartenenza sessuale.

Anna e Alberto

Int9: bè vabbè anche nelle attività appunto per esempio quando si sveglia la notte come vi gestite chi si occupa >c'è qualcuno che si occupa di qualcosa in particolare?< quali atti
AL15: bè all'inizio i primi mesi la mamma ovviamente allattava e poi mi occupavo dell'addormentamento quindi lei staccava dal seno io mi occupavo di farlo addormentare >tutte le volte [poi]<
Int10: [quindi] anche tu ti svegliavi la notte
AL16: [si si si] anche perché ripeto ↑avevo già deciso di fare questo periodo di appunto assoluto ↑dipendenza da loro [...]

Maria e Daniel

D23: eheh mi è andata di lusso diciamo nel senso che e siamo andati in ferie il:
M51: il nove
D24: no non è il nove il quattro dal quattro agosto >fino al quattro settembre ci hanno messo in ferie< io infatti ero preoccupatissimo perché poi dopo avremmo avuto dei problemi
M52: perché >lei doveva nascere a settembre<
Int45: m
D25: invece lei è nata quei giorni quindi è andata di lusso e quindi non ci sono stati problemi
Int46: ah

⁸ Alberto è uno dei due padri, presentati nel paragrafo 6.4.2 "Partecipanti", che hanno deciso dopo la scadenza del proprio contratto di lavoro di non procedere con la ricerca di nuove proposte di lavoro retribuito, ma dedicarsi unicamente insieme alla partner al/alla nuov* nat* fino al compimento del terzo mese di vita. Al momento dell'intervista Alberto ha appena ripreso a lavorare fuori casa.

M53: si meno male comunque tutto il mese il primo mese l'abbiamo fatto insieme in casa
D26: poi praticamente >il lunedì e il venerdì me ne sto a casa< e allora non ci son problemi
Int47: resti a casa per tua scelta o?
D27: si si si

Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* si definiscono fortemente soddisfatte per il raggiungimento di un'organizzazione equa dei compiti genitoriali. La giustizia risiede nel fatto che la scelta di partecipare entrambi attivamente ai compiti di cura è riconosciuta come il risultato del confronto e della negoziazione all'interno della coppia. Inoltre, la soluzione individuata dalle coppie, non proponendo ruoli rigidamente dettati dall'appartenenza sessuale, è molto flessibile e cerca di rispondere alle varie esigenze della diade.

In questo modo, si conferma la costruzione e la de-costruzione dei generi attraverso l'interazione quotidiana tra i partner (Butler, 1993), nella salvaguardia dell'armonia e della soddisfazione di coppia, e nell'organizzazione dell'alleanza genitoriale (Fagan, Barnett, 2003; Wood, Repetti, 2004; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010).

Antonietta e Riccardo

Int107: secondo te antonietta vorrebbe cambiare qualcosa rispetto al modo in cui gestite per esempio le cure per lorenzo [...]?
R66: no non penso e: anche perché >in generale tutte le decisioni< le abbiamo più o meno prese in comune per cui non pen cioè non c'è una decisione e: presa da una e accettata dall'altro m: cose discusse valutate e: e poi >decise di comune accordo< che >di agire così quindi< non penso che possa () qualcosa di diverso >di quello di cui abbiamo discusso< poi tutte le cose per quanto decise non sono e non sono definitive >quindi potrebbero essere soggette a essere< ridiscusse ed eventualmente anche modificate ma sempre comunque di comune accordo
Int108: quindi pensi che lei reputi giusta questa vostra organizzazione?
R67: si ↑essendo una decisione comune reputo che e:m che sia giusta >perché presa insieme<
[...]
Int110: ok antonietta >per te praticamente le stesse domande< intanto secondo te riccardo cambierebbe qualcosa nella vostra organizzazione della vita quotidiana a casa?
A97: penso di no la stessa risposta che ti ha dato lui
Int111: m
A98: cioè alla fine abbiamo deciso insieme: e se c'è qualcosa da cambiare se ne ridiscute si rivedono un po' le cose ecco penso che possa andare bene così però comunque non c'è niente di definitivo
Int112: mh
A99: man mano che si va avanti se nascono nuove esigenze si vede un po' come come affrontarle e vedere un po'

Franca e Fabio

FR76: e: no siamo io credo che siamo equilibrati anche nei lavori di casa quando c'è tempo quando riusciamo >se siamo in due contemporaneamente a casa< uno tiene il bambino e l'altro riesce a fare qualcosa e: >se lui deve andare a lavoro presto va prima a letto e io finisco< di stendere fare delle cosettine e magari vado a letto alle due però e:m ↑va bene perché io <non

devo alzarmi alle sei> e posso stare con gabriele ancora un po' a riposare
no ci dividiamo davvero i compiti mi sembra abbastanza equamente lui fa
tutto qualsiasi cosa posso fare io veramente lui fa a parte il seno

Int101: mh

FR77: facciamo tutto insieme si

Maria e Daniel

M74: e bè giusta ce la stiamo costruendo >così quotidianamente quindi credo
sia per il momento l'equilibrio< che abbiamo cercato di mantenere dopo la
nascita di anna nonostante comunque sia tutto come dire i ritmi siano alterati
alla grande nel senso che prima è tutto il suo organizzare poi ci siamo
noi anche nelle quotidiane insomma >anzi adesso stiamo invertendo< ora che
è più grande e un esempio prima era lei la prima ad essere preparata quando
dovevamo uscire >adesso facciamo il contrario <

La scelta di distribuire in modo egualitario all'interno della coppia i diversi compiti genitoriali è spiegato dalla maggior parte delle diadi, coerentemente con i dati presenti in letteratura (Greenstein, 1996; Bulanda, 2004; Fuwa, 2004; Kroska, 2004; Gaunt, 2006; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Poortman, van der Lippe, 2009), facendo riferimento a ideologie di genere progressiste. Le coppie, infatti, non definiscono i generi e i ruoli interni ed esterni alla casa in base al sesso (Butler, 1993), ma piuttosto sostengono che le differenze tra uomini e donne sono *agite* e perciò possono essere decostruite attraverso il rifiuto della netta divisione tra attività maschili e femminili (*Doing gender*; West, Zimmerman, 1987). Per questo motivo le *coppie con scenario genitoriale egualitario* sono in grado di riconoscere e smascherare stereotipi di genere che possono reiterare le differenze tra uomini e donne e favorire il disinvestimento maschile rispetto ai compiti genitoriali. Ne consegue che le stesse competenze genitoriali non sono intese come un dato *naturale* e assoluto legato al DNA di uomini e donne, ma il prodotto del coinvolgimento quotidiano nelle attività di cura del/della propri* figli*.

Antonietta e Riccardo

A12: si diciamo che non c'è niente che uno non possa fare nei confronti di un
bambino a parte a eccezione dell'allattamento al seno ma tutto il resto se
lo fa la mamma lo può fare anche il papà

R11: e vedi per esempio da quel punto di vista come diceva come diceva lei
prima e:m mi ha destato meraviglia e non poco stupore >considerato tutto
quello che poi in linea di massima< e: si può dire dei padri che si considerano
sempre e:m molto assenti e: nel nelle gestioni di un figlio >mi fa strano e mi fa specie<
che in una situazione tipo ricordo >per esempio l'episodio< del del bagnetto in ospedale
con cui comunque e: ti vengono a dire che i papà non possono essere presenti a a quel
primo aspetto come se poi e: in automatico stanno dicendo bà vabbè i papà queste
son cose che non può fare >le facciamo vedere solo alla mamma il papà non le può fare<
e che del resto se hai se hai un figlio e se comunque poi a casa ci sono due genitori
>perché farlo vedere solo alla madre e non farlo vedere a tutti e due< a dicono
no i papà non possono assistere per esempio queste sono cose che mi fanno specie
>perché comunque da quel punto di vista< dico e: cosa cambia? a te in reparto non
far partecipare i padri e poi poter dire anche i padri non sono comunque

Int21: ah

R12: attivi in certe cose? può anche starci che >molti padri possono non essere attivi non lo metto in dubbio< però magari quelli che potrebbero volerlo essere li tagli già fuori perché comunque non li rendi partecipi nei primi momenti non li rendi partecipi di di determinate cose poi vabbè mi son rifatto

Franca e Fabio

FA94: si >io penso che sia un retaggio di una forma mentis< che io ho cercato di acquisire negli anni conoscendo la ↓società in senso molto ampio e >basta il fatto che< <l'uomo è uomo donna è donna> e in quanto tale quindi >possibilmente fai la casalinga porto io a casa i soldi< non cercatemi storie però del bambino non ne voglio sapere cacca pipì giochi io porto a casa i soldi ↑poi quando avrà tre quattro anni lo porto a giocare a pallone perché il bambino ecco questo è un po' un modello che ↓purtroppo può sembrare vecchio obsoleto ma è assolutamente attualissimo ↓non in tutti per fortuna ma c'è tanto io sto cercando di non essere così mi rendo conto che >poi è vero che quando lavori< è massacrante un pochino >da dover gestire< a casa perché magari io devo: devo per forza anche lavorare al computer per programmare le attività fare e: quindi >mi rendo conto che comunque è lei quella che fa attualmente magari questa estate eravamo davvero cinquanta e cinquanta perché eravamo tutti e due a casa< ma adesso che ho ripreso a lavorare lei comunque fa un po' più di me

Le interazioni triadiche delle famiglie con scenario genitoriale egualitario

Anche durante l'interazione video-registrata con il/la propri* figli* le *coppie con scenario genitoriale egualitario* hanno confermato quanto dichiarato nell'intervista del secondo incontro: l'attività di gioco libero e di cura (cambio del pannolino) ha, infatti, visto coinvolti in modo attivo entrambi i genitori. Padri e madri riconoscono al/alla partner la *libertà d'accesso*, elemento fondante il costrutto di co-genitorialità (McHale, 1995), che sul piano psicologico fa riferimento alla possibilità di interagire spontaneamente con altri membri della famiglia senza sentirsi sotto controllo o vincolat*. In particolare, nelle nostre *coppie con scenario genitoriale egualitario* è forte la cooperazione, attraverso la collaborazione attiva tra i genitori e la presenza di comportamenti orientati alla facilitazione, al sostegno e al rafforzamento dei contributi che i partner danno alla partecipazione dell'altr* all'interazione con il/la bambin* (McHale, 1995; 2007).



Fotografia 1a. Il gioco per le coppie "Egalitarie"



Fotografia 1b. Il gioco per le coppie "Egalitarie"

La collaborazione nelle coppie egualitarie è molto presente anche per attività stereotipicamente associate alle cure materne (cambio del pannolino). In alcuni casi, si può osservare il padre completamente intento nello svolgimento del cambio, mentre la madre intrattiene con giochi e carezze il/la bambin*. Tale organizzazione dei compiti nella diade evidenzia attraverso la pratica l'effettiva de-costruzione dei tradizionali ruoli di genere (West, Zimmerman, 1987; Thompson, Walker, 1989; Butler, 1993).



Fotografia 2a. Il cambio del pannolino per le coppie “Egalitarie”



Fotografia 2b. Il cambio del pannolino per le coppie “Egalitarie”



Fotografia 2c. Il cambio del pannolino per le coppie “Egalitarie”

In conclusione, le produzioni discorsive e le interazioni all'interno delle *coppie con scenario genitoriale egualitario* confermano un elevato coinvolgimento di entrambi i partner in qualsiasi attività legata alla cura quotidiana del/della propri* figli*. Ciò è reso possibile grazie alla condivisione di ideologie di genere che decostruiscono i tradiziona-

li ruoli associati all'uomo e alla donna, condizione confermata praticamente anche dall'impegno attivo maschile nel favorire la conciliazione degli impegni legati al lavoro familiare e al lavoro retribuito.

❖ Le *coppie con scenario genitoriale tradizionaliste* propongono una rigida e netta separazione dei ruoli tra uomini e donne fuori e dentro le mura domestiche (repertorio proposto da 10 coppie) e sostengono, coerentemente con la propria organizzazione dei ruoli, ideologie di genere tradizionaliste che confermano le differenze, spesso intese come *naturali*, tra maschile e femminile (repertorio proposto da 5 coppie). La dicotomizzazione dei generi determina l'adesione ad alcuni stereotipi di genere riferiti alle competenze genitoriali (repertorio proposto da 7 coppie) che confermano e reiterano lo *status quo* espresso dalla cultura patriarcale. In questo modo, le problematiche legate alla gestione della conciliazione famiglia/lavoro retribuito sono riferite unicamente alla neo-mamma (repertorio proposto da 7 coppie). Le coppie si dichiarano soddisfatte della propria distribuzione dei compiti familiari (repertorio proposto da 10 coppie) (Tabella 14).

Scenario genitoriale Tradizionalista (10 coppie)	Repertori II incontro
	Distribuzione tradizionalista dei ruoli interni ed esterni alla casa (10 coppie)
	Soddisfazione per la propria organizzazione familiare (10 coppie)
	Conciliazione F/L maggiormente a carico delle madri (7 coppie)
	Maternal gatekeeping (7 coppie)
	Ideologie di genere e dei ruoli genitoriali tradizionaliste (5 coppie)

Tabella 14. Repertori interpretativo prodotti dalle coppie "Tradizionaliste" durante il secondo incontro

I repertori interpretativi delle coppie con scenario genitoriale tradizionalista

Un repertorio interpretativo costante in tutte le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* è rappresentato dal ruolo centrale della madre nella pianificazione, organizzazione e svolgimento delle attività di cura rivolte al/alla bambin*, mentre la figura paterna è definita "l'operaio", "la spalla" o "l'aiutante" della *caregiver* principale (Bacchetti, 1987; Croghan, 1991; Coltrane, 1996; 2000; Sunderland, 2000; Davis, Greenstein, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Doucet, 2009). La partecipazione del padre appare *relegata* a condizioni eccezionali e limitate, quando per esempio la donna è impegnata in

altre attività, malata o “stressata” (Rosina, Sabbadini, 2005). Il carattere occasionale dell’assunzione di responsabilità da parte dell’uomo evidenzia ulteriormente il fatto che tutto ciò che concerne la gestione della sfera familiare è riconosciuto dalla coppia come attività di esclusiva pertinenza delle donne (Wilson, 1975), perciò una maggiore partecipazione della figura paterna sembra essere intesa come un vero e proprio sconfinamento verso territori di *dominio* puramente femminile. È evidente tuttavia che tale *potere* femminile ancora una volta genera un maggior carico di compiti familiari a sfavore delle donne (Burr, 1998; Cameron, 1998; Lazar, 2007).

Carla e Alessandro

Int29: avete gestito tutto da soli
C33: si si anche †per il bagnetto >non abbiamo voluto nessuno<
Int30: ah
C34: >ho voluto fare tutto da sola perché comunque io ho fatto il corso pre-parto< quindi: l’ho fatto a proposito proprio perché volevo essere pronta nell’arrivo della bambina e: volevo: fare tutto io †con lei
Int31: si
C35: †magari con l’aiuto soltanto di lui e basta però

Claudia e Biagio

C8: vabbè diciamo che tecnicamente faccio tutto io ahah
Int18: ah
C9: per lei perché lui è non [tanto lui fa il garzone diciamo]
B10: [io (momentaneamente quando ci sono) faccio il suo operaio perché >lavoro praticamente quasi tutto il giorno< rientro alle sette: [e quindi]
Int19: [e quando torni] fai qualcosa o? >cioè come<
B11: e: >faccio qualcosa< nel senso con la bambina?
Int20: a a >si si si< [()]
C10: [con la bambina] >magari ancora non riesce< [a cambiarla]
B12: [non le ha fa] non le ho fatto ancora il bagno >magari do una mano< per: per farle il bagno >cioè ogni tanto tento di cambiarla< però: sono ancora impedito su quello

Se la donna, per le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*, è associata al ruolo espressivo (compiti di cura rivolti al partner, ai/alle figli* e alla casa) e alla sfera privata familiare, l’uomo assume in modo del tutto complementare un ruolo strumentale riferito alla sfera esterna rappresentata dal mondo del lavoro retribuito (Parsons, Bales, 1955). Il padre, ricoprendo in questo contesto il classico ruolo del *breadwinner* orientato al sostegno economico della famiglia mediante il lavoro extradomestico, si dedica alle attività genitoriali in modo occasionale e limitato rispetto alla partner.

Carlotta e Federico

C47: bè la notte col fatto che che io la allatto alla f >mi svegliavo< sempre io chiaramente sai con l’allattamento al seno [comunque]
F27: [io aprivo] gli occhi guardavo †però poi riuscivo anche ad addormentarmi

C48: lui lui no >ridevamo troppo per questa cosa< dirige da↑ dirige da sotto
le lenzuola
Int34: ahah
F28: mi dovevo anche svegliare per andare a lavoro
C49: no però giusto lui ha lavorato no no per carità ↑bè alla fine poi è inu-
tile che si svegliasse anche lui quindi vabbè mi son svegliata io perché
l'allatto io tutto lì poi lui deve andare a lavoro ↓la mattina quindi
Int35: ok
C50: il ruolo nasce spontaneo diciamo [è un ruolo e]

Danila e Fabio

Int54: danila tu come hai gestito il lavoro perché mi avevi detto che anche tu
cioè avresti ridotto <un po' gli orari> però insomma
D42: ((fa cenno di no con la testa)) m impossibile anzi sono aumentatih
Int55: a sono aumentati
D43: grazie a dio sono aumentati ↓mi è arrivato qualche lavoretto in più >↑no
niente mi sto affidando ai nonni< paterni e materni e poi se fabio è libero
lo guarda lui >tipo il giovedì mattina< che io lavoro e lui: >no cos'era
martedì< martedì scorso che io ho dovuto lavorare perché lunedì era festa
lui era in casa di mattina e me l'ha guardato lui quindi: purtroppo mi devo:
>lo devo lasciare con i nonni<

Marzia e Carlo

C53: cioè ogni ora >dormiva magari< no neanche un'ora no vabbè forse un'ora
↑due ore di seguito perché >poi dormiva dieci minuti e si svegliava< e: ven-
ti minuti e si risv >quindi era tutta la notte sveglia lei< e molte volte
cioè anche io mi preoccupavo quindi e ogni tanto se dormivo se: se avevo il
sonno pesante magari >mi svegliavo non la vedevo nel letto era nel divano
perché lui stava piangendo oppure nell'altra stanza< quindi anche lei capiva
che dovevo andare a lavoro presto
M54: si io mi preoccupavo sia per lui ((riferendosi al bambino)) ma anche per
lui perché dicevo insomma io sono a casa bene o male [lui doveva andare a
lavoro]
C54: [quindi molte volte] si alzava lei

Tale organizzazione dei lavori familiari è fortemente sostenuta da un'ideologia tradi-
zionalista di tipo patriarcale che attraverso la categorizzazione delle persone in base al
sesso contrappone gli uomini e le donne come l'yin e lo yang, il giorno la notte, l'essere
e il non essere, prescrivendo per entrambi in modo stabile e predeterminato caratteri-
stiche di personalità e pratiche future (Parsons, Bales, 1955; Diekman, Eagly, 2000; Di
Vita; Miano, 2002), generando l'immobilità sociale e favorendo il mantenimento dello
status quo a scapito delle donne (Lazar, 2007).

Carla e Alessandro

C71: vabbè per loro è un po' diverso però rispetto a noi mamme penso
Int77: m
C72: perché noi forse ci sentiamo un po' più la responsabilità addosso lui ma-
gari: >cioè può capitare che si fa< anche la corsetta >capito? queste cose<
cioè
A59: bè un po' di tempo ce l'abbiamo tutti e due
C73: e ma io un po' meno

Isabella e Aldo

A30: ovviamente lei sta più tempo a casa quindi >sicuramente lei da più forse da mangiare< alla bambina >poi ci sono cose tipo l'ultima poppata è sempre meglio< se gliela da lei perché comunque <con lei si tranquillizza di più> come abbiamo detto anche l'altra volta secondo me rimane il fatto che il bambino con la mamma ha un rapporto diverso anche se:

Int30: e come te lo spieghi questo cioè da cosa può essere derivato?

A31: m non lo so non lo so probabilmente non riesco neanche a spiegarmelo chiaramente >però io mi rendo conto che lei con me sta benissimo sempre e comunque mangia dorme e tutto quanto< però con lei riesce di più forse a avendola allattata ha una: <una manualità una posizione che comunque la tranquillizza un po' di più> io poi sono maldestro quindi come mi alzo rischierei di fare casino ma non di fare () a lei >di fare casino e fare ru-
more<

Laura e Nino

L49: [si] ho sempre fatto tutto: >cioè ho voluto sempre farlo io<

Int40: m m

L50: quindi nonostante la paura >il fatto di non averlo mai fatto< però m:

Int41: hai voluto sperimentarti

L51: si

Int42: e tu nino? partecipi anche tu o

N52: si non cioè certe cose le >come dire< ,solitamente se ne occupa lei ma più che altro anche perché [io non ci sono]

L52: [lui non c'è]

N53: cioè lei >cioè passa più tempo col bambino< ,però cioè

L53: il bagnetto glielo faccio di mattina e lui non c'è

Int43: a

L54: e poi >boh magari non lo so< lui ci riuscirebbe anche e sono un po' io che penso >il papà che fa il bagnetto magari penso< non è delicato non >perché sono più forti loro sono più<

Le coppie con scenario genitoriale tradizionalista fanno ricorso a repertori interpretativi legati al costrutto del *maternal gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Uomini e donne attribuiscono alla madre una maggiore capacità nella gestione dei compiti di cura e contemporaneamente sottostimano l'operato paterno non riconoscendone l'impegno o l'adeguamento agli standard proposti dalla *caregiver* principale. Il fatto che entrambi i partner facciano riferimento a tale repertorio evidenzia il carattere sistemico e circolare del processo *gatekeeping*. Infatti, se da un lato le donne costruiscono discorsi che sostengono la propria *naturale* predisposizione alla maternità per controllare l'accesso del partner alle attività di cura, dall'altro lato gli uomini che aderiscono a tale repertorio sfruttano un *dato di fatto*, la maggiore competenza materna (quando il/la bambin* piange disperatamente cerca la mamma), per disinvestire rispetto alle proprie responsabilità genitoriali.

Claudia e Biagio

Int33: em: e invece ad esempio quando piange disperatamente, cioè per vari motivi, come: come la gestite chi [se ne occupa?]

B21: [è un passaggio] un po' lei un po' io però è è più tranq cioè si tranquillizza di più quando è con la mamma

Valeria e Mauro

V12: è stato ↑faticoso i primi due mesi perché comunque aveva le coliche
Int14: m
V13: ed era tutta la notte <che piangeva>
Int15: chi si svegliava la notte?
V14: tutti e due
M9: tutti e due
V15: a quando perché alla fine
Int16: chi ci riusciva di più a calmarla
M10: e: più la madre ()
Int17: h perché?
M11: no >non che mi impanicavo però comunque sia< e ↑tutt'ora se piange la do
a lei cioè >dico la verità<
Int18: perché cioè perché ti viene subito da dare la bambina?
M12: perché mi sembra male >mi sembra male vederla piangere< e quindi preferisco che si calmi subito
V16: no allora praticamente
M13: comunque s
V17: quando piange di cuore vuole a me
[...]
V19: però cioè li se piagnucola
M14: si
V20: >↑ci prova lui all'inizio poi vede che non ci riesce me la passa e appena la tengo< in braccio smette quindi

Tuttavia, come già osservato in precedenza, il potere delle donne dentro casa si trasforma in una sconfitta rispetto alla loro partecipazione nella sfera pubblica (Firestone, 1991; Burr, 1998; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). La dicotomia tra i ruoli di genere espressa dalle *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* determina una forte tendenza a lasciare che il problema della conciliazione tra lavoro familiare e lavoro retribuito sia gestito unicamente o principalmente dalle madri, dato tristemente in linea con i risultati rilevati dalle ricerche nazionali e internazionali relativi all'abbandono o alla riduzione delle ore dedicate al lavoro extradomestico da parte delle donne a seguito della nascita del/della prim* figli* (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Istat, 2012). Le donne possono scegliere se essere casalinghe o lavoratrici part-time, ma la loro responsabilità verso il/la figli* deve restare costante; gli uomini, invece, possono scegliere se vogliono essere i *breadwinner* e sostenere economicamente la famiglia o se vogliono condividere il lavoro familiare con la partner (Nentwich, 2008). Non è contemplata la possibilità che sia il padre a disinvestire sul lavoro retribuito per dedicarsi unicamente o principalmente al/alla bambin*.

Laura e Nino

- L119: sarei dovuta rientrare: il nove giugno quindi giugno e luglio ho preso
asp m: la maternità [↑facoltativa]
- N116: [facoltativa] sì
- L120:e: e poi ad agosto ferie e a settembre rientro così insomma ha sei mesi è
più >preferisco seguirlo un po' di più< e poi rientrerò con un orario ridotto
- Int79: m
- L121: part time >perché ci son le ore di permesso allattamento<
- Int80: m
- L122: fino a che lui compie un anno però poi ho intenzione comunque di: chie-
dere che [diventi il mio orario]
- [...]
- L128: e dico boh a me m: mi cioè io vorrei occuparmene io ↓soltanto che
- N121: sì però e vabbè però
- L129: [lasciare il lavoro è una cosa troppo:]
- [...]
- L157: io vorrei per quanto cioè mi è piaciuta sia: >come ci ha educato mia
mamma che come sua mamma ha educato loro< però per tuo figlio ci vuoi essere
tu quindi quello mi mette un po'- ↑però no non lo lascerò il lavoro ↑a meno
che >l'unica cosa che mi potrebbe< far pensare di lasciarlo se quando: chie-
derò che il part time diventi il mio orario il mio datore di lavoro mi [di-
cesse]
- N157: [bè certo]
- L158: no devi tornare a tempo pieno se no ↑allora lì ci potrei riflettere per-
ché sparire del tutto >tutto il giorno non< non lo so cioè valuto cos'è più
importante cioè
- N158: io cioè >↑se fosse per me< ↓io gliel'ho detto già un sacco di volte pref
cioè non preferirei per me potrebbe stare a casa a mi piacerebbe anche che
non lavorasse ↑però poi ↓è lei che deve decidere

Anche le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*, così come quelle egualitarie, esprimono estrema soddisfazione per l'organizzazione familiare scelta e agita perché frutto di una decisione costruita insieme (Stevens, Kiger, Riley, 2001). Il mito familiare dell'uguaglianza nella distribuzione dei lavori domestici e nella cura dei figli (es. *l'aiuto maschile*) e l'ideologia di genere tradizionalista, che riconosce come *giusta* la maggiore partecipazione femminile ai compiti di cura, permette alle coppie di evitare una condizione di conflitto derivante dalla distribuzione iniqua del carico familiare (Hochschild, 1989; Thompson, Walker, 1989). Tale dato è coerente con quanto rilevato in letteratura rispetto alla relazione tra le attività familiari svolte dai partner e la soddisfazione coniugale che non dipende tanto dalle ore che ciascun* impegna per tali attività, ma risulta essere mediata prevalentemente dalla soddisfazione rispetto alla distribuzione di questi compiti (Lennon, Rosenfield, 1994; Kluwer et al., 1997; Lavee, Katz, 2002) e dal senso di giustizia percepita rispetto a tale suddivisione (Shelton, John, 1996). Ciò sembrerebbe dimostrare che la soddisfazione di coppia non risieda nella direzione progressista o conservatrice dell'organizzazione, ma piuttosto nella condivisione di tale scelta. Alcune coppie, tuttavia, sottolineano il fatto che al momento tale distribuzione dei compiti tra i partner è "l'unica possibile" principalmente a causa della scarsa *disponibilità di tempo* (Blood, Wolfe, 1960) dell'uomo che deve assolvere il ruolo di *breadwin-*

ner. Tale dichiarazione sostiene e rafforza l'immodificabilità dello *status quo*, come se esso fosse fuori dall'effettivo controllo degli individui in quanto del tutto *naturale* (Lazar, 2007).

Claudia e Biagio

Int65: e: un'ultima domanda per te biagio secondo te claudia reputa giusta la vostra organizzazione attuale?
B41: m: credo di si
Int66: si perché?
B42: >credo di si< perché comunque ne avevamo già [parlato:]
Int67: [((tossisce))]
B43: anche prima che nascesse la bambina >come avremmo fatto poi dopo che lei< lei nasceva anche per il fatto del: >del mio dormire in camera⁹
Int68: m
B44: e quindi anche lei era d'accordo >sul fatto< che comunque >anche lei lavora in ufficio con me< lei sa cosa vuol dire fare una mattina e : devi comunque riposarti però e: penso che stia andando bene >poi me lo deve dire lei perché<

Isabella e Aldo

A102: io credo che tutto sommato si. nel senso che: a parte probabilmente ci vorrebbe un po' più di aiuto da parte mia in alcune cosettine magari potrebbero alleggerirgli qualcosa per il resto però: ribadisco io sono presente: il più possibile >in tutti i momenti della vita di ↑michela e nella sua vita< quindi più di questo mi viene difficile dare qualcosa ecco poi adesso questa situazione lavorativa >può essere che cambi e che quindi non potrà essere più così però< non dipenderà dalla mia involontà nell'essere presente ecco non sono neanche quello che va a farsi la partita di calcetto il martedì sera. >magari ho altre passioni cioè magari vado a una riunione politica< ecco questo magari si ↑però lei sa benissimo che tutto quello che faccio magari ↓lo faccio anche per noi due nel senso che non è semplice svago ma è un'occasione comunque per avere relazioni per stare in un certo sistema è importante
Int104: quali sono i lavoretti che secondo te potresti fare cioè che secondo isabella tu potresti fare prima dicevi c'è qualche lavoretto che magari potrei fare in più ma
A103: anche lavare in terra o pulire un bagno
Int105: m
A104: o magari un giorno >lei è un po' più stanca e lo potrei fare io< non lo faccio >ma non è che non lo faccio apposta< è che conto che molte cose non le riesco a fare come andrebbero fatte piuttosto che farle male non le faccio tu dirai si può sempre imparare sono d'accordo ma imparare altre

Laura e Nino

N180: boh non lo so se reputi che sia giusto però penso che capisca che >se ↑certe cose non< non le faccio è perché non: cioè le farei volentieri se avessi più tempo ecco <non è non dipende> dalla mia volontà certe cose almeno poi
Int119: ahah
L187: ((ride))
N181: le donne son più portate a a certe ↑magari l'uomo l'uomo
L188: torna prima ahah
N182: l'uomo penso che si goda il figlio più quando è: più grande anche quando magari ha: cioè interagisce di più magari con col pa col padre quando poi >magari incomincia a capire<

⁹ Dopo la nascita della figlia la coppia ha deciso nei giorni feriali di dormire in camere separate (lei dorme con la bambina, lui da solo) per favorire il riposo del padre impegnato nel lavoro retribuito.

Le interazioni triadiche delle famiglie con scenario genitoriale tradizionalista

Durante l'interazione video-registrata con il/la propri* figli* le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* confermano nella pratica la divisione *gender-typed* dei compiti svolti dalla madre e dal padre. In particolare, si osserva che l'attività di cura, tipicamente associate al ruolo materno, è svolta principalmente dalle donne (7 casi su 10). È emblematica la *schermaglia verbale* (McHale, 1995; McHale, Kuersten-Hogan, Lauretti, 2001), che ha espresso un conflitto tra i partner rispetto alla distribuzione dei compiti nella coppia: lei esplicita, attraverso il sarcasmo, che il suo partner si rifiuta di svolgere alcuni compiti rivolti alla cura del figlio, lui si difende facendo riferimento alla *naturale* divisione dei ruoli tra uomini e donne.

Laura e Nino

L64: nino lo cambia solo >quando fa la pipì< se ha fatto la cacca si passa¹⁰

N60: e quelle son cose che che deve fare la mamma

L65: che poi col lavoro che fa ne vede di cacca di maiali¹¹

N61: e ma: non è lo stesso ((si allontana))

Nei due casi in cui è il padre a svolgere il cambio del pannolino, le madri si pongono in una posizione di controllo, *gatekeeper*, offrendo indicazioni su come svolgere tale compito, mentre il partner da bravo *helper* accetta i consigli dell'esperta (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Tale condotta conferma un processo *gatekeeping* sostenuto dalla diade.



Fotografia 3a. Il cambio del pannolino per le coppie "Tradizionaliste"

¹⁰ Passarsi: espressione gergale per indicare l'evitamento di un'attività giudicata scomoda o noiosa.

¹¹ La coppia fa riferimento alla "cacca di maiale" perché Nino è un allevatore.



Fotografia 3b. Il cambio del pannolino per le coppie “Tradizionaliste”

Solo in una coppia, lui esegue l'attività sotto lo sguardo compiaciuto della partner che lo rinforza positivamente rivolgendosi alla bambina per lodarlo.



Fotografia 3c. Il cambio del pannolino per le coppie “Tradizionaliste”

L'attività di gioco, stereotipicamente riconosciuta come un compito d'intrattenimento tipico della figura paterna, vede entrambi i genitori coinvolti con il/la bambin*. Tuttavia, manca all'interno delle coppie la cooperazione e il sostegno (McHale, 2007) che caratterizza le coppie egualitarie. Sembra invece più frequente una condizione di *competizione* (McHale, 1995; McHale, Kuersten-Hogan, Lauretti, 2001) che spesso si è manifestata attraverso i tentativi del padre o della madre di spostare su di sé l'attenzione del/della bambin* mentre gioca con il/la partner presentando attività più allettanti.



Fotografia 4a. Il gioco per le coppie “Tradizionaliste”



Fotografia 4b. Il gioco per le coppie “Tradizionaliste”

L'organizzazione dei compiti familiari nella diade, espressa attraverso la produzione discorsiva e l'interazione con il /la figli*, evidenzia un'effettiva dicotomizzazione dei ruoli genitoriali (Pleck, 1997; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007) che vede la madre impegnata nelle attività di cura *tout court*, mentre il padre assume un ruolo secondario di aiutante o di osservatore passivo, coinvolto più attivamente solo nelle attività d'intrattenimento. Tale distribuzione dei ruoli tra madre e padre è sostenuta dalla *coppia con scenario genitoriale tradizionalista* attraverso la condivisione di un'ideologia di genere conservatrice che sostiene la *naturale e logica* complementarietà tra femminile e maschile. L'adesione ai contenuti proposti dalla cultura patriarcale egemonica porta a una conseguente distinzione anche nella distribuzione dei ruoli e delle responsabilità fuori casa. In particolare, l'uomo è categoricamente rappresentato nel ruolo di *breadwinner*, al più potrà scegliere se e quanto dedicarsi alla cura del/della figli*, mentre la donna può decidere se dedicarsi al lavoro extradome-

stico, ma dovrà mantenere i suoi *obblighi* verso la famiglia, in quanto *caregiver* principale.

❖ Le *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* hanno offerto contenuti discorsivi molto più complessi rispetto a quanto descritto precedentemente proponendo posizioni *incoerenti* sul piano del dichiarato (ideologie di genere), dell'agito (organizzazione del carico familiare) e del dichiarato e agito insieme.

In particolare, in alcuni casi (2 coppie) il dilemma risiede unicamente nelle ideologie dichiarate che contemporaneamente presentano aspetti che reiterano o, al contrario, decostruiscono le differenze di genere. In un altro caso, l'antinomia è interna alla descrizione della propria distribuzione dei compiti familiari. Infine, l'incoerenza è presentata da un'ultima coppia attraverso il riferimento a ideologie di genere tradizionaliste che si contrappongono all'organizzazione genitoriale egualitaria agita. Le posizioni dilemmatiche, dichiarate e/o agite, attraverso repertori interpretativi fortemente contrapposti di tipo conservatore, basati sulla *dicotomia*, e progressista, basati sull'*uguaglianza* (o viceversa), rappresentano il *logos* e l'*anti-logos* del pensiero del/della singol* partner o della coppia.

Per favorire la lettura dei contenuti dei repertori (Dicotomia; Uguaglianza; Dicotomia e Uguaglianza) si è scelto di utilizzare per ogni coppia colori differenti per ogni repertorio individuato (Tabella 15), come per l'analisi dei discorsi prodotti dalle coppie categorizzate come "dicotomiche" nella prima fase dello studio longitudinale.

Nello specifico:

- il colore verde indica che la coppia ha espresso affermazioni che sottolineano l'*uguaglianza* tra i generi;
- il colore rosso indica che la coppia ha espresso affermazioni che sottolineano la *dicotomia* tra i generi;
- la presenza contemporanea del colore verde e rosso indica che entrambi i membri della coppia hanno espresso sia affermazioni che sottolineano l'*uguaglianza tra i generi*, sia affermazioni che ne sottolineano la *dicotomia*;
- il colore viola indica che il singolo membro della coppia ha sostenuto repertori basati sia sull'*uguaglianza* sia sulla *dicotomia* tra i generi o che i due membri della

coppia hanno sostenuto posizioni tra loro opposte (un/una partner sostiene una *tesi*, l'altr* l'*antitesi*).

Coppie	I incontro	II incontro	Repertori II incontro
Beatrice e Marco	Dilemmatici	Dilemmatici	Compartecipazione genitoriale
			Ideologie di genere tradizionaliste
Diana e Francesco	Dilemmatici	Dilemmatici	Compartecipazione genitoriale
			Ideologie di genere progressiste
			Coinvolgimento del padre nella conciliazione F/L
			Lei disconferma con il sarcasmo la parità dichiarata
Elisa e Alessio	Egualitari	Dilemmatici	Ideologie di genere progressiste vs. tradizionaliste
			Maggior carico per la madre
			Senso di colpa paterno
			Parziale senso di giustizia e soddisfazione
Maria Grazia e Giorgio	Dilemmatici	Dilemmatici	Maggior carico per la madre
			Senso di colpa paterno
			Conciliazione F/L a carico della madre
			Parziale senso di giustizia e soddisfazione

Tabella 15. Repertori interpretativo prodotti dalle coppie "Dilemmatiche" durante il secondo incontro

I repertori interpretativi delle coppie con scenario genitoriale dilemmatico

È emblematico che nelle 4 *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* l'esito finale dell'organizzazione dei compiti familiari assuma per il 50% dei casi una connotazione *tradizionalista* e per l'altro 50% una connotazione *egualitaria*, confermando che la natura dilemmatica degli individui (Billig et al., 1988) può rappresentare una conferma dello *status quo* (Wetherell, Stiven, Potter, 1987) o un embrionale tentativo di rottura della tradizionale suddivisione rigida dei ruoli in base al genere (Chouliaraki, Fairclough, 1999).

Le due coppie che propongono una distribuzione dei ruoli genitoriali di tipo paritario ribadiscono più volte l'importanza della condivisione dei compiti di cura e della presenza fisica ed emotiva di entrambi i partner per la crescita del/della propri* figli* (Walker, McGraw, 2000). Coerentemente con i dati di letteratura (Greenstein, 1996; Draper, 2003; Bulanda, 2004; Gaunt, 2006; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009), le coppie affermano un'alta partecipazione paterna fin dai primissimi mesi di vita in qualsiasi compito di cura, compresa un'attività tradizionalmente associata alla donna, l'allattamento, che per alcune coppie nella prima fase della ricerca si caricava di significati molto profondi legati alla qualità del rapporto madre/bambin*.

Diana e Francesco

D48: [...] mi piace che lui lo allatti cioè penso che sia bello

F27: si si si

D49: cioè è una bella cosa no? è una condivisione quindi e: >cioè a me piace questa cosa< ovvio poi ovviamente anche per il lavoro però fondamentalmente c'è anche questo aspetto

Int34: ma quindi rispetto appunto alle attività di cura per rossa entrambi fate qualunque cosa rispetto alla bambina?

D50: sì perché

F28: assolutamente

Int35: mh

D51: perché è nece cioè >secondo me ↑è giusto e: ↓poi il co m: cioè posso dire anche una parola sbagliata però coinvolgere il papà siccome all'inizio sembra tutto appannaggio esclusivo della mamma perché comunque anche in ospedale secondo me ↓non danno molto spazio a tutto giustamente il padre non è ricoverato quindi

Int36: mh

D52: però: è giusto che il padre non venga non coinvolto bensì da subito faccia le cose ↑a lui piace

Sebbene attualmente anche Beatrice e Marco propongano un'organizzazione paritaria dei compiti genitoriali, va però sottolineato che inizialmente era il padre a dedicarsi quasi esclusivamente al figlio a causa di alcune difficoltà legate all'allattamento al seno che hanno provocato nella madre lo sviluppo di sentimenti di insicurezza e di paura rispetto alla propria competenza genitoriale, definita nel primo incontro *naturale* (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000). Durante la prima intervista la futura mamma aveva proposto repertori interpretativi che colludono con ideologie irrealistiche sul *diventare madre* (Coward, 1993) affermando e ipotizzando l'onnipresenza materna nelle cure del/della bambin* (*intensive mothering*; Hays, 1996; Garey, 1999; Arendell, 2000); tali aspettative, tuttavia, sono risultate inizialmente disattese. La non realizzazione dei propri desideri può essere intesa come una possibile causa della frustrazione e della tristezza vissuta dalla neo-mamma. Superato questo periodo problematico, grazie al supporto del partner e al fatto di essere riuscita dopo vari tentativi a iniziare l'allattamento al seno, la coppia conferma un'organizzazione paritaria dei compiti genitoriali.

Beatrice e Marco

B3: e allora il rientro non stavo bene <il parto è stato difficile> quindi: son stata male ho avuto un'anemia post parto >quindi ero molto debole<

Int7: m

B4: rientro a casa: forse era un po' diciamo prevedibile questa cosa >il fatto che magari< fossi anche così stanca fisicamente e insomma mi è venuto da piangere è stato difficile

Int8: m

B5: e ricordo che >praticamente tutti< mi rassicuravano lui mia madre mie zie >e ma non preoccuparti< vedrai che passerà perché sembrava di >non riuscire a fare niente< avevo paura anche di ↓eseguire il cambio del pannolino

Int9: m

B6: e quindi i primi giorni son stati difficili poi man mano che insomma è passato il tempo
 Int10: come sei riuscita a superare questa difficoltà? c'è stato qualcosa in particolare che ti ha aiutato? ↑qualcuno che ti ha
 B7: diciamo che: mi è stato molto vicino marco poi anche ripeto i miei familiari anche perché em >se per esempio lui si doveva assentare< veniva qualcuno >avevo anche paura< a stare un po' da sola col bambino
 Int11: m
 B8: proprio perché >mi sentivo inadeguata nella cura< e:m non avevo tra l'altro neanche: il latte son stata io ad insistere nel senso che comunque lo attaccavo il pediatra dell'ospedale mi ha prescritto un'aggiunta però m <mi ha detto di insistere comunque e alla fine poi> a furia di insistere il latte è arrivato e quindi son riuscita ad allattarlo era quello che volevo

La gestione condivisa da parte dei partner della conciliazione degli impegni familiari ed extradomestici si conferma come un elemento imprescindibile per favorisce la realizzazione di una distribuzione egualitaria dei compiti genitoriali. Ciò sembra evidenziare un riconoscimento reciproco dell'importanza del coinvolgimento e delle responsabilità legate al mondo del lavoro retribuito sia per l'uomo sia per la donna (Nentwich, 2008).

Diana e Francesco

F18: si sta ci stiamo organizzando: bene [con tutti: con tutti]
 Int28: [ecco come vi siete organizzati?]
 F19: i limiti un po' difficile tutti e due abbiamo: abbasta molti impegni e: però diciamo che ci organizziamo io ho
 D38: lui esce più tardi di me e
 F20: esatto
 D39: la mattina
 F21: quindi la mattina la tengo:
 D40: sta con lui
 F22: sem >cioè la tengo io< fino alle nove dipende poi certe mattine non lavoro quindi e:
 D41: no:
 F23: >la posso tenere anche tutta la mattina< e certe sere lo stesso non lavoro e quindi la tengo con me di sera lei riesce a fare qualcosa in più >per quanto riguarda il suo lavoro<
 D42: si
 F24: e si riesce diciamo a organizzare un po' di più

Ciò che però differisce nelle due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione paritaria* dei compiti familiari (Beatrice e Marco, e Diana e Francesco) sono le ideologie di genere.

Infatti, in Beatrice e Marco è profonda la convinzione, basata su ideologie di genere tradizionaliste, che la sfera della cura sia di dominio della donna, la quale è in grado di sviluppare un rapporto esclusivo con il bambino; ciò relega implicitamente l'uomo a una responsabilità genitoriale secondaria. Tale posizione è sostenuta nonostante la madre abbia dichiarato l'iniziale difficoltà nello svolgimento di qualsiasi compito genitoriale e il padre si definisca - e, contemporaneamente, sia riconosciuto dalla partner - come una figura partecipe e attivamente coinvolta nelle attività *routinarie* di cura del

bambino. Il dilemma, in questo caso, sul piano del dichiarato e dell'agito è gestito mediante il ricorso al dispositivo retorico (Edwards, Potter, 1992) dell'assegnazione a categorie di genere dicotomiche che confermano la *naturale* predisposizione delle donne ai compiti di cura, negando o limitando l'accesso degli uomini a tali attività (Wilson, 1975).

Beatrice e Marco

Int94: e per te marco >secondo< intanto secondo te beatrice è d'accordo è soddisfatta di come vi state organizzando?

M102: ma io penso di sì anche perché e:m >quello che secondo me è particolarmente importante< ↓sì io lo posso tenere in braccio il bambino parlare alla zia >fondamentalmente deve stare con la mamma< c'è tutto un rito la ciucciata la cosa che

Int95: perché pensi sia fondamentale?

M103: perché è fondamentale che: soprattutto: >nel caso di beatrice essendo il primo figlio< ha bisogno comunque di stabilire atteggiamenti nei confronti del bambino il bambino infatti non so se è diverso dagli altri ma nel caso di Fabio lo posso dire con certezza e: la cerca continuamente

L'altra *coppia con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione paritaria*, invece, propone un'ideologia di genere che decostruisce le differenze tra uomini e donne (Butler, 1993), sostenendo che il padre e la madre possono assolvere ai medesimi compiti genitoriali in modo efficace se attivamente e quotidianamente impegnati all'interno delle relazioni tra i membri della famiglia (Thompson, Walker, 1989). Le competenze genitoriali sono, secondo tale visione, acquisite con la pratica (Lamb, Lewis, 2010). La madre, inoltre, attribuisce e riconosce la competenza paterna del partner, dato che in letteratura appare fortemente correlato all'alto coinvolgimento del padre (Maurer, Pleck, Rane, 2001; Gill, 2003; Day, Lamb, 2004; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004; McBride et al., 2005; Nentwich, 2008) e contemporaneamente smaschera alcuni stereotipi che possono imbrigliare le donne a ruoli di genere prestabiliti poiché definiti *naturali* dal senso comune (Lazar, 2007).

Diana e Francesco

D103: e quindi em notavo che da parte del personale dell'ospedale c'era una sorta di: boh insofferenza >nel senso non erano tanto pazienti< nel spiegarti le cose >ma come non sai prendere un bambino? cioè capito risposte del genere< oppure per l'allattamento che per me è stato complesso cioè l'attaccamento e tutto >non l'ho vissuta< molto bene >cioè molto bene< perché l'avevo sempre vista come una cosa >spontanea naturale felice gioiosa< invece comunque un po' il dolore un po' la debilitazione del parto e tutto comunque per me è stato complesso cioè l'ho vissuta come una cosa complicata e sebbene l'abbia voluta assolutamente fare >eccetera e quindi quando mi dicevano< che attaccarla era naturale che era una cosa >che mi doveva venire spontanea< io mi sentivo h e dicevo boh ma allora sono io che: che non riesco perché >cioè ti dicevano< scusa ma come è possibile dicevo boh ma allora perché? perché non riesco? io non ritengo >cioè ritengo che sia naturale< il

rapporto però certe cose le devi fare in quel modo cioè anche l'allattamento devi darle il seno in un certo modo cioè si c'è una parte naturale ma c'è anche una parte che comunque devi imparare

Il dilemma si esprime in questa coppia attraverso una *schermaglia verbale* (McHale, 1995; 2007) introdotta da Diana con due battute sarcastiche che sembrano palesare un conflitto interno alla coppia e che disconfermano quanto entrambi avevano finora dichiarato rispetto alla propria organizzazione. Le critiche rivolte dalla donna al partner portano l'uomo a formulare un resoconto retoricamente orientato (dispositivo retorico; Edwards, Potter, 1992) che attraverso la considerazione apparentemente *logica* della *scarsa disponibilità di tempo* (Blood, Wolfe, 1960) derivante dal lavoro extradomestico, rende altrettanto legittima e indiscutibile l'attuale livello di partecipazione paterna alle attività di cura.

Diana e Francesco

Int125: intanto volevo sapere secondo te francesco em diana è soddisfatta è contenta di come vi siete organizzati?
F146: si penso di si
D182: ihih [non lo guardo ih]
F147: [perché comunque:] cioè sapeva degli impegni >sia suoi che miei< e: stiamo cercando di fare il massimo e ↓cioè anche lei se ne rende conto che stiamo facendo il massimo
Int126: mhmh
D183: stiamo pluralis [maiestatis ahah]
F148: [stiamo stiamo] certo >perché comunque tutti e due ci stiamo impegnando per essere< sempre presenti con la bambina: dare il massimo >naturalmente ↓il tempo per tutto () abbiamo e: quindi [penso]
Int127: [mh]
F149: che sia soddisfatta poi >se non lo è è una novità per me< ahah
Int128: ah
D184: ↑ahahah
Int129: e invece pensi che cambierebbe qualcosa rispetto a come vi siete organizzati?
[...]
F154: non lo so probabilmente magari vorrebbe che e: >ci fossi un pochino di più< però sa bene >quali sono gli impegni e sicuramente< non quando non sono in casa con la bambina non è per volontà mia ma: >per tutta una serie di impegni< e cioè lavorativi e
D189: è fatalista il ragazzo [ahah]
F155: [è così] cioè magari certi giorni avrebbe bisogno: >che io stessi magari un po' di più< perché lei ha magari più impegni lavorativi però se c'ho l: l'orario d'ufficio è quello >cosa faccio< non posso chiudere l'attività ↓per questo però >subito dopo cerco< di >tornare a casa nel più breve tempo possibile<

Le altre due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico*, Elisa e Alessio e Maria Grazia e Giorgio, propongono una *distribuzione dei compiti familiari tradizionalista*, che vede la madre impegnata come *caregiver* principale, mentre il padre assume un ruolo secondario di *helper*.

In realtà le due situazioni sono *sui generis*. Infatti, al momento dell'intervista Maria Grazia e Giorgio nell'arco della settimana non vivono insieme, ma condividono i compiti familiari solo nel weekend. La scelta è presentata come inevitabile e voluta da entrambi. La neo-mamma, attraverso un resoconto retoricamente orientato, offre legittimità alla scelta di stare lontani facendo riferimento al fatto che lei aveva bisogno di collaborazione e che questa sia mancata da parte del partner. Tale affermazione sembra confermare la presenza di aspettative fortemente tradizionaliste rispetto alla distribuzione dei ruoli e delle responsabilità familiari (Bianchi et al., 2000; Coltrane, 2000; Cunningham, 2001).

Maria Grazia e Giorgio

G10: parla tu perché tu sei quella che comunque sia ha già: o meglio il peso delle responsabilità era tutto tuo fino a >fino a poco tempo fa<
Int9: in che senso?
MG6: nel senso che mi son trasferita da mia mamma
G11: perché >praticamente si è traferita dalla mamma< non sta vivendo qui con me [>quindi io ero tranquillo<]
MG7: [allora praticamente]
G12: io dormivo la notte tutti mi chiedono ma perché ma non stai sveglio macché cioè io sto da solo [ahahah]
MG8: [lui dorme. allora] io mi sono trasferita da mia madre [perché:]
G13:[uno stronzo vero?]
MG9: praticamente ho:
Int10: [ma è stata una tua scelta?]
G14: [dai cicciola]
MG10: si. si ↑ma una scelta di entrambi
G15: una scelta forzata comunque
[...]
MG14: allora nel senso che lui lavora tutto il giorno dalla mattina a scuola poi con la palestra sta via fino a tardi fino a: mezzanotte
G18: esagerata [mezzanotte]
MG15: [quindi] e giorgio si. rientri prima?
G19: vabbè ma perché >lei non mi prepara la cena e io devo mangiare< da mia madre
[...]
MG21: lui sta >a lavoro fino a tardi fino a mezzanotte< e io sinceramente di stare con la bambina così piccola da sola e: [fino a così tardi]
G24: [°amore° amore:]
MG22: non me la son sentita [quindi avevo bisogno di]
G25: [ritorna le colline sono in fiore]
MG23: di un aiuto mò lo picchio

L'altra coppia con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione tradizionalista, Elisa e Alessio, durante il primo incontro aveva presentato dei repertori interpretativi fortemente egualitari ed effettivamente, come raccontato nel secondo incontro, subito dopo la nascita del bambino erano riusciti a soddisfare tali aspettative. Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi che la distribuzione dei compiti familiari sia influenzata dalle ideologie di genere espresse dalle coppie (Greenstein, 1996). Tuttavia, al momento dell'intervista entrambi i partner hanno dichiarato di aver modificato la loro organizza-

zione in senso più tradizionalista. La madre, infatti, è maggiormente concentrata nella cura del bambino e sembra esercitare un ruolo di *gatekeeper* rispetto all'accesso del partner alle cure del figlio (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008), mentre il padre è impegnato nella ricerca attiva del lavoro retribuito¹².

Elisa e Alessio

Int46: come vi siete organizzati nel quotidiano cioè come

E61: bè

A60: in vari modi

E62: in vari modi >diciamo che adesso abbiamo cambiato recentemente nel senso che alessio stava adesso iniziando: a lavorare un po' più un numero di ore un po' maggiore quindi l'idea è che durante il giorno me ne occupo soprattutto io e lui: lavora ha i suoi () per lavoro quindi questa è l'idea h >però ovviamente fino a quando è a casa< è difficile fare questa cosa quindi lui adesso sta andando ogni tanto a lavorare fuori casa

A61: raramente

E63: raramente >altrimenti stiamo cercando almeno di chiudere la porta dello studio< però:

A62: bè in termini della cura del bambino cioè questo ha ↑ha significato se ne occupa un pochettino più lei di quanto avessimo fatto durante () la settimana

E64: diciamo che sino a poco tempo fa

A63: si

A79: adesso >se ne occupa un pochettino di più lei< tanto che ogni tanto ↓le chiedo proprio >dai che lo cambio io stavolta no<

Int56: m

A80: mentre prima era una cosa facevamo ()

In entrambe le *coppie con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione tradizionalista*, il ruolo paterno è inteso dallo stesso padre come un supporto o un aiuto offerto in casi eccezionali, quando la partner non è disponibile (Backett, 1987; Croghan, 1991; Sunderland, 2000).

In una coppia, tuttavia, la presenza di altri significativi offre l'alibi perfetto al padre per defilarsi dal suo ruolo genitoriale e, contemporaneamente, questo resoconto retoricamente orientato (dispositivo retorico; Edwards, Potter, 1992) conferma la posizione presentata dalla neo-mamma secondo cui il supporto paterno sarebbe quasi del tutto assente.

Maria Grazia e Giorgio

G47: no comunque non è per me non è stato un grosso problema nel senso che comunque non stavamo assieme quindi: >si facevo più che altro da supporto<

Int30: m

¹² Alessio è uno dei due padri che ha scelto, a seguito della scadenza del suo contratto di lavoro, di impegnarsi nella ricerca attiva di un nuovo posto dopo il terzo mese di vita del bambino.

G48: nel senso che: >andavo quando effettivamente potevo< non mi sono preso i
giorni che poi alla fine ti spettano anche a livello scolastico [permessi]
Int31: come mai?]
G49: no vabbè perché tanto comunque lei era: dalla mamma

Tuttavia, il disinvestimento paterno rispetto ai compiti di cura genera in entrambi gli uomini un forte senso di colpa. Ciò implicitamente sembra confermare la presenza di un dilemma ideologico rispetto ai ruoli genitoriali tra uomini e donne, proponendo da un lato il desiderio di realizzarsi professionalmente e conseguentemente lasciare alla partner un maggior carico nelle attività genitoriali (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000), dall'altro riconoscendo la perdita del ruolo di padre attivo e impedendo la de-costruzione degli stereotipi di genere (Butler, 1993).

Elisa e Alessio

A82: il mio sonno è migliorato ↑dall'altra parte mi sento di essere in un secondo piano nel senso che sono il full back come si dice? la: la: la situazione di riserva no nel senso ↑per esempio >la cosa che faccio adesso< la mattina quando lei ha finito la sua notte di allattamento eccetera io mi alzo presto almeno dalle sei alle nove glielo porto via ↑mi metto di là mi bevo il caffè leggo il giornale rete eccetera lo tengo buono in maniera che <almeno le prime ore della giornata> riesca ancora a ↓dormirle
E89: m
A83: ↑però si oppure ogni tanto se lei deve fare qualcos'altro [() lo prendo io]

Allo stesso tempo aleggia nei discorsi paterni la paura che la scarsa presenza nelle cure quotidiane possa influire sul rapporto padre/bambin*, sottintendendo un'ideologia di genere non tradizionalista che riconosce l'importanza di costruire quotidianamente il legame affettivo e di attaccamento con il/la propri* figli* (Lamb, Lewis 2010). Nell'esempio riportato, la partner si mostra supportiva e rinforza positivamente il neopapà raccontando un episodio positivo che negherebbe tale interpretazione (resoconto retoricamente orientato; Edwards, Potter, 1992).

Maria Grazia e Giorgio

G98: però mi >piange anche quando mi vede alcune volte< perché non è ancora abituata alla mia:
MG89: °non è vero° secondo me non è vero
G99: e no macché >tanto già non lo fa<
Int57: mh
MG90: non è vero
Int58: ma tu pensi che pianga per questo?
MG91: no
G100: bè secondo me non è ancora: >non ha ancora capito che sono il padre<
MG92: non è assol ah
G101: e no dimmi scusa dimmi il contrario
MG93: ma non è vero che >↑ha pianto oggi quando ti ha visto?< [ti ha fatto]
G102: [non è v macché:]
MG94: un >sorriso tutto sdentato<

G103: certo mi ha fatto un sorrisone perché secondo me può vedere qualsiasi faccia buffa
MG95: buffa?
G104: che secondo me si mette a ridere

Le due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico e distribuzione tradizionalista* propongono tre dispositivi retorici per giustificare e dare logicità all'organizzazione familiare proposta.

➤ La formulazione estrema: la gestione dei compiti familiare è definita dalla coppia "l'unica possibile" (Backett, 1987; Croghan, 1991); ciò la rende un dato di fatto al momento non modificabile anche se entrambi i partner dichiarano di avere raggiunto solo un parziale senso di giustizia. L'influenza esercitata da alcuni fattori esterni, come le ore dedicate al lavoro retribuito (*disponibilità di tempo*; Blood, Wolfe, 1960), sulla distribuzione dei ruoli tra i partner è così presentata come fuori dal proprio controllo perciò fissa e stabile nel tempo.

Maria Grazia e Giorgio

MG197: non so se >se lui la reputa giusta< però è la più >è quella che ci possiamo permettere< [capito?]
[...]
G247: sicuramente lei vorrebbe che io rimanessi più:
MG209: almeno
G248: >a contatto con la bambina più a contatto con loro<
Int146: m em:
G249: sicuramente questo è: [>solo che i miei ritmi sono veramente< sono:]
Int147: [pensi che possa essere ()]
G250: cioè sono >sinceramente difficili da gestire insieme alla bimba<

➤ Il resoconto retoricamente orientato: in particolare, il tema dell'allattamento è presentato come *un dato di fatto* (Edwards, Potter, 1992) che incide, fuori dalla volontà dei singoli, nella gestione dei compiti di cura da parte della madre e del padre.

Elisa e Alessio

A64: però ad esempio è anche proprio è anche la la natura della () >perché all'inizio per esempio< dato che il latte doveva ancora montarti eccetera prima facevo la poppata della notte
E66: sì [poi stavo arrivando lì]
A65: [che io facevo]
E67: sin da poco. sino a due settimane fa. c'è la poppata della notte che ha sempre fatto alessio così riuscivo a dormire un po' di più
A66: più di quattro ore alla volta
E68: sì
Int47: come mai avete cambiato questo: ritmo?
E69: perché il bambino sta dormendo di più e non fa più così tante poppate [di notte]
A67: [ma anche] per l'allattamento
E70: ↑per l'allattamento

A68: perché se più lunga la tua pausa
E71: si perché lui dormendo di più il bambino io non ho già le dormo quelle quattro ore perché lui sta dormendo adesso quelle quattro ore e dopo un po' a me il seno fa male se lui non mangia ogni tot di ore non puoi stare: sette ore senza allattarlo perché [dopo ti fa male]
A69: [produci meno] e allo stesso tempo ti fa male

➤ La giustificazione: la coppia spiega la propria attuale organizzazione dei lavori familiari facendo riferimento agli stereotipi di genere (Parsons, Bales, 1955; Diekman, Eagly, 2000; Di Vita; Miano, 2002) presenti nella società che producono diverse aspettative rispetto ai ruoli assunti dall'uomo e dalla donna. In questo modo la propria scelta non è più criticabile, ma diventa socialmente accettabile confermando e reiterando lo *status quo* (Cameron, 1998; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010).

Elisa e Alessio

A88: stiamo ricadendo rapidamente
Int58: ahah
A89: nello stereotipo dove la donna si occupa del bambino e l'uomo [non lo ritiene così importante rispetto a cercare il pane]
E95: [vabbè diciamo che tu ti senti più di me] abbiamo pensa parlato del fatto che >io mi sent< cioè secondo me questo ha anche >mentre siamo entrambi senza lavoro< io mi sento meno la pressione <che devo> riniziare a lavorare che devo mantenere la famiglia mentre secondo me anche se le nostre famiglie non ci fanno sicuramente >questo tipo di pressioni io penso che socialmente lui lo viva molto più di me< il problema <non stiamo lavorando fra un po' i soldi finiranno dobbiamo trovare di nuovo di che vivere> io socialmente non lo sento nemmeno questo peso sino a quando hai un bambino piccolo e lo stai addirittura allattando ↑nessuno ti chiederà mai di lavorare fuori casa capito?
Int59: m
E96: mentre per lui secondo me c'è questa pressione >un po' più forte che non ↑è< veramente legata alle nostre famiglie proprio penso che però incida >su come noi ci viviamo< il non lavoro
A90: m
E97: o su >come ci viviamo la cura del bambino< ↑che per me è considerato un lavoro per me e anche socialmente ↓per lui meno ↓probabilmente ((rivolgendosi al partner)) no?

Le interazioni triadiche delle famiglie con scenario genitoriale dilemmatico

Le coppie con scenario genitoriale dilemmatico propongono delle interazioni con il/la propri* figli* difficilmente riconducibili a un'unica categoria, come invece rilevato per le coppie con scenario tradizionalista ed egualitario. Nello specifico, l'attività di gioco in 3 casi (comprese le 2 coppie con organizzazione paritaria) è stata svolta da entrambi i genitori in modo fortemente *coordinato* e *cooperativo* (McHale, 2007). Il "libero accesso" di entrambi i genitori all'interazione con il/la bambin* è stato favorito dalla presenza di comportamenti che facilitano e sostengono la partecipazione del/della partner nell'interazione con il/la figli* (McHale, 1995). Al contrario, una coppia ha mostrato

durante l'attività ludica scarsa collaborazione tra i partner e una tendenza *gatekeeping* materna accettata dal padre aiutante (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Tale interazione co-costruita dalla coppia sembrerebbe aver prodotto un limite all'accesso libero e spontaneo della figura paterna alla gestione del/della figli*.



Fotografia 5a. Il gioco per le coppie "Dilemmatiche"



Fotografia 5b. Il gioco per le coppie "Dilemmatiche"

Anche per quanto riguarda, l'esecuzione del cambio del pannolino le *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* hanno mostrato organizzazioni differenti: tre diadi si sono caratterizzate per un forte senso di cooperazione (McHale, 2007), mentre in un caso la madre ha controllato l'operato del partner (Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

In particolare, in una coppia il compito è stato svolto dal padre e dalla madre insieme, mentre nelle altre diadi è stata rilevata la partecipazione esclusiva di una sola figura genitoriale (in 2 casi il padre). In quest'ultimo caso la maggior parte dei/delle partner (2 su 3) ha assistito senza intervenire o ha supportato colui/colei che stava compiendo il cambio, confermando il riconoscimento del ruolo e delle competenze del/della partner. La coppia che ha proposto un processo *gatekeeping* sembra riconoscere all'uomo, sebbene esecutore materiale, il ruolo di "aiutante imbranato" (Sunderland, 2000) e complementariamente attribuire alla donna una maggiore competenza nello svolgimento dei compiti di cura (Allen, Hawkins, 1999; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).



Fotografia 6a. Il cambio del pannolino per le coppie "Dilemmatiche"



Fotografia 6b. Il cambio del pannolino per le coppie "Dilemmatiche"

Per concludere, nelle due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* che durante l'intervista avevano dichiarato una *distribuzione paritaria* del carico familiare l'interazione durante i compiti di cura e di gioco ha evidenziato un'effettiva decostruzione dei tradizionali ruoli di genere (West, Zimmerman, 1987; Thompson, Walker, 1989; Butler, 1993). Nelle altre due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione tradizionalista* si sono manifestati, durante l'attività di gioco e di cura, alcuni episodi riconducibili al processo *gatekeeping* che confermerebbero la condivisione nella coppia di ideologie di genere che reiterano le differenze rispetto ai ruoli e alle competenze genitoriali e che sosterrrebbero l'idea che la madre sia la maggiore esperta per la cura del/della figli* (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

Le produzioni discorsive e le interazioni delle coppie con il/la propri* figli* in quest'ultimo scenario genitoriale svelano la presenza di forti dicotomie tra *tesi* e *antitesi* legate alla gestione e all'organizzazione dei ruoli di genere e alle sottostanti ideologie di genere. La contemporanea accettazione e messa in discussione dello *status quo* conferma la natura fluida e co-costruita all'interno delle relazioni quotidiane dei generi e dei ruoli ad essi associati (Butler, 1993).

7.2.3 Discussione dei risultati della seconda fase della ricerca

La seconda fase del nostro studio longitudinale è stata condotta dopo la nascita del/della bambin*, tra la dodicesima e la diciottesima settimana di vita, e aveva come obiettivo fondamentale analizzare i discorsi prodotti dalle coppie distinguendo i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), gli eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i rispettivi dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) riferiti al genere, al carico domestico e ai ruoli genitoriali. Tale analisi, focalizzandosi sull'effettiva partecipazione e assunzione di responsabilità da parte di padri e madri, ha reso possibile un confronto con i dati prodotti durante il primo incontro relativi alle aspettative sulla futura gestione dei compiti genitoriali e, contemporaneamente, ha evidenziato la presenza di condizioni di *coerenza* (in senso progressista o tradizionalista) o di condizioni di *incoerenza*, che esprimono alcuni dilemmi ideologici nella coppia.

Durante il secondo incontro si è fatto ricorso, in aggiunta all'intervista semi-strutturata (strumento scelto anche per la prima fase della ricerca), al metodo osservativo per in-

dividuare durante lo svolgimento delle attività di gioco e di cura (il cambio del pannolino) sequenze interattive che *favorissero* o *inibissero* la partecipazione di un membro della coppia genitoriale. L'osservazione delle interazioni triadiche era volta alla produzione di brevi sequenze filmiche che nel corso della terza fase della ricerca consentisse di mettere in luce con la coppia la natura co-costruita e relazionale della partecipazione di entrambi i genitori ai compiti di cura. Come sarà illustrato nel corso del prossimo paragrafo, le sequenze *facilitatorie* o *inibitorie* prodotte durante le interazioni sono state presentate alla coppia attraverso una sessione di *video feed-back* (terzo incontro).

La produzione di una metodologia di ricerca fortemente sistemica diventa una vera e propria necessità se si pensa che in letteratura, a partire dalla seconda metà degli anni '90, è stata posta un'enfasi particolare e, in alcuni casi, eccessiva sul ruolo giocato dalla madre rispetto al controllo dell'accesso paterno alla gestione dei compiti di cura, tanto da arrivare a parlare di *maternal gatekeeping* (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999). Sebbene tale costrutto ipotizzi anche una responsabilità paterna, è forte il rischio che alcune scelte metodologiche e alcune domande di ricerca continuino ad attribuire, più o meno esplicitamente, un *eccesso di colpe* alle donne che con i loro atteggiamenti verso il genere e la genitorialità inciderebbero sulla scarsa partecipazione del padre alle attività di cura (Walker, McGraw, 2000; Schoppe-Sullivan et al., 2008). In particolare, il massiccio ricorso all'utilizzo di questionari per "raccolgere" dati ha mostrato nel tempo alcuni limiti. I ricercatori e le ricercatrici che utilizzano le scale Likert si basano sull'assunto cognitivista per cui attraverso la dichiarazione di accordo o disaccordo sia possibile misurare in un dato momento gli atteggiamenti delle persone, intesi come strutture mentali coerenti nei contenuti, e contemporaneamente sia possibile predirne il comportamento (Billig, 1991). Tuttavia, sebbene oggi giorno le persone dichiarino atteggiamenti egualitari verso i generi e i ruoli di genere è nota la permanenza nella società occidentale di forti disegualianze di genere a scapito delle donne, seppur spesso mistificate. Inoltre, quando le persone sono lasciate libere di esprimersi, riferiscono anche idee tra loro in contraddizione, come dimostra l'*Unequal egalitarianism* rilevato da Wetherell, Steven e Potter (1987) che evidenzia la contemporanea presenza di dichiarazioni egualitarie e posizioni tradizionaliste. Tali "incoerenze" sono indicate dall'approccio socio-cognitivista come errori che strumenti più sofisticati dovrebbero eliminare (Fiske, Taylor, 1984). Tuttavia, se riconosciamo il dilemma e l'incongruenza

come una componente della natura e dell'essenza umana, allora il *divario* nei contenuti del dichiarato e tra dichiarato e agito, non possono che essere intesi come oggetto di studio fondamentale della psicologia sociale (Billig, 1987).

Partendo da tale premessa epistemologica si è proceduto all'analisi dei dati prodotti durante il secondo incontro con le coppie e il/la loro figli*.

Per quanto riguarda la gestione dei lavori domestici le coppie sono state categorizzate secondo le tre tipologie individuate nella prima fase dello studio longitudinale (*Maggior carico per lei; Maggior carico per lui e Paritarie*) al fine di favorire il confronto tra quanto dichiarato sulla propria organizzazione interna alla casa prima e dopo la nascita del/ della bambin*.

Anche in questa fase dello studio appare dominante una distribuzione dei compiti di tipo *tradizionalista* che propone una divisione dei ruoli fortemente connotata in funzione del sesso di appartenenza (Coltrane, 1989). Undici coppie - come nel primo incontro - hanno dichiarato che il maggior carico nella gestione delle attività domestiche è sulle spalle delle donne, impegnate in qualsiasi compito *routinario*, mentre gli uomini svolgono lavori *occasional*, come la gestione del giardino, o nei casi più estremi sono totalmente disimpegnati rispetto a qualsiasi attività rivolta alla casa. Le diadi che propongono tale distribuzione riconoscono implicitamente ai compiti domestici una caratteristica o *natura* femminile che esonera gli uomini da una partecipazione più attiva. Per questo motivo, il coinvolgimento maschile nelle faccende domestiche è riconosciuto da entrambi i membri della coppia come un *aiuto* facoltativo (Coward, 1993), che genera la gratitudine della "regina della casa", la quale controlla in modo solitario la gestione della sfera intima ed emotiva familiare. Al contrario, l'uomo riconosciuto da entrambi i partner come il principale *breadwinner* trova nel carico di ore dedicate al lavoro retribuito l'alibi perfetto per decidere di limitare o di escludere la propria partecipazione al lavoro domestico (Blood, Wolfe, 1960). Tale giustificazione è condivisa anche dalle donne-lavoratrici, che danno per scontato il proprio maggiore coinvolgimento nelle faccende domestiche, ed eventualmente anche nelle cure da dedicare al/alla figli*, poiché attualmente usufruiscono ancora del congedo per maternità. Solo una coppia, in particolare una donna, nonostante giustifichi l'attuale organizzazione tradizionalista in base alla propria maggiore disponibilità di tempo, manifesta un dilemma ideologico che sottende il desiderio di riacquisire una distribuzione dei ruoli interni paritaria agita dalla diade prima della nascita del figlio. Tale discorso dimostra come le

donne possano e debbano assumere un ruolo attivo nel processo di emancipazione femminile al fine di scardinare lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale per poter giungere a una distribuzione equa dei ruoli interni ed esterni alla casa (Lazar, 2007).

La condizione atipica di *maggior carico per lui* dei compiti domestici ha registrato un piccolo aumento rispetto al primo incontro, passando da una sola coppia a tre. Ancora una volta, tuttavia, si conferma che sebbene gli uomini siano sul piano pratico impegnati attivamente nell'organizzazione e nello svolgimento di tali compiti, le diadi non agiscono una concreta de-costruzione dei ruoli *gender-typed* (Butler, 1993), poiché l'investimento maschile nelle faccende domestiche è ritenuto necessario affinché la *caregiver* principale possa invece occuparsi totalmente del/della propri* bambin*.

Infine, le coppie *paritarie* hanno registrato un lieve calo rispetto ai dati del primo incontro, passando da 8 a 6 casi. Gli uomini e le donne che propongono tale organizzazione, come rilevato dalle analisi del primo incontro, condividono equamente i diversi compiti legati alla gestione della propria casa, sostenendo l'interscambiabilità dei ruoli nello svolgimento dei lavori domestici ed extradomestici. Attraverso tale distribuzione fluida dei compiti si conferma il carattere dinamico e *performativo* del genere (Butler, 1993), in quanto risultato dell'*agire* dell'individuo all'interno di interazioni quotidiane (West, Zimmerman, 1987; Ferree, 1990; Thompson, 1993).

Anche per quanto riguarda l'analisi dei discorsi dedicati all'effettiva partecipazione dei partner ai compiti di cura rivolti al/alla figli* e al significato attribuito al ruolo paterno e materno si è fatto ricorso ai tre scenari sulla genitorialità (*Egualitari, Tradizionalisti e Dilemmatici*) individuati nella prima fase della ricerca. Il confronto tra i dati delle analisi dei discorsi prodotti nel pre e post- nascita pone in evidenza un risultato interessante relativo alla tendenza durante il secondo incontro a estremizzare le posizioni che prima dell'arrivo del/della bambin* si mostravano dilemmatiche (85% dei casi). In particolare, aumenta nettamente lo *scenario genitoriale* di tipo *tradizionalista* (50% contro il 5% del primo incontro), allo stesso tempo aumenta seppur meno drasticamente anche quello *egualitario* (30% contro il 10% del primo incontro), mentre diminuisce enormemente lo *scenario dilemmatico* (20% contro il 85% del primo incontro).

La maggiore tradizionalizzazione dei ruoli genitoriali è coerente con i dati della letteratura nazionale e internazionale, che sottolineano un ulteriore aumento del carico di lavoro familiare per le donne a seguito della nascita del/della primogenit* (Brines, 1994;

Bianchi et al., 2000; Greenstein, 2000; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Istat, 2012).

Lo *scenario genitoriale tradizionalista* conferma rispetto ai dati del primo incontro una distribuzione dei compiti familiari dettata dall'appartenenza sessuale (Wilson, 1975). Le donne assumono un ruolo centrale e fondamentale nella cura del/della bambin*, mentre gli uomini riconosciuti come *naturalmente* meno competenti fungono da *supporter* o *helper* (Coltrane, 1996; 2000; Sunderland, 2000; Davis, Greenstein, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Doucet, 2009). Il riconoscimento, a livello sociale e di coppia, delle neo-madri come esperte *caregiver* favorisce la comparsa nei discorsi *tradizionalisti* di repertori interpretativi legati al costrutto del *maternal gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) che confermano la predisposizione delle donne ai compiti di cura e la difficoltà degli uomini a raggiungere gli alti standard proposti dalla partner. Tale tipologia di discorsi non fa altro che reiterare una netta divisione *gender-typed* dei ruoli fuori e dentro casa, infatti, se la donna è *naturalmente* l'unica in grado di occuparsi del/della figli* ne consegue che dovrà disinvestire il suo impegno relativo al mondo del lavoro.

Effettivamente le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* ricorrendo a repertori che confermano la complementarietà dei ruoli maschili e femminili (Parsons, Bales, 1955), riconoscono all'uomo una maggiore propensione per il lavoro retribuito e definiscono - sebbene solo implicitamente poiché una tale posizione potrebbe generare una valutazione sociale negativa - la gestione della conciliazione un problema unicamente o maggiormente a carico delle madri lavoratrici (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009). La casa e la famiglia si trasformano così per le donne in vere e proprie "prigioni dorate": da una parte, infatti, il senso comune le *incatena* in rappresentazioni idilliache riferite alle gioie e alla realizzazione personale legate alla cura dei propri cari, dall'altra *impedisce* loro di operare *scelte libere* rispetto alla possibilità di dedicarsi interamente al mondo del lavoro retribuito. Il fatto che le stesse donne facciano ricorso a tali repertori interpretativi rende ancora più evidente come il femminile sia socializzato alla cultura patriarcale che relega il *gentil sesso* a posizioni di sottomissione rispetto al *sesso forte* (Burr, 1998; Cameron, 1998; Lazar, 2007).

Anche per quanto riguarda le interazioni triadiche, lo *scenario genitoriale tradizionalista* pone in evidenza una divisione dei compiti genitoriali in base al sesso (Pleck, 1997; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007). Le attività di cura sono svolte principalmente dalla madre e quando i padri-aiutanti eseguono il compito, è frequente l'assunzione da parte della partner di un ruolo di controllo, o *gatekeeper* (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Durante le attività di gioco, invece, sembra del tutto assente nella coppia la cooperazione e il sostegno (McHale, 2007).

Lo *scenario genitoriale egualitario*, al contrario, propone repertori interpretativi che sostengono il coinvolgimento e la collaborazione di entrambi i genitori ai compiti di cura, confermando un alto coinvolgimento paterno in tutte le attività rivolte quotidianamente al/alla figli* (Maurer, Pleck, Rane, 2001; Gill, 2003; Day, Lamb, 2004; Schoppe-Sullivan, McBride, Ho, 2004; McBride et al., 2005; Nentwich, 2008). Il supporto e il riconoscimento reciproco del coinvolgimento e della competenza tra i partner è definito come un elemento imprescindibile per il raggiungimento di una piena partecipazione ai compiti genitoriali. La de-costruzione dei classici ruoli di genere (Butler, 1993) dentro casa ha favorito nelle coppie *egualitarie* la condivisione dei problemi legati alla conciliazione del lavoro familiare e del lavoro extradomestico. Uomini e donne si impegnano per trovare una soluzione a una questione che riguarda entrambi i partner (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004). Inoltre, le *coppie con scenario genitoriale egualitario*, riconoscendo il genere come una *performance*, sono riuscite attraverso l'assunzione di differenti ruoli dentro e fuori casa a sfidare lo *status quo* derivato dalla cultura patriarcale (Lazar, 2007) e a decostruire le tradizionali dicotomie tra uomini e donne che permeano i diversi contesti di vita (West, Zimmerman, 1987; Butler, 1993). Le coppie hanno confermato quanto dichiarato nell'intervista anche durante l'interazione video-registrata con il/la propri* figli*. Sia le attività di cura sia le attività ludiche sono svolte da entrambi i genitori con alti livelli di cooperazione e sostegno reciproco (McHale, 2007).

Lo *scenario genitoriale dilemmatico* è risultato fortemente ridotto rispetto al primo incontro, ma allo stesso tempo si complica nei contenuti caratterizzandosi in base alla presenza di *incoerenze* sul piano del dichiarato (ideologie di genere), dell'agito (organizzazione del carico familiare) e del dichiarato e agito insieme. Oltre alle differenze legate alla natura stessa dei dilemmi che coinvolgono i partner, le quattro *coppie con*

scenario genitoriale dilemmatico propongono anche distribuzioni dei compiti genitoriali differenti. In due casi l'organizzazione dei ruoli assume una connotazione simile a quella proposta dalle coppie con scenario genitoriale tradizionalista, in cui i ruoli sono *gender-typed*, mentre negli altri due casi non è presente una divisione rigida dei compiti, ma entrambi i partner sono coinvolti in qualsiasi attività di cura indipendentemente dal proprio sesso; tale configurazione è risultata simile a quella proposta dallo scenario genitoriale egualitario.

Per le due coppie con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione egualitaria dei compiti di cura il dilemma ha sedi differenti: in un caso l'incoerenza risiede nelle ideologie di genere della coppia, che nonostante sia riuscita a raggiungere la parità nella pratica continua a coltivare internamente l'idea che la donna abbia una *naturale* capacità nella gestione del/della bambino* (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000); mentre nel secondo caso il dilemma è espresso attraverso una *schermaglia verbale* (McHale, 1995; 2007) che inficia la parità inizialmente dichiarata.

Le altre due coppie con scenario genitoriale dilemmatico e una distribuzione tradizionalista, invece, esprimono la propria antinomia sul piano delle ideologie di genere coinvolgendo in primo luogo i neo-papà, che riconoscono a se stessi un maggiore impegno o desiderio verso il lavoro retribuito (*tesi*), ma contemporaneamente temono di aver perso la possibilità di avere un ruolo genitoriale attivo e conseguentemente di aver compromesso la qualità della relazione con il/la propri* figli* (*antitesi*).

Anche rispetto alle interazioni durante le attività di gioco e di cura, lo *scenario genitoriale dilemmatico* dà vita a due configurazioni differenti che sembrano riconducibili all'effettiva distribuzione dei compiti familiari. Nello specifico, le due *coppie con scenario genitoriale dilemmatico e distribuzione paritaria* hanno proposto interazioni collaborative e coordinate (McHale, 2007) in cui si evidenzia una de-costruzione dei ruoli *gender-typed* (West, Zimmerman, 1987; Thompson, Walker, 1989; Butler, 1993); mentre le due coppie con *scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione tradizionalista* hanno co-costruito interazioni fondate sul controllo operato dalla donna, *maternal gatekeeping*, e accettato passivamente dall'uomo, confermando la condivisione all'interno della coppia di ideologie di genere tradizionaliste (Allen, Hawkins, 1999; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). In conclusione, la possibilità di confrontare attraverso uno studio longitudinale i di-

scorsi prodotti dalle coppie prima e dopo la nascita del/della propri* figli* mette in evidenza due aspetti fondamentali.

In primo luogo, si conferma che le posizioni dilemmatiche espresse durante il primo incontro possono nel tempo orientarsi verso repertori interpretativi più coerenti sia in senso tradizionalista sia in senso progressista. I discorsi tradizionalisti, nel nostro caso dominanti, vanno a confermare un'ideologia patriarcale *egemonica*, che in modo sempre più sottile e velato continua a perpetrare e a sostenere le differenze tra i generi e la conseguente presenza di relazione di dominanza maschile sul femminile (Wetherell, Stiven, Potter, 1987; van Dijk, 1991; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Il fatto che, come evidenziato nei risultati del primo incontro, anche le neo-mamme producano discorsi che reificano lo *status quo* patriarcale dimostra che le donne, e non solo gli uomini, possono porsi come *agenti di oppressione* (Weedon, 1997). Le donne scegliendo i repertori interpretativi tradizionalisti diventano prigioniere del proprio pensiero che, tuttavia, rappresenta "l'eco inconscio della voce di un padrone" (Billig, 1991, trad. it. 1995, p.10). Il paradosso dell'ideologia tradizionalista risiede nella stessa natura paradossale del linguaggio, che rappresenta da una parte un comportamento autonomo e dall'altra una ripetizione di contenuti condivisi dal *sensu comune*. Per questo motivo si può sostenere che il/la parlante è contemporaneamente padron* e schiav*: "non mi accontento di ripetere ciò che è stato detto, di sistemarmi comodamente nella schiavitù dei segni: io dico, affermo, ribadisco ciò che ripeto" (Barthes, 1981, p.10).

Alcune coppie, sebbene in numero inferiore rispetto al caso precedente, hanno gestito i dilemmi espressi durante il primo incontro proponendo un'organizzazione dei compiti genitoriali egualitaria, che favorisce un tentativo di rottura della tradizionale suddivisione rigida dei ruoli in base al sesso (Chouliaraki, Fairclough, 1999). Il riconoscimento all'interno delle coppie egualitarie dell'importanza della partecipazione femminile al lavoro extradomestico per la sua realizzazione personale rappresenta un buon mezzo per favorire l'effettiva emancipazione della donna e spezza il circolo vizioso che si instaura tra il ruolo femminile in famiglia, considerato - *naturalmente* e *socialmente* - imprescindibile, e la limitazione sperimentata da molte neo-mamme alla possibilità di partecipare al lavoro retribuito e alla sfera pubblica più ampia (Firestone, 1971; Burr, 1998; Testoni, 2012).

In secondo luogo, è evidente che soltanto attraverso uno studio longitudinale e la produzione di dati diacronici e dinamici (Ruspini, 2004) sia possibile rilevare eventuali

cambiamenti riguardanti i contenuti delle ideologie di genere e l'organizzazione del carico familiare. Allo stesso tempo la possibilità di operare un follow-up dopo il terzo mese di vita del/della bambin*, periodo coincidente con la scadenza del congedo obbligatorio per maternità, permette di evidenziare la presenza o l'assenza tra i membri delle coppie dell'effettiva de-costruzione o della reiterazione delle differenze e delle disparità tra i generi giocate soprattutto nella gestione del rapporto tra famiglia e lavoro retribuito (Elliott, 2002).

Per il futuro potrebbe essere utile fare ricorso a un disegno di ricerca longitudinale più ampio in termini di tempo al fine di poter osservare come affrontano la genitorialità e il ritorno nel mondo del lavoro le coppie che nel nostro secondo incontro continuano a manifestare una condizione dilemmatica e tutte quelle coppie in cui le donne usufruiscono del congedo facoltativo.

7.3 I risultati della terza fase della ricerca: presentazione dei dati

Nel terzo e ultimo incontro (condotto tra la sedicesima e la ventesima settimana di vita del/della bambin*) le coppie hanno partecipato a una sessione di video feed-back basata sulle interazioni realizzate durante il secondo incontro (dopo la nascita del/della figli*). I discorsi prodotti in occasione di tale incontro su quanto dichiarato e agito nel corso degli incontri precedenti hanno permesso di analizzare il grado di consapevolezza dei partner del significato da essi attribuito al genere e alla sua relazione con la distribuzione del carico familiare (vedi pgf. 6.5.3). Successivamente, la ricercatrice ha condiviso con ciascuna coppia le riflessioni del gruppo di ricerca su quanto emerso dai discorsi e dalle interazioni del primo e del secondo incontro, lasciando anche in questo caso la possibilità ai partner di intervenire in modo attivo, confermando l'adozione di una prospettiva di ricerca *emica* che predilige il punto di vista dei/delle partecipanti allo studio (Duranti, 1997).

Anche in questa fase di ricerca si è condotta un'analisi del discorso che ha permesso di svelare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), gli eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i rispettivi dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) prodotti da uomini e donne per dare senso alle proprie *performance* e ai significati legate al genere e alla genitorialità.

In sintesi:

Terza fase: Le coppie riflettono su come hanno agito il genere e la genitorialità
Obiettivi:
3a) analisi dei repertori interpretativi utilizzati dai partner per dare significato alle sequenze interattive mostrate
3b) offrire una restituzione ai/alle partecipanti
Partecipanti: coppie con figli* tra il 4° e il 5° mese
Metodo: sessione di video-feedback (video-registrazione dell'incontro)
Setting: abitazione delle coppie

Prima di discutere i risultati prodotti dall'analisi del discorso procederemo con la presentazione dei contenuti del video feed-back e della restituzione scelti in base ai repertori interpretativi utilizzati dalle coppie e ai conseguenti scenari genitoriali individuati nel primo e nel secondo incontro (*egualitari, tradizionalisti e dilemmatici*).

Successivamente, si procederà con la presentazione dei posizionamenti assunti dalle coppie nel corso del terzo incontro rispetto alle riflessioni proposte dalla ricercatrice sulle loro modalità di costruzione dei generi e della genitorialità. Saranno messe in evi-

denza le conferme o gli eventuali cambiamenti rispetto ai tre diversi scenari genitoriali individuati nelle precedenti fasi della ricerca.

Per ogni categoria individuata saranno discussi i diversi repertori interpretativi (*progressisti e/o tradizionalisti*) co-costruiti e utilizzati dalla coppia per dare legittimità alle posizioni espresse durante il primo e il secondo incontro, distinguendo i temi proposti prima e dopo il video feed-back.

7.3.1 I contenuti del video feed-back e della restituzione

Le sequenze filmiche proposte nella sessione di video feed-back sono state scelte tra le video registrazioni delle interazioni triadiche realizzate durante le attività di gioco e di cura del secondo incontro, mentre i temi discussi con le coppie durante l'ultimo incontro sono stati selezionati tenendo in considerazione i repertori interpretativi proposti dai partner prima e dopo la nascita del/della figli* (per l'analisi dettagliata dei risultati si veda pgf. 7.1.2 e 7.2.2). Ciò ha permesso di formulare una restituzione personalizzata, che facesse riferimento unicamente ai repertori proposti dai membri della coppia. Tuttavia, per sintetizzare le tematiche affrontate durante la restituzione si farà riferimento all'andamento degli scenari genitoriali espressi dalle coppie nel pre e nel post nascita, mentre per il video feed-back si terrà conto unicamente della categoria genitoriale rilevata nella seconda fase, durante la quale è stata video-registrata l'interazione con il/la bambin*. Le diverse combinazioni di scenari genitoriali osservate nei due precedenti studi sono sintetizzate (Tabella 16) in base alle categorie e ai colori utilizzati per le analisi precedentemente discusse (*Egualitari*= verde; *Tradizionalisti*= rosso; *Dilemmatici*= viola).

Scenari genitoriali I incontro	Frequenza	Scenari genitoriali II incontro	Frequenza
Tradizionalisti	1	Tradizionalisti	10
Dilemmatici	9	Tradizionalisti	
Egualitari	1	Egualitari	6
Dilemmatici	5	Egualitari	
Dilemmatici	3	Dilemmatici	4
Egualitari	1	Dilemmatici	

Tabella 16. Frequenze e confronto tra gli scenari genitoriali emersi durante il primo e il secondo incontro

La scelta delle sequenze filmiche delle interazioni triadiche

Le sequenze interattive proposte alle coppie hanno tenuto conto dei contenuti rilevati durante l'analisi del secondo incontro per ogni scenario genitoriale rilevato (pgf. 7.2.2). Di seguito sono presentati, distinti per categoria, i contenuti più salienti dei filmati proposti.

➤ Alle *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*, che hanno tendenzialmente proposto una divisione dei compiti *gender-typed* (madre principalmente impegnata nel cambio del pannolino e padre più partecipe nell'attività ludica) e che hanno mostrato condotte legate alla *competizione* tra i partner per catturare su di sé l'attenzione del/della bambin* (McHale, 1995; McHale, Kuersten-Hogan, Lauretti, 2001), sono state presentate sequenze che mettono in evidenza la *mancaza di collaborazione e di sostegno reciproco* che in alcuni casi sconfinava in comportamenti *gatekeeping*, in cui la madre, riconosciuta da entrambi come esperta, dà indicazioni al padre-aiutante su come svolgere il compito di cura (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

➤ Per le *coppie con scenario genitoriale egualitario*, che hanno confermato un forte coinvolgimento reciproco e la possibilità per entrambi i genitori di partecipare alle interazioni con il/la figli* senza il controllo del/della partner (*libertà d'accesso*; McHale, 1995; 2007), sono state scelte sequenze che mostrano *collaborazione, coordinazione e sostegno reciproco* tra padre e madre sia nelle attività di cura, tradizionalmente definite femminili, sia nelle attività di gioco, stereotipicamente indicate come maschili (Coltrane, 1989; 2000).

➤ Le interazioni proposte alle *coppie con scenario genitoriale dilemmatico* sono state scelte con la finalità di "svelare" (Fairclough, 1995) le contraddizioni emerse nel corso dei precedenti incontri tra le diverse affermazioni prodotte rispetto alla distribuzione del carico familiare e tra queste e i comportamenti agiti nel corso delle interazioni di cura e di gioco. In particolare, per le due diadi con *scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione paritaria* dei ruoli genitoriali, che hanno manifestato una forte *alleanza genitoriale*, sono state proposte sequenze filmiche che evidenziano la *coordinazione e la cooperazione* tra i partner (McHale, 2007) sia nel gioco sia nel cambio del pannolino.

Per le *due coppie con scenario genitoriale dilemmatico e organizzazione tradizionalista* dei ruoli genitoriali, le cui interazioni erano caratterizzate da comportamenti della madre limitanti la “libertà d’accesso” del padre all’interazione con il/la figli* (McHale, 1995), invece, sono state scelte sequenze filmiche che hanno evidenziato una tendenza *gatekeeping* materna accettata passivamente dal partner (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008) per porre riflettere sulla natura sistemica di tale processo.

I contenuti della restituzione

In sintesi sono di seguito riportati i contenuti dei vari repertori utilizzati dalle coppie, durante la prima e la seconda fase della ricerca, e i temi proposti dalla ricercatrice per la restituzione, tenendo conto della posizione espressa dai partner prima della nascita e dopo l’arrivo del/della bambin*:

➤ *La coppia con scenario genitoriale tradizionalista che ha confermato il proprio tradizionalismo*, sia nel primo sia nel secondo incontro, ha sostenuto repertori interpretativi rispetto ai ruoli di genere fondati sulla presenza di contrapposizioni nette tra maschile e femminile, di natura biologica (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000) e sociale (Ferree, 1990; Ruspini, 2003), che porterebbero a una distribuzione stabile e predefinita dei ruoli fuori e dentro casa. Ne deriva che le donne sono riconosciute da entrambi i partner come le responsabili principali e le maggiori esperte rispetto alla cura del/della figli*. Spesso tale idea è sostenuta da repertori sul *maternal gatekeeping* che raffigura le madri nel ruolo di “mediatrici” del rapporto tra padre e bambin* (Allen, Hawkins, 1999). Contemporaneamente, la figura paterna assume un ruolo genitoriale secondario e occasionale e spesso è definito “l’operaio”, “la spalla” o “l’aiutante” della *caregiver* principale (Backett, 1987; Croghan, 1991; Coltrane, 1996; Mannino, Deutsch, 2007; Doucet, 2009).

La presentazione di sfere d’azione separate tra maschili e femminili (Parsons, Bales, 1955), inoltre, ha generato nella coppia coerentemente tradizionalista la rappresentazione dell’uomo *breadwinner* che attraverso il lavoro extradomestico sostiene economicamente l’interno sistema familiare e per questo motivo può scegliere se “aiutare” o non partecipare ai lavori familiari (Nentwich, 2008). In tutti i casi, la partecipazione

delle donne è invece data per scontata, ciò significa che se impegnate nel lavoro retribuito devono gestire da sole il problema derivante dalla conciliazione tra lavoro familiare e lavoro retribuito (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009).

La restituzione in questo caso, oltre a riportare i temi dichiarati dalla coppia, si è focalizzata sullo svelamento degli stereotipi di genere che, attraverso il riferimento alla *naturalità* delle differenze tra maschile e femminile e la condivisione da parte del *senso comune* di tali ideologie, non fa altro che legittimare lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale, generando un forte sovraccarico di lavoro familiare per le donne (Wetherell, Stiven, Potter, 1987; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Allo stesso tempo si è sottolineato il carattere sociale e co-costruito dei ruoli di genere (West, Zimmerman, 1987), sostenendo che le stesse competenze genitoriali sono il frutto di pratiche quotidiane (Thompson, Walker, 1989) e del sostegno reciproco tra i partner (McHale, 2007).

➤ Le due coppie che nel primo incontro hanno mostrato uno *scenario genitoriale egualitario*, dopo la nascita del/della figli* hanno in un caso confermato tale posizione, mentre in un altro caso hanno presentato uno scenario dilemmatico. In particolare, le coppie che sostengono posizioni egualitarie hanno fatto ricorso a repertori interpretativi che decostruiscono le differenze di genere e negano la presenza di ruoli rigidi e prestabiliti in funzione del sesso di appartenenza (Butler, 1993). I generi, infatti, non sono intesi come caratteristiche interne stabili derivanti dal DNA, ma piuttosto sono riconosciuti come il risultato delle *performance* delle persone nei diversi contesti di vita (*Doing gender*; West, Zimmerman, 1987). Ne deriva che la stessa mascolinità e femminilità può essere quotidianamente de-costruita, messa in discussione e/o agita secondo molteplici possibilità e stili (Butler, 1993). Conseguentemente, gli stereotipi legati alla maternità sono messi in discussione e scardinati attraverso affermazioni che sostengono la possibilità per entrambi i genitori di raggiungere le stesse competenze grazie al coinvolgimento in tutte le attività di cura rivolte al/alla propri* figli* (West, Zimmerman, 1987; Thompson, Walker, 1989; Lamb, Lewis, 2010). L'idea che uomini e donne possano occuparsi di qualsiasi ruolo fuori e dentro casa, fin dai primi mesi di vita del/della bambin*, porta tali coppie a sostenere una condivisione e pianificazione congiunta per facilitare la conciliazione famiglia/lavoro retribuito (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004).

Una delle due coppie ha, però, durante il secondo incontro evidenziato la presenza contemporanea di repertori interpretativi che esprimono ideologie di genere tradizionalisti e progressiste. In particolare, la coppia ha da un lato sottolineato il bisogno dell'uomo di raggiungere una piena realizzazione nel lavoro retribuito, possibilità *minacciata* dal coinvolgimento nelle attività di cura del/della bambin*, e dall'altro ha espresso il timore di aver reiterato alcuni stereotipi di genere che impediscono alla figura paterna di vivere attivamente il suo ruolo genitoriale. Il dilemma vissuto dall'uomo coincide con un'attuale maggiore salienza attribuita dalla donna all'identità materna (che durante l'interazione ha portato alla manifestazione di condotte *gatekeeping*). Il secondo incontro ha messo in evidenza come tali posizionamenti abbiano condotto la coppia a un'organizzazione dei ruoli di genere tradizionalista.

La restituzione offerta alla *coppia che conferma uno scenario genitoriale egualitario* in entrambe le fasi dello studio longitudinale è fondamentalmente orientata a corroborare e rinforzare positivamente i discorsi prodotti da entrambi i partner, sostenendo che solo attraverso la condivisione di ideologie di genere progressiste e la concreta partecipazione a tutti i ruoli interni ed esterni alla casa è possibile de-costruire le differenze di genere promosse dalla cultura egemonica patriarcale e raggiungere un'effettiva parità nella distribuzione dei ruoli tra uomini e donne (Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Per la *coppia con scenario genitoriale egualitario che ha proposto nel secondo incontro un dilemma ideologico* (Billig, 1987) si è proposta una restituzione che evidenzia il conflitto interno sostenuto da entrambi i membri della coppia. Tuttavia, rifacendoci ai repertori presentati dalla coppia durante il primo incontro rispetto alla de-costruzione dei ruoli di genere, si è pensato di proporre anche in questo caso un feed-back positivo interpretando i discorsi costruiti nel secondo incontro come una fase momentanea di negoziazione e di ridefinizione dei ruoli, coerente con l'idea della fluidità stessa del genere (Butler, 1993). Un'attenzione particolare è stata posta invece sul processo *gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999) che ha avuto luogo nella triade durante l'interazione video-registrata.

➤ Le coppie che durante il primo incontro hanno presentato uno *scenario genitoriale dilemmatico* hanno proposto contemporaneamente discorsi progressisti e tradizionalisti. I partner hanno affermato l'importanza di condividere le responsabilità genitoriali giorno per giorno, riconoscendo il ruolo fondamentale di entrambi i genitori per la cre-

scita del/della figli* (*tesi*), ma contemporaneamente hanno proposto una serie di contro-agomentazioni, o *antitesi*, che hanno inficiato quanto precedentemente affermato. Il repertorio maggiormente citato è stato quello sulla “Naturalizzazione dei ruoli genitoriali” che sottolinea la natura innata, biologica e perciò immodificabile della predisposizione femminile alla cura della prole. Se tutto è predeterminato ne consegue, in modo del tutto “logico”, che l’uomo può offrire solo supporto e aiuto a colei che dovrà farsi maggiormente carico del lavoro familiare o, in alcuni casi, egli potrà dedicarsi unicamente al lavoro retribuito.

Tre coppie hanno confermato, nel secondo incontro, la loro posizione dilemmatica, sia sul piano delle ideologie dichiarate, sia dell’organizzazione agita.

La restituzione proposta alle *coppie coerentemente dilemmatiche* è stata centrata sulla presentazione dei paradossi prodotti discorsivamente dalla coppia, ponendo particolare enfasi sui repertori egualitari che possono effettivamente spronare uomini e donne a una distribuzione equa dei ruoli familiari e che favoriscono una partecipazione attiva della figura paterna. Allo stesso tempo sono stati smascherati e messi in discussione i repertori che, al contrario, confermano organizzazioni tradizionaliste e stereotipate in cui la partecipazione materna è *naturalmente* e *socialmente* data per scontata, mentre quella paterna è definita occasionale e facoltativa.

Durante il secondo incontro le altre quattordici coppie, che nel primo incontro avevano manifestato uno scenario genitoriale dilemmatico, hanno mostrato una tendenza a estremizzare le proprie posizioni proponendo scenari genitoriali egualitari o tradizionalisti:

✓ In cinque casi si è evidenziato uno *spostamento verso il progressismo*. Le coppie, infatti, oltre a dichiarare ideologie di genere non tradizionaliste che sostengono la decostruzione delle dicotomie stereotipicamente attribuite al maschile e al femminile, propongono un’effettiva distribuzione paritaria dei compiti che vede coinvolti attivamente il padre e la madre in tutte le attività di cura del/della figli*.

La restituzione in questo caso si è proposta di svelare i dilemmi ideologici che avrebbero potuto impedire alla coppia di raggiungere la parità desiderata e che avrebbero portato a reiterare l’ordine sociale proposto dalla cultura patriarcale (Wetherell, Stiven, Potter, 1987; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Allo stesso tempo però, come per la coppia coerentemente egualitaria, si è ritenuto utile confermare e rinforzare positiva-

mente quanto dichiarato dai partner nel secondo incontro in quanto dimostrazione della gestione concreta da parte della coppia del paradosso iniziale ed espressione del raggiungimento della cogenitorialità (McHale, 2007).

✓ In nove casi le *coppie inizialmente dilemmatiche hanno proposto nel secondo incontro repertori interpretativi fortemente stereotipati e tradizionalisti*, sostenendo un'organizzazione del lavoro fuori e dentro casa *gender-typed* (Coltrane, 1989) che individua nella donna la responsabile della cura della casa e degli affetti, mentre l'uomo è indicato come il *breadwinner* impegnato nel lavoro retribuito che può assolvere solo al ruolo di aiutante nella gestione del/della figli*. Le ideologie proposte dalle coppie confermano una *naturale* differenziazione tra uomini e donne, basata sul sesso, che determina le caratteristiche personologiche e le future scelte di vita delle persone.

Le restituzioni per le *coppie con iniziale scenario genitoriale dilemmatico divenute tradizionaliste* si focalizzano sullo svelamento degli stereotipi di genere (naturalizzazione dei ruoli di genere, padre aiutante-imbranato della madre, etc.) utilizzati dalle coppie per dare fattualità e per confermare lo *status quo*, che in modo sottile continua a reificare le differenze di genere a scapito delle donne (Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). La ricercatrice si è perciò soffermata soprattutto nell'osservare che la scelta prático-linguistica operata dalle coppie ha reso al momento impossibile la realizzazione dell'iniziale desiderio di parità, dichiarato durante la prima fase della ricerca. Tuttavia, la ricercatrice ha anche sottolineato che il raggiungimento di tale meta, se condivisa dalla diade, è ancora possibile a patto che sia riconosciuta la natura fluida e co-costruita dei generi e siano resi palesi tutti quei meccanismi discorsivi che non fanno altro che riprodurre la differenza e che generano l'impossibilità di cambiare il rapporto tra uomini e donne.

7.3.2 Le coppie riflettono su come hanno agito il genere e la genitorialità

Attraverso la sessione di video feed-back le coppie hanno avuto modo di discutere e di riflettere su quanto agito durante l'interazione con il/la propri* figli* e su quanto dichiarato nel primo e nel secondo incontro.

I contenuti prodotti discorsivamente dai partner hanno permesso di individuare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) sul genere e sulla genitorialità, la pre-

senza o l'assenza di dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e l'utilizzo di dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) per dare significato e fattualità a quanto dichiarato. L'analisi del discorso ha così permesso di categorizzare le coppie secondo i tre scenari sulla genitorialità: "Egualitari", "Tradizionalisti" e "Dilemmatici" già utilizzati per l'analisi delle precedenti fasi della ricerca; ciò ha consentito di mantenere la dimensione temporale dello studio e di operare un confronto dei dati tra e nelle coppie.

Nella tabella 17 sono riportati per ogni coppia gli scenari genitoriali individuati nelle tre fasi della ricerca, mettendo in evidenza la permanenza nella stessa categoria o la presenza di eventuali oscillazioni nelle diverse direzioni. Anche in questo caso, come in tabella 12 e 16, si è scelto di utilizzare il colore *verde* per rappresentare lo *scenario genitoriale egualitario*, il colore *rosso* per lo *scenario genitoriale tradizionalista* e il colore *viola* per lo *scenario genitoriale dilemmatico*.

N	Coppia	I incontro	II incontro	III incontro
1	Antonietta e Riccardo	Egualitari	Egualitari	Egualitari
2	Anna e Alberto	Dilemmatici	Egualitari	Dilemmatici
3	Beatrice e Marco	Dilemmatici	Dilemmatici	Egualitari
4	Carla e Alessandro	Tradizionalisti	Tradizionalisti	Tradizionalisti
5	Carlotta e Federico	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tradizionalisti
6	Claudia e Biagio	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tradizionalisti
7	Danila e Fabio	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tradizionalisti
8	Diana e Francesco	Dilemmatici	Dilemmatici	Dilemmatici
9	Elisa e Alessio	Egualitari	Dilemmatici	Dilemmatici
10	Franca e Fabio	Dilemmatici	Egualitari	Dilemmatici
11	Isabella e Aldo	Dilemmatici	Tradizionalisti	Dilemmatici
12	Laura e Nino	Dilemmatici	Tradizionalisti	Dilemmatici
13	Manola e Cristiano	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tradizionalisti
14	Maria Grazia e Giorgio	Dilemmatici	Dilemmatici	Dilemmatici
15	Maria e Daniel	Dilemmatici	Egualitari	Dilemmatici
16	Marzia e Carlo	Dilemmatici	Tradizionalisti	Dilemmatici
17	Milena e Giacomo	Dilemmatici	Egualitari	Dilemmatici
18	Moira e Marco	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tradizionalisti
19	Rebecca e Ugo	Dilemmatici	Egualitari	Dilemmatici
20	Valeria e Mauro	Dilemmatici	Tradizionalisti	Dilemmatici

Tabella 17. Confronto tra gli scenari genitoriali emersi durante il primo, il secondo e il terzo incontro

La riflessione svolta dalla coppia durante l'ultimo incontro ha fatto emergere nuovamente una condizione dilemmatica che sembrava essersi sopita dopo la nascita del/della bambin* a favore di posizioni nettamente schierate, principalmente in senso tradizionalista. Ciò che emerge dalla tabella 17 è che dopo circa un mese dal secondo incontro, lo *scenario genitoriale dilemmatico* sale al 60% dei casi, mentre quello *tradizionalista* (30%) e quello *egualitario* (10%) si riducono enormemente.

Tale dato sembra confermare la natura dilemmatica, che compone i pensieri, le esperienze e la stessa essenza umana (Billig, 1991), caratterizzata da una pulsione retorica ad argomentare e ad attribuire senso alle *tesi* e alle *antitesi* che compongono i nostri discorsi. Contemporaneamente, il dilemma presentato dalla coppia dimostrerebbe che il genere e la gestione dei compiti familiari è ancora un tema "caldo" per i neo-genitori. Si procede di seguito con la presentazione dei repertori interpretativi utilizzati dalle coppie degli *scenari genitoriali egualitari, tradizionalisti e dilemmatici*. In quest'ultimo caso sono discussi i dilemmi ideologici e i dispositivi retorici utilizzati per gestire i paradossi.

❖ Le due coppie che durante il terzo incontro hanno proposto uno *scenario genitoriale egualitario* avevano espresso posizionamenti differenti nel corso delle precedenti fasi della ricerca e questo ha determinato la scelta di contenuti diversi da presentare alla coppia sia per il video feed-back sia per la restituzione formulata dalla ricercatrice. In particolare, una coppia si è confermata in tutte e tre le fasi egualitaria, mentre l'altra ha proposto nei precedenti due incontri uno scenario dilemmatico.

Durante il terzo incontro entrambe queste coppie hanno riconosciuto che lo stile interattivo emerso dal video corrisponde a quanto da loro agito quotidianamente e hanno confermato, durante la discussione, che la propria organizzazione è basata sulla distribuzione dei compiti paritaria e sulla partecipazione attiva di entrambi i genitori a tutti i compiti dedicati alla cura del/della figli*. Le due coppie, inoltre, hanno elencato una serie di *ingredienti* che hanno reso concreto il loro desiderio di parità (Tabella 18).

	Dopo il video	Durante la restituzione
Scenario genitoriale Egualitario (2 coppie)	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano (2 coppie)	Conferma dell'interscambiabilità dei ruoli e partecipazione attiva del padre (2 coppie)
		Le ricette per il raggiungimento della parità (2 coppie)

Tabella 18. Repertori interpretativi prodotti dalle coppie "Egualitarie" durante il terzo incontro

➤ Dopo la visione della sequenza filmica tratta dalle interazioni con il/la figli* (attività di gioco e di cura) le coppie riconoscono le modalità osservate nel video come uno stile tipico attraverso cui le attività di cura sono svolte "tutti i giorni [...] alla stessa maniera". I discorsi costruiti da entrambi i partner confermano la quotidianità e l'acquisizione di uno stile *routinario* nello svolgimento dei lavori di cura da parte del padre e della madre. Il riferimento alla *routine* dimostrerebbe la condivisione, ripetuta nel tempo, dei ruoli genitoriali e l'esercizio svolto dall'intero sistema familiare nel regolare i comportamenti dei suoi membri (Migliorini, Rania, 2008). La parità raggiunta nella distribuzione dei compiti è ribadita anche nelle scelte linguistiche della coppia, per esempio attraverso il riconoscimento da parte di una neo-mamma del ruolo "collaborativo" del partner.

Antonietta e Riccardo

Int20: avete notato qualcosa nella scelta che abbiamo fatto noi? cioè ↑vi ha colpito qualcosa? [in questi]
A29: [no >devo] dire la verità< no
Int21: m. per te [riccardo?]
A30: [perché boh] [alla fine]
R19: [pressappoco no]
A31: è quello che facciamo tutti i giorni
Int22: m. ci fa [piacere]
A32: [e quindi]
Int23: sentirlo [ahah]
A33: [non] ↑non lo so [capito se]
R20: [ci doveva]
A34: se
R21: >ci doveva colpire qualcosa?<
Int24: [no bè]
A35: [se c'era] qualcosa di: di diverso non lo so perché >lo facciamo tutti i giorni<

Beatrice e Marco

M28: m: non lo so m: non so non ho notato niente >forse perché ci vediamo da mesi tutti i giorni<
Int21: ahah
M29: e:
Int22: la routine?
M30: si [si]
B22: [si] si

M31: molto: una copia di quello che facciamo tutti i giorni assolutamente e
>|nella stessa maniera insomma< una copia esatta niente di boh da <riveden-
dosi rivedendoci non so> niente di particolare non [non ci]
B23: [diciamo] che la nostra normalità e si evince molto da m: >il comporta-
mento collaborativo di marco secondo me< da questo da questi stralci però
ripeto è una cosa non ci vediamo niente di eccezionale

➤ Durante la restituzione proposta dalla ricercatrice le coppie confermano di aver raggiunto una partecipazione condivisa ai compiti di cura da parte di entrambe le figure genitoriali. Tale organizzazione conferma una de-costruzione dei ruoli connotati in base all'appartenenza sessuale (Butler, 1993). Proprio attraverso la messa in discussione delle classiche dicotomie dei ruoli di genere è stato possibile per le *coppie con scenario genitoriale egualitario* coinvolgere entrambi i partner per la gestione della conciliazione del lavoro familiare e del lavoro extradomestico (Draper, 2003; Feldman, Sussman, Zigler, 2004). Il padre, riconosciuto come figura genitoriale responsabile e competente, si occupa del/della propri* bambin* quanto la partner, mentre la madre in un caso è l'unica impegnata nel lavoro retribuito (lui al momento dell'intervista si trova in mobilità in deroga) e nell'altro caso è impegnata come il partner nel lavoro extradomestico. Tali organizzazioni del lavoro familiare confermano una vera e propria de-costruzione dei tradizionali ruoli di genere.

Beatrice e Marco

M57: questa è la però e è ovvio che: come abbiamo sempre detto em non tentavamo di non dico di essere come dire interscambiabili >ma è anche vero che non possiamo essere sempre tutti e due presenti<, >può capitare che ci sia uno o l'altro< e uno o l'altro deve essere in grado di fare qualunque cosa

Antonietta e Riccardo

Int40: >ci avevate anche raccontato di come avevate già pensato di pianificare< poi a:m [i cambi]
A52: [il rientro] a lavoro
Int41: si >una volta che tu antonietta saresti ritornata a lavoro<il cambio
A53: e
Int42: col papà che >si sarebbe fatto carico appunto dell'attività di cura la mattina
R28: ebbene è successo
[...]
A54: è nato da una settimana questo piano
R30: ah
Int45: è in prova ahah
A55: è in prova
R31: no no >non è in prova< è esecutivo
Int46: è promosso? ahah
R32: è esecutivo a tutti gli effetti
Int47: promosso a pieni voti
A56: <si si>
R33: non lo so se sia a pieni voti ↑però è esecutivo a tutti gli effetti

Le coppie hanno, successivamente, individuato una *ricetta* composta da una serie di *ingredienti* utili per raggiungere un'effettiva condizione di parità nella gestione dei compiti genitoriali.

In primo luogo si osserva che affinché il padre sia coinvolto attivamente nelle cure quotidiane del/della propri* figli* è essenziale che tale impegno sia riconosciuto dall'uomo come valore personale e che egli attribuisca particolare salienza alla propria identità genitoriale (Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; McBride et al., 2005). Allo stesso tempo le caratteristiche del lavoro retribuito, in particolare la flessibilità nella gestione dell'orario di lavoro (Blood, Wolfe, 1960), sono raffigurate come elementi imprescindibili per l'effettiva compartecipazione di entrambi i genitori ai lavori di cura.

Antonietta e Riccardo

R45: >intanto ripeto< devi volerlo >questa è ovviamente la prima cosa perché se no diventa< diventa un peso e mal lo sopporti †a una volta che comunque poi lo vuoi devi avere il piacere di: e:: di doverlo fare è ovvio che devi avere e: un lavoro che ti possa permettere >ti possa permettere questo< †sono libero professionista ho tra virgolette la gestione delle del mio tempo e del mio lavoro senza che questo sia obbligatoriamente legato a un posto di lavoro fisso per cui mi può essere facile dire >vabbè la mattina< non mi prendo impegni in ufficio continuo a lavorare a casa perché mi può bastare un terminale per e: per farlo e al contempo sto tranquillamente con con mio figlio >mio figlio cresce comunque con con un padre †o una madre †in alternativa quando< era: era lei a casa e sei sempre con >con un genitore<

Un altro elemento fondamentale per la parità è rappresentato dal riconoscimento da parte della donna delle competenze genitoriali del proprio partner. Così Beatrice, coerentemente con quanto dichiarato durante il secondo incontro, ricorda che la collaborazione e il sostegno emotivo del partner sono stati fondamentali per superare le iniziali difficoltà da lei vissute nel prendersi cura del proprio bambino, legate all'iniziale impossibilità di allattarlo al seno, che aveva generato senso di inadeguatezza e frustrazione nella neo-mamma. Ciò sembrerebbe confermare un dato discusso ampiamente dalla letteratura relativo all'influenza positiva giocata dagli atteggiamenti e dalle ideologie di genere progressisti delle donne sul coinvolgimento paterno (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; Maurer, Pleck, 2006).

Beatrice e Marco

B48: perché per noi: anche per noi le prime volte parlo per me non è stato così semplice
Int78: m m
B49: insomma fare >tutto quello che magari posso fare adesso<
Int79: però
M88: [()]
B50: [cose che si] poi ripeto anche la sua collaborazione perché
M89: è ovvio
B51: è stata importante per me molto importante

Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* si mostrano consapevoli della natura circolare del processo di *gatekeeping* e spiegano che laddove tale processo si realizza esso è attribuibile da un lato alla supposta maggiore competenza delle donne nel prendersi cura del/della figli*, stereotipo socialmente condiviso che spesso le porta a richiedere al partner di conformarsi ai loro standard di prestazione; dall'altro, al fatto che gli uomini che non hanno grandi motivazioni legate all'assolvimento del proprio ruolo genitoriale sono *ben lieti* di delegare tali responsabilità.

Antonietta e Riccardo

A99: m: mh non lo so >perché anche nella gestione del rapporto di coppia nell'ambito familiare< secondo me molto dipende anche dalla cioè sicuramente da entrambi >ma dipende anche forse< dalla: dall'idea che ha anche forse dalla donna la donna di saper far meglio le cose
Int89: m
A100: e poi <ognuno ha il suo modo di fare. non necessariamente l'altro partner deve farlo come lo faccio io per dire>
[...]
A111: †è chiaro che dall'altra parte e: l'altra parte se già non ha voglia di partenza >di collaborare alla vita familiare e roba varia< si trova una che gli dice no lo devi fare in questo modo cioè alla prima occasione gli dice vabbè fallo tu †perché lo sai fare meglio †il cambio del pannolino

L'ultimo elemento individuato dalle *coppie con scenario genitoriale egualitario* per il raggiungimento di una distribuzione paritaria dei compiti di cura è rappresentato dall'*alleanza cogenitoriale* (McHale, 1995), che esprime l'accordo e il sostegno reciproco tra padri e madri nel fronteggiamento delle responsabilità genitoriali. I piani d'azione condivisi, sia in presenza sia in assenza del/della partner, concordati e costruiti insieme, possono essere rinegoziati attraverso una discussione attenta che vede coinvolti i due alleati (Kuersten-Hogan, 2010).

Beatrice e Marco

B62: [comunque noi] ci confrontiamo molto noi >noi siamo una coppia che comunque< si confronta molto ne discutiamo abbiamo chiaramente anche delle divergenze
M114: vabbè ()

B63: e: e quindi questo probabilmente >ci aiuta anche a crescere< come genitori perché non sempre chiaramente possiamo pensarla allo stesso modo su una cosa ↑quindi il confronto sicuramente ci aiuta

Antonietta e Riccardo

R68: penso che il ilililililil ↑creare quello che è un sogno il crearlo e farlo diventare realtà ↓penso che >fondamentalmente sia legato dall'intelligenza >delle persone che formano la coppia e che< un ideale comune che con l'aiuto di di di tutti e due con il convergere verso una strada che è comune possa trasformare >quello che è e: in origine parte come< come un sogno lo posso trasformare i: in realtà

Per concludere, le *coppie con scenario genitoriale egualitario* hanno affermato di condividere il feed-back proposto dalla ricercatrice e si sono mostrate soddisfatte per essere riuscite a raggiungere e rendere concreto il loro obiettivo di condivisione della genitorialità, sebbene ciò richieda costante impegno tra le parti e spesso possa apparire complesso.

Antonietta e Riccardo

A96: [si ci fa piacere] almeno soprattutto >perché quello che abbiamo pensato alla fine siamo riusciti a farlo< cioè >perché un conto è pensarlo e

Int85: si

A97: un conto è riuscire a realizzarlo anche in maniera anche in maniera ↓abbastanza spontanea

Beatrice e Marco

M110: ci avete confermato da un punto di vista assolutamente: indipendente il fatto che quello che a noi ↑sembra di fare ai vostri occhi appare >a parte coordinato ma probabilmente< appare come dire appare anche molto funzionale per cui stiamo >probabilmente lavorando bene<

Int100: mhmh

M111: probabilmente

Int101: tu beatrice cosa ne pensi?

B61: si mi fa piacere che: abbiate notato praticamente le stesse cose che >noi viviamo quotidianamente< che proprio c'è questa collaborazione che ripeto per me è stata molto importante la sua collaborazione <e che ci sia questa em cioè coincidono anche gli intenti le m> i nostri desideri forse anche il bambino quindi a parte la collaborazione dal punto di vista pratico però anche come idee come gestione del bambino la pensiamo allo stesso modo abbiamo anche questa condivisione adesso che >insomma è così piccolo< ma speriamo di tenerla anche in futuro questa condivisione di:

[...]

B65: il ruolo di genitori- ci sta facendo crescere e quindi mi fa piacere che >anche voi abbiate notato diciamo< questa cosa e in particolare il ruolo di marco

Le produzioni discorsive delle *coppie con scenario genitoriale egualitario* confermano la condivisione di ideologie di genere progressiste che hanno permesso ai partner di organizzare il lavoro familiare e il lavoro retribuito andando oltre la tradizionale dicotomia tra maschile e femminile dettata dalla cultura patriarcale. Grazie alla possibilità

di gestire insieme i problemi legati alla conciliazione famiglia/lavoro retribuito entrambi i genitori possono occuparsi quotidianamente della cura del/della figli*, scardinando gli stereotipi sociali che attribuiscono alla donna maggiore competenza o istinto per tali attività e all'uomo un ruolo secondario di *aiuto* e di sostegno alla *caregiver* principale. Per raggiungere tale organizzazione dei compiti genitoriali diventa però fondamentale che entrambi i partner operino il riconoscimento del ruolo paterno, che al pari della madre gestisce, organizza ed esegue qualsiasi attività di cura.

❖ Le sei *coppie con uno scenario genitoriale tradizionalista* hanno principalmente proposto nel primo e nel secondo incontro un'iniziale condizione dilemmatica sostituita successivamente da una posizione più conservatrice (5 casi su 6). Soltanto una coppia ha confermato uno scenario genitoriale tradizionalista per tutte e tre le fasi della ricerca. Le coppie di tale scenario tendenzialmente non si esprimono rispetto alle sequenze filmiche proposte durante il video feed-back (4 coppie) o intendono le interazioni osservate il prodotto della presenza delle telecamere, sostenendone l'artificialità (repertorio proposto da 2 coppie). Durante la restituzione la maggior parte delle diadi fanno riferimento a una distribuzione dei ruoli *gender-typed* basata sulla naturalizzazione dei ruoli di genere (repertorio proposto da 5 coppie) e sulla disponibilità di tempo (repertorio proposto da 3 coppie). Particolare enfasi è data al processo *gatekeeping* che la donna metterebbe in atto per limitare la partecipazione maschile ai compiti di cura (repertorio proposto da 4 coppie)(Tabella 19).

	Dopo il video	Durante la restituzione
Scenario genitoriale Tradizionalista (6 coppie)	Nessun commento (4 coppie)	Naturalizzazione dei ruoli genitoriali (5 coppie)
	Responsabilità delle telecamere (2 coppie)	Maternal Gatekeeping (4 coppie)
		Disponibilità di tempo (3 coppie)

Tabella 19. Repertori interpretativi prodotti dalle coppie "Tradizionaliste" durante il terzo incontro

➤ Dopo la visione del video contenente alcune sequenze delle interazioni triadiche condotte durante il gioco e il cambio del pannolino in molti casi i partner non hanno espresso nessun parere al riguardo, mentre due coppie hanno giustificato l'organizzazione osservata facendo riferimento alla presenza delle telecamere.

Contrariamente a quanto dichiarato dagli uomini e dalle donne dello scenario genitoriale egualitario, che si sono riconosciuti* nelle modalità interattive proposte nel video, i genitori categorizzati come tradizionalisti attribuiscono alla presenza della ricercatrice e delle telecamere la responsabilità della limitata partecipazione paterna, che darebbero luogo a interazioni “forzate” e “condizionate”.

Carla e Alessandro

A12: [no non] siccome >lo sai cos'è che magari sono< è condizionato dal: da: dal fatto che è una cosa <forzata> e quindi non non saprei cosa:

Int25: m

A13: se è giusto come abbiamo fatto, se se anche >nell'interazione con la bambina nel gioco della bambina< è giusto, perché son tutte cose costruite e quindi magari ↑non sono vere, magari nella realtà si presentano diversamente [non si se]

Int26: [cioè tu dici] vi [comportate]

A14: [cioè:]

Int27: in modo diverso da come da come

A15: no >non è in modo diverso però< non è condizionato da una telecamera oppure dalla vostra presenza

➤ Durante la restituzione offerta dalla ricercatrice le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* hanno sostenuto la presenza di un maggior carico dei lavori familiari per la donna, mentre l'uomo è raffigurato nel ruolo di *helper*. Tale dato risulterebbe essere coerente con quanto osservato dalla letteratura nazionale e internazionale che conferma il sovraccarico femminile dentro casa, nonostante la partecipazione maschile sia aumentata in termini di ore rispetto al passato (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Istat, 2012). Tale intervento, tuttavia, appare ancora oggi del tutto occasionale (Mannino, Deutsch, 2007; Zajczyk, Ruspini, 2008).

Claudia e Biagio

B13: [siamo rimasti nella stessa situazione]

Int14: in che senso?

B14: che lei cambia i pannolini e io porto la roba

C16: mh

Int15: ahah [e infatti]

B15: [no però]

Int16: >ti sei definito< il manovale

B16: sì il manovale

Int17: mh

B17: però: si >interagisce molto di più la bambina< perché comunque crescendo m: è più: più attiva capisce: >molto più sveglia< e quindi anche: >lo stare assieme il giocare< è: molto bello

Carla e Alessandro

C28: si no confermo è così come sta dicendo alessandro però m: e: ho notato che comunque mi ha: aiutato in tutto quindi non mi posso diciamo lamentare

Int38: m

C29: perché [(..)]

A24: [↑non mi sono] sostituito a lei in alcune cose che sono prettamente femminili e ma e e materne boh

Int39: m

A25: magari un supporto: il classico supporto dell'uomo

Manola e Cristiano

C39: ti do una mano nel senso che >comunque sia< lo lo guardi te il bambino quando io devo dormire che devo andare a lavoro >purtroppo lo dovrò portare lo stipendio a casa lo dovrò mantenere? perché mio figlio è il minimo che possa fare< però: >se proprio lei< non ce la fa: mi tocca alzarmi lo devo fare da padre devo fare anche quello

Moira e Marco

MA79: no io: l'aiuto ad esempio la mattina lo faccio io

MO100: si quando fa la pipì [ahahah]

MA80: [si ma] <non è perché mi dà fastidio> non voglio ((la bambina piange))

m: non non riesco a lavarla [ahahah la verità]

MO101: [ah lui ha paura di lavarla] [male quindi è preferibile]

La partecipazione occasionale dell'uomo alle attività di cura, proposta nelle trascrizioni precedenti, genera nelle donne tradizionaliste un senso di gratitudine e, contemporaneamente, rappresenta per entrambi la *dimostrazione pratica* del coinvolgimento paterno (Backett, 1987; Croghan, 1991; Coward, 1993), che alimenta nella coppia l'illusione di agire un'organizzazione paritaria dei compiti genitoriali. Le coppie hanno spiegato la loro distribuzione tradizionalista facendo riferimento a ideologie di genere basate sulla *naturale* competenza materna nello svolgimento e nell'organizzazione dei compiti di cura riconosciuti da entrambi i partner come prettamente femminili (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000). Al padre sono attribuite caratteristiche di personalità "tipiche" maschili che lo rendono inadatto ad assolvere alle responsabilità associate al ruolo di *caregiver* (Kagan, 1964).

Danila e Fabio

F39: boh forse sempre legato al fatto che comunque le: ↓lei l'ha sempre allattato >continua ad allattarlo< quindi ha sempre una maggior un maggior bisogno lui di lei che può essere di me

Moira e Marco

MO170: ma di solito comunque l'uomo m: certe cose le le apprende pian piano >non è come la donna che è più svelta< in qualsiasi cosa

Int153: ahah perché dici che è più svelta?

MA131: qualsiasi tra virgolette

MO171: e no per quanto riguarda: la famiglia mh

Carla e Alessandro

A50: [sicuramente certo] però penso si si ma è proprio >questa agitazione che magari non so controllare< e penso che sia una cosa: maschile questo di

Int66: m

A51: di non saper controllare le situazioni di fronte al ↑e una madre ci riesce meglio. cioè è naturale è la sua natura se se sta piangendo me l'avvicino qui al seno ↑lei se l'avvicina al seno io non me l'avvicino al seno e quindi sente una sorta di

Int67: (...)

A52: ma si ma sente sentirà anche >la bambina o il bambino un sorta di protezione che la tranquillizza

Un altro fattore riconosciuto dalla coppia come causa del basso coinvolgimento paterno è la tendenza da parte delle neo-mamme ad assumere condotte di controllo sugli standard di prestazione del partner (Allen, Hawkins, 1999) e a condizionare, quindi, la *libertà d'accesso* del padre alle attività di cura del/della figli* (McHale, 1995). Gli uomini si definiscono - e sono definiti dalle donne - fortemente dipendenti da colei che socialmente gode del riconoscimento del ruolo di *caregiver* principale. Ancora una volta i discorsi delle coppie confermano la co-costruzione o la de-costruzione del processo *gatekeeping* all'interno delle interazioni familiari quotidiane, contesto nel quale sono negoziati e agiti i significati associati all'*essere madre* e all'*essere padre* (Cannon et al., 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

Carlotta e Federico

C68: ↑perché lì lì son stata io a perché forse ↑forse più che farlo davanti a me preferisce da solo

Int84: a

F74: si perché non[ho: così non ho:]

C69: [perché così non ha nessuno] che lo giudichi tra virgolette >quindi io prima di andare a lavoro gli ho detto< ricordati di cambiarle il panno però senza >insistere più di tanto< ho detto male che vada glielo cambia poi >quando va a sant'antioco< sua mamma e invece no gliel'ha cambiato da solo senza di me >poi gli ho chiesto< gliel'hai cambiato? mi ha detto sì

[...]

F76: no è proprio un discorso di: perché se so che c'è lei magari >fai così metti così< allora fallo tu tieni almeno ah

Int88: m

C71: però io non te lo dico così e

F77: no no però è chiaro che >siccome tu lo sai< fare: >se io sto facendo qualcosa di sbagliato< me lo fa fare in maniera più corretta quindi >invece lo faccio io vedo che va bene< va bene così ah

Danila e Fabio

Int56: quando si tratta per esempio delle attività legate appunto a francesco? come la prendi? no dico >il fatto che magari lei ti dia qualche direttiva<

F32: se son cose che magari io non ho pensato ok

Int57: m

F33: tipo >l'altra mattina< () lo scaldabiberon che ero io l'incaricato ahahah del trasporto del bimbo e mi era sfuggito >se lei non me l'avesse messo sul tavolo< sicuramente:

Int58: m

F34: era un guaio mh no vabbè >anche perché forse lei lo fa più spesso quindi<
ha più pratica nel farlo

Moira e Marco

M0164: bè comunque è vero che magari molto spesso sono io che >lascia lo faccio io questo lo faccio io l'altro lo faccio io< e quindi

MA129: perché ma >non perché magari paura< a hai paura di di

M0165: no che tu sbagli però magari lo devo rifare quindi ahahah [no]

Nelle trascrizioni precedenti gli uomini accettano il controllo operato dalle partner alle attività di cura da essi svolti, perché riconoscono alla donna una maggiore competenza nella gestione del/della bambin*. Nella trascrizione che segue, invece, Cristiano mette in discussione il ruolo *gatekeeper* esercitato da Manola, riconoscendosi egualmente competente nell'assunzione del ruolo genitoriale. La partner, tuttavia, continua a sostenere l'immagine stereotipata della *brava madre*, l'unica in grado di rispondere adeguatamente e prontamente a qualsiasi esigenza del/della figli* (Garey 1999; Arendell 2000; Elvin-Nowak, Thomsson, 2001; Miller, 2007; Paff Ogle, Tyner, Schofield-Tomschin, 2011).

Manola e Cristiano

M22: io sempre ogni cosa ahah lo riprendo sempreh

C45: si >se uno da retta a lei devo prendere il pannolino< e infilarglielo già:

M23: ma non solo per il pannolino

Int44: m

M24: io per tutto

Int45: come mai?

M25: non lo so m: mi sembra [che:]

C46: [è la] mamma lei capito?

M26: ahah

C47: quindi deve

M27: no

C48: ah

M28: sembra quasi che >perché magari non lo fa come lo faccio io quindi< ahah

C49: °gliel'ho insegnato io° [ahahah]

M29: [no no me l'ha insegnato lui] e però: non lo so forse perché c'ho più la mano io cioè io glieli cambio di più i pannolini

Infine, le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista* giustificano la bassa partecipazione paterna alle attività di cura facendo riferimento alle ore dedicate dall'uomo al lavoro retribuito. L'impegno maschile extradomestico è riconosciuto da entrambi i partner come la "giusta" spiegazione alla possibilità che l'uomo possa decidere se partecipare saltuariamente ai compiti familiare o se ignorarli completamente (*prospettiva della disponibilità di tempo*; Blood, Wolfe, 1960). Tali alternative non sono, invece, contemplate per le madri-lavoratrici. Il loro impegno dentro casa è dato *per scontato*, na-

turale, piuttosto sarà il lavoro retribuito a subire una riduzione d'orario (Nentwich, 2008).

Danila e Fabio

D32: il lavoro suo che: non gli permette di stare a casa >per quello che praticamente io faccio più di lui< si
D34: poi va bene <il papà> si le fa le cose però
Int35: tu
D35: cioè le fa e magari >senza che glielo chieda io quindi< () ↓è portato anche lui penso ohoh non lo so ohoh
[...]
F19: però il fatto che magari io >ci son giorni che lavoro mattina e sera ↑tre volte alla settimana< e: le mattine che abbiamo libere a volte >le usiamo per fare delle commissioni< che dobbiamo fare assieme quindi alla fine ↑il tempo reale per stare a casa è poco >l'aiuto che posso dare magari< è una pulitina ai piatti qualche volta la scopa se capita che sono a casa >però che io mi metta a fare pulizia in tutta la casa< da quando siamo qua non è mai capitato

Claudia e Biagio

C27: no perché poi parliamo di tempo più che altro perché ↑ovviamente lui essendo tutto il giorno fuori casa non può
Int37: m m
C28: proprio logisticamente fare certe cose

Moira e Marco

M057: >dipende anche dal lavoro che fai< [non sei presente]
MA45: [dal lavoro]
M058: [anche quanto vorresti però]
MA46: [>tutto quello che vuoi<] però per i piccoli nei piccoli o pochi momenti dove puoi essere presente
M059: cerchi [di esserlo]
MA47: [certo]

In conclusione, le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*, come negli incontri precedenti, confermano un'organizzazione dei lavori fuori e dentro casa fortemente influenzata dall'appartenenza sessuale. Tale distribuzione dei ruoli vede la donna maggiormente impegnata nella cura della casa e del/della figli* anche quando occupata nel lavoro retribuito, mentre l'uomo principalmente rappresentato nel ruolo di *breadwinner* si occupa in modo saltuario e occasionale solo di alcune attività di cura del/della bambin*. Nonostante la partecipazione paterna alle quotidiane attività di cura sia molto inferiore rispetto alla partner, la coppia descrive l'*aiuto* maschile come espressione di una distribuzione dei ruoli "giusta" e "naturale", confermando e reiterando lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale.

❖ Le dodici coppie che durante l'ultimo incontro hanno proposto uno *scenario genitoriale dilemmatico* hanno assunto nelle diverse fasi della ricerca differenti posizionamenti (*egualitari, tradizionalisti, dilemmatici*). In due casi i partner hanno continuato a manifestare nei tre incontri, all'interno dei discorsi prodotti, la presenza contemporanea di *tesi* e di *antitesi* in forte opposizione. In otto casi, invece, gli iniziali dilemmi ideologici, abbandonati nel secondo incontro a favore di vere e proprie estremizzazioni dei repertori interpretativi di carattere progressista o conservatore, sono ritornati a galla nella terza fase della ricerca. Infine, una coppia inizialmente caratterizzata da posizioni egualitarie ha confermato tra il secondo e il terzo incontro la contemporanea condivisione di temi tradizionalisti e paritari.

Il dato più interessante emerso da questa prima analisi è, come affermato dalla psicologia sociale discorsiva (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992), l'inesistenza di atteggiamenti coerenti, stabili e definitivi; piuttosto essi si fanno promotori di un dibattito sociale, in questo caso relativo alle differenze di genere, evidentemente ancora aperto, seppur spesso mistificato (Billig et al., 1988; Billig, 1991; Fairclough, 1995; Lazar, 2007). Per questo motivo le argomentazioni e le controargomentazioni proposte all'interno delle coppie diventano espressione della retorica presente quotidianamente nel nostro contesto culturale e politico. Tuttavia, l'esito di tale dibattito può essere molteplice favorendo da una parte la messa in discussione dello *status quo* espresso dalla cultura patriarcale (Chouliaraki, Fairclough, 1999) o, viceversa, reiterandone i contenuti (Wetherell, Stiven, Potter, 1987).

Le *coppie con lo scenario genitoriale dilemmatico* hanno dichiarato, durante il terzo incontro, di avere in 7 casi un'*organizzazione* dei compiti familiari *paritaria* e in 5 casi un'*organizzazione tradizionalista*.

Nella prima parte del terzo incontro (visione del video e discussione) i repertori interpretativi proposti sono apparsi piuttosto coerenti all'interno della diade. In alcuni casi le coppie hanno confermato il riconoscimento di stili di interazione agiti quotidianamente (repertorio proposto da 7 coppie), mentre in altri casi hanno sostenuto la presenza di un'influenza sulle condotte della triade esercitata dalla condizione di ricerca (repertorio proposto da 3 coppie). Due coppie, infine, non hanno espresso alcun commento. Nella seconda parte dell'incontro, invece, i discorsi prodotti dai partner hanno svelato la presenza di vecchi e nuovi dilemmi ideologici centrati, come per la prima fa-

se della ricerca, sul paradosso “coinvolgimento di entrambi i genitori vs. maggiore capacità, carico e controllo dei compiti di cura da parte della madre”.

I molteplici repertori interpretativi co-costruiti dai partner durante il terzo e ultimo incontro sono elencati nella tabella 20 insieme alle categorizzazioni delle coppie nei diversi scenari genitoriali osservati nella prima e nella seconda fase della ricerca. Anche in questo caso, si è scelto di associare i diversi repertori interpretativi a colori specifici. In particolare, i repertori *tradizionalisti* sono rappresentati dal colore *rosso*, i repertori *egualitari* dal colore *verde* e i repertori *dilemmatici* dal colore *viola*.

Coppie	I incontro	II incontro	Repertori III incontro	
			Dopo il video	Durante la restituzione
Anna e Alberto	Dilemmatici	Egualitari	Tutta colpa delle telecamere	Le ricette per il raggiungimento della parità Ideologie di genere tradizionaliste
Diana e Francesco	Dilemmatici	Dilemmatici	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Ideologie di genere tradizionaliste Le ricette per il raggiungimento della parità
Elisa e Alessio	Egualitari	Dilemmatici		Maternal Gatekeeping Le ricette per il raggiungimento della parità
Franca e Fabio	Dilemmatici	Egualitari		Ideologie di genere tradizionaliste Le ricette per il raggiungimento della parità
Isabella e Aldo	Dilemmatici	Tradizionalisti	Tutta colpa delle telecamere	Ideologie di genere tradizionaliste Le ricette per il raggiungimento della parità
Laura e Nino	Dilemmatici	Tradizionalisti	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Ideologie di genere tradizionaliste Le ricette per il raggiungimento della parità Disponibilità di tempo Maternal Gatekeeping
Maria Grazia e Giorgio	Dilemmatici	Dilemmatici	Maternal Gatekeeping	Le ricette per il raggiungimento della parità Maternal Gatekeeping
Maria e Daniel	Dilemmatici	Egualitari	Tutta colpa delle telecamere	Ideologie di genere tradizionaliste Le ricette per il raggiungimento della parità Maternal Gatekeeping
Marzia e Carlo	Dilemmatici	Tradizionalisti	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Disponibilità di tempo Le ricette per il raggiungimento della parità
Milena e Giacomo	Dilemmatici	Egualitari	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Le ricette per il raggiungimento della parità Maternal Gatekeeping
Rebecca e Ugo	Dilemmatici	Egualitari	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Le ricette per il raggiungimento della parità Ideologie di genere tradizionaliste
Valeria e Mauro	Dilemmatici	Tradizionalisti	Riconoscimento di uno stile interattivo quotidiano	Le ricette per il raggiungimento della parità Ideologie di genere tradizionaliste

Tabella 20. Repertori interpretativi prodotti dalle coppie “Dilemmatiche” durante il terzo incontro

➤ Dopo la visione del video quasi tutte le coppie hanno commentato quanto osservato, solo due hanno preferito non esprimere alcun parere.

Tra coloro che hanno commentato quanto osservato, sette coppie hanno riconosciuto l'interazione come uno stile acquisito e agito quotidianamente dalla triade. La presente interpretazione è stata condivisa sia dalle coppie che hanno proposto una distribuzione paritaria dei ruoli genitoriali (3 casi), sia da coloro che hanno svolto i compiti di cura secondo un'organizzazione *gender-typed* (4 casi). In quest'ultimo caso gli uomini sembrano impegnati a produrre costruzioni discorsive che *giustificano* la loro scarsa partecipazione alle attività di cura.

Marzia e Carlo

M10: ahah m boh >no son cose che facciamo normalmente quindi non< no almeno a me no
Int9: per te carlo c'è qualcosa? >cioè hai notato qualcosa?<
C13: cioè niente di particolare >nel senso che magari< vabbè ↓() momento un po' più tempo >un po' più tempo per lui<

Valeria e Mauro

M17: vabbè comunque cioè i: quello che ho detto non: m: rima >diciamo che è rimasta sempre uguale la cosa nel senso che< cioè mi accorgo che: cioè è vero non hai il tempo che >che vorresti avere< diciamo diciamo l'ultimo >adesso quest'ultimo periodo è più lei che sta appresso alla bambina<
Int15: m m
M18: dico la verità. a meno che >non sia il sabato e la domenica che comunque sia sono a casa<

Tra le coppie che hanno confermato un'organizzazione tradizionalista dei ruoli di cura, un uomo ha rilevato e riconosciuto nel video, come forma tipica di interazione, la presenza di forme di controllo agite dalla partner che limiterebbero il suo accesso alle diverse attività di cura rivolte alla bambina (*maternal gatekeeping*; Allen, Hawkins, 1999). Lui sembra cercare di opporsi a tali condotte usando l'umorismo.

La donna ha risposto a tale "accusa" attraverso la giustificazione (dispositivo retorico; Edwards, Potter, 1992) prima sostenendo, seppur ironicamente, la presenza di differenze di genere (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000) e successivamente facendo riferimento ad alcune caratteristiche di personalità del partner che lo renderebbero meno capace nell'assunzione dei ruoli genitoriali (Parsons, Bales, 1955; Diekman, Eagly, 2000; Di Vita; Miano, 2002).

Maria Grazia e Giorgio

G54: non mi devi dire metti bene la crema metti bene questo io lo faccio bene
e
[...]
Int30: ma perché capita spesso che lo faccia o era in quel >o ti sembra che
sia solo in quel caso cioè
G57: no faccio è una cosa che ormai:
Int31: no dico il fatto che maria grazia >ti dica eventualmente come si fa<
G58: si si
Int32: lo fa?
G59: lo fa tanto ormai
MG57: ((annuisce))
[...]
MG59: ↑ma ho i miei buoni motivi
G62: e >perché non si fida<
MG60: non mi fido
G63: non si fida di me
MG61: no al cento per cento no è sempre un uomo ragazze
G64: ma cosa c'entra?
MG62: lo sapete cosa vuol dire lasciare un: una creatura nelle mani di un uomo
↑così come lui h amore vedi?
G65: come se stesse parlando del l'uomo di neanderthal l'uomo delle [caverne]
MG63: [si:] [è l'uomo di neanderthal neanche sapiens]
G66: [là che sono abbastanza] sono abbastanza
MG64: anzi neanche sapiens sapiens ma neanche sapiens, proprio antigu perdiu¹³
Int34: ma quindi secondo te per sono le caratteristiche di giorgio o è il fat-
to davvero che gli uomini secondo te insomma [sono un po']
MG65: [no:] no dai ↓allora è molto distratto e [↑è distratto e molto superfi-
ciale]

Altre coppie, invece, hanno attribuito ai contenuti proposti nel video un certo grado di artificialità derivante dalla presenza delle telecamere. La loro partecipazione alle attività di cura e di gioco svolte durante il secondo incontro è perciò intesa come l'esito di una limitazione prodotta dalla stessa condizione sperimentale.

Anna e Alberto

AN9: e: posso aggiungere una cosa?
Int20: volentieri
AN10: che comunque >l'essere davanti a una telecamera per chi non è abituato<
secondo me falsa molto le cose e:m perché oltre a condizionarti ((il bambino
vocalizza))
AL17: ei ei ei
AN11: ti porta: >a perdere un po' la concentrazione su quello che stai facen-
do<
AL18: ((scuote un sonaglio))
AN12: cioè pensare: (.) all'obiettivo >non lo so< e [io penso che]
AL19: [e un po' si] [vabbè vediamo un po']
AN13: [↑poi in generale non] lo so ↑uno cerca di essere se stesso

Isabella e Aldo

A18: boh non lo so cosa ho notato >vabbè te l'ho detto non ero molto a mio
agio< forse nel nella situazione però no niente di particolare

¹³ Antigu perdiu (dal sardo): esageratamente antico

➤ Durante la restituzione proposta dalla ricercatrice, invece, è apparsa più evidente la presenza di un dilemma ideologico già proposto nel primo incontro e mitigato durante il secondo. Nello specifico, le coppie sostengono la *tesi* dell'importanza attribuita al coinvolgimento nei compiti di cura di entrambi i genitori e l'*antitesi* fondata sulla presupposta maggiore capacità e controllo di tali attività da parte della madre, con un conseguente maggior carico a suo sfavore.

Tendenzialmente il dilemma ideologico è stato espresso e sviluppato nei suoi contenuti nel corso dell'incontro. Una coppia, però, pone in evidenza in una breve sequenza discorsiva l'emergere del dilemma. In particolare, Mauro è impegnato discorsivamente a dimostrare e sostenere la sua partecipazione ai compiti di cura, tuttavia il riferimento a *casi eccezionali* "a volte lo faccio" o ad attività di intrattenimento "la faccio ridere" (tradizionalmente definite maschili) confermano piuttosto un impegno maschile occasionale e un conseguente maggior carico femminile. Valeria, invece, non riconoscendo un alto livello di coinvolgimento del partner ai compiti di cura manifesta il desiderio di una partecipazione paterna più attiva e frequente perché ritiene che sia fondamentale per la costruzione di una relazione forte tra padre e figli*.

Valeria e Mauro

V40: non lo so però secondo il mio punto di vista cioè m: non dovrebbe essere tanto un fatto di dovere o pratica cioè piacere nel >poterla cambiare poter dargli da mangiare< m:

M69: si vabbè a volte lo faccio che gli do da mangiare non è che

V41: <dai su> mhmh non scherziamo mhmhmh

M70: invece

V42: adesso tu sei in imbarazzo però è giusto

M71: no è vero cioè la faccio ridere

V43: si ma cioè h >quello che voglio dire< è che m: la la bambina crescerà e non avrà bisogno solo di giocare e di: e di scherzare avrà bisogno di m: un supporto tecnico ((gesto col braccio indicante forza e decisione)) insomma un cioè non è non è che deve essere per forza mamma mi dai (c'è il papà) capito? non è un che ti sto sgridando e

M72: no vabbè

V44: assolutamente

Int74: questi possono essere intesi più come consigli appunto

M73: cer

V45: si vabbè perché io capisco anche che torna a casa e sia stanco cioè non assolutamente >si fa un mazzo< però boh non lo so molte volte quando torna a casa vorrei che quando magari la sente piangere cose così io aspetto cinque minuti vedo se comunque sia non va ci vado io

Poiché undici coppie hanno sviluppato discorsivamente il dilemma ideologico, presentando posizioni progressiste e tradizionaliste, durante l'incontro si è deciso di presentare separatamente i singoli repertori interpretativi proposti dai partner per *dare senso* e *giustificare* la propria organizzazione dei compiti genitoriali.

I temi, o repertori, sviluppati dalle coppie sono molteplici: le ricette per il raggiungimento della parità; le ideologie di genere tradizionaliste; il *maternal gatekeeping*; la disponibilità di tempo (Tabella 20).

✓ Le ricette per il raggiungimento della parità. Come già osservato per lo scenario genitoriale egualitario, anche in questo caso tutte le 12 *coppie con scenario dilemmatico* hanno individuato, più o meno esplicitamente, alcuni elementi essenziali per rendere concreto il desiderio di partecipare insieme ai compiti di cura.

Una condizione imprescindibile per la condivisione della genitorialità è rappresentata dalla presenza nella coppia di ideologie di genere non tradizionaliste fondate sulla decostruzione delle differenze tra uomini e donne e il riconoscimento di stereotipi che attribuiscono al maschile e al femminile ruoli e caratteristiche di personalità predefiniti in base al sesso di appartenenza (Butler, 1993).

Nello specifico, le coppie hanno individuato alcune rappresentazioni *gender-typed* (Parsons, Bales, 1955; Diekman, Eagly, 2000; Di Vita; Miano, 2002) associate alla figura materna che hanno il compito di rafforzare l'idea di una *naturale* competenza femminile nello svolgimento e nell'organizzazione dei compiti di cura e conseguentemente di *giustificare* la limitata partecipazione paterna.

L'idea dell'allattamento come fondamento del rapporto esclusivo tra madre e bambino*, sostenuta durante il primo incontro, è definita nella terza fase della ricerca come un'immagine romantica e patinata non coerente con la quotidianità. Grande responsabilità è attribuita agli esperti che socializzano principalmente le gestanti a un'attività descritta come semplice, spontanea e *naturale*, ma che si scontra con le difficoltà pratiche che una donna può incontrare e che generano in lei un senso di inadeguatezza per l'incapacità di svolgere ciò che dovrebbe essere "normale" per qualsiasi madre.

Anna e Alberto

AN95: è un punto: si è un punto dolente e molto importante io sono: lo confermo non mi ricordo >se ne ho parlato la volta scorsa< perché non mi ricordo però sono una di quelle mamme che aveva e: tantissime aspettative grandissime aspettative intanto perché oggi giorno le mamme e: >non solo< si fanno <un'idea romantica di> quello che è esser mamma e: che nasce nel proprio intimo >non solo nell'arco di nove mesi< ma e anche in un arco di tempo un po' più lungo visto che nel mio caso un figlio era ricercato da tanto tempo quindi em >l'idea nasce piano piano si forma piano piano< ma e: aggiungo che >come me probabilmente anche molte mamme< leggono tanto oggi comprano tanti libri <sull'allattamento le esperienze>

AL118: ((rivolgendosi al bambino che piange)) no no no

AN96: il rapporto col bimbo e altre cose io ho passato nove mesi a leggere informarmi studiare e quindi questa idea ↑era sempre più: >diventava sempre più concreta perché doveva essere< ↑per forza come avevo letto nei libri
 Int106: () in troppi posti
 AN97: e nei libri che: spesso però ti presentano solo un aspetto che è <quello positivo quello dove i problemi si risolvono> e si risolvono sempre bene e sempre nel migliore dei modo e sempre nel modo voluto dal: dal protagonista diciamo e invece: >non è sempre così

Un altro elemento individuato dalle coppie per il raggiungimento della parità nel coinvolgimento genitoriale è rappresentato dal riconoscimento all'interno di altri contesti familiari di comportamenti di controllo (*gatekeeping*; Allen, Hawkins, 1999) agiti, spesso dalle donne, nel tentativo di organizzare, pianificare e stabilire le modalità e gli standard di prestazione con cui le attività di cura del/della figli* sono svolte dal/dalla partner. Sebbene la supposta maggiore competenza femminile sia messa in discussione, il rischio in questo caso è di attribuire un eccesso di responsabilità alla donna che con il suo operato influirebbe sul basso coinvolgimento paterno (Walker, McGraw, 2000; Schoppe-Sullivan et al., 2008); non sono invece prese in considerazione le reazioni maschili ai vincoli sulla propria *libertà d'accesso* (McHale, 1995) al/alla bambin*.

Franca e Fabio

FR29: io: vedo nelle altre mamme em molta apprensione quando: e ↓non in tutte per fortuna ↑quando è il padre ad occuparsi del
 FA42: ↓quando lo lasciano col padre
 FR30: si e quindi si per esempio nella sequenza dove ↓fabio prende il bambino e lo calma io mi sono fatta da parte perché sapevo esattamente come sarebbe andata senza: preoccuparmi di <supervisionare controllare lo faccio io perché lo faccio meglio> no. quello era un momento di [fabio e]

Rebecca e Ugo

U100: ma no io sono son d'accordo con lei nel senso che basta: basta volerlo poi non lo so forse e la cosa m: la cosa principale effettivamente è che: la maggior parte delle: forse la maggior parte ↓delle donne >una volta che hanno il figlio< vedono: diventano un po': cioè >cioè ↑forse< il marito viene un po' escluso forse viene ↑non lo so [è quello che io vedo io vedo]
 Int118: [quindi tu vedi un po' una responsabilità ↓delle donne]
 U101: >mi è capitato di vederlo capito< non >non in tutti i casi<

Infine, un ultimo fattore individuato dalle coppie quale responsabile del raggiungimento dell'equità nella partecipazione ai compiti di cura è la cogenitorialità, elemento presentato e discusso anche da coloro che propongono uno scenario genitoriale egualitario. Come rilevato da numerosi studi sulla distribuzione dei ruoli genitoriali (Fagan, Barnett, 2003; Wood, Repetti, 2004; Buckley, Schoppe-Sullivan, 2010), i/le participant* hanno sostenuto l'importanza della presenza di una buona organizzazione genitoriale per favorire il coinvolgimento attivo di entrambe le figure genitoriali ai diversi

lavori familiari. L'*alleanza cogitoriale* (McHale, 1995), basata sull'accordo e sul sostegno reciproco, è intesa dalle coppie come caratteristica fondamentale per affrontare insieme la responsabilità genitoriale.

Franca e Fabio

FA55: son talmente tante le cose ↑ma talmente tante è >un'evoluzione talmente articolata e complessa< che poi magari qui le cose diciamo le punte dell'iceberg importanti perché sono quelle che si vedono quelle che poi raccontano anche il quotidiano >però è anche vero che ↑dietro< dietro le quinte ci son tante tante cose >a volte dei momenti< veramente duri veramente difficili veramente arrivi a un punto dove dici sì: lo sognavo >ma non pensavo che questo sogno< potesse <anche> avere un risultato molto così <impegnativo così fortemente pesante> a volte si di unione di collaborazione >ma inevitabilmente anche di conflitto< perché se devi fare incastrare i due ingranaggi prima di arrivare a questo magari c'è ()

Int52: mh i vari tentativi

FA56: i vari tentativi che a volte portano <anche a dover oliare e magari ci vuole molta pazienza> e quindi questo diciamo che >inevitabilmente penso che< la coppia sia: messa alla prova

Elisa e Alessio

A54: ↑una cosa che abbiamo provato a fare negli ultimi giorni prima di venire qua< è fare i turni

Int83: a

A55: cioè abbiamo detto ok tu lo tieni dalle alle io lo tengo dalle alle questa è una possibilità ((il bambino inizia a piangere)) che potremmo cercare di perseguire meglio

Int84: e vi sembra che così funzioni di più?

E64: [e:]

A56: [è un po' rigidina] però se stiamo nella rigidità ()

[...]

E67: stiamo sperimentando abbiamo appena iniziato ↑a me va bene questa cosa dei turni però se fatta in maniera flessibile

Sebbene tale repertorio interpretativo faccia riferimento a posizioni e ideologie progressiste in alcuni casi non pone in essere un'effettiva organizzazione egualitaria dei compiti genitoriali. Ciò genera nelle coppie un dilemma tra dichiarato e agito, che dà luogo alla presentazione di argomentazioni tradizionaliste che possano *giustificare* tale paradosso. In altri casi il dilemma delle coppie risiede sul piano del dichiarato. Sebbene le coppie presentino un'organizzazione paritaria dei compiti genitoriali e proponano il repertorio progressista su "Le ricette per il raggiungimento della parità" esse infatti condividono, nel corso dell'intervista, altri temi tradizionalisti che descrivono una maggiore competenza femminile che spiegherebbe il sovraccarico nei compiti di cura per le madri e una conseguente minore partecipazione paterna a tali attività.

Di seguito sono presentati i repertori tradizionalisti (ideologie di genere tradizionaliste; *maternal gatekeeping*; disponibilità di tempo) che rappresentano vere e proprie spie-

gazioni e giustificazioni (dispositivo retorico; Edwards, Potter, 1992) addotte dalle coppie per dare senso e legittimità alle differenze tra maschile e femminile.

✓ Le ideologie di genere tradizionaliste. Otto coppie con scenario genitoriale dilemmatico hanno proposto ideologie di genere fortemente tradizionaliste che sostengono la presenza di nette dicotomie tra uomini e donne, spiegate facendo riferimento a fattori biologici e *naturali*. La complementarità tra maschile e femminile è utilizzata per spiegare le differenze sia rispetto ai tratti di personalità sia relativamente all'assunzione di ruoli presenti e futuri associati all'uomo e alla donna fuori e dentro casa. Ne consegue che un padre per essere riconosciuto come sensibile e presente per il/la propri* figli* o per essere considerato adeguato nel ruolo genitoriale, deve avere dei tratti di personalità o caratteristiche *tipicamente* associati al femminile.

Anna e Alberto

AL194: vabbè dal mio punto di vista come maschio ho più più probabilmente un lato femminile mio ↑spiccato >rispetto al lato maschile<

AN165: ed è sempre stato orgoglioso di questo cioè

La visione essenzialista e predeterminata (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000) sostenuta dalle coppie, attribuendo alle neo-mamme una sensibilità e una capacità empatica superiore rispetto a quella riferita alla figura paterna, continua ad associare l'uomo al ruolo di aiutante della *caregiver* principale che definisce e scandisce i ritmi e gli standard di prestazione a colui che offre un intervento del tutto facoltativo e occasionale.

Valeria e Mauro

V17: cioè nel senso sta avvenendoh questo h nel: che comunque lui ok si ↓è a lavoro ci sta. però anche quando torna comunque sia cioè me ne occupo io della bambina

Int31: m

V18: cioè si lui ok mi aiuta però alla fine me ne occupo io >gli do da mangiare io gli cambio il pannolino io gli faccio il bagnetto io<

Tali immagini dei generi e dei ruoli di genere portano inevitabilmente le coppie a colludere con ideologie irrealistiche sulla maternità intensiva (*intensive mothering*; Hays, 1996; Garey, 1999; Arendell, 2000), che sostiene il carattere *necessario* e *imprescindibile* della presenza costante della madre nelle cure del/della figli*.

La madre, proprio grazie ad alcune caratteristiche di personalità *femminili*, è in grado di sviluppare, o rafforzare, più facilmente il proprio “legame innato” con il/la bambin*. Il padre, invece, deve costruire quotidianamente il suo rapporto con il/la propri* figli*. Tuttavia, sembra che la partecipazione paterna possa diventare più assidua quando il/la figli* sarà più grande.

Laura e Nino

N36: ma quando è piccolo a un paio di mesi anche lui cioè noi l’abbiamo notato e sentiva il legame forte >lo sentiva con lei< perché quando si >magari si< se era disperato voleva essere rassicurato si rassicurava di più con lei proprio una cosa: istintiva sua

Int38: m

N37: quindi magari il primo periodo effettivamente cioè maggior lavoro secondo me >cioè secondo me< e: ↓lo deve fare la mamma ↑non lo deve fare la mamma è obbligato >è obbligatorio che lo faccia la mamma< però cioè il bam >ecco il bambino ha più bisogno della madre< che del padre cioè non è che il padre deve essere assente in tutte le cose in tutte >cioè deve essere presente però< secondo me lui e >come dire la figura< che come dire riconosce più vicina ↓è quella della mamma

Rebecca e Ugo

U44: penso che la: il rapporto che si instaura tra la mamma tra la madre e il figlio all’inizio sia una cosa un po’: >cioè io l’ho detto magari che passiamo< un po’ in secondo piano per: nel momento >semplicemente per quello< ma non che poi [(sia mancato)]

R35: [e sei passato] in secondo piano?

U45: no no assolutamente ↑cioè ma l’avrei accettato capito? ma invece magari

Int51: m

U46: pensavo che >molte persone< il fatto che magari arrivasse il figlio si è una gioia >però il fatto che magari fosse messo< e: da una parte non venisse accettata invece è una cosa del tutto naturale

Int52: m

U47: una cosa che la tua testa: alla fin fine cioè lo accetta non ci fa neanche caso ↑cioè io non ho avuto assolutamente questa >questa sensazione< era una cosa che pensavo >che potesse succedere<

Le sequenze discorsive proposte sostenendo la presenza di un legame *naturale* ed esclusivo tra madre e figli* giustificano e confermano che la cura della prole nei primi mesi di vita sarà una prerogativa esclusiva femminile. Tale dato conferma quanto osservato anche in letteratura rispetto a una minore partecipazione paterna quando il/la bambin* è molto piccol*, mentre tale coinvolgimento tende ad aumentare successivamente (De Luccie, 1995; Kroska, 2004; Wood, Repetti, 2004; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Pinto, Coltrane, 2009). Ciò dimostra che solo l’uomo ha la possibilità di decidere quando e quanto dedicarsi ai compiti genitoriali, mentre la partecipazione materna, data per scontata, deve essere costante (Nentwich, 2008).

✓ Il maternal gatekeeping. Cinque coppie utilizzano il presente repertorio per spiegare la maggiore partecipazione femminile ai compiti di cura e la conseguente riduzione del coinvolgimento maschile. Alla neo-mamma è riconosciuto da entrambi i partner un ruolo attivo e fondamentale nell'ostacolare l'accesso del padre ai compiti di cura (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999). Tale processo sembra essere favorito da tre sotto-dimensioni individuate anche dallo studio di Allen e Hawkins (1999) sul *maternal gatekeeping*: standard e responsabilità, riconoscimento e conferma dell'identità materna, e differenziazione dei ruoli familiari. In particolare, gli uomini hanno rilevato la tendenza da parte delle partner a non delegare le proprie responsabilità e a organizzare e programmare le attività che essi possono svolgere definendone gli standard di prestazione, confermando in questo modo una distribuzione dei ruoli *gender-typed* (Coltrane, 1989). Secondo i partecipanti ciò è associato al desiderio da parte delle donne di ottenere il riconoscimento esterno della propria identità e competenza materna.

Elisa e Alessio

E47: penso che si è vero ne abbiamo anche parlato che io >io esco stamattina
io esco allora mi raccomando< deve mangiare alle dieci e mezzo deve fareh
questoh h quindi [un po' sono:]
A32: [come in quella] sequenza che ci avete fatto vedere la prima volta no?
Int55: si
A33: ti ricordi quel pezzo di [televisione?]
Int56: [il video] di desperate housewives?
A34: si
E48: a >si si si<
Int57: mh
E49: quindi si è vero e tu me lo dici anche che insomma che io ti rompo i coglioni
Int58: ah
E50: che ti do troppe indicazioni troppe: †però si è vero quindi c'è sicuramente questa: questa dimensione >però è anche vero che ce lo siamo detti<
quindi: magari poi col tempo riusciremo a: [capito]

Maria Grazia e Giorgio

MG119: magari sono noiosa in questo senso >che sono lì che controllo che faccia le cose bene< †però è perché ho pau †davvero ho paura [non perché]
G118: [amore?]
MG120: cioè non ho non ho paura che lui possa farle del male capito? †ho paura
però cioè †non è neanche paura poi alla fine la mia però [boh non lo so ragazze ahah]
G119: [macché non è pau non è paura secondo me] non è paura <è che tu vuoi †vuoi un pochino emergere dal [come mamma>]

Laura e Nino

L106: anch'io in alcune cose forse ho sbagliato >perché magari se lui si metteva a fare una cosa< e a me non andava bene come la faceva >no dai lascia lo faccio io< quindi anch'io gli ho dato [questa]
Int118: [m]
L107: educazione >di faccio tutto io< poi e quindi:
[...]

L110: e: allora preferisco farla io e quindi poi >automaticamente anche io da sola< mi mi carico di fare tutto
Int122: si
L111: perché se no non è perfetto non è: e poi però >allo stesso tempo poi me la prendo perché non lo fa<

Il ricorso a tale repertorio da parte della coppia potrebbe rappresentare un timido tentativo per mettere in discussione la distribuzione *gender-typed* dei ruoli genitoriali. Tuttavia, nell'attribuire tutta, o quasi, la responsabilità alle donne per il basso coinvolgimento paterno la maggior parte delle coppie non prende in considerazione il ruolo svolto in tale processo dallo stesso padre. Solo due uomini, infatti, sembrano opporsi attivamente alla condotta controllante della partner. Accettando in modo passivo il ruolo di aiutante della *caregiver* principale, il padre alimenta e favorisce il processo *gatekeeping* attraverso la sua partecipazione limitata e occasionale alle attività di cura, confermando gli stereotipi di genere che vedono gli uomini poco impegnati in tali compiti e più centrati verso il mondo del lavoro retribuito (Walker, McGraw, 2000; Schoppe-Sullivan et al., 2008).

✓ La disponibilità di tempo. L'ultimo repertorio utilizzato per dare significato e legittimare un'organizzazione tradizionalista dei ruoli è rappresentata dalla differente disponibilità di tempo degli uomini rispetto alle donne (Blood, Wolfe, 1960), argomentazione proposta da 2 coppie.

La possibilità per le neo-mamme di usufruire del congedo facoltativo oppure di poter ridurre l'orario del lavoro retribuito, grazie ai permessi per l'allattamento, mentre i neo-papà scelgono di non sfruttare alcun tipo di congedo o permesso, conferma che per tali coppie, come rilevato nello scenario genitoriale tradizionalista, è agita una suddivisione dei compiti *gender-typed*. Data la maggiore disponibilità di tempo delle donne, infatti, appare "inevitabile" che sia la madre a occuparsi della famiglia, mentre il padre in quanto *breadwinner* ha il compito di sostenere economicamente il nucleo familiare (Cowan, Cowan 1988; Sanchez, Thomson 1997; Bianchi et al., 2000).

Marzia e Carlo

M25: dipende da che: da che cosa nel senso che in questo momento >vorrei che magari rimanesse un po' di più col bambino<
Int28: m m
M26: in modo che io possa dedicarmi di più ad altre cose <però non che magari> gli lasciassi da fare >altre cose
Int29: m
M27: che posso fare io ecco quello il senso< †magari lui è poco presente per via del lavoro ultimamente quindi capisco la situazione [però più avanti]

C38: [per svincolarmi]

Int30: mh

M28: più avanti: cioè avrei proprio bisogno () più della sua presenza >in modo da avere comunque anch'io< un altro spazio in più ↑che mi serve perché <ho un altro progetto che sto lasciando al momento in sospeso> >che è quello della palestra sinceramente<

Laura e Nino

N63: [...] è una cosa che io non potrei mai fare ↑ma non perché io mando per dirlo tra di noi è accesa la telecamera? no

Int69: si

L45: non dire parolacce

Int70: ah

N64: in malora ahah cioè il lavoro di anni per dieci giorni >non perché io mi voglia privare di quei dieci giorni<

Int71: no bè certo ()

N65: però è una cosa che uno non è per dire che ha il negozio per dire tipo dove può essere dove lavora e lei >il periodo di natale nasce il bambino chiude venti giorni< cioè è una cosa che non è pensabile cioè poi ↑sicuramente uno si perde qualcosa però fa parte anche quello del purtroppo della vita si >io ti ho detto l'altra volta che avrei voluto< sarei voluto essere presente è vero cerco di >come dire< di esserlo con lui no che come dire mi interesse di altro ↓quando non ho altri interessi ↑però sicuramente poi quando sarà più grande avremmo delle cose da condividere anche magari più tra padre e figlio sicuramente quando inizierà e: ad avere tre quattro anni ↑anche meno quando inizieremo a fare cose anche assieme io e lui

Le produzioni discorsive qui riportate confermano la presenza all'interno della coppia di argomentazioni che sostengono una distribuzione dei compiti fuori e dentro casa fortemente tipizzata in base al sesso di appartenenza. Coerentemente con l'idea che la donna sia associata alla sfera interna e intima della casa mentre l'uomo sia associato alla sfera esterna e pubblica del lavoro retribuito, le sequenze discorsive sostengono una maggiore libertà maschile nel decidere di disinvestire il proprio tempo e l'impegno dai lavori familiari, mentre la presenza femminile rimane costante (Nentwich, 2008).

Per quanto riguarda la gestione del dilemma ideologico (importanza della compartecipazione genitoriale ai compiti di cura vs. maggiore capacità e partecipazione in tali attività da parte della madre) oltre alla presentazione di vere e proprie giustificazioni che hanno l'obiettivo di legittimare le affermazioni che entrano in contrasto con le dichiarazioni precedenti, le coppie hanno fatto ricorso anche ad altri dispositivi retorici per spiegare le proprie posizioni.

1) La formulazione di casi estremi (Pomerantz, 1986) propone condizioni eccezionali che permettono di legittimare la partecipazione occasionale del padre ai compiti genitoriali. Anche in questo caso l'intervento paterno, come per la prima fase della ricerca,

sarà possibile solo di fronte a condizioni che rappresentano eccezioni: quando la partner avrà fatto ritorno nel mondo del lavoro retribuito, oppure se gli fosse offerto un alto compenso in denaro - "duemila euro al mese" - per abbandonare il suo impegno nel lavoro retribuito. Le argomentazioni proposte dalle coppie hanno l'obiettivo di *giustificare* la limitata partecipazione paterna ed evitare accuse di *maschilismo*.

Isabella e Aldo

I10: non lo so vabbè la nostra teoria la teoria in generale comunque della donna del del fatto di essere madre

Int26: m m

I11: di avere comunque particolare con la bambina poi alla fine è molto teorico

Int27: m

I12: perché come dicevi anche tu alla fine lui fa tutto con la bambina quindi non non è proprio così ↑come dice

Int28: m m

I13: e quindi riesce a fare proprio >da quando io adesso sto andando a lavoro lui le dà da mangiare< fa tutto lui quindi non so magari è davvero una questione di tempo che io ho dedicato a michela quindi >è diverso anche il rapporto il modo di rapportarmi< lui la mattina non c'è >non c'è mai stato quindi<o c'è poche volte quindi il tempo proprio è inferiore rispetto a a quello che io dedico a michela

Int29: e ad esempio adesso che hai ripreso a lavorare pensi che questo o pensate che questo possa determinare magari <un cambiamento nella partecipazione> nella quantità di ↑ore anche magari ↓di tempo in generale non ore dedicare tu aldo per la cura di michela?

A23: e: sicuramente e: sarò costretto >tra virgolette costretto ovviamente< e: a dedicare più tempo anche perché alcune cose che si fanno insieme >le dovrò fare da solo

Laura e Nino

N136: [cioè a me mi dispiace] >io vorrei non lavorare< mi davano diecimila euro al mese stavo a casa guarda ↑gli dicevo a lei >vai al mare lo guardo tutto il giorno io< purtroppo non è così e: m: bisogna adeguarsi un po' a quello che poi la vita

2) La *discussione su azioni particolari*, invece, sostiene che l'azione specifica (scarsa partecipazione paterna), *in realtà*, non dovrebbe essere intesa come l'espressione di un atteggiamento maschilista: la concessione fatta dall'uomo alla partner "un'ora a guardare il bambino ci sto io" ne rappresenterebbe la conferma (Billig, 1987). Si tratta del dispositivo rilevato da Wetherell, Stiven e Potter (1987) efficacemente espresso dalla formula "credo nella parità, però ..." che sostiene la presenza di condizioni che rendono al momento la parità non raggiungibile. Allo stesso modo Nino dichiara apertamente che il suo discorso non è maschilista, ma contemporaneamente dà per scontata una maggiore partecipazione materna alla cura del/della bambin* che potrà essere occasionalmente alleggerita dal aiuto paterno, quando egli sarà disponibile, confer-

mando ancora una volta il potere decisionale dell'uomo di partecipare o astenersi alle attività *routinarie* di cura (Nentwich, 2008).

Laura e Nino

N121: non è un discorso maschilista >quello che faccio io non è quello che voglio< ↑io a lei gliel'ho detto >guarda anche ieri< abbiamo parlato e ho detto guarda adesso a settembre >quando cominci ad andare a lavoro< ti iscrivi in palestra in piscina qualcosa che ti piace fare la sera ↑un'ora a guardare il bambino sto io e vero?

L91: si è vero però non

N122: cioè >io gliel'ho detto un sacco di volte< ti fai cosa ne so vai in piscina ↓che a lei piaceva andare in piscina ↑due tre volte alla settimana a me cosa costa? tanto io la sera durante l'inverno rientro presto

3) La *discussione su atteggiamenti generali* (Billig, 1987) offre interpretazioni differenti a uno stesso atteggiamento al fine di giustificare azioni dal significato estremamente diverso. Una coppia, in particolare, dopo aver sostenuto l'importanza della parità tra i generi e i ruoli genitoriali, scredita tale ideale rendendolo ridicolo e proponendo estremizzazioni paradossali, come le donne che nel mondo del lavoro sono diventate "degli animali", più aggressive degli uomini.

Anna e Alberto

AN174: e: no. così come la società impone agli uomini di essere in un determinato modo

Int161: m m

AN175: alcune problematiche e: >il modo in cui si è sviluppata la società< impone alle donne di essere sempre più prestanti e: e: caratterialmente propense >non dico all'aggressività< ma quasi

Int162: m

AN176: e: le donne in certi ambienti di lavoro: [sono: diventa secondo me degli animali degli animali]

AL202: [bè >a certi livelli< se l'uomo è già aggressivo di suo] per non dire:

AN177: e: quindi ci sarebbe da chiedersi è giusto? non è giusto? si vai per la parità ma: poi ci sono anche gli altri lati della medaglia? non lo so

4) Il *resoconto retoricamente orientato* attraverso considerazioni apparentemente *logiche*, offre razionalità e legittimità ai racconti presentati dai parlanti. Mediante il ricorso a tale dispositivo retorico le coppie giustificano la presenza di un legame più intimo e profondo tra madre e bambin*, sebbene in precedenza avessero sostenuto la parità tra padri e madri.

Maria e Daniel

M64: un esempio se io sono in camera lei sa che io sono ↓in camera quando lui magari passeggia avanti e indietro nel corridoio >perché lei piange< sta cercando insomma ↑lei si allunga >allunga il collo e continua a strillare verso la camera< quindi alla fine vabbè la soluzione è che la prendo io

Int56: m

M65: quindi non so se è per competenza o forse per il legame e innato che si crea tra: tra mamma e figlia non lo so
Int57: tu daniel?
M66: sinceramente
Int58: cosa ne pensi?
D43: che sia così. che in effetti ci sono dei momenti in cui prevale il contatto con la mamma rispetto a ogni altro legame ogni anche altra esigenza proprio esigenza di stare ((m si allontana con la figlia)) in in braccio con la mamma e si calma proprio soltanto al contatto magari io resto un'ora che si è calmata se la rivede >si mette a piangere subito perché vuole lei< quasi avesse paura della separazione della della mamma

7.3.3 Discussione dei risultati della terza fase della ricerca

L'ultimo incontro con le nostre 20 coppie, avvenuto tra il quarto e il quinto mese di vita del/della bambin*, ha avuto dei risvolti molto interessanti grazie all'adozione del video-feedback, una metodologia di produzione dei dati differente rispetto a quelle utilizzate nelle precedenti fasi dello studio longitudinale. La possibilità di rivedersi e di poter offrire nuove argomentazioni alle interazioni e ai temi prodotti prima e dopo la nascita del/della figli* ha permesso di far emergere all'interno delle coppie repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987) differenti che hanno generato, molto spesso, dei profondi cambiamenti rispetto alla categorizzazione delle coppie avvenuta a seguito del primo e del secondo incontro. Facendo riferimento ancora una volta ai tre scenari genitoriali (*Egualitari; Tradizionalisti e Dilemmatici*), in generale, nel terzo incontro due coppie propongono uno *scenario genitoriale egualitario*, sei coppie assumono uno *scenario genitoriale tradizionalista*, mentre dodici coppie presentano uno *scenario genitoriale dilemmatico*, oscillando tra posizioni conservatrici e progressiste.

Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* hanno giudicato in modo positivo quanto osservato nel video feed-back riconoscendo nelle interazioni prodotte uno stile quotidiano definito come vera e propria *routine* che regola la partecipazione dei membri del sistema familiare ai compiti di cura (Migliorini, Rania, 2008).

Anche durante la discussione con la ricercatrice le coppie hanno confermato una distribuzione paritaria dei ruoli genitoriali, fondata sulla de-costruzione delle classiche dicotomie tra i generi e i ruoli ad essi associati (Butler, 1993). L'ideologia di genere progressista condivisa dai partner ha portato le due coppie egualitarie ad adottare un'organizzazione dei compiti familiare completamente opposta a quella proposta dagli stereotipi dettati dalla cultura patriarcale: con il padre responsabile insieme alla partner dei compiti di cura e la madre in un caso impegnata come il partner nel lavoro retribuito e nell'altro caso unica *breadwinner*.

Altri elementi riconosciuti come essenziali per il raggiungimento della parità nella gestione dei compiti genitoriali sono la salienza attribuita dall'uomo alla propria identità paterna; il riconoscimento da parte delle neo-mamme dell'importanza e della competenza del partner nell'assolvimento del ruolo genitoriale e l'alleanza cogenitoriale. Tali dimensioni sono state prese in considerazione anche in numerosi studi che confermano non soltanto che gli atteggiamenti, le ideologie di genere e l'identità paterna possono influire direttamente sul coinvolgimento maschile alle attività di cura (Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; McBride et al., 2005), ma che anche la donna con le sue dimensioni interne e le sue condotte può influire positivamente sulla partecipazione paterna (Palkovitz, 1984; McBride, Rane, 1997; Rane, McBride, 2000; Maurer, Pleck, Rane, 2001; Maurer, Pleck, 2006) e sul raggiungimento della cogenitorialità (McHale, 1995; 2007; Kuersten-Hogan, 2010).

L'ottica sistemica delle *coppie con scenario genitoriale egualitario* è confermata anche nella lettura e nell'individuazione di una relazione causale circolare tra la partecipazione maschile ai compiti di cura e il processo *gatekeeping* agito dalla coppia. Infatti, solo se entrambi i partner sostengono un'organizzazione tradizionalista dei compiti familiari e aderiscono a stereotipi di genere che definiscono la donna la *naturale* responsabile dei compiti di cura, si potrà osservare un disinvestimento dell'uomo dalle sue responsabilità genitoriali. Attraverso questa interpretazione del processo *gatekeeping* le coppie riducono l'eccesso di responsabilità attribuito alla donna rispetto alla scarsa partecipazione maschile ai compiti di cura, come osservato dagli studi sul *maternal gatekeeping*, in cui alle madri è riconosciuta la colpa di richiedere alti standard di prestazione ai partner e di controllarne l'operato generando una limitazione del suo libero accesso alle cure del/della figli* (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008), senza tuttavia considerare l'intervento maschile all'interno di tale processo.

Le *coppie dello scenario genitoriale tradizionalista*, invece, hanno proposto contenuti discorsivi che confermano un'organizzazione *gender-typed* dei compiti interni ed esterni alla casa, fortemente influenzata da ideologie conservatrici.

Dopo la visione del video feed-back i partner, contrariamente a quanto dichiarato dalle coppie dello scenario genitoriale egualitario, non sembrano essersi riconosciuti nelle sequenze interattive proposte e giustificano la scarsa partecipazione maschile ai com-

piti di cura facendo riferimento alla condizione di ricerca in cui è avvenuta la registrazione e, in particolare, alla presenza delle telecamere.

Tuttavia, anche durante la restituzione offerta dalla ricercatrice, tali coppie hanno confermato un maggior carico femminile nella gestione della casa e delle attività di cura, mentre l'uomo continua come da tradizione patriarcale ad assolvere al ruolo di *breadwinner* e ad occuparsi del sostentamento economico della famiglia (Coltrane, 1989). Lo *scenario genitoriale tradizionalista* conferma i risultati osservati in letteratura che evidenziano ancora oggi nel mondo occidentale una tendenza alla tipizzazione dei ruoli maschili e femminili secondo il sesso di appartenenza, dopo la nascita del/della prim* figli* (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009; Istat, 2012). Nella presente organizzazione familiare si osserva un ruolo di *care-giver* principale svolto dalla donna, *naturalmente* e socialmente riconosciuta come l'unica in grado di dedicarsi in modo adeguato alla cura della prole (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000), mentre l'uomo assume una funzione di *helper*, che supporta per necessità e occasionalmente colei che detiene il controllo dentro casa (Mannino, Deutsch, 2007; Zajczyk, Ruspini, 2008). La scarsa partecipazione paterna è giustificata da entrambi i membri della coppia facendo riferimento alla ridotta disponibilità di tempo dovuta agli impegni maschili fuori casa (Blood, Wolfe, 1960). Poco importa, in questo scenario genitoriale, se anche la neo-mamma è una lavoratrice; la sua presenza dentro casa è data per scontata e non può essere messa in discussione (Nentwich, 2008). Tale distribuzione dei ruoli maschili e femminili conferma all'interno di tali coppie una rappresentazione estremamente dicotomizzata dei generi, intesi come estremi opposti che mai si sovrappongono. L'appartenenza sessuale è perciò alla base dell'attribuzione di specifiche caratteristiche di personalità e di predefiniti progetti futuri, fuori e dentro casa. Sebbene i discorsi dei partner confermino una costruzione sistemica dei ruoli di genere, il controllo materno dentro le mura domestiche (o *maternal gatekeeping*) è riconosciuto, dagli uomini e dalle donne tradizionalist*, come un limite che influisce in modo diretto ed esclusivo sulla *libertà d'accesso* del padre alle attività di cura del/della figli* (Allen, Hawkins, 1999).

Ciò che a prima vista potrebbe apparire come una forma di potere esercitato dalle donne, nella pratica si trasforma in un sovraccarico di lavoro familiare svolto esclusivamente, o quasi, da una sola persona che deve anche pensare a risolvere il difficile problema della conciliazione famiglia/lavoro retribuito.

Tale condizione porta le donne tradizionaliste a riflettere sulla possibilità di ridurre l'orario - o abbandonare del tutto - il mondo del lavoro. L'investimento femminile sulla gravidanza e sul/sulla figli* risulta quindi essere la causa della minore discrezionalità delle donne rispetto alla gestione del tempo e dell'investimento di impegno e di aspirazioni rivolti al lavoro retribuito (Delphy, 1980; Walby, 1990). Contemporaneamente tale sovraccarico a favorito e reiterato i contenuti della cultura patriarcale che hanno consentito agli uomini di istituire strutture e prassi a propria misura, limitando l'accesso delle donne e, soprattutto, delle madri nei luoghi decisionali e di potere per antonomasia, che continuano a essere rappresentati come ambito puramente maschile (Firestone, 1971; Burr, 1998; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010).

Questo dato conferma quanto dichiarato dall'analisi critica del discorso femminista: l'ideologia di genere patriarcale, che categorizza in due classi il maschile e il femminile secondo relazioni di dominanza/sottomissione, è strutturale in quanto agita quotidianamente da uomini e donne, che in questo modo assumono il ruolo di *agenti di oppressione*, e rinnovata nelle istituzioni e nelle pratiche sociali (Weedon, 1997).

La maggior parte delle coppie, tuttavia, nella terza fase della ricerca ha manifestato uno *scenario genitoriale dilemmatico* riportando spesso a galla posizioni contrapposte, già emerse nel primo incontro e assopite nel secondo, che fanno riferimento a "il coinvolgimento di entrambi i genitori vs. la maggiore capacità, carico e controllo dei compiti di cura da parte della madre". Tale dilemma ideologico non è comparso dopo la visione del video, momento in cui alcune coppie hanno confermato e altre hanno negato la presenza di uno stile di interazione *routinario*, ma piuttosto è stato espresso durante la restituzione della ricercatrice. In quest'ultima parte dell'incontro i repertori interpretativi proposti dai partner hanno fatto riferimento ad alcune *tesi* che sostengono e rendono realizzabile un coinvolgimento paritario, attraverso l'adesione a ideologie di genere progressiste fondate sulla de-costruzione delle differenze tra maschile e femminile (Butler, 1993) e sullo svelamento di alcuni stereotipi (l'allattamento come strumento "naturale" per la creazione di un rapporto esclusivo con il/la bambin*, il *maternal gatekeeping*...) che tradizionalmente rafforzano la distribuzione dei ruoli fondata sull'appartenenza sessuale (Parsons, Bales, 1955; Allen, Hawkins, 1999; Diekman, Eagly, 2000; Di Vita; Miano, 2002). Particolare importanza è attribuita anche alla cogestionalità, che favorisce un coinvolgimento attivo di madri e padri fin dai primi mesi di vita del/della figli* (McHale, 1995; Fagan, Barnett, 2003; Wood, Repetti, 2004; Buckley,

Schoppe-Sullivan, 2010). Tali *argomenti*, coerenti con quanto dichiarato dalle coppie con scenario genitoriale egualitario, non sono tuttavia confermati nella pratica e/o, in alcuni casi, sono messi in discussione attraverso *contro-argomentazioni*, o *antitesi*, che sostengono: la presenza di ideologie di genere patriarcali fondate su categorizzazioni *gender-typed* che diventano vincolanti per le pratiche future degli individui (Wilson, 1975; Clark, Grunstein, 2000; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010); la totale ed esclusiva responsabilità per la scarsa partecipazione paterna degli alti livelli di controllo operati dalle madri sulle *performance* maschili (De Luccie, 1995; Allen, Hawkins, 1999); e infine la scarsa disponibilità di tempo dell'uomo per la gestione dei compiti familiari dovuta alla sua principale responsabilità verso il mondo del lavoro retribuito (Cowan, Cowan 1988; Sanchez, Thomson 1997; Bianchi et al., 2000).

La presenza di tali paradossi dimostrerebbe quanto più volte dichiarato dai teorici dell'analisi del discorso (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992) e dell'analisi critica del discorso (van Dijk, 1993; Fairclough, 1995) rispetto al costrutto di atteggiamento e alla possibilità di misurarne i contenuti in modo stabile nel tempo. Gli atteggiamenti, secondo tali approcci epistemologici, non possono più essere intesi come dimensioni individuali storiche e atemporali, ma piuttosto, segnando una profonda rottura con la tradizione cognitivista, sono definiti costruzioni discorsive situate in specifici contesti storico-culturali e responsabili della categorizzazione e descrizione di fatti, persone e problemi (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, 1997). Attraverso il linguaggio gli individui possono esprimere le proprie posizioni, o atteggiamenti, rispetto a specifici dibattiti che hanno luogo in dati contesti retorici. Tuttavia gli atteggiamenti non sono contenuti mentali coerenti, ma pongono in essere i set di dilemmi ideologici che permeano le vite, i pensieri e i comportamenti delle persone e che caratterizzano la società stessa (Potter, Wetherell, 1987; Edley, Wetherell, 1999), la quale a sua volta offre un insieme di *argomenti vincenti* (Gramsci, 1948) che ci permette di pensare e parlare del mondo. Se la natura degli atteggiamenti è dilemmatica, proprio come i dibattiti ancora esistenti nella nostra società che riguardano temi sensibili e di particolare rilevanza sociale (Mantovani, 2003), allora diventa impossibile "misurarne" il grado di accordo o di disaccordo attraverso scale Likert per prevedere il comportamento degli individui, come ipotizzato dalla *social cognition* (Billig, 1987). Attraverso l'analisi del discorso è invece possibile svelare la presenza di tesi e di antitesi che anco-

ra permeano la nostra società e che contemporaneamente sono fomentate, reiterate e giustificate da uomini e donne all'interno di azioni e discorsi quotidiani.

L'analisi condotta anche in quest'ultima fase della nostra ricerca longitudinale conferma la necessità di studiare i generi e i ruoli genitoriali concentrandosi sulle produzioni discorsive, poiché il linguaggio contribuisce alla riproduzione, al mantenimento o alla resistenza e alla trasformazione dell'ordine sociale (Fairclough, 1992). Nella maggior parte dei discorsi costruiti dai neo-genitori sono emersi repertori interpretativi che confermano la presenza ancora attuale di "marcatori nascosti" che rafforzano le asimmetrie di genere. La formulazione di discorsi basati sul *senso comune* e sulla *naturalità* dell'esistenza di due sessi, con caratteristiche interne e ruoli predefiniti e complementari, mistifica le ineguaglianze tra uomini e donne, favorendo lo *status quo* che concretamente toglie potere a quest'ultime (Cameron, 1998; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). Inoltre, il fatto che tali argomentazioni siano proposte da entrambi i partner conferma che anche le donne agiscono da *oppressori sociale* (Weedon, 1997), ponendosi contemporaneamente come vittima e carnefice di se stesse.

Affinché si giunga all'effettivo cambiamento sociale nel rapporto tra il maschile e il femminile è essenziale che in primo luogo siano le donne a rompere con lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale egemonica, che associa il femminile al contesto interno della casa e il maschile al contesto esterno legato al mondo del lavoro retribuito (van Dijk, 1991; Burr, 1998; Testoni, 2012). La distribuzione dei poteri tra i generi si giocherà principalmente dentro casa. Infatti, gli impegni femminili in famiglia nel tempo hanno generato per gli uomini privilegi che difficilmente saranno da loro abbandonati in modo spontaneo, come la possibilità di disinvestire le proprie responsabilità familiari per dedicarsi unicamente al lavoro retribuito, mentre per le donne hanno prodotto una condizione di doppio carico (*second shift*; Hochschild, 1989), fuori e dentro casa, che rende impossibile a coloro che sono interessate competere *ad armi pari* con gli uomini nella sfera pubblica. "Si determina così un circolo vizioso in cui l'assenza forzata dai lavori migliori conduce le donne ad assumersi eccessivi carichi domestici, il che a propria volta riduce ulteriormente la possibilità di accedere ai lavori migliori" (Walby, 1990, p. 40).

Per concludere la terza fase dello studio longitudinale, mettendo in evidenza la ricomparsa di dilemmi ideologici che sembravano ormai superati durante l'incontro precedente, oltre a ribadire quanto prima affermato rispetto alla natura contraddittoria del

pensiero e delle azioni umane, conferma e rafforza la necessità di studiare le ideologie di genere e l'organizzazione del carico familiare attraverso disegni di ricerca che permettano la produzione di dati diacronici e dinamici (Elliott, 2002; Ruspini, 2004). Lo studio longitudinale si presenta come uno strumento essenziale per mantenere la natura fluida e molteplice propria del costrutto di genere (Butler, 1993): solo attraverso la conservazione della dimensione temporale è possibile osservare i cambiamenti in senso progressista e/o conservatore dell'identità di genere e della distribuzione dei compiti familiari all'interno della coppia.

CAPITOLO 8

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La presente ricerca longitudinale era orientata, in termini generali, a *svelare* (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Fairclough, 1995) le produzioni discorsive che, in modo esplicito o implicito, agiscono nella costruzione o de-costruzione della disparità e delle dicotomie di genere nella gestione dei compiti familiari in coppie eterosessuali che affrontano la transizione alla genitorialità. L'analisi dei discorsi permette, infatti, di "cogliere" la natura *performativa* e relazionale del genere e dei ruoli di genere (Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010): tali discorsi nascono e si sviluppano all'interno di specifici contesti sociali, culturali e politici che offrono alle persone temi, argomenti e "un ordine di genere" su cui discutere (Connell, 1987; Eckert, McConnell-Ginet, 2003). Ne consegue che lo studio delle pratiche discorsive offre indirettamente la possibilità di conoscere e di analizzare le ideologie vigenti nel contesto sociale più ampio.

La nostra ricerca longitudinale ha visto coinvolte 20 coppie eterosessuali in tre momenti diversi, prima della nascita (tra il quarto e l'ottavo mese di gravidanza) e dopo la nascita, durante il terzo e il quarto mese di vita del/della bambin*. Ognuna delle tre fasi della ricerca ha assunto una denominazione differente in base agli obiettivi specifici sottostanti: 1) le coppie *riflettono* sul genere e sulla genitorialità; 2) le coppie *agiscono* il genere e la genitorialità; 3) le coppie *riflettono su come hanno agito* il genere e la genitorialità.

La prima fase della ricerca, condotta tra la sedicesima e la trentottesima settimana di gravidanza, ha analizzato i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), i dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i conseguenti dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) formulati dalle coppie rispetto all'organizzazione degli attuali lavori domestici e dei futuri compiti di cura.

I discorsi relativi alla distribuzione dei compiti domestici mettono in evidenza una maggiore presenza (11 casi su 20) di discorsi orientati in senso *tradizionalista*, che confermano la maggiore partecipazione della donna a tali attività, mentre l'uomo, rappresentato nel ruolo di *breadwinner*, assume in casa un ruolo di *helper*. Le donne, riconoscendosi nel ruolo di responsabili principali della gestione domestica, si mostrano grate

per l'intervento saltuario e facoltativo del partner. Inoltre, uomini e donne ricorrendo alla *naturalizzazione* delle differenze tra i generi, sostengono l'idea che esista una maggiore competenza femminile nello svolgimento dei lavori domestici. Tali repertori condivisi da entrambi i partner confermano e rafforzano le dicotomie tra i generi e reiterano lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale, che associa la donna alla sfera interna e intima della casa e l'uomo alla sfera esterna e competitiva del mondo del lavoro (Peace, 2003; Lazar, 2007). Ciò sembra confermare la presenza di relazioni gerarchiche di dominanza e sottomissione tra uomini e donne, poiché solo i primi possono decidere se e quando dedicarsi alle faccende domestiche (Burr, 1998).

Mentre per l'organizzazione dei lavori domestici la maggiore partecipazione femminile appare più *scontata*, l'analisi delle aspettative legate alla futura gestione delle attività di cura evidenzia le contrapposizioni e i dilemmi del pensiero e dell'agire umano, confermando che questo è un tema ancora caldo per la stessa coppia che probabilmente al momento si trova ancora a negoziare il significato stesso della genitorialità e dei ruoli ad essa associati. Soltanto una coppia dichiara apertamente uno *scenario genitoriale tradizionalista* è lo fa, anche in questo caso, utilizzando repertori interpretativi che sostengono la base *naturale* e biologica delle dicotomie di genere. La donna è portata al sacrificio e all'annullamento della propria identità per il benessere del/della propri* figli* (Paff Ogle, Tyner, Schofield-Tomschin, 2011), mentre il padre ha il compito di sostenere economicamente la famiglia, la sua partecipazione alle attività di cura è del tutto secondaria (Nentwich, 2008). Anche lo *scenario genitoriale egualitario*, diametralmente opposto al precedente, appare poco rappresentativo (2 coppie). In questo caso le coppie propongono attraverso i propri discorsi una vera e propria decostruzione dei tradizionali ruoli di genere, riconoscendo alle donne e agli uomini medesime competenze per la gestione dei compiti di cura. È fondamentale notare che queste coppie agiscono un processo di de-naturalizzazione (Fairclough, 1995), alla base del cambiamento sociale, individuando l'esistenza di alcuni stereotipi associati ai padri e alle madri che limitano la partecipazione maschile alle attività di cura.

La maggior parte delle coppie (17 su 20), invece, propone uno *scenario genitoriale dilemmatico* facendo ricorso a una serie di repertori in aperta contrapposizione fra loro, basati sulle dicotomie e sulle uguaglianze tra i generi, senza che ciò determini nessun senso di incoerenza nei/nelle parlanti. Ciò conferma l'esistenza di paradossi tra dichiarato e agito, ma anche nel solo livello del dichiarato (Potter, Wetherell, 1987). La pre-

senza di tali *dilemmi ideologici* (Billig et al., 1988) durante l'intervista può rappresentare un tentativo della coppia di rottura e opposizione allo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale egemonica (Fairclough, 1992).

La seconda fase del nostro studio longitudinale, condotta tra la dodicesima e la diciottesima settimana di vita del/della neonat*, aveva come obiettivo fondamentale analizzare i repertori interpretativi (Potter, Wetherell, 1987), gli eventuali dilemmi ideologici (Billig et al., 1988) e i rispettivi dispositivi retorici (Edwards, Potter, 1992) riferiti al genere, al carico domestico e ai ruoli genitoriali dopo la nascita del/della figli*. Successivamente tali dati sono stati confrontati con quanto emerso nella prima fase. Oltre alle produzioni discorsive in questa fase sono state osservate le interazioni tra madre/padre/figli* durante un'attività di gioco e un'attività di cura (il cambio del pannolino). L'osservazione delle interazioni triadiche ha permesso di mettere in luce la natura co-costruita e relazionale della partecipazione di entrambi i genitori ai compiti di cura che danno luogo a sequenze *facilitatorie* o *inibitorie* per l'accesso alle attività di cura da parte dei partner (McHale, 2007).

Per quanto riguarda l'analisi dei discorsi riferiti alla gestione dei lavori domestici, coerentemente con quanto rilevato nella prima fase della ricerca, appare dominante un'organizzazione dei ruoli *tradizionalista* (11 coppie su 20). Anche dopo la nascita del/della figli* le donne confermano un maggior impegno nei lavori domestici rispetto ai partner, grazie a una loro *naturale dote* per la cura, mentre gli uomini continuano a occuparsi maggiormente del lavoro retribuito. Tale organizzazione è giustificata, da entrambi i partner, anche facendo riferimento alla maggiore disponibilità di tempo delle donne che al momento della realizzazione del secondo incontro si trovano nella condizione di congedo per maternità (Blood, Wolfe, 1960). Solo una coppia, che durante il primo incontro aveva dichiarato una distribuzione paritaria dei lavori domestici, mostra un dilemma che esprime un certo grado di insoddisfazione per il cambiamento nella propria organizzazione e che potrebbe rappresentare una sfida alla tradizionalizzazione dei ruoli agita nel quotidiano dopo la nascita del/della figli*.

Il dato più interessante anche in questo caso è rappresentato dall'analisi dei discorsi riferiti all'effettiva partecipazione dei partner ai compiti di cura. In questa fase della ricerca, infatti, si registra una tendenza all'estremizzazioni, principalmente in senso tradizionalista, delle posizioni dilemmatiche rilevate nel primo incontro. Le dieci coppie dello *scenario genitoriale tradizionalista*, ricorrendo al repertorio della *naturalizzazione*

dei ruoli genitoriali, confermano una maggiore partecipazione materna alla cura (Coltrane, 1996; 2000; Sunderland, 2000; Davis, Greenstein, 2004; Mannino, Deutsch, 2007; Doucet, 2009). Ciò porta le coppie a sostenere discorsi che fanno riferimento al costrutto del *maternal gatekeeping*, per cui le donne supervisionano e controllano l'operato del partner definendone gli standard di prestazione necessari per assolvere adeguatamente a tali compiti (Allen, Hawkins, 1999; Fagan, Barnett, 2003; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008). Il costante riferimento a repertori fondati sulla *naturalità*, non fa altro che reiterare una divisione *gender-typed* dei ruoli fuori e dentro casa: se la donna è la sola *naturalmente* in grado di dedicarsi alla cura del/della figli* sarà costretta a ridurre il proprio orario di lavoro fuori casa o in alcuni casi ad abbandonarlo. Infatti, per le coppie con *scenario genitoriale tradizionalista* la conciliazione famiglia/lavoro è un problema unicamente o principalmente delle madri lavoratrici (Beagan et al., 2008; Romano, 2008; Perrone et al., 2009; Reyneri, 2009; Sartori, 2009). Le interazioni triadiche confermano una divisione dei compiti genitoriali in base al sesso (Pleck, 1997; Smith, 2004; Rosina, Sabbadini, 2005; Mannino, Deutsch, 2007). Le sei coppie dello *scenario genitoriale egualitario*, al contrario, propongono repertori interpretativi che oltre a confermare un alto coinvolgimento da parte di entrambi i genitori, manifestano un forte riconoscimento reciproco delle competenze e dell'impegno del/della partner. Tali coppie sono riuscite attraverso l'assunzione di differenti ruoli dentro e fuori casa a sfidare lo *status quo* derivato dalla cultura patriarcale (Lazar, 2007) e le tradizionali dicotomie dei ruoli maschili e femminili (West, Zimmerman, 1987; Butler, 1993). Le interazioni proposte mostrano alti livelli di cooperazione e sostegno reciproco tra i genitori (McHale, 2007).

Lo *scenario genitoriale dilemmatico*, fortemente ridotto rispetto al primo incontro, mostra in due casi un'organizzazione dei ruoli tradizionalista associata a ideologie di genere progressiste, mentre altre due coppie propongono un'organizzazione dei ruoli egualitaria associata a ideologie di genere più tradizionaliste. Nel primo sottogruppo le interazioni osservate danno luogo al processo *gatekeeping* (Allen, Hawkins, 1999; McBride et al., 2005; Cannon et al., 2008; Gaunt, 2008; Schoppe-Sullivan et al., 2008), accettato passivamente dall'uomo che riconosce la supposta maggiore competenza della partner. Il secondo sottogruppo, invece, presenta delle interazioni collaborative e coordinate (McHale, 2007) in cui si evidenzia una de-costruzione dei ruoli *gender-typed* (West, Zimmerman, 1987; Thompson, Walker, 1989; Butler, 1993).

Il terzo incontro, infine, ha segnato invece il recupero della condizione dilemmatica. Solo due coppie nell'ultima fase della ricerca confermano uno *scenario genitoriale egualitario*, sei coppie propongono uno *scenario genitoriale tradizionalista*, mentre dodici coppie presentano uno *scenario genitoriale dilemmatico*.

Le *coppie con scenario genitoriale egualitario* dichiarano ideologie di genere progressiste, che de-costruendo le differenze di genere, permettono ai partner di vivere la propria genitorialità con estrema flessibilità e collaborazione reciproca. Le *coppie con scenario genitoriale tradizionalista*, invece, hanno proposto contenuti discorsivi che confermano un'organizzazione *gender-typed* dei compiti interni ed esterni alla casa, fortemente influenzata da ideologie conservatrici. Ancora una volta le coppie dello scenario tradizionalista fanno ricorso al repertorio della *naturalizzazione* dei ruoli, in questo modo le differenze di genere diventano un *dato di fatto* incontrovertibile.

La maggior parte delle coppie, tuttavia, ha proposto uno *scenario genitoriale dilemmatico* riportando in luce l'annoso dilemma "il coinvolgimento di entrambi i genitori vs. la maggiore capacità, carico e controllo dei compiti di cura da parte della madre" già proposto durante il primo incontro e che pareva esser stato risolto dalla maggior parte delle coppie nel secondo incontro. Tale dilemma conferma la coesistenza nelle coppie di forme relazionali variegata, tradizionaliste e paritarie (Deutsch, 2007; Zapponi, 2011). Il ritorno a una posizione dilemmatica conferma che il cambiamento sociale dell'organizzazione dei ruoli dei neo-genitori è ancora possibile, poiché proprio la presenza di paradossi e contrapposizioni manifesta la consapevolezza da parte dei partner di poter agire in molteplici modi il genere e la genitorialità, anche mettendo in discussione lo *status quo* (Fairclough, 1992).

Un primo commento ai dati emersi dall'analisi del nostro studio è l'importanza di studiare il genere secondo una dimensione dinamica e temporale, poiché in quanto *performance* può subire importanti cambiamenti segnati dalle stesse interazioni sociali (Butler, 1993). Per questo motivo pensiamo che lo studio longitudinale con la sua produzione di dati diacronici e dinamici (Ruspini, 2004) possa rappresentare un utile strumento per lo studio dei contenuti delle ideologie di genere e l'organizzazione del carico familiare soprattutto durante la transizione alla genitorialità, fase in cui la coppia affronta importanti riorganizzazioni interne. La scelta di operare un primo *follow-up* dopo il terzo mese e un secondo dopo il quarto mese di vita del/della bambino* si è dimostrata un'azione fruttuosa poiché in questo periodo molte delle madri lavoratrici ter-

minavano il congedo obbligatorio per maternità e conseguentemente per la coppia si presentava una nuova sfida legata alla gestione della conciliazione famiglia/lavoro retribuito. Per il futuro potrebbe essere interessante proporre un nuovo incontro alle coppie per conoscere i risvolti delle loro azioni e cogliere gli eventuali cambiamenti nelle ideologie e nelle *performance* legate ai generi e ai ruoli ad essi associati. Rispetto ai dati prodotti durante il nostro studio longitudinale, invece, ci riserviamo nell'immediato di studiare secondo diverse chiavi di lettura alcuni aspetti delle produzioni discorsive e delle interazioni triadiche che sono stati esclusi dalle nostre analisi poiché non direttamente in linea con gli obiettivi della presente ricerca.

Per quanto riguarda la discussione delle tre fasi della ricerca, essa pone in evidenza la presenza costante dei dilemmi ideologici che oltre a rappresentare un dato sostanzialmente positivo che può spingere le coppie verso la trasgressione e il cambiamento sociale (Fairclough, 1995), conferma ancora una volta la necessità di studiare il genere attraverso approcci e metodologie che tengano conto della sua dimensione fluida e dinamica (Butler, 1993). Allo stesso tempo i dilemmi dimostrano l'impossibilità di misurare attraverso l'uso di questionari gli atteggiamenti e le opinioni come se fossero delle entità individuali, coerenti e presenti nella testa delle persone (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, Potter, 1992). Gli atteggiamenti in quanto costruzioni discorsive situate in specifici contesti storico-culturali possono essere espressi attraverso il linguaggio all'interno di dibattiti socialmente rilevanti (Billig, 1987; Potter, Wetherell, 1987; Edwards, 1997). Attraverso l'analisi del discorso sembra possibile *svelare* la presenza di dilemmi relativi ai generi e ai ruoli di genere che ancora animano la nostra società e che contemporaneamente sono reificati, giustificati o messi in discussione dalle persone all'interno di pratiche discorsive quotidiane. Per questo riteniamo che la ricerca psicologica socialmente rilevante debba concentrarsi nello studio critico del linguaggio, che esprime il pensiero e permette di agire e di contribuire alla (ri)produzione, al mantenimento o, al contrario, alla de-costruzione e alla trasformazione dell'ordine sociale (Fairclough, 1992). La scelta di alcune etichette verbali, "istinto materno", "mammo", "supporto" maschile e "aiuto" paterno, non può essere intesa come azione socialmente neutra, ma si carica di significati associati all'*essere donna* e all'*essere uomo* fondati sulla dicotomia tra i generi, dando luogo a stereotipi socialmente condivisi. Molto spesso le nostre coppie dello *scenario tradizionalista e dilemmatico* hanno fatto riferimento al repertorio della *naturalizzazione* dei ruoli genitoriali,

che può a tutti gli effetti essere indicato come un *marcatore nascosto* (Fairclough, 1992) che mistifica la diversità e le iniquità di genere, favorendo lo *status quo* dettato dalla cultura patriarcale (Cameron, 1998; Lazar, 2007; Holmes, Marra, 2010). La *naturalizzazione* è il primo passo verso la produzione del *senso comune*: se tutti credono che la donna sia più *portata* alla cura rispetto all'uomo, perché dovremmo metterlo in discussione?

L'analisi critica del discorso, tuttavia, osserva che quando le azioni o i discorsi diventano automatici, *naturali* e socialmente condivisi contribuiscono a reificare lo *status quo* che, nel caso del rapporto tra uomini e donne, appare connotato da una relazione di dominanza/sottomissione (Bourdieu, 1991; Cameron, 1998). La forza della cultura patriarcale egemonica risiede nel *bias culturale* (Douglas, 1982) secondo cui i significati riferiti ai generi sono imm modificabili e universalmente validi. Il fatto che tali repertori tradizionalisti siano riferiti da entrambi i partner conferma che sia gli uomini sia le donne possono agire da *agenti di oppressione* (Weedon, 1997), reiterando lo *status quo* patriarcale. In questo modo le donne, ponendosi contemporaneamente come vittime e carnefici di se stesse (Peace, 2003; Testoni, 2012), sono prigioniere del proprio pensiero: "l'eco inconscio della voce di un padrone" (Billig, 1991, trad. it. 1995, p. 10). Nel cambiamento sociale dei rapporti tra i generi ha un ruolo fondamentale la donna che per prima deve svincolarsi dalla cultura patriarcale egemonica (van Dijk, 1991; Burr, 1998; Testoni, 2012) attraverso il processo di *autocoscienza* (Gramsci, 1948) per giungere a un maturo processo di emancipazione. Il campo di battaglia sarà rappresentato dalle stesse mura domestiche, poiché proprio il sovraccarico di compiti familiari è la causa del costante disinvestimento professionale da parte della donna (Walby, 1990), mentre gli uomini continuano a occuparsi *indisturbati* della sfera pubblica, costruita sempre più *a misura d'uomo*. Difficilmente gli uomini cederanno spontaneamente i vantaggi acquisiti nel tempo in favore delle donne (Testoni, 2012), per questo motivo è necessario che esse conquistino la propria dimensione fuori e dentro casa, stando bene attente ai discorsi solo apparentemente democratici che non fanno altro che mantenere la subordinazione femminile (Fairclough, 1995).

"Questi sono giochi che richiedono strategia e tattica. E tuttavia argomentare, come pensare, è qualcosa di più di un gioco strategico: vi è la società con la sua storia di diseguaglianze che ha equipaggiato i giocatori stessi con mezzi linguistici. Se dimentichiamo questo fatto, i temi più vasti della critica ideologica si dilegneranno dall'orizzonte teorico" (Billig, 1991, trad. it. 1995, p.25).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aldous, J., Mulligan, G.M., Bjarnason, T. (1998). Fathering Over Time: What Makes the Difference? *Journal of Marriage and the Family*, 60, 809-820.
- Aliaga, C. (2006). How Is The Time of Women and Men Distributed in Europe? Statistics in Focus. *Population and Social Conditions*, 4, 1-12.
- Allan, G. (1980). A Note On Interviewing Spouses Together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, (1), 205-210.
- Allen, S.M., Hawkins, A.J. (1999). Maternal Gatekeeping: Mothers' Beliefs and Behaviors That Inhibit Greater Father Involvement in Family Work. *Journal of Marriage and the Family*, 61, 199-212.
- Antaki, C. (1994). *Explaining and Arguing: The Social Organization of Accounts*. London: Sage.
- Arendell, T. (2000). Conceiving and Investigating Motherhood: The Decade's Scholarship. *Journal of Marriage and the Family*, 62, (4), 1192-1207.
- Arrighi, B.A., Maume, D.J. (2000). Workplace Subordination and Men's Avoidance of Housework. *Journal of Family Issues*, 21, 464-487.
- Austin, J.L. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press; trad. it. Quando dire è fare. (1974). Torino: Marietti.
- Baber, K.M., Jenkins Tucker, C. (2006). The Social Roles Questionnaire: A New Approach to Measuring Attitudes Toward Gender. *Sex Roles: A Journal of Research*, 54 (7-8), 459-467.
- Beckett, K. (1987). The Negotiation of fatherhood. In C. Lewis, M. O'Brien (Eds.), *Reassessing Fatherhood* (pp. 74-90). London: Sage.
- Banks, M. (2008). *Using Visual Data in Qualitative Research*. London: Sage.

- Barazzetti, D. (2002). A confronto con il "genere". In C. Leccardi (Ed.), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale* (pp.17-28). Milano: Guerini e Associati.
- Barthes, R. (1981). *Lezione*. Torino: Einaudi.
- Bartley, S.J., Blanton, P.W., Gillard, J.L. (2005). Husbands and Wives in Dual-Earner Marriages: Decision-Making, Gender Role Attitudes, Division of Household Labor, and Equity. *Marriage and Family Review*, 37, 69-74.
- Batalova, J.A., Cohen, P.N. (2002). Premarital Cohabitation and Housework: Couples in Cross-National Perspective. *Journal of Marriage and Family*, 64, 743-755.
- Baxter, J. (1997). Gender Equality and Participation in Housework: A Cross-National Perspective. *Journal of Comparative Family Studies*, 28, 220-247.
- Beagan, B., Chapman, G.E., D'Sylva, A., Bassett, B.R. (2008). "It's Just Easier for Me to Do It": Rationalizing the Family Division of foodwork. *Sociology*, 42, 653-673.
- Bear, M.F., Connor, B.W., Paradiso, M.A. (2002). *Neuroscienze. Esplorando il cervello*. Milano: Masson.
- Bebel, A.F. (1892). *Die Frau und der Sozialismus*. Stuttgart: Auflage Stuttgart; trad. it. *Il socialismo e la donna*. (1989). Bologna: il Mulino.
- Beitin, B.K. (2008). Qualitative Research in Marriage and Family Therapy: Who Is in the Interview? *Contemporary Family Therapy*, 30, (1), 48-58.
- Bem, S.L. (1974). The Measurement of Psychological Androgyny. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 42, 155-162.
- Bem, S.L. (1981). Gender Schema Theory: A Cognitive Account of Sex-typing. *Psychological Review*, 88, 354-364.
- Bennett, L.A., McAvity, K. (1992). Family Research: A Case for Interviewing Couples. In J.F. Gilgun, K. Daly, G. Handel (Eds.), *Qualitative Methods in Family Research* (pp. 75-93). Newbury Park: Sage.

- Berger, P.L., Luckmann, T. (1966). *The Social Construction of Reality*. New York: Doubleday; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*. (1969). Bologna: il Mulino.
- Bhanot, R., Jovanovic, J. (2005). Do Parents' Academic Gender Stereotypes Influence Whether They Intrude on their Children's Homework? *Sex Roles*, 52, (9/10), 597-607.
- Bianchi, S.M., Milkie, M.A., Sayer, L.C., Robinson, J.P. (2000). Is Anyone Doing the Housework? Trends in the Gender Division of Household Labor. *Social Forces*, 79, 191-228.
- Billig, M. (1987). *Arguing and Thinking. A Rhetorical Approach to Social Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. *Discutere e pensare. Un approccio retorico alla psicologia sociale*. (1999). Milano: Cortina.
- Billig, M. (1991). *Ideology and Opinions: Studies in Rhetorical Psychology*. London: Sage; trad. it. *Ideologia e opinioni. Studi di psicologia retorica*. (1995). Roma-Bari: Laterza.
- Billig, M., Condor, S., Edwards, D., Gane, M., Middleton, D., Radley, R. (1988). *Ideological Dilemmas: A Social Psychology of Everyday Thinking*. London: Sage.
- Bittman, M., England, P., Folbre, N., Sayer, L., Matheson, G. (2003). When Does Gender Trump Money? Bargaining and Time in Household Work. *American Journal of Sociology*, 109, 186-214.
- Blain, J. (1994). Discourses of Agency and Domestic Labor: Family Discourse and Gendered Practice in Dual-Earner Families. *Journal of Family Issues*, 15, 515-549.
- Blair, S.L., Lichter, D.T. (1991). Measuring the Division of Household Labor: Gender Segregation of Housework Among American Couples. *Journal of Family Issues*, 12, 91-113.
- Blood, R.O., Wolfe, D.M. (1960). *Husbands and Wives*. New York: Free Press.
- Boeddu, E., Lasio D., Putzu, D., Rubanu, M.G. (2008). La rappresentazione dei generi e dei legami familiari nella pubblicità. In A. Taurino, P. Bastianoni, S. De Donatis (Eds.),

- Scenari familiari in trasformazione. Teorie, strumenti e metodi per la ricerca clinico-dinamica e psicosociale sulle famiglie e le genitorialità* (pp. 645-666). Roma: Aracne.
- Boeije, H.R. (2004). And Then There Were Three: Self-Presentational Styles and the Presence of the Partner As a Third Person in the Interview. *Field Methods*, 16, (1), 3-22.
- Bonaiuto, M., Fasulo, A. (1998). Analisi della conversazione e analisi del discorso. In L. Mannetti (Eds.), *Strategie di ricerca in psicologia sociale* (pp.227-281). Roma: Carocci.
- Bonnes, M., Vicarelli, G. (1982). Costruzione di un Personal Attribut Questionnaire italiano per la misurazione dell'androginia psicologica. *Comunicazioni scientifiche di psicologia generale*, 4, 105-134.
- Boscolo, L., Bertrando, P., (1996). *Terapia sistemica individuale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bourdieu, P. (1991). *Language and Symbolic Power*. Cambridge: Polity Press.
- Braidotti, R. (2002). *In metamorfosi. Verso una teoria materialistica del divenire*. Milano: Feltrinelli.
- Brayfield, A.A. (1992). Employment Resources and Housework in Canada. *Journal of Marriage and the Family*, 54, 19-30.
- Brines, J. (1994). Economic Dependency, Gender, and the Division of Labor at Home. *American Journal of Sociology*, 100, (3), 652-688.
- Brown, R. (1995). *Prejudice. Its Social Psychology*. Oxford: Blackwell Publishers; trad. it. *Psicologia sociale del pregiudizio*. (1997). Bologna: il Mulino.
- Bryson, V. (1992). *Feminist Political Theory: An Introduction*. Basingstoke: Macmillan.
- Bucholtz, M. (2003). Theories of Discourse as Theories of Gender: Discourse Analysis in Language and Gender Studies. In J. Holmes, M. Meyerhoff (Eds.), *The Handbook of Language and Gender* (pp. 43-68). Oxford: Blackwell.

- Buckley, C.K., Schoppe-Sullivan, S.J. (2010). Father Involvement and Coparenting Behavior: Parents' Nontraditional Beliefs and Family Earner Status as Moderators. *Personal Relationships*, 17, 413-431.
- Bulanda, R.E. (2004). Paternal Involvement with Children: The Influence of Gender Ideologies. *Journal of Marriage and Family*, 66, 40-45.
- Burr, V. (1998). *Gender and Social Psychology*. London: Routledge; trad. it. Psicologia delle differenze di genere. (2000). Bologna: il Mulino.
- Busoni, M. (2000). *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*. Roma: Carocci.
- Bussey, K., Bandura, A. (1999). Social Cognitive Theory of Gender Development and Differentiation. *Psychological Review*, 106, (4), 676-713.
- Butler, J. (1993). *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*. London: Routledge; trad. it. Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso. (1996). Milano: Feltrinelli.
- Cameron, D. (1998). Gender, Language and Discourse: A Review Essay. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 23, 945-973.
- Cannon, E.A., Schoppe-Sullivan, S.J., Mangelsdorf, S.C., Brown, G.L., Sokolowski, M.S. (2008). Parent Characteristics as Antecedents of Maternal Gatekeeping and Fathering Behavior. *Family Process*, 47, (4), 501-519.
- Castelli, C. (1998). Colloquio e intervista nella ricerca psicologica. In D. Giovannini (Ed.), *Colloquio psicologico e relazione interpersonale* (pp. 181-210). Roma: Carocci.
- Cha, Y., Thébaud, S. (2009). Labor Markets, Breadwinning, and Beliefs: How Economic Context Shapes Men's Gender Ideology. *Gender & Society*, 23, 215-243.
- Chouliaraki, L., Fairclough, N. (1999). *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Clark, W., Grunstein, M. (2000). *Are we Hardwired? The Role of Genes in Human Behavior*. New York: Oxford University Press; trad. it. Geni e comportamento. (2001). Milano: McGraw Hill.

- Collaer, M.L., Reimers, S., Manning, J.T. (2007). Visuospatial Performance on an Internet Line Judgment Task and Potential Hormonal Markers: Sex, Sexual Orientation, and 2D:4D. *Archives of Sexual Behavior*, 36, (2), 177-192.
- Collins, R., Chafetz, J., Blumberg, R.L., Coltrane, S., Turner, J.H. (1993). Toward an Integrated Theory of Gender Stratification. *Sociological Perspectives*, 36, 185-216.
- Collins, W.A., Maccoby, E.E., Steinberg, L., Hetherington, E.M., Bornstein, M. (2000). Contemporary Research on Parenting: the Case for Nature and Nurture. *American Psychologist*, 55, 218-232.
- Coltrane, S. (1989). Household Labor and The Routine Production of Gender. *Social Problems*, 36, 473-490.
- Coltrane, S. (1996). *Family Man: Fatherhood, Housework, and Gender Equity*. New York: Oxford University Press.
- Coltrane, S. (2000). Research on Household Labor: Modeling and Measuring the Social Embeddedness of Routine Family Work. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1208-1233.
- Coltrane, S. (2010). Gender Theory and Household Labor. *Sex Roles*, Online First™, 18 August 2010, <http://www.springerlink.com/content/p86p05w706826827/fulltext.pdf>.
- Coltrane, S., Adams, M. (2001). Men's Family Work: Child-Centered Fathering and the Sharing of Domestic Labor. In R. Hertz, N. Marshall (Eds.), *Working Families: The Transformation of the American Home* (pp.72-99). Berkeley: University of California Press.
- Coltrane, S., Ishii-Kuntz, M. (1992). Men's Housework: A Lifecourse Perspective. *Journal of Marriage and the Family*, 54, 43-57.
- Connell, R.W. (1987). *Gender and Power: Society, The Person and Sexual Politics*. Stanford: Stanford University Press.

- Connor, D.F., Steingard, R.J., Anderson, J.J., Melloni Jr., R.H. (2003). Gender Differences in Reactive and Proactive Aggression. *Child Psychiatry & Human Development*, 33, (4), 279-294.
- Corbetta, P. (1992). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Bologna: il Mulino.
- Costall, A. (1991). Frederic Bartlett and the Rise of Prehistorical Psychology. In A. Still, A. Costall (Eds.), *Against Cognitivism* (pp. 39-54). London: Harvester Wheatsheaf.
- Coverman, S. (1985). Explaining Husbands' Participation in Domestic Labor. *The Sociological Quarterly*, 26, 81-97.
- Cowan, C., Cowan, P.A. (1988). Who Does What When Partners Become Parents: Implications for Men, Women, and Marriage. *Marriage & Family Review*, 12, (3), 105-131.
- Coward, R. (1993). *Our Treacherous Hearts: Why Women Let Men Get their Way*. London: Faber & Faber.
- Croghan, R. (1991). First Time Mothers Accounts of Inequality in the Division of Labour. *Feminism and Psychology*, 1, (2), 221-246.
- Cunningham, M. (2001). Parental Influences on the Gendered Division of Housework. *American Sociological Review*, 66, 184-203.
- Cunningham, M. (2007). Influences of Women's Employment on the Gendered Division of Household Labor over the Life Course: Evidence from a 31-Year Panel Study. *Journal of Family Issues*, 28, 422-444.
- Davis, S., Greenstein, T.N. (2004). Cross-National Variations in the Division of Household Labor. *Journal of Marriage and Family*, 66, 1260-1271.
- Davis, S., Greenstein, T.N., Gerteisen Marks, J.P. (2007). Effects of Union Type on Division of Household Labor: Do Cohabiting Men Really Perform More Housework? *Journal of Family Issues*, 28, 1246-1272.

- Day, R., Lamb, M.E. (2004). Conceptualizing and Measuring Father Involvement: Pathways, Problems, and Progress. In R. Day, M.E. Lamb (Eds.), *Conceptualizing and Measuring Father Involvement* (pp.1-14). Mahwah: Erlbaum.
- De Grada, E., Bonaiuto, M., (2002). *Introduzione alla psicologia sociale discorsiva*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- De Luccie, M.F. (1995). Mothers as Gatekeepers: A Model of maternal Mediators of Father Involvement. *Journal of Genetic Psychology*, 156, (1), 115-131.
- De Simone, S., Serri, F. (2006). Evoluzione delle differenze di genere. In D. Lasio (Ed.), *Le realtà familiari* (pp.103-139). Milano: Giuffrè.
- Delphy, C. (1980). A Materialist Feminism Is Possible. *Feminist Review*, 4, 79-105.
- Delphy, C. (1984). *Close to Home: A Materialist Analysis of Women's Oppression*. Amherst: University of Massachusetts Press.
- Dermer, S.B., Hutchings, J.B. (2000). Utilizing Movies in Family Therapy: Applications for Individuals, Couples, and Families. *American Journal of Family Therapy*, 28, 163–180.
- Deutsch, F.M. (2007). Undoing gender. *Gender & Society*, 21, (1), 106-127.
- Di Vita, A.M., Miano, P. (Eds.) (2002). *Ritratti in chiaroscuro. Costrutti psicologici delle differenze di genere*. Milano: Franco Angeli.
- Diekman, A.B., Eagly, A.H. (2000). Stereotypes As Dynamic Constructs: Women and Men of the Past, Present, and Future. *Personality & Social Psychology Bulletin*, 26 (10), 1171-1188.
- Doise, W., Clemence, A., Lorenzi-Cioldi, F. (1993). *The Quantitative Analysis of Social Representations. European Monographs in Social Psychology*. Harvester: Simon & Schuster International Group.
- Doucet, A. (2009). Dad and Baby in the First Year: Gendered Responsibilities and Embodiment. *Annals of the American Academy of Political and Social Sciences*, 624, 78–98.

- Douglas, M. (1982). Cultural Bias. In M. Douglas (Ed.), *In the Active Voice* (pp. 183-254). London: Routledge & Kegan Paul.
- Draper, J. (2003). Blurring, Moving and Broken Boundaries: Men's Encounters with The Pregnant Body. *Sociology of Health and Illness*, 25, (7), 743-767.
- Duranti, A. (1997). *Linguistic Anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. *Antropologia del linguaggio*. (2000). Roma: Meltemi.
- Eckert, P. (1989). The whole woman: Sex and Gender Differences in Variation. *Language Variation and Change*, 1, 245-267.
- Eckert, P., McConnell-Ginet, S. (1992). Think Practically and Look Locally: Language and Gender as Community-Based Practice. *Annual Review of Anthropology*, 21, 461-90.
- Eckert, P., McConnell-Ginet, S. (1995). Constructing Meaning, Constructing Selves: Snapshots of Language, Gender and Class from Belten High. In K. Hall, M. Bucholtz (Eds.), *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self* (pp. 469-507). New York: Routledge.
- Eckert, P., McConnell-Ginet, S. (2003). *Language and Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Edley N., Wetherell M. (1999). Imagined Futures: Young Men's Talk About Fatherhood and Domestic Life. *British Journal of Social Psychology*, 38, 181-194.
- Edwards, D. (1997). *Discourse and Cognition*. London: Sage.
- Edwards, D., Potter, J. (1992). *Discursive psychology*. London: Sage.
- Elliott, J. (2002). Longitudinal Analysis and the Constitution of the Concept of Gender. In E. Ruspini, A. Dale (Eds.), *The Gender Dimension of Social Change. The Contribution of Dynamic Research to the Study of Women's Life Courses* (pp. 229-258). Bristol: The Policy Press.
- Elvin-Nowak, Y., Thomsson, H. (2001). Motherhood as Idea and Practice: A Discursive Understanding of Employed Mothers in Sweden. *Gender & Society*, 15, 407-428.

- Erickson, R.J. (2005). Why Emotion Work Matters: Sex, Gender, and the Division of Household Labor. *Journal of Marriage and Family*, 67, 337-351.
- Eurostat (2011). *Employment and Unemployment. Labour Force Survey. Eurostat*. Retrieved from http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF
- Faccioli, P., Losacco, G. (2010). *Nuovo manuale di sociologia visuale: dall'analogico al digitale*. Milano: Angeli.
- Fagan, J., Barnett, M. (2003). The Relationship Between Maternal Gatekeeping, Paternal Competence, Mothers' Attitudes About the Father Role, and Father Involvement. *Journal of Family Issues*, 24, 1020-1043.
- Fairclough, N. (1989). *Language and Power*. London: Longman.
- Fairclough, N. (1992) *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity Press.
- Fairclough, N. (1995). *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*. London: Longman.
- Farr, R.M., Moscovici, S. (Eds.) (1984). *Social Representations*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. Rappresentazioni sociali. (1989). Bologna: il Mulino.
- Feldman, R., Sussman, A.L., Zigler, E.F. (2004). Parental Leave and Work Adaptation at the Transition to Parenthood: Individual, Marital, and Social Correlates. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 25, 459-479.
- Ferree, M.M. (1990). Beyond Separate Spheres: Feminism and Family Research. *Journal of Marriage and the Family*, 52, 866-884.
- Ferree, M.M. (1991). The Gender Division of Labor in Two-Earner Marriages: Dimensions of Variability and Change. *Journal of Family Issues*, 12, 158-180.
- Festinger, L. (1957). *A Theory of Cognitive Dissonance*. Stanford, CA: Stanford University Press; trad. it. Teoria della dissonanza cognitiva. (1973). Milano: Franco Angeli.

- Finn, M., Henwood, K. (2009). Exploring Masculinities Within Men's Identificatory Imaginings of First-Time Fatherhood. *British Journal of Social Psychology*, 48, 547-562.
- Firestone, S. (1971). *The Dialectic of Sex*. London: Cape.
- Fiske, S.T., Taylor S.E. (1984). *Social Cognition*. New York: Random House.
- Fivaz-Depeursinge, E., Corboz-Warney, A. (1999). The Primary Triangle. A Developmental Systems View of Mothers, Fathers and Infants. New York: Basic Books; trad. it. Il triangolo primario. (2000). Milano: Raffaello Cortina.
- Fivaz-Depeursinge, E., Frascarolo, F., Corboz-Warney, A. (1996). Assessing the Triadic Alliance Between Fathers, Mothers and Infants at Play. In J.P. McHale, P.A. Cowan (Eds.), *Understanding How Family-Level Dynamics Affect Children's Development: Studies of Two-Parent Families*. "New Directions in Child Development", 74, 27-44.
- Fornero, G. (Ed.) (1994). *Storia della filosofia*. Vol. IV. Torino: UTET.
- Foucault, M. (1976). *La volontà de savoir*. Paris: Éditions Gallimard; trad. it. La volontà di sapere. Storia della sessualità, vol.1. (1978). Milano: Feltrinelli.
- Frascarolo, F. (2004). Parental Involvement in Child Care and Infant Sociability. *Infant Mental Health*, 25, 509-521.
- Frisina, A. (2010). *Focus Group. Una guida pratica*. Bologna: il Mulino.
- Fruggeri, L. (1997). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Roma: Carocci Editore.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità*. Roma: Carocci Editore.
- Fruggeri, L. (Ed.) (2009). *Osservare le famiglie. Metodi e tecniche*. Roma: Carocci Editore.
- Fuwa, M. (2004). Macro-Level Gender Inequality and the Division of Household Labor in 22 Countries. *American Sociological Review*, 69, 751-767.
- Fuwa, M., Cohen, P.N. (2007). Housework and Social Policy. *Social Science Research*, 36, 512-530.

- Galimberti, C. (1994). Dalla comunicazione alla conversazione. Percorsi di studio dell'interazione comunicativa. *Ricerche di psicologia*, 1, 113-152.
- Garey, A. (1999). *Weaving Work and Motherhood*. Philadelphia: Temple University.
- Gaunt, R. (2006). Biological Essentialism, Gender Ideologies, and Role Attitudes: What Determines Parents' Involvement in Child Care. *Sex Roles*, 55, 523-533.
- Gaunt, R. (2008). Maternal Gatekeeping. Antecedents and Consequences. *Journal of Family Issues*, 29, (3), 373-395.
- Gauntlett, D. (2002). *Media, Gender and Identity. An Introduction*. London: Routledge.
- Gazso-Windle, A., McMullin, J.A. (2003). Doing Domestic Labor: Strategising in a Gendered Domain. *Canadian Journal of Sociology*, 28, 341-366.
- Geist, C. (2005). The Welfare State and the Home: Regime Differences in Domestic Division of Labor. *European Sociological Review*, 21, 23-41.
- Gelli, B. (2009). *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*. Milano: Franco Angeli.
- Gergen, K.J., Gigerenzer, G. (1991). Cognitivism and Its Discontents: An Introduction to the Issue. *Theory & Psychology*, 1, 403-405.
- Gergen, K.J. (1998). Constructionism and Realism: How Are We to Go on. In I. Parker (Ed.), *Social Constructionism, Discourse and Realism* (pp. 147-155). London: Sage.
- Gergen, K.J. (1999). *An Invitation to Social Construction*. London: Sage.
- Gershuny, J., Sullivan, O. (2003). Time Use, Gender, and Public Policy Regimes. *Social Politics*, 10, 205-227.
- Gilbert, G.N., Mulkay, M. (1984). *Opening Pandora's Box: A Sociological Analysis of Scientist's Discourse*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gill, R. (2003). From Sexual Objectification to Sexual Subjectification: The Re-Sexualisation of Women's Bodies in the Media. *Feminist Media Studies*, 3, 100-106.

- Gill, V. (1999). Doing Household Research: Interviewing Couples Together and Apart. *Area*, 31, 67-74.
- Goffman, E. (1961). *Encounters*. London: Allen Lane-The Penguin Press; trad. it. *Espressione e identità*. (1979). Milano: Mondadori.
- Goodwin, C. (1996). Transparent Vision. In E. Ochs, E. Schegloff, S. Thompson (Eds.), *Interaction and Grammar* (pp. 370-404). Cambridge: Cambridge University Press.
- Gough, B. (1998). Men and the Discursive Reproduction of Sexism: Repertoires of Difference and Equality. *Feminism & Psychology*, 8, (1), 25-49.
- Graham, A. (1980). A Note on Interviewing Spouses Together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, 205-210.
- Gramsci, A. (1948). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- Greenstein, T.N. (1996). Husbands' Participation in Domestic Labor: Interactive Effects of Wives' and Husbands' Gender Ideologies. *Journal of Marriage and the Family*, 58, 585-595.
- Greenstein, T.N. (2000). Economic Dependence, Gender, and the Division of Labor in the Home: A Replication and Extension. *Journal of Marriage and Family*, 62, 322-335.
- Gregory, G., Milner, S. (2011). What is "New" About Fatherhood? The Social Construction of Fatherhood in France and the UK. *Men and Masculinities*, 14, (5), 588-606.
- Grusec, J.E., Davidov, M. (2007). Socialization in the Family: the Roles of Parents. In J.E. Grusec, P.D. Hastings (Eds.), *Handbook of Socialization: Theory and Research* (pp.284-308). New York: Guilford Press.
- Gubrium, J.F., Holstein, J.A. (2009). *Analyzing Narrative Reality*. London: Sage.
- Gupta, S. (1999). The Effects of Transitions in Marital Status on Men's Performance of Housework. *Journal of Marriage and the Family*, 61, 700-711.

- Haier, R.J., Benbow C.P. (1995). Sex Difference and Lateralization in Temporal Lobe Glucose Metabolism During Mathematical Reasoning. *Developmental Neuropsychology*, 11, 404-412.
- Halpern, D.F. (2000). *Sex Differences in Cognitive Abilities*. Mahwah: Lawrence Erlbaum.
- Hartmann, H. (1981). Family As a Locus of Gender, Class and Political Struggle: The Example of the Household. *Signs*, 63, 366-394.
- Harvey, A.S. (1993). Guidelines for Time Use Data Collection. *Social Indicators Research*, 30, 197-228.
- Hawkins, A.J., Palkovitz, R. (1999). Beyond Ticks and Clicks: The Need for More Diverse and Broader Conceptualization and Measures of Father Involvement. *Journal of Men's Studies*, 8, 11-32.
- Hays, S. (1996). *The Cultural Contradictions of Motherhood*. New Haven: Yale University Press.
- Hays, S. (2003). *Flat Broke with Children: Women in the Age of Welfare*. Oxford: Oxford University Press.
- Hepburn, A. (2003). *An Introduction to Critical Social Psychology*. London: Sage.
- Heritage, J.C. (1984). *Garfinkel and Ethnomethodology*. Cambridge: Polity Press.
- Hertz, R. (1995). Separate but Simultaneous Interviewing of Husbands and Wives: Making Sense of Their Stories. *Qualitative Inquiry*, 1, (4), 429-51.
- Hewitt, J.P., Stokes, R. (1975). Disclaimers. *American Sociological Review*, 40, 1-11.
- Hochschild, A.R. (1989). *The Second Shift*. New York: Avon Books.
- Holmes, J., Marra, M. (2010). *Femininity, Feminism and Gendered Discourse: A Selected and Edited Collection of Papers from the Fifth International Language and Gender Association Conference (IGALA5)*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

- Holmes, J., Meyerhoff, M. (Eds.) (2003). *The Handbook of Language and Gender*. Oxford: Blackwell.
- Holstein, J.A., Gubrium, J.F. (2000). *The Self We Live by: Narrative Identity in a Post-modern World*. Oxford: Oxford University Press.
- Hook, J. (2006). Care in Context: Men's Unpaid Work in 20 Countries, 1965-2003. *American Sociological Review*, 71, 639-660.
- Huber, J., Spitze G. (1983). *Sex Stratification: Children, Housework, and Jobs*. New York: Academic Press.
- Humble, A.M., Zvonkovic, A.M., Walker, A.J. (2008). The Royal We: Gender Ideology, Display, and Assessment in Wedding Work. *Journal of Family Issues*, 29, (1), 3-25.
- Iannone, G. (2009). La coppia e la transizione alla genitorialità. *Rivista di Sessuologia*, 33, (3), 152-163.
- Iedema, R. (2003). *Discourses of post-bureaucratic organization*. Amsterdam: Benjamins.
- Ishii-Kuntz, M., Coltrane, S. (1992). Predicting the Sharing of Household Labor: Are Parenting and Housework Distinct? *Sociological Perspectives*, 35, 629-647.
- Istat, (2011). *Rapporto annuale: la situazione nel Paese 2010*. www.istat.it.
- Istat, (2012). *Rapporto annuale: la situazione nel Paese 2011*. www.istat.it.
- Jefferson, G., (1973). A Case of Precision Timing in Ordinary Conversation. *Semiotica*, 9, 47-96.
- Kagan, J. (1964). Acquisition and Significance of Sex Typing and Sex Role Identity. In M. Hoffman, L. Hoffman (Eds.), *Review of Child Development Research Vol.1* (pp.137-165), New York: Russel Sage Foundation.
- Kamo, Y. (1991). A Non-Linear Effect of the Number of Children on the Division of Household Labor. *Sociological Perspectives*, 34, 205-218.

- Katenbrink, J. (2006). Translation and Standardization of the Sex-Role Egalitarianism Scale (SRES-B) on a German Sample. *Sex Roles*, 54, (7-8), 485-493.
- Katz-Wise, S.L., Priess, H.A., Hyde, J.S. (2010). Gender-Role Attitudes and Behavior Across the Transition to Parenthood. *Development Psychology*, 46, (1), 18-28.
- Kimura, D. (1992). Sex Differences in the Brain. *Scientific American*, 267, 81-87.
- Kluwer, E.S., Heesink, J.A.M., Van de Vliert, E. (1997). The Marital Dynamics of Conflict Over the Division of Labor. *Journal of Marriage and Family*, 59, 635-653.
- Knudsen, K., Wærness, K. (2008). National Context and Spouses' Housework in 34 Countries. *European Sociological Review*, 24, 97-113.
- Kohlberg, L. (1966). A Cognitive Developmental Analysis of Children's Sex Role Concepts and Attitude. In E. Maccoby (Ed.), *The Development of Sex Differences* (pp. 82-173). Stanford: Stanford University Press.
- Kroska, A. (2004). Divisions of Domestic Work: Revising and Expanding the Theoretical Explanations. *Journal of Family Issues*, 25, 900-932.
- Kuczynski, L., Parkin, C.M. (2007). Agency and Bidirectionality in Socialization. Interactions, Transactions, and Relational Dialectics. In J.E. Grusec, P.D. Hastings (Eds.), *Handbook of socialization: Theory and research* (pp.259-283). New York: Guilford Press.
- Kuersten-Hogan, R. (2010). Cos'è la cogenitorialità e perché è così importante. In J.P. McHale (Ed.), *La sfida della cogenitorialità* (pp. 1-22). Milano: Raffaello Cortina.
- Kulik, L. (2002). The Impact of Social Background on Gender-Role Ideology: Parents' versus Children's Attitudes. *Journal of Family Issues*, 23, 53-73.
- Lachance-Grzela, M., Bouchard, G. (2010). Why Do Women Do the Lion's Share of Housework? A Decade of Research. *Sex Roles*, Online FirstTM, 18 May 2010, <http://www.springerlink.com/content/5727533t3u086t63/fulltext.pdf>.
- Lamb, M.E. (Ed.) (1997). *The Role of the Father in Child Development* (3rd ed.). New York: John Wiley & Sons, Inc.

- Lamb, M.E., Lewis, C. (2010). The Development and Significance of Father–Child Relationships in Two-Parent Families. In M.E. Lamb (Ed.), *The Role of the Father in Child Development* (5th ed.) (pp.94-153). New York: John Wiley & Sons, Inc.
- Lamb, M.E., Pleck, J.H., Charnov, E.L., Levine, J.A. (1987). A Biosocial Perspective on Paternal Behavior and Involvement. In J.B. Lancaster, J. Altmann, A.S. Rossi, L.R. Sherrod (Eds.), *Parenting Across the Lifespan: Biosocial Dimensions* (pp. 111-142). Hawthorn: Aldine.
- Lasio, D. (Ed.) (2006). *Le realtà familiari*. Milano: Giuffrè.
- Laumann, E.O., Gagnon, J.H., Michael, R.T., Michels, S. (1994). *The Social Organization of Sexuality. Sexual Practise in United States*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lavee, Y., Katz, R. (2002). Division of Labor, Perceived Fairness, and Marital Quality: The Effect of Gender Ideology. *Journal of Marriage and Family*, 64, 27-39.
- Lazar, M.M. (2007). Feminist Critical Discourse Analysis: Articulating a Feminist Discourse Praxis. *Critical Discourse Studies*, 4, (2), 141-164.
- Lazar, M.M. (Ed.) (2005). *Feminist Critical Discourse Analysis: Gender, Power and Ideology in Discourse*. London: Palgrave.
- Leaper, C. (2000). Gender, Affiliation, Assertion, and the Interactive Context of Parent-Child Play. *Developmental Psychology*, 33, 381-396.
- Leaper, C., Friedman, C.K. (2007). The Socialization of Gender. In J.E. Grusec, P.D. Hastings (Eds.), *Handbook of Socialization: Theory and Research* (pp.561-587). New York: Guilford Press.
- Lennon, M.C., Rosenfeld, S. (1994). Relative Fairness and the Division of Housework: The Importance of Options. *American Journal of Sociology*, 100, 506-531.
- Leon, K., Angst, E., (2005). Portrayals of Stepfamilies in Film: Using Media Images in Remarriage Education. *Family Relations*, 54, 3-23.

- Levine Coley, R., Hernandez, D.C. (2006). Predictors of Paternal Involvement for Resident and Nonresident Low-Income Fathers. *Developmental Psychology*, 42, (6), 1041-1056.
- Lewin-Epstein, N., Stier, H., Braun, M. (2006). The Division of Household Labor in Germany and Israel. *Journal of Marriage and the Family*, 68, 1147-1164.
- Lewis, C. (1986). *Becoming a Father*. Milton Keynes : Open University Press.
- Lincoln, A.E. (2008). Gender, Productivity, and the Marital Wage Premium. *Journal of Marriage and Family*, 70, 806-814.
- Lindsey, E.W., Mize, J. (2001). Contextual Differences in Parent-Child Play: Implications for Children's Gender Role Development. *Sex Roles*, 44, (3/4), 155-176.
- Long, E.C.J., Angera, J.J., Hakoyama, M. (2006). Using Videotaped Feedback During Intervention With Married Couples: A Qualitative Assessment. *Family Relations*, 55, (4), 428-438.
- Lorber, J. (2000) Using Gender to Undo Gender, *Feminist Theory*, 1, (1), 79-95.
- Lothaller, H., Mikula, G., Schoebi, D. (2009). What Contributes to the (Im)Balanced Division of Family Work Between the Sexes? *Swiss Journal of Psychology*, 68, 143-152.
- Lyotard, J.F. (1979). *The Post-Modern Condition: Report of Knowledge*. Minneapolis: University of Minnesota Press; trad. it. La condizione post-moderna. (1981). Milano: Feltrinelli.
- Lytton, H., Romney, D.M. (1991). Parents' Differential Socialization of Boys and Girls: A Meta-Analysis. *Psychological Bulletin*, 109, 267-296.
- Maccoby, E.E., Jacklin, C.N. (1974). *The Psychology of Sex Differences*. Stanford: Stanford University Press.
- Madden-Derdich, D.A., Leonard, S.A. (2000). Parental Role Identity and Fathers' Involvement in Coparental Interaction After Divorce: Fathers' Perspectives. *Family Relations*, 49, 311-318.

- Mannino, C.A., Deutsch, F.M. (2007). Changing the Division of Household Labor: A Negotiated Process Between Partners. *Sex Roles*, 56, 309-324.
- Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: il Mulino.
- Mantovani, G. (Ed.) (2003). *Manuale di psicologia sociale. Storia, teorie, metodi. Comunicazione, gruppi, culture, atteggiamenti e solidarietà*. Firenze: Giunti.
- Mantovani, G., Spagnoli, A. (Eds.) (2003). *Metodi qualitativi in psicologia*. Bologna: il Mulino.
- Mastrovito, T. (2009). Giochi di simulazione e video feed-back: una proposta metodologica. In G. Leone (Ed.), *Le ambivalenze dell'aiuto. Teorie e pratiche del dare e del ricevere* (pp. 69-112). Milano: Unicopli.
- Maurer, T.W., Pleck, J.H. (2006). Fathers' Caregiving and Breadwinning: A Gender Congruence Analysis. *Psychology of Men & Masculinity*, 7, (2), 101-112.
- Maurer, T.W., Pleck, J.H., Rane, T.R. (2001). Parental Identity and Reflected-Appraisals: Measurement and Gender Dynamics. *Journal of Marriage and Family*, 63, 309-321.
- McBride, B.A., Brown, G.L., Bost, K.K., Shin, N., Vaughn, B., Korth, B. (2005). Paternal Identity, Maternal Gatekeeping, and Father Involvement. *Family Relations*, 54, 360-372.
- McBride, B.A., Rane, T.R. (1997). Role Identity, Role Investments, and Paternal Involvement: Implications for Parenting Programs for Men. *Early Childhood Research Quarterly*, 12, 173-197.
- McGoldrick, M., Heiman, H., Carter, B. (1993). The Changing Family Life Cycle: A Perspective on Personality. In F. Walsh (Ed.), *Normal Family Processes* (pp. 405-443). New York: Guildford Press.
- McHale, J.P. (1995). Coparenting and Triadic Interactions During Infancy: The Roles of Marital Distress and Child Gender. *Developmental Psychology*, 31, 985-996.

- McHale, J.P. (2007). *Charting the Bumpy Road of Coparenthood: Understanding the Challenges of Family Life*. Washington DC: Zero to Three Press; trad. La sfida della cogenitorialità. (2010). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- McHale, J.P., Kuersten-Hogan, R., Lauretti, A. (2001). Valutazione della cogenitorialità e delle dinamiche a livello familiare durante la prima e la seconda infanzia: il sistema di codifica della co-genitorialità e della famiglia. In P.K. Kering, K.M. Lindahl (Eds.), *Sistema di codifica per l'osservazione delle relazioni familiari* (pp. 91-115). Milano: Franco Angeli.
- McHale, S.M., Crouter, A.C., Whiteman, S.D. (2003). The Family Contexts of Gender Development in Childhood and Adolescence. *Social Development*, 12, (1), 125-148.
- McNamee, S. (1992). Reconstructing Identity: The Communal Construction of Crisis. In S. McNamee, K.J. Gergen (Eds.), *Therapy as Social Construction* (pp.186-199). London: Sage.
- Migliorini, L., Rania, N. (2008). *Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Miller, T. (2007). "Is This What Motherhood Is All About?" Weaving Experiences and Discourse Through Transition To First-Time Motherhood. *Gender & Society*, 21, 3, 337-358.
- Mishler, E.G. (1986). *Research Interviewing: Context and Narrative*. Cambridge: Harvard University Press.
- Molgora, S., Saita, E., Fenaroli V. (2010). Genitorialità: dai fattori critici ai percorsi di transizione - I. Orientarsi nella ricerca. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 197-208.
- Monacelli, N., Caricati, L. (2010). L'auspicata disparità o la costanza di Cenerentola: quando il mondo ideale non contempla l'equità. *Psicologia di comunità*, 2, 43-55.
- Nentwich, J. (2006). Changing Gender: The Discursive Construction of Equal Opportunities. *Gender, Work and Organization*, 13, (6), 499-521.

- Nentwich, J. (2008). New Fathers and Mothers as Gender Troublemakers? Exploring Discursive Constructions of Heterosexual Parenthood and their Subversive Potential. *Feminism & Psychology*, 18, (2), 207-230.
- Niemi, I. (1993). Systematic Error in Behavioral Measurement: Comparing Results from Interview and Time Budget Studies. *Social Indicators Research*, 30, 229-244.
- Nooman, M.C., Estes, S.B., Glass, J.L. (2007). Do Workplace Flexibility Policies Influence Time Spent in Domestic Labor? *Journal of Family Issues*, 28, 263-288.
- Olson, J.E., Frieze, I.H., Wall, S., Zdaniuk, B., Ferligoj, A., Kogovšek, T., Horvat, J., Šarlija, N., Jarošová, E., Pauknerová, D., Luu, L. A. N., Kovacs, M., Miluska, J., Orgocka, A., Erokhina, L., Mitina, O.V., Popova, L.V., Petkevičiūtė, N., Pejic-Bach, M., Kubušová, S., Makovec, M.R. (2007). Beliefs in Equality for Women and Men As Related to Economic Factors in Central and Eastern Europe and the United States. *Sex Roles*, 56, (5/6), 297-308.
- Owen Blakemore, J.E., Hill, C. (2008). The Child Gender Socialization Scale: A Measure to Compare Traditional and Feminist Parents. *Sex Roles*, 58, 192-207.
- Paff Ogle, J., Tyner, K.E., Schofield-Tomschin, S. (2011). Watching Over Baby: Expectant Parenthood and the Duty to Be Well*. *Sociological Inquiry*, 81, (3), 285-309.
- Palkovitz, R. (1984). Parental Attitudes and Fathers' Interactions with Their 5-Month-Old Infants. *Developmental Psychology*, 20, 1054-1060.
- Palkovitz, R. (1997). Reconstructing "Involvement": Expanding Conceptualizations of Men's Caring in Contemporary Families. In A.J. Hawkins, D.C. Dollahite (Eds.), *Generative Fathering: Beyond Deficit Perspectives* (pp.119-149). Mahwah: Erlbaum.
- Parsons, T., Bales, R. F. (1955). *Family, Socialization and Interaction Process*. New York: Free Press.
- Peace, P. (2003). Balancing Power: The Discursive Maintenance of Gender Inequality by Wo/Men at University. *Feminism & Psychology*, 13, (2), 159-180.

- Perrone, K. M., Wright, S. L., Jackson, Z. V. (2009). Traditional and Nontraditional Gender Roles and Work Family Interface for Men and Women. *Journal of Career Development*, 36, 7-23.
- Piccone Stella, S., Saraceno, C. (Eds.) (1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: il Mulino.
- Pinto, K.M., Coltrane, S. (2009). Divisions of Labor in Mexican Origin and Anglo Families: Structure and Culture. *Sex Roles*, 60, 482-495.
- Pittman, J.F., Blanchard, D. (1996). The Effects of Work History and Timing of Marriage on the Division of Household Labor: A Life-Course Perspective. *Journal of Marriage and the Family*, 58, 78-90.
- Pleck, J.H. (1997). Paternal Involvement: Levels, Sources, and Consequences. In M.E. Lamb (Ed.), *The Role of the Father in Child Development* (3rd ed.) (pp.66-103). New York: John Wiley & Sons, Inc.
- Pleck, J.H. (2010). Fatherhood and Masculinity. In M.E. Lamb (Ed.), *The Role of the Father in Child Development* (5rd ed.) (pp.27-57). New York: John Wiley & Sons, Inc.
- Pomerantz, A. (1986). Extreme Case Formulations: A Way of Legitimizing Claims. *Human Studies*, 9, 219-229.
- Pomerantz, E.M., Ng, F.F., Wang, Q. (2004). Gender Socialization. A Parent X Child Model. In A.H. Eagly, A.E. Beall, R.J. Sternberg (Eds.), *The Psychology of Gender* (pp.120-144). New York: The Guilford Press.
- Pomerantz, E.M., Saxon, J.L., Kenney, G.A. (2001). Self-Evaluation: the Developmental Of Sex Differences. In G.B. Moskowitz (Ed.), *Cognitive Social Psychology: on the Tenure and Future of Social Cognition* (pp.59-74). New York: Erlbaum.
- Pomerleau, A., Bolduc, D., Malcuit, G., Cossette, L., (1990). Pink or Blue: Environmental Gender Stereotypes in the First Two Years of Life. *Sex Roles*, 22, (5/6), 359-367.
- Poortman, A.R., van der Lippe, T. (2009). Attitude Toward Housework and Child Care and the Gender Division of Labor. *Journal of Marriage and Family*, 71, 526-541.

- Potter, J. (1999). Beyond Cognitivism. *Research on Language and Social Interaction*, 32, 119-127.
- Potter, J. (2000). Post-Cognitive Psychology. *Theory & Psychology*, 10, 31-37.
- Potter, J., Wetherell, M. (1987). *Discourse and Psychology: Beyond Attitudes and Behaviours*. London: Sage.
- Potter, J., Wetherell, M. (1995). Discourse Analysis. In J. Smith, R. Harré, R. van Langenhove (Eds.), *Rethinking Methods in Psychology* (80-92). London: Sage.
- Presser, H.B. (1994). Employment Schedules Among Dual-Earner Spouses and the Division of Household Labor by Gender. *American Sociological Review*, 59, 348-364.
- Rane, T.R., McBride, B.A. (2000). Identity Theory as a Guide to Understanding Fathers' Involvement with Their Children. *Journal of Family Issues*, 21, 347-366.
- Renk, K., Roberts, R., Roddenberry, A., Luick, M., Hillhouse, S., Meehan, C., Oliveros, A., Phares, V. (2003). Mothers, Fathers, Gender Role, and Time Parents Spend with Their Children. *Sex Roles*, 48, (7/8), 305-315.
- Reyneri, E. (2009). Il lavoro delle donne. In CNEL (Ed.). *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e Raccomandazioni*. CNEL.
- Romano, M.C. (Ed.) (2008). *Time Use in Daily Life. A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis*. ISTAT.
- Rosina, A., Sabbadini, L.L. (2005). Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere. *Argomenti*, 31, ISTAT.
- Rosnati, R., Ranieri, S. (2000). La relazione coniugale nelle famiglie giovani: uno studio cross-sectional. *Ricerche di psicologia*, 24, (3/4), 39-55.
- Rouyer, V., Frascarolo, F., Zaouche-Gaudron, C., Lavanchy, C. (2007). Fathers of Girls, Fathers of Boys: Influence of Child's Gender on Fathers' Experience of, Engagement in, and Representations of Paternity. *Swiss Journal of Psychology*, 66, (4), 225-233.

- Rubin, G. (1975). The Traffic in Women: Notes on the Political Economy of Sex. In R. Reiter (Ed.), *Towards an Anthropology of Women* (pp.157-210). New York: Monthly Review Press.
- Ruspini, E. (2003). *Le ideologie di genere*. Roma: Carocci.
- Ruspini, E. (2004). *La ricerca longitudinale*. Milano: Franco Angeli.
- Salancik, G.R. (1982). Attitude Behavior Consistencies as Social Logics. In M.P. Zanna, E.T. Higgins, C.P. Herman (Eds.), *Consistency in Social Behavior*. New Jersey: Erlbaum.
- Sanchez, L., Thomson, E. (1997). Becoming Mothers and Fathers: Parenthood, Gender, and the Division of Labor. *Gender & Society*, 11, 747-772.
- Sartori, F. (2009). *Differenze e diseguaglianze di genere*. Bologna: il Mulino.
- Sayer, L.C. (2005). Gender, Time and Inequality: Trends in Women's and Men's Paid Work, Unpaid Work and Free Time. *Social Forces*, 84, 1, 285-303.
- Scabini, E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Boringhieri.
- Schaffer, H.R. (1996). *Social Development*. Oxford: Basil Blackwell; trad. it. Lo sviluppo sociale. (1998). Milano: Raffaello Cortina.
- Schoppe-Sullivan, S.J., Brown, G.L., Cannon, E.A., Mangelsdorf, S.C., Sokolowski, M.S. (2008). Maternal Gatekeeping, Coparenting Quality, and Fathering Behavior in Families with Infants. *Journal of Family Psychology*, 22, 389-398.
- Schoppe-Sullivan, S.J., McBride, B.A., Ho, M.R. (2004). Unidimensional versus Multidimensional Perspectives on Father Involvement. *Fathering*, 2, 147-163.
- Searle, J.R. (1969). *Speech Acts*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. Atti linguistici. (1976). Torino: Boringhieri.
- Selvini Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G. (1980). Hypothesizing-Circularity-Neutrality. *Family Process*, 19, 73-85.

- Serranò, F., Fasulo, A. (2011). *L'intervista come conversazione. Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca*. Roma: Carocci.
- Shelton, B.A., John, D. (1996). The Division of Household Labor. *Annual Review of Sociology*, 22, 299-322.
- Smith, A.J. (2004). *Who Cares? European Fathers and the Time They Spend Looking After Children*. Department of Sociology, University of Oxford: Sociology Working Papers: 2004-2005.
- South, S.J., Spitze, G. (1994). Housework in Marital and Non-marital Households. *American Sociological Review*, 59, 3, 327-347.
- Stein, B. (Ed.) (1993). *Forms of Desire. Sexual Orientation and the Social Constructionist*. London: Routledge.
- Stevens, D.P., Kiger, G., Riley, P.J. (2001). Working Hard and Hardly Working: Domestic Labour and Marital Satisfaction Among Dual-Earner Couples. *Journal of Marriage and Family*, 63, 514-526.
- Sunderland, J. (2000). Baby Entertainer, Bumbling Assistant and Line Manager: Discourses of Fatherhood in Parentcraft Texts. *Discourse & Society*, 11, (2), 249-74.
- Tajfel, H. (1981). *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. Gruppi umani e categorie sociali. (1985). Bologna: il Mulino.
- Taurino, A. (2003). *Identità in transizione. Dall'analisi critica delle teorie della differenza ai modelli culturali della mascolinità*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Taurino, A. (2005). *Psicologia della differenza di genere*. Roma: Carocci.
- Taylor, M.C., Hall, J. (1982). Psychological Androgyny: Theories, Methods, and Conclusions. *Psychological Bulletin*, 2, 347-366.
- Tenembaum, H.R., Leaper, C. (2002). Are Parents' Gender Schemas Related to Their Children's Gender-Related Cognitions? A Meta-Analysis. *Developmental Psychology*, 38, (4), 615-630.

- Testoni, I. (2012). Essenzialismo tra psicologia sociale e studi di genere: paradossi italiani intorno alla differenza. *Psicologia Sociale*, 2, 285-298.
- Thompson, L. (1993). Conceptualizing Gender in Marriage: The Case of Marital Care. *Journal of Marriage and Family*, 55, (3), 557-569.
- Thompson, L., Walker, A.J. (1989). Gender in Families: Women and Men in Marriage, Work, and Parenthood. *Journal of Marriage and the Family*, 51, 845-871.
- Tomm, K. (1987). Interventive Interviewing: I. Strategizing as a Fourth Guideline for the Therapist. *Family Process*, 26, 3-13.
- Tomm, K. (1988). Interventive Interviewing: III. Intending to Ask Circular, Strategic or Reflexive Questions? *Family Process*, 27, 1-15.
- Treas, J., Tai, T. (2012). How Couples Manage the Household: Work and Power in Cross-National Perspective. *Journal of Family Issues*, 33, (8), 1088-1116.
- Twiggs, J.E., McQuillan, J., Ferree, M.M. (1999). Meaning and Measurement: Reconceptualizing Measures of the Division of Household Labor. *Journal of Marriage and the Family*, 61, 712-724.
- Ugazio, V. (Ed.) (1988). *La costruzione della conoscenza. L'approccio europeo alla cognizione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Valentine, G. (1999). Doing Household Research: Interviewing Couples Together and Apart. *Area*, 31, (1), 67-74.
- van Dijk, T.A. (1988). *News as Discourse*. Hillsdale: Erlbaum.
- van Dijk, T.A. (1991). Editorial: Discourse Analysis with a Cause. *The Semiotic Review of Books*, 2, 1-2.
- van Dijk, T.A. (1993). Principles of Critical Discourse Analysis. *Discourse & Society*, 4, 249-283.
- van Dijk, T.A. (2001). Critical Discourse Analysis. In D. Schiffrin, D. Tannen, H.E. Hamilton (Eds.), *The Handbook of Discourse Analysis* (pp. 352-371). Oxford: Blackwell.

- Van Egener, L.A. (2003). Prebirth Predictors of Coparenting Experiences in Early Infancy. *Infant Mental Health Journal*, 24, (3), 278-295.
- Viaro, M., Leonardi, P. (1990). *Conversazione e terapia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Walby, S. (1986). *Patriarchy at Work*. Cambridge: Polity Press.
- Walby, S. (1990). *Theorizing Patriarchy*. Oxford: Blackwell.
- Walker, A.J., McGraw, L.A. (2000). Who is Responsible for Responsible Fathering? *Journal of Marriage and the Family*, 62, 563-569.
- Weedon, C. (1997). *Feminist Practice and Poststructuralist Theory* (2nd ed.). Oxford: Blackwell.
- West, C., Zimmerman, D.H. (1987). Doing Gender. *Gender and Society*, 1, 125-151.
- Wetherell, M.S. (1995). Social Structure, Ideology and Family Dynamic: The Case of Parenting. In J. Muncie, M.S. Wetherell, R. Dallos, A. Cochrane (Eds.), *Understanding the Family* (pp. 213-256). London: Sage.
- Wetherell, M.S., Potter, J. (1988). Discourse Analysis and the Social Psychology of Racism. In C. Antaki (Ed.), *Analysing Everyday Explanation: A Casebook of Methods* (pp. 168-183). London: Sage.
- Wetherell, M.S., Stiven, H., Potter, J. (1987). Unequal Egalitarianism: A Preliminary Study of Discourses Concerning Gender and Employment Opportunities. *British Journal of Social Psychology*, 26, 59-71.
- Wilson, E.O. (1975). *Sociobiology: The New Synthesis*. Cambridge: Belknap Press; trad. it. Sociobiologia. La nuova sintesi. (1979). Bologna: Zanichelli.
- Wodak, R. (1989). *Language, Power and Ideology*. Amsterdam: Benjamins.
- Wodak, R. (Ed.) (1997). *Gender and Discourse*. London: Sage.
- Wood, E., Desmarais, S., Gugula, S. (2002). The Impact of Parenting Experience on Gender Stereotyped Toy Play of Children. *Sex Roles*, 47, (1/2), 39-49.

Wood, J.J., Repetti, R.L. (2004). What Gets Dad Involved? A Longitudinal Study of Change in Parental Child Caregiving Involvement. *Journal of Family Psychology*, 18, (1), 237-249.

Wright, E.O., Shire, K., Hwang, S.L., Dolan, M., Baxter, J. (1992). The Non-Effects of Class on the Gender Division of Labor in the Home: A Comparative Study of Sweden and the United States. *Gender & Society*, 6, 252-282.

Zajczyk, F., Ruspini, E. (2008). *Nuovi padre? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Zapponi, S. (2011). *Coppie di ieri e coppie di oggi: asimmetrie e ruoli di genere tra stabilità e cambiamento*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Parma.

APPENDICE A: Lettera per la richiesta del consenso informato (fax-simile)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA

CONSENSO INFORMATO AI FINI DI RICERCA PSICOLOGICA

ai sensi dell'art. 13 del D.lgs 196/2003

Il sottoscritto Dott. Diego Lasio, Psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi della Sardegna, con numero iscrizione 628, e ricercatore in servizio presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Cagliari, fornisce la seguente informativa:

- la Dott.ssa Daniela Putzu, psicologa e dottoranda di ricerca in psicologia presso l'Università di Parma, è stata incaricata di effettuare la ricerca oggetto del presente consenso dal sottoscritto;
- la ricerca, per la quale si richiede la vostra collaborazione e disponibilità, si propone di indagare l'organizzazione della vita familiare in occasione della nascita del/della prim* figli*, al fine di aiutare e supportare le coppie nell'individuazione delle strategie più funzionali per affrontare i cambiamenti che la famiglia dovrà affrontare;
- la ricerca, qualora voi decidiate di partecipare, si compone di tre incontri (prima e dopo la nascita del figlio/a) della durata di circa un'ora ciascuno e prevede la partecipazione attiva della famiglia;
- la ricerca prevede l'utilizzo di sistemi di audio-video registrazione;
- la vostra adesione al programma della ricerca è completamente volontaria. Avete pertanto la piena libertà di concedere o di rifiutare il consenso, ovvero di ritirare in qualunque momento il consenso già prestato. Il rifiuto o il ritiro del consenso prestato non potrà in nessun caso arrecare pregiudizio;
- ai sensi dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi italiani, è garantito il vostro diritto alla riservatezza, alla non riconoscibilità e all'anonimato. I dati raccolti saranno, quindi, presentati e diffusi in sedi scientifiche o accademiche in forma rigorosamente anonima.

Dopo un colloquio esplicativo di quanto sopra riportato, avvenuto in data ____/____/____, si invita a leggere con attenzione il contenuto del presente modulo prima di sottoscriverlo.

La famiglia _____ dichiara di aver compreso quanto spiegato dalla Dott.ssa Daniela Putzu e pertanto, con piena consapevolezza, decide di partecipare alla ricerca come sopra descritta.

In fede

Luogo e data _____

Firma _____

APPENDICE B: Lettera di presentazione della ricerca alle famiglie (fax-simile)

Gentile famiglia,

il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Cagliari e il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Parma hanno avviato un progetto di ricerca e di intervento sull'organizzazione della vita familiare in occasione della nascita del primo figlio.

Il progetto ha due obiettivi principali:

- produrre dati di ricerca che consentano di approfondire le conoscenze su come le coppie affrontano questo importante momento di transizione;
- supportare i neo genitori che parteciperanno all'indagine nell'individuazione delle strategie più funzionali per la gestione dei cambiamenti che in questa fase della loro vita devono affrontare.

La vostra partecipazione alla ricerca è di fondamentale importanza perché consentirà di capire in che modo le famiglie gestiscono la transizione alla genitorialità, come conciliano gli impegni lavorativi con il tempo da dedicare alla casa e al proprio figlio, come si dividono i compiti e come gestiscono le loro relazioni. Inoltre, durante la realizzazione del progetto, avrete la possibilità di riflettere su questi temi con esperti di relazioni familiari che potranno supportarvi nell'individuazione delle modalità più adeguate per affrontare i cambiamenti che l'arrivo di un figlio comporta. Al termine del progetto vi saranno comunicati i risultati del nostro lavoro tramite l'invio di un report di ricerca e anche successivamente rimarremo a vostra disposizione per fornirvi chiarimenti, raccogliere i vostri dubbi e riflettere insieme sulle vostre considerazioni. La ricerca prevede tre incontri:

- nel primo incontro, che sarà realizzato durante la gravidanza, avrete modo di riflettere con noi sulle aspettative relative all'organizzazione familiare successiva alla nascita del bambino/a;
- il secondo incontro, 3 mesi dopo la nascita, sarà finalizzato all'analisi delle modalità organizzative adottate per la gestione dei compiti quotidiani che l'arrivo del bambino/della bambina comporta;
- nel terzo incontro, 4 mesi dopo la nascita, analizzeremo le strategie più efficaci per la gestione della vita quotidiana della famiglia.

Tutti gli incontri saranno curati dalla Dott.ssa Daniela Putzu, psicologa, dottoranda presso l'Università di Parma e collaboratrice presso il Dipartimento di Psicologia di Cagliari, con la supervisione del Dott. Diego Lasio, ricercatore presso il Dipartimento di Psicologia di Cagliari. Tutte le informazioni raccolte rimarranno rigorosamente anonime e saranno adoperate solo a scopo di ricerca. Per evitare di perdere informazioni importanti da voi fornite, vi chiederemo il permesso di utilizzare un registratore e due videocamere. Le registrazioni saranno archiviate come materiale di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia di Cagliari e non verranno in alcun modo prestate o cedute ad altri enti.

Restiamo a vostra disposizione per ogni ulteriore informazione.

Grazie sin da ora per la vostra adesione al progetto.

Cordiali saluti,

Diego Lasio
Ricercatore di Psicologia delle relazioni familiari
Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Cagliari
Responsabile scientifico del progetto
Tel. 0706757513 Email: diegolasio@unica.it

Daniela Putzu
Dottoranda di Ricerca in Psicologia
Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Parma
Incaricata per la conduzione delle interviste
Tel. 3409292341 Email: daniela.putzu@nemo.unipr.it

ALLEGATO C: Il sistema di trascrizione di Gail Jefferson (1989)

(.)	pausa inferiore a 0.2 secondi
(0.5)	pausa superiore a 0.2 secondi, il numero tra parentesi indica la lunghezza della pausa (in questo caso 5 secondi)
:	prolungamento del suono che precede (vocale o consonante)
?	tono ascendente (tipico delle domande)
.	tono discendente (tipico delle affermazioni)
,	tono leggermente ascendente (tipico dell'enumerazione)
-	posto vicino a un suono indica una pausa derivante da un'interruzione nel parlato
ABC	marcato aumento di volume di voce rispetto al resto del parlato
!	tono animato
[]	inizio e fine della sovrapposizione tra una o più parole tra parlanti diversi
()	parole non comprensibili
>abc<	tono accelerato rispetto al resto del parlato
<abc>	tono decelerato rispetto al resto del parlato
°abc°	parole pronunciate sottovoce
↑	innalzamento del tono rispetto al resto del parlato
↓	abbassamento del tono rispetto al resto del parlato
<u>abc</u>	enfasi su una parola o su parti di essa
h	espirazione (ripetuta per la sua durata)
.h	inspirazione (ripetuta per la sua durata)
((abc))	azioni non verbali dei parlanti e/o commenti del trascrittore per aumentare la comprensione

RINGRAZIAMENTI

Finalmente giunta al termine del presente lavoro sento il dovere e, contemporaneamente, il piacere, di ringraziare alcune persone che in modi differenti mi hanno supportata lungo questo cammino.

In primo luogo, vorrei ringraziare il Prof. Lasio che in questi anni mi ha insegnato, con passione, a credere nella complessità e a studiare con occhio critico le differenze di genere e i sistemi familiari. Grazie per aver creduto in me e per avermi sostenuta nella realizzazione del mio sogno.

Grazie alla Prof.ssa Monacelli per gli stimoli e i suggerimenti che mi ha offerto per dare maggiore ricchezza al mio lavoro.

Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Fruggeri che mi ha dato l'opportunità di intraprendere il percorso di Dottorato e che per me rappresenterà sempre una maestra di vita.

Grazie alla Prof.ssa Mancini, alla Prof.ssa Cigala e alla Prof.ssa Molinari per i consigli e gli stimoli che mi hanno offerto in questi tre anni di Dottorato. Sebbene non abbia direttamente collaborato con loro gli spunti che mi hanno proposto sono stati fondamentali.

Ringrazio le mie colleghe, Consuelo Mameli, Rachele La Sala, Francesca Balestra e tutte le persone che *abitano* lo studio dottorandi, che mi hanno fatto sentire in famiglia anche se lontana da casa. È stato un piacere conoscervi e confrontarmi con voi.

Grazie a tutte le coppie, vere protagoniste di questo lavoro, che mi hanno accolto “come una di casa” e hanno condiviso con me le loro esperienze.

Grazie al gruppo di docenti dell'Università di Cagliari con cui ormai collaboro da anni. In particolare, ringrazio la Prof.ssa Marina Mondo, il Prof. Francesco Serri, la Prof.ssa Silvia De Simone e la Prof.ssa Mirian Agus per avermi offerto la vostra professionalità e la vostra amicizia.

Grazie ai miei genitori per la loro costante silenziosa presenza. Questo traguardo è anche per voi. A mia sorella, la mia piccola grande donna, che in questi anni mi ha offerto interessanti spunti di riflessione.

Dulcis in fundo grazie a Federico che con le sue parole, il suo sorriso e la sua passione sa sempre sostenermi e spronarmi, anche in questo periodo così caotico.

Grazie di cuore perché ognun* di voi a co-costruito con me giorno per giorno questa tesi.

Daniela